

L'INTERVISTA

Sergio Cofferati

segretario generale della Cgil

«Metalmeccanici, buon compromesso»

«Scampato pericolo»: questo è il sentimento che si percepisce parlando della conclusione della vertenza dei metalmeccanici con Sergio Cofferati. Per il segretario della Cgil l'accordo sottoscritto non è una resa ma il risultato di una battaglia difficile che ha saputo respingere l'attacco alla politica dei redditi condotto da Federmeccanica e Confindustria. L'impianto dell'accordo di luglio è salvo, ma Cofferati non si fa illusioni: «Ritomeranno alla carica».

PIERO DI SIENA

ROMA. Metalmeccanici, il giorno dopo. Ma è un *day after* anche per il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, che in tutta questa lunga vertenza, e soprattutto nell'ultima nottata a palazzo Chigi ha avuto sicuramente un ruolo non secondario nel trovare la «quadratura del cerchio» che ha portato alla firma del contratto da parte dei sindacati di categoria. Il segretario della Cgil non sottovaluta la durezza dello scontro che c'è stato, ma proprio per questo l'atteggiamento che ha sulla conclusione di questa lunga vertenza è quello dello «scampato pericolo».

Allora, Cofferati, cos'è questo contratto? Un risultato soddisfacente? Un pessimo accordo? Insomma, i metalmeccanici ne sono usciti con le ossa rotte oppure no?

La proposta che è stata avanzata dal governo alla fine è risultata essere un buon compromesso, perché consente di acquisire incrementi retributivi in grado di tutelare le retribuzioni sugli effetti dell'inflazione e di conseguenza coerenti con gli impegni della politica dei redditi e in linea con la soluzione adottata in altri settori e per altre categorie.

Ma rispetto all'obiettivo di smantellare l'assetto negoziale sancito dal 23 luglio Federmeccanica e Confindustria qualche punto l'hanno segnato.

Io so che viene riconfermato integralmente l'assetto contrattuale previsto dall'accordo di luglio e anche i ruoli rispettivi dei due livelli contrattuali: quello nazionale e quello aziendale. Le limitazioni che alla fine sono state introdotte riguardano la collocazione temporale dei risultati della contrattazione aziendale che si svolgerà nel 1997 e interesserà un numero di imprese di poco superiore a cento. Gli aumenti che saranno ottenuti non saranno erogati nel corso di quest'anno, ma tutto ciò non altera i caratteri della contrattazione aziendale.

Dunque, non c'è una messa in mora della contrattazione aziendale?

Absolutamente. Federmeccanica e Confindustria hanno perseguito fino all'ultimo questo obiettivo, ma non c'è nessuna moratoria. Nel 1997 chi ha accordi in scadenza potrà contrattarne il rinnovo. Gli incrementi retributivi slitteranno di un anno. Si tratta di una limitazione temporanea, per altro già prevista per quello che riguarda il primo biennio del contratto nazionale di lavoro dall'accordo del 23

luglio. **E quindi una forzatura almeno alla lettera dell'accordo di luglio c'è.**

Nella lunghissima vertenza il problema centrale dello scontro è stato fin da luglio, quando Federmeccanica decise di non rinnovare il contratto, la messa in discussione della struttura contrattuale e dell'accordo di luglio. La maggioranza delle imprese aderenti a Federmeccanica si era convinta che era arrivato il momento in cui si poteva a fare a meno del contratto...

Del contratto nazionale di lavoro? Il presidente di Federmeccanica ha in più occasioni reso esplicito questo intendimento. Ma anche quando questa opinione per effetto delle lotte dei lavoratori alla fine si era ristretta a una minoranza, è rimasta viva l'idea di limitare gli spazi e i caratteri della contrattazione aziendale, non a caso, nel corso della trattativa. Federmeccanica ha affacciato ipotesi diverse nella forma ma identiche per effetto. Si è andati dall'assorbimento dei risultati della contrattazione aziendale nel contratto nazionale di lavoro all'introduzione di ipotesi di conciliazione fino alla richiesta di moratoria venuta avanti negli ultimi giorni della trattativa.

Tu dunque sostieni che queste ipotesi sono state battute.

Sì. Questo tentativo è stato battuto grazie alla fermezza del gruppo dirigente della Fiom e alle lotte che sono state messe in campo. E la posta in gioco è stata altissima: come dovrebbe essere ormai chiaro a tutti non ci siamo trovati di fronte semplicemente al conflitto fisiologico tra sindacato e imprese sul merito di una piattaforma contrattuale. C'è stato invece il tentativo esplicito di alterare nella più grande categoria dell'industria il modello contrattuale e le regole su cui si fonda la politica dei redditi.

E tuttavia la Fiom ha vissuto con molta sofferenza la chiusura di questo contratto.

Nella discussione interna alla Fiom sono emerse contrarietà e preoccupazioni relative soprattutto a due aspetti. Il primo è che questo slittamento di un anno della erogazione dei risultati retributivi della contrattazione aziendale possa nel tempo portare a una riduzione dell'autonomia di questo livello negoziale. L'altro aspetto riguarda la soluzione adottata per il solo 1998 relativa alla previdenza integrativa. C'è il timore che questo prelievo sulla tredicesima della quota che sarebbe dovuta andare al Tfr diventi strutturale e avvii una



Alberto Cristofari

sorta di depotenziamento della tredicesima.

Hanno un fondamento queste preoccupazioni?

Sono comprensibili. Però esse non debbono far perdere di vista il valore del risultato complessivo che è stato raggiunto. Da parte della categoria, inoltre, si risponde a queste preoccupazioni definendo per tempo le politiche rivendicative utili a riconfermare l'integrità e l'autonomia della contrattazione aziendale. Si tratta poi di indicare con chiarezza le soluzioni per dare carattere strutturale all'istituto della previdenza integrativa.

Quali giudizi hai del ruolo svolto dal governo?

Positivo. Anche se, soprattutto negli ultimi giorni, gli equivoci e le difficoltà prodotte da alcune formulazioni del ministro del Lavoro su punti delicati del negoziato non hanno aiutato lo svolgimento dell'ultima fase del confronto.

Ma se si toglie la funzione di mediazione di Treu che resta dell'azione del governo?

L'effetto più rilevante dell'intervento del governo è stato determinato dalla somma dei provvedimenti di fine anno a favore della produzione industriale, non perché si siano determinate le condizioni per uno scambio improprio tra contratto e misure del governo come scioccamente da qualche parte si è voluto far credere.

E allora?

Voglio dire che quei provvedimenti in molte aziende hanno creato il bisogno di aumentare la

produzione. A questo punto la straordinaria lotta dei metalmeccanici ha acquistato un'incidenza che nella fase precedente di stagione oggettivamente non aveva.

Si può dire quindi, contrariamente al sentimento che potrebbe sorgere tra i lavoratori metalmeccanici, che questa volta la lotta ha pagato?

In questa circostanza il conflitto è stato risolutivo perché ha creato le condizioni nuove che hanno permesso di fugare ipotesi sbagliate negative che avevano ricevuto il consenso di molti, anche nel movimento sindacale.

Ti riferisci all'ipotesi di una chiusura a 180 mila lire?

Esattamente. Quella soluzione non avrebbe consentito di recuperare nemmeno parzialmente il potere di acquisto delle retribuzioni.

E gli altri contratti di categoria che Confindustria aveva bloccati?

La chiusura di quello dei metalmeccanici ha un effetto positivo sul resto del confronto negoziale. È stato firmato l'accordo per i ceramisti.

La conclusione dei metalmeccanici è un precedente? Anche per i ceramisti c'è il prolungamento di sei mesi della vigenza del contratto e lo slittamento degli aumenti della contrattazione decentrata?

Niente affatto. E questa è indirettamente la conferma che, anche sul contratto dei metalmeccanici, il problema non era il merito delle richieste ma la volontà di stravolgere le relazioni contrattuali a partire da uno dei contratti di categoria più importanti.

Pensi che sul tentativo di smantellare l'accordo di luglio la partita sia chiusa?

Alfatto. La posizione di Federmeccanica e Confindustria è ha tal punto ostile alla politica dei redditi che non c'è stata alcuna esitazione nello scatenare un conflitto così aspro. E se si vedono le dichiarazioni di queste ore del presidente di Federmeccanica si capisce che il pericolo non è scongiurato. Ora bisogna vedere se questa ostilità verrà di nuovo messa in campo alla fine del '97, quando dovremo fare la verifica sull'accordo di luglio del '93.

Ma come mai questa avversione degli industriali italiani a un sistema negoziale che in un periodo di alta inflazione ha garantito moderazione salariale?

La ragione è la medesima che ha portato questi imprenditori a decidere come una catastrofe l'ingresso della nostra moneta nel Sistema monetario europeo. Si tratta di quelle imprese che hanno fondato la loro capacità di competere solo sulla svalutazione, e non essendo capaci di innovazione, pensano di recuperare competitività agendo sui costi. A questo punto è ovvio che quella politica dei redditi è una gabbia di cui liberarsi.

Sono quindi problemi che ritorneranno?

Credo di sì. Gli aspetti politici che sono venuti alla luce in questa vicenda si riproporranno.

L'INTERVENTO

Perché dico no al reddito di cittadinanza

LAURA PENNACCHI

PER PROSEGUIRE nell'indispensabile azione di risanamento finanziario, è necessario rafforzare il profilo programmatico del governo e della coalizione che lo sostiene, dando vita a progetti innovativi nei campi del lavoro e del Welfare, anzi a una rimodellazione del welfare che ne ricollocherebbe l'asse portante proprio sulle tematiche del lavoro e della formazione. In questo ambito è opportuno discutere di ipotesi di «minimo vitale» e similari, precisandone sia la natura sia le modalità applicative, per entrambe essendo molto ampia la gamma delle traduzioni concrete tra cui scegliere. Al contrario, non ritengo utile perseguire ipotesi di «reddito di cittadinanza» (un reddito cioè che verrebbe erogato a tutti universalmente, per il fatto puro e semplice di essere parte della comunità di cittadini). Le ragioni della mia contrarietà stanno certamente nei costi (enormi) che tale proposta comporterebbe, ma molto di più in motivi di merito e di contenuto.

1) Si stanno progressivamente esaurendo le condizioni storiche e le figure sociali su cui lo Stato sociale del passato è stato storicamente modellato, cioè l'industrializzazione di massa e quel lavoratore fordista standardizzato, maschio, capofamiglia, caratterizzato da un «ciclo di vita» indifferenziato, prevedibile e piatto, al quale il Welfare doveva fornire una istruzione elementare all'inizio del ciclo vitale e una pensione alla fine, senza curarsi delle esigenze dell'individuo/a giovane e poi adulto/a. La nuova frontiera con cui i sistemi di Welfare del futuro dovranno confrontarsi riguarda il tramonto di scansioni rigide e uniformi del tempo di lavoro e di non lavoro, l'avvicinarsi di periodi di lavoro pieno con altri di inattività volontaria, di lavoro parziale, di formazione, di disoccupazione strettamente intesa: ciò richiederà sistemi di protezione sociale molto diversi da quelli del passato, da concepire come reti che favoriscano e promuovano i numerosi passaggi. Al contrario, il «reddito di cittadinanza» rischierebbe di funzionare come cristallizzazione proprio di quegli aspetti di «dualizzazione» del mercato del lavoro che si debbono, e si possono, contrastare. Se questo è vero per tutti i cittadini, lo è a maggior ragione per coloro che cadono, o corrono il rischio di cadere, in povertà. Infatti indagini recenti condotte su tutto il territorio nazionale ci dicono da una parte che la drammatica meridionalizzazione della povertà è diretta conseguenza della carenza, quando non dell'assenza, dell'offerta di servizi che affligge l'intero Mezzogiorno, dall'altra che la cronizzazione delle condizioni di povertà e l'estrema differenziazione dei percorsi di «deriva» verso la povertà richiedono interventi correttivi mirati, qualitativamente diversificati. Dunque, sia che guardiamo ai nuovi «rischi» che dovranno fronteggiare tutti i cittadini, sia che guardiamo alle condizioni estreme di povertà, la priorità spetta ai servizi e a una rete articolata di politiche differenziate, e spesso sofisticate.

2) Lo spostamento dell'accento dalle «garanzie» alle «opportunità» può diventare il punto di riferimento fondamentale per il futuro solo a due condizioni. La prima è che l'«egualianza delle opportunità» sia concepita in un senso ricco, cioè come egualianza delle «opportunità concrete» e delle «capacità fondamentali», il che implica attribuire importanza sia all'equità nelle condizioni di accesso, sia ai processi da essa attivati, sia all'equità in termini di risultati. La seconda è che l'approfondimento della cittadinanza si muova lungo l'asse della definizione di nuove strategie di inclusione sociale, rivolte soprattutto a giovani e donne.

QUEL CHE PER NOI deve contare è non un confronto statico ma una prospettiva dinamica, in grado, in particolare, di intervenire davvero sui processi e le ragioni dell'esclusione sociale, attivando complesse «strategie di inclusione», costituite in prevalenza di politiche formative, abitative, di avviamento al lavoro, di reinserimento, ecc.

3) Alcune versioni del «reddito di cittadinanza» suggeriscono non solo di assorbire nel nuovo trasferimento tutti quelli esistenti (invalidità civile, integrazione al minimo pensionistico, ecc.), ma anche di limitare, e al limite di azzerare, la fornitura di servizi pubblici, dalla cui sospensione (parziale o totale) verrebbero tratte le risorse necessarie al suo finanziamento. Ma così il «reddito di cittadinanza», specie nell'accezione «liberal-estremistica», finisce con l'avvalorare l'immagine di uno «Stato sociale minimo», non troppo diverso da quello «residuale» ipotizzato dalla destra liberista. Queste accezioni sottendono una visione molto negativa della politica e dello Stato, visione che tende ad autoconfermarsi. Eppure, se la crisi del Welfare State italiano coinvolge nella stessa misura questioni di assetto interno del sistema politico-amministrativo e questioni di deficit relazionali tra Stato e società civile e tra mercato e società civile, occorre cimentarsi nell'identificare più adeguate fonti di legittimità dell'azione pubblica e nell'inventare nuove forme di statualità, non rassegnarsi alla deresponsabilizzazione o all'ammissione di impotenza. In conclusione, la complessità delle società moderne richiede politiche complesse e articolate. Può, dunque, rivelarsi un mito l'idea di risolvere molti problemi con pochi strumenti. D'altro canto, la destinazione di maggiore attenzione alle «capacità effettive» da assicurare ai cittadini, e non solo alle opportunità formali, consente di restituire centralità alla problematica della libertà - che la sinistra deve rilanciare come sua parola-chiave - riscoprendone, la pluralità di significati e di dimensioni: libertà come libertà strumentale (per perseguire altre finalità), libertà come valore in sé, libertà come autonomia e integrità della persona, libertà come libertà politica e di partecipazione.

DALLA PRIMA PAGINA

Il nodo razziale

stizia non è una dea bendata nei loro riguardi (basti pensare che la grande maggioranza dei condannati a morte è afro-americana), erano certi che un verdetto negativo per O. J. sarebbe stato comunque inquinato dal razzismo di un sistema incapace di guardare una persona come lui - uomo di successo, marito di una donna bianca e padre di due figli di sangue misto - in modo imparziale.

I bianchi, e in particolare le donne, memori di un tempo, troppo vicino, in cui la violenza domestica non è stata valutata come il fenomeno serio che è, hanno vissuto il verdetto assolutorio del processo penale come un terribile *dejà vu*. Per cui è difficile per gli americani di

tutte e due le razze spogliare i due verdetti del loro armamentario simbolico ed emotivo.

Se lo facessero, si renderebbero conto che la condanna del processo civile è frutto degli errori della difesa nello stesso modo in cui la condanna del processo penale è stata frutto degli errori dell'accusa. Perché nel processo penale, la montagna schiacciante di prove della colpevolezza di Simpson - il suo insanguinato trovato dietro la sua casa; il suo sangue sul luogo del delitto, il sangue della seconda vittima sul cruscotto della sua macchina; impronte di scarpe di Bruno Magli, di un tipo rarissimo posseduto da lui, impresse nel sangue delle vittime sul luogo del delitto - è stata tutta demo-

lita dalla mancanza di credibilità della polizia stessa. Dall'inefficienza e il caos del raccoglimento e l'analisi delle prove, alle menzogne dette sotto giuramento da un poliziotto, testimone chiave e razzista del peggior specie, l'accusa è apparsa alla giuria non del tutto attendibile.

Così nel processo civile, Simpson ha distrutto la propria credibilità e si è condannato da solo. Prima ha giurato contro ogni evidenza di non aver mai maltrattato sua moglie; poi ha giurato di non aver mai portato quelle «brutte» scarpe indossate dall'assassino, e giurando che, anzi, la foto presentata dall'accusa che lo mostrava con quelle stesse scarpe era un fotomontaggio.

Quando l'accusa ha presentato una trentina di altre foto, alcune delle quali pubblicate mesi prima del delitto, in cui si vedevano le scarpe in bella evidenza, la distruzione è stata

completa.

Da tutta questa tragedia di vite spezzate - delle vittime in primo luogo, di Simpson stesso, dei suoi figli, che vivranno con un padre che verosimilmente ha ammazzato la loro madre, dei famigliari di Nicol Brown e Ron Goldman - una cosa positiva potrebbe emergere. La divisione tra americani per quanto riguarda questo processo - quasi tutti i bianchi colpevolisti, quasi tutti gli afroamericani innocenti - ha dimostrato ai bianchi la profonda spaccatura razziale che mina le basi della convivenza civile del paese.

Semmai la coscienza di questa verità, che sarà sicuramente persa, come sempre è stata persa dai bianchi, porterà a qualche trasformazione nei rapporti tra le razze, tutta la passione con cui il paese ha vissuto questo dramma non sarà stata energia sprecata.

[Carroll Beebe Tarantelli]

DALLA PRIMA PAGINA

La tv non sia una «dependance»

ro di molti giornalisti televisivi e alle scelte dei leader stessi. Se poi D'Almeida, Berlusconi, Fini, Bertinotti si confrontano, all'interno di una trasmissione televisiva esprimendo proprie idee su fatti che tutti conoscono e che hanno stabilito un circuito di emozione (faccio un esempio: i ragazzi che lanciano i sassi dal cavalcavia) ebbero nessuno avrebbe da ridire sulla loro presenza in televisione. Non si capisce infatti per quali motivi il cattedratico piuttosto che l'attore o la persona comune, siano chiamati ad esprimere una opinione sulle proteste degli allevatori del latte o sulla criminalità organizzata e il politico debba essere invece «protetto» nell'ambito di un discorso che ri-

guarda solo e soltanto il proprio specifico. Quando la televisione è così, diventa solo «dependance» di Palazzo e non è buona. D'altra parte, con l'inizio dell'anno e con le contrapposizioni in prima serata tra Gad Lerner, Lucia Annunziata e Michele Santoro e con la consolidata presenza nella seconda di altri spazi di talk show, è evidente che si sarebbe arrivati in tempi brevi ad una sovraesposizione di sei o sette protagonisti della politica italiana.

Comportarsi diversamente, accettare gli inviti solo se si ha, ripeto, qualcosa di concreto da dire, non può che migliorare i programmi e anche l'immagine di chi ci partecipa.

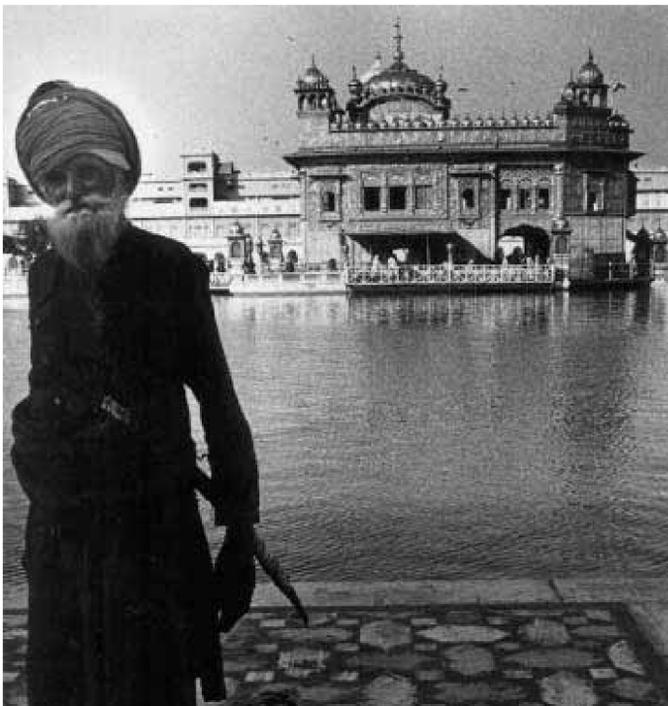
[Maurizio Costanzo]

l'Unità
Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Saraceni
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)
Giuseppe Bonetti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro
L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Eliabetta Di Pietro, Nello Pirella,
Giovanni Laterza, Silvana Marchini,
Aristide Mattia, Alfredo Medici, Gerardo Mela,
Claudio Marzullo, Raffaele Petroni,
Tiziano Ravelli, Francesco Riccio,
Gianni Sestini
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele De Caro
Vicedirettore generale:
Dulio Anzellino
Direttore editoriale:
Antonio Ballo
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pci
Iscrit. al n. 242 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555
Ostia Lido n. 3142 del 12/12/1996

L'INTERVISTA. Parla D. L. Sheth, sociologo: le sfide di un grande paese

Fondazione Agnelli
Una «tre giorni»
oltre gli schemi

Nel ventre del pianeta India: un paese moderno che stenta a liberare le sue enormi potenzialità e, soprattutto, a liberarsi delle sue contraddizioni. Alla nazione del Mahatma Gandhi e di Nehru, che quest'anno celebra mezzo secolo di indipendenza e nel Duemila festeggerà cinquant'anni di Costituzione federale, la Fondazione Agnelli di Torino ha dedicato da lunedì scorso a ieri un approfondito convegno dal titolo «Politica, cultura e dinamiche socio-economiche nell'India contemporanea». Una «tre giorni» realizzata con il contributo di studiosi e ricercatori del Centre of Policy Research (New Delhi), del Centre for the Study of Developing Societies (Delhi) e dell'Institute for Defence Studies and Analyses (New Delhi) e la partecipazione di numerosi intellettuali italiani e indiani tra cui D.L. Sheth, da noi qui accanto intervistato, autore di una relazione su «Caste e classi in India, problemi e conflitti». Un saggio controcorrente, in linea con quella «irriducibilità agli schemi interpretativi adottati per i paesi in via di sviluppo» che contraddistingue l'India, come annotava già nel 1991 il presidente della Fondazione Marcello Pacini in una prefazione ad un pregevole volume della collana «Cosmopolis» dedicato alla cultura indiana.



scinaria. È esatto?

Vero. Guardo alle piccole comunità represses e depresse come a un unico che cerca di recuperare e di ricomporre tutto ciò che ha perso a livello culturale e politico. Ed è anche un modo per guardare alla storia degli oppressi in termini di «movimento», che amplia i suoi orizzonti dalla storia alla sociologia, dalla letteratura agli studi cosiddetti subalterni alle arti figurative, al cinema e al teatro. Quello che in passato si configurava come un approccio dal vertice alla base, oggi si è rovesciato.

In un passaggio della sua relazione, lei ha affermato che la coscienza di appartenere a una comunità, molte volte viene espressa come sciovinismo di casta. Quali effetti avrebbe determinato questo «comune sentire»?

V'è in primo luogo, da parte delle classi più umili, un sorprendente senso di orgoglio e di appartenenza e di ineluttabilità, che a livello prepolitico potrebbero però tradursi in una forma di nepotismo. Degenerazioni? Non lo escludo, ma neppure lo temo. Le comunità non sono prive di autoidentità, né di autocoscienza, di scale positive di valori, fattori congiunti che solitamente hanno un riflesso sul piano morale. Del resto, il cambiamento positivo è avvenuto in modo ordinato, pacifico, a partire dall'incontro di realtà locali che si sono organizzate a livello linguistico, per poi indicare a livello federativo una lingua comune, cioè l'hindo, e, in seconda battuta, l'inglese. In fondo, si è trattato di un'aggregazione che ha più di un risvolto singolare, in controtendenza rispetto a modelli sociologici secondo i quali la struttura sociale si trasferisce all'interno della vita politica. Da noi è accaduto l'inverso.

In un saggio del 1988, Ashy Nandy (Direttore del «Centre for Study of Developing Societies di Delhi») affermava che i mutamenti avvenuti in India avevano determinato in alcuni settori della società, «una crescente insoddisfazione nei confronti della politica e del processo di democratizzazione». I settori agitati non hanno rinunciato alla democrazia, ma ritengono che abbia ecceduto e dato spazio agli elementi irrazionali e atavici nella società. Quanto c'è di attuale in questa analisi?

Non molto. Per quanto riguarda la prima parte della domanda, è innegabile che all'epoca fosse reale l'insoddisfazione dei ceti medi verso chi cercava promozione sociale nella «middle class». Ma, è altrettanto vero che gli indiani che provenivano dalle classi più basse volevano comunque la democrazia perché offriva loro maggiori opportunità. Ora si tratta di vedere se, come e quando, chi ha oppresso per duecento anni e chi è stato oppresso per lo stesso periodo di tempo, siano disponibili a venirsene incontro. Rispetto al 1988 si percepisce una forte aspirazione verso la vita moderna, verso un rinnovamento ideologico che poggia su tre cardini essenziali: l'India intesa come nazione, la democrazia, l'unità di obiettivi. Semmai, l'unica incognita sospesa è l'incontro tra le diverse etnie dal punto di vista religioso. Sia il sistema delle caste, che la differenza linguistica, sono state permeabili al negoziato istituzionale. Le differenze religiose non lo sono. Di qui forse comincia il futuro dell'India con tutti i suoi punti oscuri.

«Vi spiego l'India, società aperta fondata sulle caste»

MICHELE RUGGIERO

cedente sistema e con esso l'antico principio guida della gerarchia rituale.

Professor Sheth, nella sua relazione a Torino, lei ha contestato la «pigrizia» intellettuale dei suoi colleghi, collegandola con la visione di un sistema gerarchico unico, estremamente rigido e resistente, sopravvissuto più di ogni altro nella storia delle società complesse...

Crede che una parte rilevante di questa pigrizia sia da attribuire anche al fatto che la storia dell'India sia stata scomposta dai sociologi all'interno di quella corrente che viene chiamata l'«orientalismo occidentalizzato». Per essi, la casta indiana è qualcosa che si ripete ritualmente, immutabile, in modo ciclico e che dà per rito e per gerarchia uno status. In altri termini, l'oggetto viene reso comprensibile per contrasto. Quindi, l'aspetto gerarchico è quello più funzionale a questi codici di in-

terpretazione che, sotto sotto, rispondono all'idea di un Paese da Terzo Mondo. **Una lettura riduttiva?**

Direi «marginalistica», nel senso che carica di significati marginali cambiamenti che, al contrario, sono strutturali. E questo ha anche una spiegazione politica: la classe governante cerca di dare poca visibilità a questi cambiamenti perché, come fine ultimo, vuole depravare le classi più basse di quei privilegi che si richiamano nella Costituzione o alla cosiddetta «affermative action», azione affermativa, attraverso la quale sono garantite pari opportunità e regole antidiscriminatorie ai ceti meno abbienti. L'intelligenza indiana, comunque, non è tutta allineata. Al nostro interno si avverte un grande fermento, in coincidenza delle campagne denigratorie intraprese dalle «upper class» contro l'«affermative action». **Lei afferma che il sistema è disgregato, e nel contempo, parla di comunità individuali pri-**

marie e consapevoli che addirittura prosperano. Non è una contraddizione?

Absolutamente no. La comunità, intesa come un'organizzazione che si raggruppa attorno alla casta o a più caste (multicasta) e al territorio, è una cosa diversa dalla gerarchia. È il sistema di gerarchia ad essere stato eroso, non la casta in quanto tale. Le comunità primarie, individuali, le stesse che convivevano all'interno del sistema gerarchico, hanno mantenuto il loro nocciolo ontologico. Il che ha permesso loro di sopravvivere, di entrare in politica, di competere a livello orizzontale.

Questo sommovimento prima ancora che incuriosirla, sembra affa-

La mostra londinese arriva a Roma

Il Gran Tour dei «gentlemen»

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Per gran parte è cielo, dove nuvole di varie forme e tonalità di bianco si rincorrono e sfumano all'orizzonte. Sotto quell'ariosa cupola d'aria, in lontananza si scorge il profilo di Roma, fitto di campanili, cupolette e palazzi, con San Pietro sulla destra e Castel Sant'Angelo al centro. In primo piano il verde degli alberi, la campagna, e i colori più tenui dei campi ben coltivati. È Roma nel 1749, una veduta inconsueta, secondo lo sguardo di Giovanni Paolo Panini, uno dei primi dipinti che accolgono il visitatore della sontuosa mostra «Gran Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo». Dopo l'esposizione alla Tate Gallery di Londra, arriva oggi al Palazzo delle Esposizioni di Roma, per rimanere aperta fino al 7 aprile.

La mostra catapulta chi la visita, fin dai suoi primi passi, in un altro tempo, nel Settecento. Quindi in un'altra Italia. Quella amata, descritta, sognata, immaginata, studiata e

traverso 239 opere provenienti da importanti collezioni pubbliche e private, molti elementi del fascino che l'Italia esercitava sugli stranieri: la natura ancora intatta e selvaggia, come mostrano varie versioni dell'eruzione del Vesuvio; i luoghi della classicità ricchi di reperti archeologici; ma anche il folklore, il clima, la storia. Non mancano i volti dei protagonisti di quell'avventura, dei *tourists*, una galleria di ritratti di lords e ladies inglesi, dipinti sullo sfondo degli ameni paesaggi italiani o ai piedi di un'antica colonna, fra i ruderi di Roma, Napoli, Palermo.

Tra le numerose opere, fra cui figurano firme come Tiepolo o Reynolds, sono presenti quelle di artisti che hanno lavorato in modo particolare per i turisti. Il celebre ritrattista Pompeo Batoni, conteso dall'aristocrazia straniera che giunge a Roma; il «vedutista» Canaletto, che fu stimolato soprattutto



William Marlow «Capriccio: San Paula a Venezia»

fatta oggetto di giochi e metafore nei dipinti dei *tourists* europei. E viene introdotto, il visitatore, anche agli itinerari, alle attività, ai piaceri e ai «capricci» del cosiddetto Gran Tour, del viaggio in Italia, quando il nostro paese era diventato la mèta d'obbligo per l'iniziazione culturale e artistica dei giovani delle classi alte europee.

Perché «se la pratica del viaggio nell'Europa d'Ancien Régime è dapprima un torrente con esili affluenti» scrive Cesare de Seta in uno dei saggi introduttivi del bel catalogo della mostra - poi in età elisabettiana il torrente si trasforma in fiume». E nel '700 diverrà un istituzione. Dedicata quindi alle opere del secolo dei Lumi (anche perché per ragioni statutarie la Tate Gallery non può allestire mostre che vadano oltre quel periodo), l'esposizione romana, frutto di una coproduzione del Palaexpo con la galleria londinese, ricostruisce, at-

dagli inglesi che risiedevano a Venezia; e Giambattista Piranesi, che a Roma si specializzò proprio nell'interpretazione fantasiosa delle antichità che entusiasmano quei facoltosi acquirenti. Non poche le curiosità. I cosiddetti capricci, ad esempio, che denotavano il gusto di «manipolare» l'oggetto tanto amato: nel suggestivo dipinto di William Marlow, la londinese cattedrale di St Paul è trasportata su un canale veneziano. O una grande carta dell'Italia dell'epoca stampata da De Fer (il De Agostini dell'epoca in Francia), contornata dalle piante di alcune viste consigliate, Venezia, Napoli, il Monte Cassino, ecc. E infine gli oggetti da portarsi a casa, a ricordo del viaggio compiuto: ventagli dipinti, statuette, piccole miniature, acquarelli e quadretti a basso costo. Tutto l'oggettistica tipica di quello che sarebbe diventato il turismo di massa.

FUMETTI/1

San Valentino a Terni con le «coppie di carta»

Arcibaldo e Petronilla, Lupo Alberto e Marta, Paperino e Paperina, Andy Capp e Alice, Diabolik e Eva Kant, Superman e Lois Lane, Martin Mystère e Diana Lombard. Sono soltanto alcune delle coppie celebri del fumetto, e a loro è dedicata la mostra «Amori di carta» che si può vedere a Terni per tutto il mese di febbraio. La rassegna, curata da Paolo Giuducci, è allestita presso la Bibliomediateca di Terni, nell'ambito delle manifestazioni Valentiniane, organizzate dal Comune e dalla Fondazione San Valentino con la consulenza della società Enterprise di Rimini.

Terni, città di San Valentino e città dell'amore, sarà dunque, fino al 28 febbraio, la meta di quanti vogliono compiere un excursus fra coppie celebri, etemi fidanzati, grandi amatori, fedeli e libertini, dai primi del '900 ai giorni nostri. La rassegna si presta a una duplice lettura: come storia del fumetto vista

attraverso le vicende amorose dei protagonisti, e come specchio dei mutamenti sociali e culturali in fatto di amore, rapporto tra i sessi e matrimonio.

In mostra ci saranno tavole originali (raccolte con la collaborazione del Club Anni '30 di Genova), riproduzioni, albi e sagome ad altezza d'uomo che raffigurano alcuni dei più famosi eroi di carta. La mostra, che è articolata in dieci sezioni, presenterà anche la donna ideale per alcuni eroi immaginata da un gruppo di disegnatori. Si sono cimentate nell'impresa, fra le altre, le matite di Alessandro Bocci, Antonio Sarchione, Vittorio Giardino, Roberto De Angelis, Nicola Mari, Gino D'Antonio, Stefano Babini, Davide Fabbri, Giampiero Casertano e i fratelli Bastianoni. Un catalogo, edito per l'occasione, conterrà contributi di esperti come Stefano Priarone, Giulio Cesare Cuccolini e Davide Castellazzi.

FUMETTI/2

E a Prato i comics entrano al Museo Pecci

Vent'anni di fumetti. Li festeggia la Mostra del Fumetto di Prato, organizzata dall'Associazione Culturale Metamedia che ha annunciato il programma della prossima edizione che si svolgerà dall'8 al 23 febbraio nella città toscana. Il programma si snoda attraverso una serie di esposizioni distribuite in vari punti della città, all'interno di spazi prestigiosi tra i quali spiccano il Centro per l'arte contemporanea «Luigi Pecci», che per la prima volta apre le porte ad un fenomeno culturale di massa come il fumetto, e il palazzo Pretorio, che ospita nel cuore del centro storico la mostra dedicata a Tanino Liberatore e ai suoi «allievi». Mentre in una prestigiosa mostra collettiva ospitata nelle sale del centro per l'Arte Contemporanea «Luigi Pecci», tornano gli autori d'avanguardia conosciuti negli anni '80 sotto il logo di «Valvoline motorcomics». Riflettori puntati sul concorso

nazionale per giovani autori che quest'anno presenta anche un premio speciale dedicato alla memoria del giornalista Franco Fossati scomparso recentemente, e che verrà assegnato ai giovanissimi disegnatori nati prima del 1979. Sono inoltre previsti trofei per la migliore storia umoristica e il miglior lettering. Prosegue inoltre la sezione dedicata ai giovani illustratori, che lascia la fase sperimentale per diventare premio vero e proprio. Gli elaborati verranno esposti al Chiesino di S. Jacopo, in pieno centro storico. Non poteva non mancare il tradizionale appuntamento commerciale con la Mostra Mercato, che torna, ampliata negli spazi e nel numero degli espositori, nei locali dello «shopping center» Pratiilia nel fine settimana che va dal 14 al 16 febbraio. Incontri, dibattiti e una rassegna di classici del cinema di fantascienza con una maratona di pellicole «cult» nella notte di sabato 15.

L'Indice di febbraio è in edicola con:

Il Libro del Mese
Empie stelle
di Giovanni Giudici
recensito da Fernando Bandini

Nicola Tranfaglia
Il vizio della memoria
di Gherardo Colombo

Il Tema del Mese
Vite di Darwin

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

IL GIALLO DELL'EURO



Carlo Azeglio Ciampi e Antonio Fazio
Ansa

Bankitalia sapeva? Ciampi è irritato

Manovra '98 da 32.000 miliardi

Bankitalia conosceva, e aveva discusso nei giorni scorsi nel corso di una riunione tra banche centrali, il «piano» per l'ingresso ritardato dell'Italia nell'Euro? Carlo Azeglio Ciampi, alle prese con tedeschi dubbiosi e conti pubblici «difficili», è sempre più insofferente nei confronti del paese euro-sceetticismo di Via Nazionale. Il Tesoro conferma: viaggiamo verso un deficit '97 di 75.000 miliardi, l'Italia ce la può fare. Patti politici con Berlusconi? Ciampi «stupefatto».

Eurostat: italiani ancora «più ricchi» degli inglesi

Nella graduatoria tra i paesi europei più ricchi, l'Italia mantiene saldamente il suo posto in classifica, davanti alla Gran Bretagna. E quanto emerge dai dati pubblicati da Eurostat, l'Ufficio Statistico della Comunità europea a Lussemburgo sul pil pro capite in termini reali, aumentato in media del 2,5% nel 1995. In Italia, il pil pro capite calcolato in standard di potere d'acquisto risulta del 3% superiore alla media comunitaria, mentre in Gran Bretagna risulta del 4% al di sotto. Tra i grandi paesi Comunitari, davanti all'Italia troviamo la Germania (11%), la Francia (8%), Lussemburgo dove il pil pro capite supera del 69% la media UE.

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA. Se non è vero e proprio scontro tra il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio, ci siamo vicini. Ciampi ha il suo bel da fare per far quadrare i conti pubblici e sconfiggere le perplessità dei tedeschi nei confronti di un Euro «degradato» dall'ingresso dell'Italia nel vagone di testa del treno europeo. Ci manca soltanto l'euroscetticismo di Via Nazionale. Antonio Fazio e tanti suoi collaboratori notoriamente sono tutt'altro che «fisi» di Maastricht e della prospettiva di cedere sovranità alla Banca centrale europea. Ma negli ultimi tempi i segnali si sono moltiplicati: di questi tempi, in Bankitalia ormai in molti si dicono apertamente con-

vinti che l'Italia non agguanterà il parametro di Maastricht (un rapporto deficit/Pil pari al 3%, ovvero un disavanzo di circa 61.000 miliardi nel corso del 1997).
Il Rubicone dell'Euro
Il superministro dell'Economia ormai ha passato il Rubicone, legando la sua credibilità e il suo prestigio al raggiungimento di quello che definisce un grande risultato storico per il nostro paese e per l'Europa. E dunque, sopporta poco un atteggiamento di Bankitalia che sembra a volte «remare contro», ieri è esplosa il caso delle indiscrezioni riportate da *Financial Times*: un piano offerto da Germania e Francia per assicurare l'ingresso

ritardato della lira nella moneta unica consentendo più meno di salvare la faccia all'Italia. Il ministero del Tesoro ha ufficialmente negato la veridicità di queste indiscrezioni. Ma in realtà il piano,



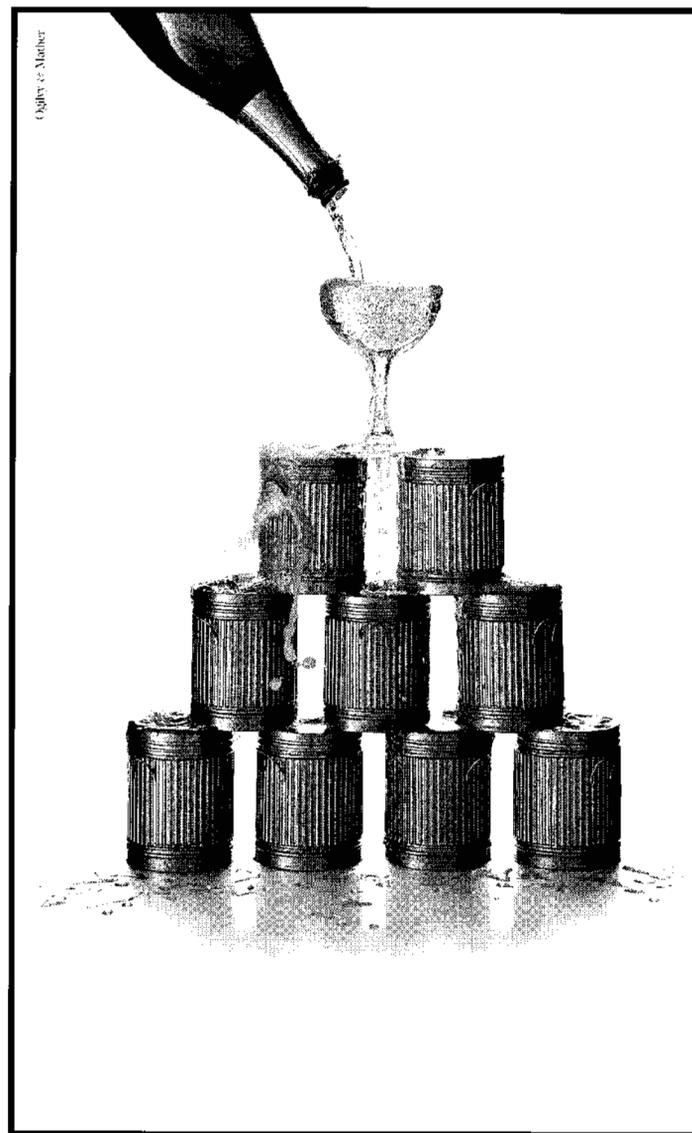
Visco: «Niente proroga della legge Tremonti»

Proroga della Tremonti? Non se ne parla nemmeno, dice il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ascoltato ieri alla commissione Bilancio del Senato. E, poche ore dopo, l'assemblea gli dà ragione con un voto che respinge un emendamento di Fi al decreto, favorevole alla proroga.
Il ministro considera «inopportuno» un reitero del provvedimento, assunto dal suo predecessore, nel governo Berlusconi, che concedeva agevolazioni alle imprese sui maggiori utili reinvestiti rispetto alla media del quinquennio 1989-93. Inopportuno, ha insistito il titolare delle Finanze perché la Tremonti «ha mostrato di non portare effettivi vantaggi alle imprese, e perché è stata del tutto negativa sul fronte dei conti pubblici». E, a questo punto, il ministro ha cominciato a snocciolare cifre. La proroga della Tremonti farebbe perdere, ha sostenuto, un gettito stimato in 6.000 miliardi quest'anno e in 8.500 nel 1998. Sul gettito del 1995 (anno di imposta 1994) la Tremonti, per Visco, ha comportato una riduzione di entrate stimata in circa 3.000 miliardi. «Ma - ha rincarato la dose - è una sottostima: quando avremo i dati analitici delle dichiarazioni dei redditi potremo fare i calcoli in modo esatto e l'effetto delle agevolazioni potrebbe risultare addirittura quadruplicato». Le agevolazioni hanno accentuato la distorsione del sistema finanziario, sostiene, spingendo le imprese a ricorrere all'indebitamento piuttosto che al capitale a rischio. Secondo il suo giudizio, inoltre, sono stati pure sbagliati i tempi di applicazione, perché la legge è entrata in vigore in un momento in cui le imprese stavano investendo. E Tremonti? «Quelle di Visco sono stime politiche - ha risposto - stime non verosimili nel senso che non sono simili al vero, anzi i dati economici sono l'opposto». Per uno dei presentatori dell'emendamento, l'azzurro Giuseppe Vegas «Visco usa metodi partigiani». □ N.C.

più o meno definito nei dettagli, esiste davvero: e dei suoi contenuti avrebbero discusso proprio nei giorni scorsi i rappresentanti delle Banche centrali europee, nel corso di una riunione preparatoria del varo dell'Ime, l'Istituto Monetario Europeo che gestirà l'Euro. Insomma, Antonio Fazio sapeva tutto. E forse, si sarebbe potuto limitare gli effetti negativi dello scoop del *Financial Times*...
Le previsioni di Ciampi
Al ministero di Via Venti Settembre, comunque, si è convinti di poter fronteggiare le ricorrenti offensive anti-lira dei partners europei. Una convinzione che nasce da una certa tranquillità sull'andamento

dei conti pubblici nel 1997. Per ora lo staff di Ciampi stima il deficit, proiettato su base annua, intorno ai 75.000 miliardi, forse meno. Insomma, con una manovra correttiva varata tempestivamente, il «parametro del 3%» è alla nostra portata. Quanto peserà la manovra, e cosa conterà? Quanto ai contenuti, già si sa che la parte del leone la faranno un'operazione sul monte-liquidazioni accumulato dalle imprese e il «contributo di solidarietà» a carico dei pensionati (soprattutto quelli più giovani). Sull'entità della correzione, al ministero ci si divide tra ottimisti (che puntano su 10.000 miliardi) e pessimisti (almeno 18-20.000).
E poi, c'è la Finanziaria 1998.

Carlo Azeglio Ciampi fa sapere di essere «stupefatto» per alcune interpretazioni riportate dai giornali su presunti patti politici con Silvio Berlusconi: l'anticipo della manovra per il '98 - 32.000 miliardi per restare in Europa - serve per dare un chiaro segnale ai mercati e all'Europa che l'Italia fa sul serio quanto a risanamento dei conti pubblici. Dunque, un'intesa col Polo sull'obiettivo e sulle procedure - lo conferma il ministro delle Finanze Vincenzo Visco e quello della Funzione Pubblica Franco Bassanini - sarebbe fondamentale; ma pensare che la prossima Finanziaria sarà scritta collegialmente (a maggior ragione su pensioni e sanità) è una prospettiva piuttosto irrealistica.



Spesso molte aziende utilizzano solo il dieci per cento di ogni database in loro possesso. Questo perché costa tempo ed energie passare al setaccio tutte le informazioni prima di trovare quella che serve. Pensa invece se tutti avessero l'opportunità di lavorare con un database capace di cercare da solo le informazioni. E se tutti, quindi, avessero finalmente tempo e modo di sfruttare quel novanta per cento di risorse che non hanno mai utilizzato. Se hai colto il messaggio, mettili in contatto con IBM: di soluzioni, te ne mostreremo un'infinità. Scoprirai come gli strumenti di Decision Support IBM ti permettono di realizzare analisi che non avevi mai pensato di fare. E come le più recenti soluzioni Data Mining IBM ti aiutano a trovare opportunità che neanche immaginavi. Quindi ricorda: tra quello che hai quasi buttato via, c'è sicuramente qualcosa di utile per il tuo business.



Invia questo coupon a IBM Direct al fax 039/600.7151, oppure chiama il Numero Verde 167-017001*.
 Sì, vorrei maggiori informazioni su come Intelligent Miner di IBM può aiutarmi a vendere di più.
 Nome _____ Cognome _____ Funzione _____
 Azienda _____ Via _____ N° _____ CAP _____
 Città _____ Prov. _____ Telefono _____ Fax _____
 AD644 UNITA'

*Se preferisci puoi lasciare un messaggio e-mail a IBM Direct all'indirizzo ibm_direct@it.ibm.com. L'indirizzo IBM Direct in Internet è <http://direct.ibm.it/>. L'home page IBM è <http://www.ibm.com>

Giovedì 6 febbraio 1997

**BATTAGLIE
D'AMERICA**

■ CHICAGO. Un giorno forse si saprà se ieri l'altro, pronunciando il suo «Discorso sullo stato dell'Unione», Bill Clinton è davvero riuscito - com'era nei suoi auspici - ad «entrare nella Storia». Ma certo è che martedì sera, nell'immediatezza dell'evento, assai difficile è stato per lui calamitare le assai più modeste (eppur politicamente essenziali) attenzioni della cronaca. Colpa, se volete, della sfortuna. O per meglio dire, delle malaugurate circostanze che hanno sovrapposto all'attesa performance clintoniana - ancora una volta marcata da amirevole facondia - al nuovo «punto culminante» d'un dramma che, noto sotto il nome di «caso Simpson», non cessa d'ossessionare e di dividere l'America.

Poiché questo è quel che in effetti è accaduto. Mentre a Washington il Congresso s'apprestava ad ascoltare il primo discorso programmatico del da poco rieletto presidente, dall'altra parte d'America, in California, i dodici giurati della causa civile intentata contro l'ex campione di football, annunciavano d'aver finalmente raggiunto un verdetto. E così facendo ponevano i responsabili delle reti televisive Usa di fronte ad un lacerante e visibilissimo dilemma. Che fare? Spegnerne i riflettori su Capitol Hill e puntarli sul «grande circo» che, fuori dall'aula di Santa Monica, fremeva in attesa della sentenza? O sfidare le ferree leggi dell'audience nel nome della coscienza civile? A salvare Clinton, alla fine, è stato il traffico che in quell'ora di punta - intasando le autostrade di Los Angeles - ha ritardato di un'ora buona l'arrivo in aula dei protagonisti della contesa giudiziaria. Il discorso presidenziale è arrivato dunque per intero in ogni casa. Ma in ogni casa è stato probabilmente ascoltato con l'attenzione che, di norma, viene riservata agli intervalli pubblicitari.

Gli occhi, le orecchie ed cervelli di tutti restavano puntati su Santa Monica. E da Santa Monica è infine arrivata la sentenza che molti attendevano come un dovuto «atto di giustizia». Dichiarato sedici mesi fa «non colpevole» dalla giuria del processo penale, Orenthal James Simpson resta ovviamente un uomo libero. Ma giudicato «civilmente responsabile» della morte di Nicole Brown e Ronald Goldman dovrà ora pagare i danni ai parenti delle sue due vittime. Otto milioni e mezzo di dollari a titolo compensativo, tanto per cominciare. E da domani il processo si riconvoca per stabilire l'ammontare di quelli che la legge americana chiama «danni punitivi». La storia, dunque, continua. E continua lungo gli ancor più contorti meandri di accertamenti finanziari che, con ogni probabilità, dureranno mesi.

A queste conclusioni i giurati sono arrivati, con assoluta unanimità ed al primo voto, al termine d'un processo durato quattro mesi e d'una tormentata settimana di deliberazione spesa a valutare le otto domande che il giudice Hiroshi Fujisaki aveva infine sottoposto alla lo-



Numerose persone e giornalisti durante l'attesa della sentenza del tribunale di Santa Monica per O.J. Simpson

Mark J. Terrill/Ap

I bianchi condannano O.J.

«Ha ucciso e pagherà». Ma solo in dollari

Dichiarato «non colpevole» sedici mesi fa al termine del processo penale da una giuria prevalentemente nera, O.J. Simpson è stato ritenuto ieri «responsabile» della morte della moglie Nicole e di Ron Goldman da una giuria di bianchi al processo civile. Dovrà perciò pagare i danni: 8,5 milioni di dollari. Che però non ha, o almeno, non ha più. Fuori dall'aula una folla lo ha accolto al grido di «assassino, assassino». I parenti delle vittime: «Questa è giustizia».

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO CAVALLINI

ro attenzione. Espresso in puro «legalese», il contenuto di quei quesiti ha spesso confuso, in questi giorni d'attesa, anche i più esperti tra i commentatori americani. Ma rispondendo per otto volte «sì», le dodici persone che compongono la giuria (sei uomini e sei donne, dieci bianchi, un ispano ed un asiatico) hanno espresso un giudizio che ora, per quanto giuridicamente attorcigliato, non si presta ad equivoci di sorta. O.J. è un assassino. E, nei limiti civili che la legge ancora consente, dovrà pagare il fio del proprio crimine: 8,5 milioni di dollari, che però dice di non avere. I suoi avvocati hanno voluto una parcella da 3,5 milioni di dollari. Altri tre sono accantonati per la pensione e di fatto intoccabili. Non resta moltissimo del suo patrimonio stimato a più di 10 milioni di dollari, volatilizzato in invisibili conti esteri.

Non è semplice riassumere le ragioni che hanno portato a questo totale ribaltamento della sentenza penale. Ma almeno un paio sono quelle che, in effetti, risaltano dal groviglio degli eventi e delle circostanze. La prima: due anni fa, il processo si era svolto nel centro di Los Angeles di fronte ad una giuria che era per nove dodicesimi nera. E, in questo contesto, la superminoranza difesa di O.J. aveva avuto buon gioco a trasformare un caso di duplice omicidio in un processo al razzismo della polizia di Los Angeles. Nastri registrati avevano inequivocabilmente rivelato come Mark Furman, l'agente che aveva ritrovato il celeberrimo «guanto insanguinato», odiasse i neri. E relativamente facile era stato, per dei principi del foro, «vedere» il «ragionevole dubbio» d'un complotto teso ad incassare O.J. Stavolta non più. Questo

«secondo atto» è stato recitato nella ricca Santa Monica, di fronte ad una giuria prevalentemente bianca. Per decisione del giudice Fujisaki, Furman non era più parte del gioco. E la natura civile del processo - seconda ragione - concedeva ai 12 selezionati ben più ampi margini di giudizio. Per condannare Simpson, questa volta, non dovevano considerarlo colpevole «al di là d'ogni ragionevole dubbio». Basta che intravedessero, nel mare degli indizi, «una chiara preponderanza di prove».

E le prove sono arrivate, una dopo l'altra, accumulandosi a quelle già soverchianti - che erano state inutilmente esibite durante il processo penale. Prove come le trenta fotografie che ritraggono O.J. con scarpe (le famose Bruno Magli) identiche a quelle usate dall'assassino. Prove soggettive, come i vuoti e le contraddizioni che, nell'esporre il suo alibi, lo stesso Simpson ha offerto ai giurati in quattro catastrofiche ore di interrogatori incrociati. «Due anni fa - ha scritto ieri il Los Angeles Times - O.J. aveva usato il «diritto al silenzio» che la legge penale concede ad ogni imputato. E, saggiamente guidato dai suoi avvocati, aveva lasciato che Furman parlasse in sua difesa. Questa volta ha dovuto testimoniare per se stesso. E sono state le sue parole, probabilmente, a condannarlo...».

E i due bambini restano con lui

Uno degli aspetti più bizzarri - ed al tempo stesso più tragici - del processo di Santa Monica, è indubbiamente questo. In termini strettamente legali, i 12 giurati dovevano giudicare le responsabilità dell'imputato soltanto in merito alla morte di Ronald Goldman. Nicole Brown, ex-moglie di O.J. (e presumibilmente vero obiettivo della sua furia omicida) non era invece parte del caso che in quanto genericamente vittima di «battery», aggressione. Perché? Assurda sul piano logico, questa differenza ha una precisa spiegazione tanto sul piano legale, quanto su quello, diciamo così, umano. In base alla legge americana, infatti, soltanto gli eredi diretti della vittima - in questo caso i due figli di Nicole ed O.J., Sidney (12 anni) e Justin (8 anni) - hanno il diritto di sporgere querela. E proprio per questo - per evitare ai due bambini l'inevitabile prova d'una diretta testimonianza durante il dibattimento - che i genitori di Nicole hanno deciso di limitarsi ad usare quello che va sotto il nome di «survivors sue», querela dei sopravvissuti. Un diritto che, riconosciuto a tutti i parenti, è però, per l'appunto, limitato ai danni fisici provocati da un'aggressione. E poco cambia, in termini legali, se l'aggressione ha portato, o meno, alla morte dell'agredito. Risparmiare ai due bambini le ferite di questa tragedia è stata fin qui - una dignitosa testimonianza di sensibilità - la prima preoccupazione dei genitori di Nicole (alle cui cure Sidney e Justin erano fino a poche settimane fa affidati). Ma vano è, infine, risultato il loro tentativo di proteggerli dalla crudeltà del loro destino e dalla ancor più spietata imponderabilità degli automatismi della legge. Assolto nel processo penale, O.J. Simpson ha chiesto - e due mesi fa ottenuto grazie ad una sentenza giudicata «inevitabile» dagli esperti - l'affidamento dei figli. Sicché - seppur sottratti al «grande circo» del processo - i due bambini dovranno ora vivere il resto dell'infanzia e dell'adolescenza con un uomo che la legge ha giudicato, nel contempo, «atto ad educarli» e «responsabile» della morte della loro madre. Una condizione che, «inappuntabile» sul piano legale, è forse il più atroce segmento di questa storia.

IN PRIMO PIANO

La giuria nera lo assolse, quella bianca l'ha condannato: ecco il perché

È una parabola sulla lotta fra le razze

ANNA DI LELLIO

schiazzanti è obbligatoria per la condanna. In quello civile basta una semplice preponderanza di prove. Ma nel caso di O.J. Simpson il nuovo processo è stato anche la riflessione di un dibattito continuo sulla giustizia e il problema razziale. O.J. sarà anche stato libero dopo il verdetto di non colpevolezza, ma l'intero paese è rimasto prigioniero di una visione «a zebra» del caso, secondo la definizione dello scrittore Ishmael Reed. I bianchi che hanno tirato un respiro di sollievo ascoltando il nuovo verdetto martedì sera fanno da contrappunto all'esultazione dei neri dopo il primo, in uno sport da spettatori che trascura e soffoca le grandi questioni legate ai rapporti tra le razze.

Soprattutto il primo processo, trasmesso in diretta dalla CNN per tutta la sua durata, ha rappresentato il meglio dell'industria dello spettacolo americano. Kathleen Cleaver, ex-pantera nera e oggi professoressa di legge all'Università di Emory, l'ha vi-

sto più come una produzione hollywoodiana che come un processo, «aveva il budget, il casting, la tensione e il lieto fine di un film». Per i neri i cattivi erano, senza ombra di dubbio, i poliziotti di Los Angeles e in particolare Mark Furman, ma anche in modo più velato la stessa vittima Nicole Brown e l'unico rappresentante nero dell'accusa Christopher Darden. Per i bianchi O.J. Simpson in primo luogo, e poi i suoi avvocati, ma soprattutto il carismatico e virile Johnnie Cochran.

Mark Furman per la verità è stato l'unico cattivo che i due gruppi hanno avuto in comune, specialmente quando sono emerse le registrazioni delle sue conversazioni private con l'aspirante scrittrice Laura McKinny. Il racconto delle sue bravate, dalle pestate selvagge dei sospetti neri, all'odio per i «negri» e la falsificazione delle prove in diverse occasioni, è risuonato nel tribunale di Los Angeles e in tutte le case d'America provo-

cazione. Il tema esplosivo della razza non è stato discusso nel processo civile. Ma come si può giudicare neutrale una discussione che mette tra parentesi la questione centrale dell'inchiesta criminale? E che considera quindi l'argomento dei neri - cioè che la polizia non è affidabile per quello che li riguarda - come una teoria simile a quella delle milizie ariane: una teoria da interpretare e decifrare, ma non oggettiva di per sé. Nella causa civile sono rimasti altri temi, più in secondo piano nel processo penale, esacerbati dall'avvocato della difesa Bob Baker: il sesso e il denaro. È stato Baker a portare sul banco dei testimoni O.J. Simpson, ad attaccare apertamente la reputazione di Nicole Brown, e a ridicolizzare la persona dell'altra vittima, Ron Goldman. Legale delle assicurazioni, Baker ha cercato di sminuire il valore della perdita delle famiglie Brown e Goldman, e di umanizzare O.J. Non gli è riuscita. O.J. si è dimostrato uno spregiuro, quando ha ri-

petuto ostinatamente che lui la moglie non l'ha mai picchiata, anche di fronte alle foto della donna livida dalla fronte al mento, e alle testimonianze del suo diario. E nessuno dimenticherà mai la forza con cui ha dichiarato di non aver mai posseduto «quelle scarpe di cazzo» (le scarpe di Bruno Magli), che hanno lasciato impronte insanguinate misura 12, proprio come la sua, sulla scena del delitto. Ha continuato a negare anche quando sono arrivate in tribunale una trentina di foto, scattate da fotografi diversi, dello stesso O.J. con le scarpe di Magli ai piedi. La difesa ha chiamato un esperto per dimostrare che si trattava di fotomontaggi. Non gli ha creduto nessuno.

Turba di più l'implicita dichiarazione da parte di Baker che Nicole Brown era una donna di facili costumi, dunque ha meritato la sua fine, arrivata probabilmente per mano di qualcuno dei loschi figli con i quali commerciava droga e sesso. La filosofia della strada, sentita sottovoce durante il primo processo, è entrata

LA SCHEDE

Difesa e accusa Ecco le prove

NOSTRO SERVIZIO

■ In difesa di O.J. Simpson, i suoi avvocati hanno sempre parlato di «congiura razzista», sostenendo che il superdetective della polizia di Los Angeles Mark Furman, che guidò le indagini sul duplice omicidio, era notoriamente razzista e quindi aveva certamente costruito ad arte tutti gli indizi che indicavano la colpevolezza dell'imputato. Che erano parecchi e che nel processo civile sono anche aumentati.

Il sangue. Sul cancello d'uscita della villa di Nicole Kidman, dove lei e Ronald Goldman furono uccisi a coltellate, furono trovate cinque gocce di sangue. L'analisi del Dna rivelò che era identico a quello di O. J. Simpson, misto con quello delle vittime. In quella notte, peraltro, Simpson si ferì ad una mano.

I capelli. Nella villa di Nicole furono trovati dei capelli che, esaminati, risultarono uguali a quelli trovati sul passamontagna di Simpson.

Il guanto. Il sangue rilevato su un guanto trovato a casa di O. J. Simpson risultò identico a quello delle vittime. Un guanto uguale, peraltro, era stato trovato in casa di Nicole.

La casa di O.J. Simpson. Altre gocce di sangue vennero trovate in casa sua, sui suoi calzini e nella camera da letto. Le analisi stabilirono che il sangue apparteneva a Nicole.

Le scarpe. Uno degli indizi emersi nel processo civile è quello delle scarpe. Ci sono 31 fotografie in cui Simpson viene ritratto con un paio di scarpe marca «Bruno Magli», scarpe identiche per numero e modello a quelle che lasciarono un'impronta sul luogo del delitto. Al processo penale Simpson aveva negato di aver mai posseduto quelle scarpe. E nel nuovo processo la difesa ha sostenuto che le 31 foto non sono vere.

La macchina. Anche sulla «Ford Bronco» di Simpson c'erano tracce di sangue. Nel processo penale, però, Rosa Lopez, una domestica salvadoregna che lavorava nella casa accanto a quella dell'imputato, dichiarò che aveva visto l'auto fuori della villa dopo le 22. Ma non seppe precisare se alle 22,15 (presunta ora del delitto) la macchina era già lì e quindi lontana dal luogo dell'omicidio.

Il perito. Dato che gli avvocati di Simpson insistevano sulla mancanza di certezze della prova del Dna, sostenendo che negli Stati Uniti almeno altre 50mila persone potevano risultare colpevoli sulla base di quelle analisi, il perito Robin Cotton replicò affermando che c'era una sola possibilità su 170 milioni che le macchie di sangue trovate sul luogo del delitto non fossero di Simpson.

I pestaggi. Testimoniando al processo civile, Simpson ha negato di aver mai picchiato Nicole. Ma c'è la registrazione di una telefonata della donna alla polizia: chiedeva protezione contro le violenze del marito. In più, ci sono le foto di Nicole coperta di lividi ed il suo diario, in cui racconta i pestaggi subiti.

infine ufficialmente nel secondo. Anche i neri che ritenevano O.J. almeno colpevole del maltrattamento della moglie, l'avevano perdonato.

A Ronald Goldman, il cameriere giovane e bello sul quale piange sconsolatamente una famiglia simpatica e unita, era stato risparmiato questo trattamento fino alla causa civile. È qui che Baker ha chiesto: come si fa a chiedere un risarcimento danni così esoso per la vita di un fallito, un ragazzo che oggi, a due anni dal suo omicidio, «avrebbe potuto dichiararsi fortunato se non gli avessero negato la carta di credito». Una vita spendibile quella di Ron nel mondo di O.J., fatto di partite a golf, feste con belle donne e champagne, pranzi a colpi di sushi con la moglie dopo ogni incontro con i legali del loro divorzio, scarpe dai nome straniero che nessuno sa neanche pronunciare, la villa a nord - e per carità non a sud - di Sunset Boulevard, e gli onnipresenti occhiali da sole. Fu proprio per riportarle gli occhiali da sole che Nicole aveva lasciato nel ristorante Mezzaluna che Ronald Goldman si recò a casa sua la notte del 12 giugno 1994. O forse sperava di passare la notte con la bella signora bionda, e guidare la sua Ferrari bianca.

Giovedì 6 febbraio 1997

Nel disegno di legge diritti per chi è in regola. Espulsioni facili

Immigrati, voto e casa ma frontiere più chiuse

Il governo: è una bozza in discussione

Giro di vite sugli immigrati, ma il governo riconosce più diritti ai cittadini stranieri che restano in Italia. La bozza di legge dei ministri dell'Interno Napolitano e Solidarietà sociale Turco è in 44 articoli. Tra i provvedimenti la chiusura delle frontiere, l'obbligo di portare con sé i documenti pena l'arresto, la creazione di centri di custodia dove l'immigrato dovrà soggiornare in attesa dell'espulsione. Tra i diritti, quello allo studio, alla casa, all'assistenza sanitaria.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Frontiere chiuse e pochi valichi d'accesso per gli stranieri; espulsione immediata per chi non è in regola con il permesso di soggiorno; creazione di centri di custodia dove l'immigrato sarà obbligato a soggiornare in attesa dell'espulsione; obbligo di portare sempre con sé i documenti pena l'arresto fino a sei mesi. E poi i diritti: quello alla casa, al voto e all'assistenza sanitaria. Sono i 44 articoli della bozza di legge sull'immigrazione che il governo esaminerà il prossimo 14 febbraio. L'anticipazione, data ieri dal quotidiano *La Repubblica*, ha fatto infuriare Livia Turco e Giorgio Napolitano dell'Interno e per la Solidarietà Sociale in un comunicato congiunto hanno precisato che il giornale *La Repubblica* ha raccolto e pubblicato notizie relative ai contenuti e anche a singoli articoli dello schema di disegno di legge attualmente in via di elaborazione. Il testo è evidentemente giunto alla redazione del giornale attraverso le purtroppo consuete pratiche di violazione della riservatezza cui ci si dovrebbe attenere da parte di chiunque sia associato a collaborazioni e consultazioni su uno schema di provvedimento ancora in fase di discussione preliminare. «Si precisa, comunque - prosegue il comunicato congiunto - che nessuna anticipazione può considerarsi valida, avendo già conosciuto il disegno di legge diverse stesure, e prevedendosi ulteriori revisioni».

La nuova bozza di proposta di legge sull'immigrazione, esaminata con i sindacati, è stata sottoposta ieri dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, alle delegazioni di Arci, Acli e della comunità di Sant'Egidio e oggi passerà all'esame della commissione sull'immigrazione, costituita in seno al Cnel. Il testo si compone di oltre 40 articoli. La legge, che riconosce allo straniero «i diritti fondamentali della persona umana previsti dalle norme di diritto interno, dalle convenzioni internazionali in vigore e dai principi di diritto internazionale generalmente riconosciuti», dà mandato alla presidenza del Consiglio, di predisporre, ogni tre anni, un «documento programmatico»,

relativo, appunto, alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio italiano. Oltre a indicare i criteri generali per la definizione dei flussi di ingresso, gli interventi pubblici volti a favorire le relazioni familiari, l'inserimento sociale e l'integrazione culturale degli stranieri residenti in Italia, dovrà anche prevedere strumenti per un positivo reinserimento nei paesi di origine. Per quanto riguarda la durata del permesso di soggiorno, la bozza di legge si rifà alle convenzioni internazionali, e comunque a) non deve superare i tre mesi per visite, affari e turismo; b) non più di sei mesi per lavoro stagionale, o nove mesi, per lavoro stagionale nei settori che richiedono tale periodo; c) non deve superare un anno per motivi di studio; d) non più di due anni, per lavoro subordinato a tempo indeterminato e per ricongiungimenti familiari. La bozza di legge prevede severe punizioni per lo sfruttamento dell'immigrazione clandestina e dà alle autorità di pubblica sicurezza strumenti per rendere effettive le espulsioni. Per le espulsioni, la bozza prevede che per chi è entrato clandestinamente o per chi ci sono fondati motivi per ritenere che possa sottrarsi all'intimazione del prefetto di lasciare il paese entro 15 giorni, sia disposto dal questore l'accompagnamento coatto alla frontiera. Nei casi in cui l'esecuzione immediata dell'espulsione o del respingimento non sia possibile, il testo prevede la custodia fino ad un massimo di 30 giorni in «centri di custodia». Per chi favorisce l'ingresso di clandestini, è prevista una pena fino a tre anni di detenzione ed una multa fino a 30 milioni. Il provvedimento prevede anche le categorie escluse dall'espulsione: tra questi i minori di 16 anni e le donne in stato di gravidanza. Il figlio minore di uno straniero con regolare permesso di soggiorno ottiene un autonomo permesso al compimento dei 14 anni valido fino al compimento della maggiore età. Il diritto al soggiorno comporta per i piccoli immigrati l'obbligo ad andare a scuola. Il diritto allo studio è garantito dallo Stato, regioni ed enti locali. L'assistenza sanitaria è garantita.



Un immigrato al lavoro

Andrea Sabbadini

Giovani teppisti scatenati: 5 arresti, denunciati 3 minori

Roma, panico in metrò Sassi e vetri sui passeggeri

Violenza metropolitana scatenata anche a Roma. Sassi e bottiglie lanciati contro i passeggeri del metrò, contro i bus, urla, scene di panico, fuggi fuggi. Una banda di teppisti ha deciso ieri sera di passare qualche ora imitando le gang newyorkesi, seminando il terrore tra la gente che torna a casa dopo il lavoro. I teppisti erano in otto, tra loro tre minorenni e due ragazze. Arrestati i 5 maggiorenni. Forse la banda aveva già fatto blitz simili rischiando di uccidere.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Urla di incitamento, vetri in aria, sassi, grida di paura, fuggi fuggi davanti al metrò. La baby gang è entrata in azione intorno alle cinque del pomeriggio, l'ora del rientro dei pendolari, proprio nell'area di scambio e di parcheggio che dalle porte della capitale offre mezzi pubblici per entrare verso il centro o gli autobus extraurbani per chi dal cen-

tro torna a casa nell'hinterland romano. I teppisti erano in otto, tre di loro minorenni, tra cui anche due ragazze: la polizia li ha sorpresi proprio mentre scagliavano le pietre e le bottiglie. Bersaglio gli ignari passeggeri che uscivano dalla stazione del metrò di Rebibbia. La polizia è riuscita a bloccare la banda mentre uno dei teppisti aveva in mano un

sasso di tre etti e stava prendendo di mira un bus fermo al capolinea. Scene di panico, ma per fortuna niente danni né feriti.

I cinque maggiorenni del gruppo sono stati arrestati, gli altri tre minorenni sono stati denunciati: Nicolas Di Napoli, di 25 anni, di Palombara Sabina, vicino Roma, che è stato visto dagli agenti lanciare una bottiglia e viene considerato il capobanda, ha precedenti per reati contro il patrimonio e danneggiamenti. Insieme a lui sono stati arrestati Mirko Pandolfi, di 20 anni, con precedenti per reati contro il patrimonio e danneggiamenti, Sonia Ferraro di 23. Nunzio Proto di 21 e Daniele Brigida di 19 anni, entrambi con precedenti per reati contro il patrimonio. Tra i minorenni due hanno 17 anni e una 16. Sono accusati di attentato alla sicurezza dei trasporti e lancio di oggetti pericolosi contro le persone.



L'ingresso della stazione «Rebibbia» della metropolitana romana

Alberto Pais

Secondo la ricostruzione della polizia, i giovani urlavano e si incitavano gli uni con gli altri mentre tiravano pezzi di vetro ed altri oggetti dalla piazzale soprastante l'accesso alla stazione Rebibbia della linea B della metropolitana contro i passeggeri e gli autobus extraurbani del Cotral fermi al capolinea. E proprio per il gran rumore che faceva e le urla della gente, la banda è stata notata dagli agenti del commissariato San Basilio

che stavano controllando la zona dalla mattina, quando due degli stessi giovani che avevano destato sospetti per il loro comportamento, erano stati controllati e identificati nel parcheggio della stazione. Dopo il primo lancio di una bottiglia, nel piazzale si è creato il panico: la gente scappava, terrorizzata, per evitare di essere colpita. Molti urlavano. I poliziotti, mentre si avvicinavano ai giovani, hanno visto uno di lo-

LE NUOVE PROPOSTE

Articolo 4
Istituzione di appositi valichi di frontiera per l'ingresso degli stranieri

Articolo 6
Obbligo per lo straniero di tenere con sé e mostrare a ogni richiesta il documento di soggiorno. La mancata esibizione è punita con l'arresto fino a sei mesi.

Articolo 7
Istituzione della carta di soggiorno per chi è in Italia da sei anni, ha un reddito documentabile e non ha carichi penali. La carta vale cinque anni.

Articolo 8
Sarà possibile espellere anche i clandestini salvati dopo un naufragio. Il ricorso al Tar è possibile, ma non sospende il provvedimento di espulsione.

Articolo 12
In attesa dell'espulsione l'immigrato verrà ospitato in centri di custodia.

Articolo 34
Diritto alla casa e possibilità per l'immigrato di accedere ai bandi di assegnazione degli alloggi pubblici.

Articolo 37-40
Diritto di voto alle elezioni amministrative

L'INTERVISTA

Monsignor Nogaro «Poteri ai Comuni»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Monsignor Nogaro ha visto le anticipazioni sul dl che il governo intende presentare al Parlamento?

Francamente ho guardato l'anticipazione, ma ho visto anche che i Ministri Napolitano e Turco hanno preso posizione su questa anticipazione, per cui vorrei attendere il testo «ufficiale» per dare giudizi. Ritengo però che il nocciolo della questione sia lo spostamento di competenza del controllo degli immigrati dalla Polizia ai Comuni. Qualche mese fa, con il sindaco di Firenze ed altri primi cittadini Toscani, lanciammo l'idea che i comuni siano gli enti che debbano occuparsi del problema dell'immigrazione e della concessione dei permessi. Questo «spostamento» di competenze costuirebbe veramente «una rivoluzione» in questo delicato settore.

In che senso?

Perché porterebbe in primo piano la questione della cittadinanza. L'immigrato dipendendo dal comune diventerebbe di fatto un cittadino. Per questo ho scritto una lettera a tutti i sindaci della provincia di Caserta in cui chiedo di attuare iniziative che possano portare ad un ribaltamento della situazione attuale ed introdurre una «carta del cittadino» con la quale si concedono all'immigrato tutti i diritti, da quelli sociali a quelli sanitari, da quelli previdenziali a quelli politici.

Secondo lei questa potrebbe essere una soluzione del problema?

Vede, come non possiamo fermare le onde dell'oceano, così non possiamo fermare l'emigrazione dai paesi poveri verso i paesi ricchi e quindi anche nel nostro paese. Se noi pensiamo ad una nuova legge che «rattoppi» il decreto Dini, faremo

un gravissimo errore. In Italia siamo ancora in tempo per imboccare una strada che regolamenti l'afflusso, consideri questi esseri come uomini, che gli dia dei diritti. L'altra strada non può che portare alla violenza, all'esplosione della rabbia, anche perché, ripeto, nessuno può fermare le onde del mare.

Eppure proprio in provincia di Caserta esiste un problema di criminalità, che coinvolge anche i cittadini extracomunitari.

Gli extracomunitari che «deviano» da noi non sono soggetti criminali, piuttosto sono «oggetti» della criminalità diffusa della provincia di Caserta. Gli extracomunitari, anche nel racket della prostituzione, sono il penultimo ed ultimo anello della catena, prima di loro vengono quelli che gestiscono il racket, quelli che lo organizzano nei paesi di origine. E come in un sistema feudale, sopra i servi della gleba e gli schiavi, ci sono i «Conti» ed i «vassalli», che non si «sporcano le mani». E questo avviene in quasi tutti i settori del crimine. Poi noi non dobbiamo aspettarci che arrivino solo degli «angeli». Gli immigrati sono uomini e donne che portano con sé i difetti dell'umanità. Ci sono i buoni e i cattivi. E' una realtà di cui dobbiamo tener conto.

E la Polizia nel passaggio di competenze ai comuni che ruolo avrebbe?

Le Forze dell'Ordine dovrebbero intervenire in un secondo momento. Per questo parlo di cittadinanza degli extracomunitari. La Polizia dovrebbe porre in essere i controlli, intervenire quando avviene un reato. Come del resto fa con i nostri connazionali.

Alti maggiori ai paesi di provenienza non potrebbero «rallentare» i flussi migratori?



Certamente, ma vede, e penso all'Albania, quando avvengono spostamenti di investimenti, specie quando sono privati, alla base c'è sempre una logica di sfruttamento, di arricchimento. E' questa la logica che porta i capitali privati verso certi paesi, non sentimenti umanitari o volontà di portare un reale sviluppo. Anche i Governi dei Paesi ricchi sostengono che bisogna aiutare i paesi in via di sviluppo, ma in pratica non fanno molto, perché il «ricco» non crede mai che il povero abbia fame. Poi c'è il discorso sul debito. I paesi poveri sono oppressi da uno «strozzinaggio» finanziario internazionale che aumenta anno dopo anno i passivi dei loro bilanci statali. Così questi paesi diventano sempre più poveri. E' una spirale alla quale si deve porre fine, altrimenti i flussi saranno sempre più consistenti e sempre come l'oceano, non si potranno fermare.

La situazione in provincia di Caserta è piuttosto calda. Nonostante la «sanatoria» ci sono moltissimi clandestini...

Io vado in questa due volte alla settimana a piangere con questi poveri immigrati che aspettano al freddo notti intere per poter avere questo «permesso». Tutto va a rilente: sono 11.800 le domande di regolarizzazione presentate a Caserta, e in migliaia aspettano ancora il permesso di soggiorno. Lo stesso questore mi ha detto che altrettanti extracomunitari hanno rinunciato a presentare la richiesta di regolarizzazione. Perché erano stanchi delle attese, dei datori di lavoro che hanno come scopo quello di impossessarsi dei loro risparmi, stanchi di dar retta a qualche legale che specula sulle loro esigenze, stufati da intralazzatori che propongono scorciatoie costose e spesso inutili. Questa situazione ha di fat-

Il Papa ha l'influenza Rinviate tutte le udienze

Giovanni Paolo II, colpito da «faringo-tracheite riferibile ad una sindrome influenzale», è stato costretto a sospendere ieri la consueta udienza. Ma, violando le prescrizioni del medico che gli aveva raccomandato di rimanere a letto e di osservare il «riposo» per qualche giorno, ha voluto affacciarsi dalla finestra del suo studio per dare egli stesso l'annuncio ai fedeli raccolti in piazza S. Pietro, sfidando la pioggia e ed il clima rigido. «L'influenza è entrata anche nella casa del Papa ed ha raggiunto anche me», ha detto sorridendo e confermando, ancora una volta con la sua spiccata sensibilità telematica, che un personaggio pubblico, come lui, su cui è rivolta l'attenzione del mondo, non può dar luogo a dubbi, che, anzi, bisogna fuggire sul nascere. Intanto anche le udienze, già programmate per oggi, per il primo ministro di Spagna, Aznar, ed il ministro degli esteri dell'Australia sono state rinviate.

Daverio rilancia l'idea di aprire la gestione ai privati
Bassetti d'accordo: «Siamo disponibili a collaborare»

Fondazione Piccolo «Imprese pronte»

L'assessore Daverio: «Per il Piccolo l'unica salvezza è una Fondazione. Per trovare sponsor, sono disposto anche a fare l'uomo-sandwich». Il presidente della Camera di commercio, Bassetti: «Saremo presenti nell'aiutare il teatro. Da parte delle imprese, l'interesse c'è. La cultura deve appartenere anche alle forze produttive della città». Anche le scuole civiche diventeranno Fondazioni, con una partecipazione di Regione, Provincia e Comune.

LAURA MATTEUCCI

«Saremo certamente presenti nell'aiutare il Piccolo a radicarsi nella business community. Da parte delle imprese, posso garantire che l'interesse c'è, eccome». Piero Bassetti, presidente della Camera di Commercio, che proprio ieri ha annunciato la sua partecipazione alla futura fondazione per la Scala, ha progetti anche per il Piccolo. Che, per evitare il crack finanziario, potrebbe essere destinato ad un futuro da Fondazione anch'esso. Dell'idea si era già accennato il 23 gennaio scorso quando, in occasione della «prima» dell'Avaro di Molière, si era tenuta la presentazione ufficiale di Jack Lang come nuovo direttore del teatro, presente anche il vicepremier Walter Veltroni. E adesso, dopo che proprio Lang ha scritto al Comune chiedendo finanziamenti su base triennale e Formentini gli ha già risposto picche,

Daverio rilancia: l'ipotesi è quella di una Fondazione «a base popolare», dove insieme al Consiglio della Fondazione operino associazioni di sostegno che pesano non in base ai finanziamenti che mettono, ma alla propria autorevolezza. In modo da evitare il rischio che importanti gruppi economici diventino vincolanti per le istituzioni culturali. Questa, secondo l'assessore alla Cultura del Comune, sarà «l'unica possibilità per salvare il Piccolo, vista l'indisponibilità economica del Comune». «Sono pronto anche a fare l'uomo sandwich - promette Daverio - non solo per il Piccolo ma a disposizione di tutti i teatri milanesi che sono stati mutilati». Ma, per realizzarla, occorre una legge di defiscalizzazione per le Fondazioni nelle città metropolitane.

Ma forse fare l'uomo sandwich non si renderà necessario. Gli

sponsor infatti, almeno stando a quanto dice Bassetti, non dovrebbero proprio rappresentare un problema. «Non dobbiamo surrogare nessuno - spiega il presidente della Camera di Commercio - Il problema è far capire alle forze produttive che in una città moderna la cultura appartiene anche a loro. Per questo ci siamo impegnati con la Scala, che per decreto legislativo, come tutti gli enti lirici, potrà trasformarsi in Fondazione accogliendo tra i soci altre istituzioni locali e imprenditori privati. Non potevamo rimanere estranei alla mobilitazione in corso per dotarla di strutture gestionali e finanziarie moderne». «E per il Piccolo vale lo stesso discorso - prosegue - Noi siamo certamente disponibili a dare una mano».

Quella delle Fondazioni, comunque, sembra ormai l'ipotesi più in voga negli ambienti della cultura milanese. Se ne discute anche per le scuole civiche, anch'esse mutilate dalla mancanza di fondi. Ieri a Palazzo Marino se n'è parlato nella Commissione riunita sull'argomento (in particolare, è stata analizzata la situazione della civica di musica, 1200 utenti per 5 miliardi di spese annue), ipotizzando una futura partecipazione di Regione, Provincia e Comune in modo che i costi non ricadano tutti su quest'ultimo, nonché dell'accesso a finanziamenti privati.



La nuova sede del Piccolo Teatro in via Rovello

Nell'area Falck A Sesto tornano le aziende

FRANCESCO SARTIRANA

Diventa realtà la conversione industriale dell'area Falck di Sesto San Giovanni. A poco più di un anno dalla chiusura definitiva degli impianti è stato firmato al ministero dell'Industria un protocollo che stabilisce i prossimi passi per l'insediamento delle piccole e medie imprese in quello che fu lo stabilimento Concordia Sud. Oltre 50 mila metri quadrati situati al centro della città che saranno occupate da nuove imprese e che daranno lavoro a mezzo migliaio di persone. «Si tratta di un passo importante verso il reimpiego dell'area Falck - spiega Filippo Penati, sindaco di Sesto, che ha siglato l'accordo insieme alla direzione dell'azienda, alle parti sociali e ai rappresentanti del ministero - innanzitutto perché stabilisce l'iter da seguire per raggiungere l'insediamento di nuove realtà produttive. E perché impone alla direzione della Falck di mettere realmente a disposizione le aree. Appena due settimane fa infatti lo stesso Penati aveva accusato l'azienda di mantenere un «atteggiamento non collaborativo» nei confronti dei diversi piani di riconversione industriale. Con il rischio che i finanziamenti statali e regionali per oltre 60 miliardi - ai quali vanno aggiunti gli stanziamenti in arrivo da Bruxelles - tornassero nelle casse pubbliche. «L'accordo è stato raggiunto dopo sofferte giornate di trattativa con la Falck - continua il primo cittadino - adesso abbiamo la possibilità di verificare se l'azienda ha l'intenzione di imboccare la strada dei passi concreti. Se così non fosse torneremo al ministero per realizzare comunque i progetti di riconversione dell'area, anche contro la volontà della proprietà. Mi auguro però che il metodo della concertazione, che fino a oggi ha dato buoni risultati, sia mantenuto». Nell'accordo si dà tempo 60 giorni per verificare progetti e finanziamenti di riconversione. Dopodiché verrà promulgato il bando di concorso per l'assegnazione delle aree alle numerose imprese che fino ad oggi ne hanno fatto richiesta al Comune. «Tempo qualche mese - precisa Penati - e le nuove aziende potrebbero già iniziare a lavorare». Ma le novità non finiscono qui. E da registrare infatti la disponibilità da parte del ministero a valutare nuovi progetti per estendere alle piccole e medie imprese nuove aree della Falck, fino a un terzo dei 1.500 metri quadrati della ex industria siderurgica. «Le domande di nuovi insediamenti sono infatti numerose - afferma il sindaco - e si potrebbe arrivare a offrire in totale ben duemila posti di lavoro». Inoltre ci sarebbe la possibilità di applicare i «contratti d'area» a Sesto e ai comuni limitrofi sotto il controllo del Forum che affiancherà l'Agenzia di sviluppo Nord Milano.

Delitto Gucci, il legale della Reggiani denuncia gli inquirenti per la fuga di notizie

«Dalla Criminalpol atti illeciti»

GIAMPIERO ROSSI

Dopo quattro giorni di notizie dall'accusa, la vicenda Gucci viene impugnata dalla difesa dell'indagato principale, Patrizia Martini Reggiani, la ex moglie di Maurizio Gucci, ritenuta ideatrice e mandante dell'omicidio del marzo 1995. Ieri, mentre negli uffici della Criminalpol e del sostituto procuratore Carlo Nocerino proseguiva il lavoro di riorganizzazione delle prove e delle testimonianze finora raccolte, l'avvocato Marco Deluca, difensore di Patrizia Reggiani, si è presentato in procura per depositare una denuncia nei confronti di Filippo Ninni, il dirigente della Criminalpol che ha diretto l'ultima fase delle indagini, e nei confronti dell'agente «Carlos», cioè il poliziotto che ha svolto il ruolo dell'infiltrato tra i protagonisti del delitto. Oggetto: la massiccia fuga di notizie

che ha accompagnato e reso ancora più clamorosi gli arresti. Che un avvocato difensore si lamenti per la quantità di notizie che sfuggono agli inquirenti non è una novità. Lo stesso Deluca nei giorni scorsi, aveva sottolineato la tempestiva pubblicazione di atti giudiziari da parte di alcuni giornali. Ma ieri il legale di Patrizia Reggiani si è spinto oltre e ha indicato i fatti specifici al centro della sua denuncia: l'interista che l'agente «Carlos» ha concesso ad alcuni giornalisti. «Lunedì pomeriggio - ha detto Deluca dopo aver depositato il suo esposto in procura - si è tenuta una vera e propria conferenza stampa per presentare «Carlos» ai giornalisti. Io non ho niente contro il comportamento tenuto dalla stampa, ma mi risulta che in quell'occasione siano stati resi no-

ti contenuti di atti riservati addirittura prima che quei fatti venissero contestati agli stessi imputati. E poi l'accusa: «Questi sono atti illeciti compiuti dalla Criminalpol», indicando così l'organismo di polizia diretto a Milano da Filippo Ninni come il maggiore responsabile della «fuga di notizie».

«Io stesso ho potuto e dovuto leggere interi passaggi virgolettati tratti dagli atti dell'inchiesta - ha aggiunto l'avvocato Deluca - e credo che a questo punto occorra assolutamente riportare il processo a un grado di moralità e riservatezza. Ora si pone un problema di deontologia della polizia, il processo rischia di essere profondamente inquinato. Il diritto interessato, Filippo Ninni, non ha praticamente voluto replicare: «Posso solo dire - ha affermato il funzionario della Criminalpol - che non ho dato notizie prima e continuo a non

dame ora».

Nel mirino della denuncia di Marco Deluca vi sarebbero, oltre agli ampi brani delle conversazioni intercettate nel corso delle indagini sull'omicidio Gucci, anche i racconti in prima persona che l'agente Carlos ha fatto ai cronisti durante l'incontro di lunedì scorso: «Erano convinti che io avessi un centinaio di omicidi sulla coscienza», ricordava tra le altre cose il poliziotto infiltrato a proposito del suo contatto con i responsabili del delitto. E anche per questo, il giorno successivo, anche l'avvocato Raffaele Della Valle, difensore di Benedetto Ceraulo (accusato di essere l'esecutore materiale dell'omicidio), aveva protestato per i dettagli investigativi trapelati: «È un'autentica vergogna come viene enfatizzata questa pur grave vicenda, a nessuno è permesso di linciare un sospettato».



L'avvocato Marco Deluca

L'INTERVENTO

Un'intesa soddisfacente

ANTONIO PANZERI'

L'accordo raggiunto per il contratto dei metalmeccanici è da ritenersi un accordo soddisfacente. Nell'affermare ciò, vorrei che si guardasse con grande senso della realtà alle cose che sono avvenute e che nessuno si lasciasse prendere da valutazioni affrettate. Penso che sia indispensabile capire appieno il contesto nel quale questa intesa è maturata a partire dalla oggettiva situazione di difficoltà che nove mesi di negoziato ci avevano consegnato. In questa vicenda contrattuale federmeccanica e Confindustria si ponevano un duplice obiettivo: da un lato quello di condizionare politicamente il Governo e dall'altro di piegare la schiena al Sindacato mettendo in discussione gli accordi di luglio e pensando così di anticipare la verifica degli stessi.

L'attacco è stato evidente ed esplicito sia al contratto nazionale sia ai due livelli contrattuali ed è sta-

to portato senza esclusione di colpi. In sostanza Confindustria ha voluto, anziché affrontare con lungimiranza i problemi che le imprese italiane hanno nell'ambito della globalizzazione dei mercati, percorrere vecchie strade, senza futuro, della compressione dei costi da salario. Questo assalto al contratto nazionale e ai criteri base dell'accordo del 23 luglio è stato respinto e sarebbe profondamente sbagliato non ascrivere ciò a merito delle lotte dei lavoratori meccanici, allo sciopero dell'industria del 13 dicembre ed alla tenuta unitaria del sindacato. Ed anche sulle questioni di merito, credo, che possiamo ritenere complessivamente buono il risultato raggiunto a partire dall'aumento salariale definito, che per tanti aveva assunto ormai un valore simbolico. Certo qualche graffio è stato inferto e probabilmente ciò è stato possibile anche per il comportamento poco lineare e coeren-

te del Ministro del Lavoro che in tutta la vicenda ha lasciato aperti varchi incomprensibili a Federmeccanica e Confindustria, rischiando seriamente di mettere in serie difficoltà il Governo e rimanendone la sua stessa credibilità.

Ora è necessario affrontare con serenità la discussione con i lavoratori, senza inutili lacerazioni ma con l'intento di considerare consensi e dissensi come risorse ed energie da non disperdere.

Non abbiamo bisogno di un confronto teso a rimpallarsi responsabilità, tutto interno al sindacato e poco comprensibile ai lavoratori, abbiamo invece l'urgenza di cercare di valorizzare le cose che facciamo ed impegnare tutti in una discussione di merito che travalichi il presente per preparare con grande serietà l'insieme del movimento sindacale ai futuri impegni inseriti nell'agenda politico-sindacale italiana.

*Segretario Generale Camera del Lavoro

Musi lunghi e proteste vivaci nelle fabbriche dopo l'intesa sul contratto nazionale

L'amaro calice dell'accordo

GIOVANNI AUDIFFREDI

Si alzano e si abbassano incessantemente le sbarre del passaggio merci della Magneti Marelli di Santo Stefano Ticino. Le berline dei dirigenti parcheggiate nei pazzali, le utilitarie di impiegati e operai al di là dei cancelli. Tutto torna tranquillo come prima, il giorno dopo la firma dell'accordo per il contratto nazionale dei metalmeccanici? «Direi proprio di no», risponde deciso Nunzio Surdo, delegato dell'Rsu - Questa vertenza ci lascia l'amaro in bocca. A rischio anche il rapporto tra sindacato e lavoratori. Non mi meraviglierei se ricevo diverse disdette dell'adesione». Nella storica fabbrica di componentistica di precisione per automobili, c'è voglia di parlare. Alla Magneti Marelli lavorano 600 impiegati e 1100 operai, l'organico è composto per l'80% da donne. «Non siamo assolutamente soddisfatti», dice Anna - Bel parto dopo nove mesi di lotte e trattative. E poi questa roba che ci toccano la li-

quidazione che c'entra?».

A far discutere di più sono proprio i punti che prevedono che dal primo gennaio del prossimo anno la tredicesima sarà esclusa dalla base di calcolo della liquidazione e l'istituto della previdenza complementare finanziato con una quota del trattamento di fine rapporto. «Chi prenderà in mano questi soldi - prosegue Anna - non è chiaro, perché non l'hanno scritto questo». «Non parliamo di pensione - dice Romina - ma se funziona male anche la nostra, vedrai che quando toccherà ai nostri figli, non ci sarà più». Con un'industria che non assorbe giovani anzi espelle quarantenni mentre progressivamente i lavoratori invecchiano, far passare l'idea di un fondo integrativo non sembra un'impresa facile.

«Siamo arrabbiate perché noi abbiamo dato molto a questa lotta - interviene Marta - e in cambio non riceviamo un gran che». Alla Magneti

Marelli, malgrado le due settimane di cassa integrazione al mese e la conseguente perdita di circa 300.000 lire, gli scioperi hanno avuto sempre un'alta adesione.

«Non dire così - replica Mario - io non sono contento, ma pensate da dove siamo partiti. Qui non c'erano in ballo solo i soldi. Federmeccanica non voleva fare il contratto. Abbiamo portato a casa un accordo ed è già molto. Piuttosto attenzione agli integrativi aziendali che se si sovrappongono con il contratto nazionale rischiano di slittare al 2000».

A pochi chilometri di distanza, all'Ansaldo di Legano, i commenti non cambiano. In mensa, all'ora di pranzo, ci sono molti visi lunghi. I sentimenti dei lavoratori sono contrastanti. Da una parte l'isoddisfazione rispetto a quanto ottenuto dopo più di 40 ore di sciopero dall'altra il flebile sollievo di essersi tolti una preoccupazione che durava da troppo tempo.

«Si doveva chiudere prima e senza toccare la tredicesima», dice Franco

Colombo, della Uilm - Il fondo pensione può essere positivo, ma qui l'età dei lavoratori è alta e non tutti ne beneficranno». In mensa c'è anche Fabio, 26 anni, i compagni lo indicano con orgoglio, per la sua età è quasi una mosca bianca. «Per me - dice - è un bene questo contributo previdenziale. Io però sono stato assunto perché ho iniziato a lavorare a 14 anni e mi sono specializzato. Non capita spesso».

A fianco a lui Rosario Pelagaglia della Fiom è piuttosto seccato. «È un passo indietro», dice - Se la proposta del governo è cambiata ci doveva essere una consultazione tra i lavoratori. Così abbiamo dato l'impressione che chi lotta non conta».

Se il rapporto di fiducia tra lavoratori e sindacato sia compromesso è prematuro per dirlo. Di certo però i quadri di Fiom, Fim e Uilm avranno il loro bel da fare quando, tra qualche settimana, dovranno presentarsi al vaglio delle assemblee di fabbrica. L'approvazione dell'accordo è scontata, ma a denti stretti.

Giovedì 6 febbraio 1997

LA STRADA DELLE RIFORME



ROMA. «L'Italia di oggi non è quella del 1992. Il Parlamento di oggi non è quello che ha ceduto sotto i colpi dell'indignazione popolare e delle inchieste. C'è un nuovo inizio. Il nostro compito è consolidarlo». Ecco il D'Alema presidente che, appena insediato alla guida della Bicamerale nella sala della Regina a Montecitorio, lancia l'appello ai 69 commissari: il suo non vuole essere un invito «retorico» a dimenticare ognuno il «bagaglio» della propria diversità culturale e politica. È piuttosto - insiste - un'esortazione a far coincidere «gli interessi delle parti con gli interessi del tutto». Se trasformeremo insieme la democrazia italiana - è la tesi dalemaniana offerta ai bicameralisti di governo e d'opposizione - ogni partito e schieramento potrà poi «concorrere» per la guida del paese.

Sono le tredici d'un mercoledì piovigginoso e il leader della Quercia scrive il proprio nome negli annali di Montecitorio con 52 voti a favore (fra le dodici schede bianche c'è stata probabilmente anche la sua): lontani ed esplicitamente contrari solo i leghisti, che votano il candidato di bandiera. D'Alema prima del voto incrocia le dita verso chi gli fa gli auguri. Qualcuno gli chiede con quale animo si avvicini alla scadenza e lui precisa: «L'importante non è lo spirito con cui si inizia, ma quello con cui si finisce». Da registrare ancora, in ambito coloristico, due episodi. Il «Dio ce la mandi buona» con cui il neopresidente ha chiuso, verso le 14, la seduta della Bicamerale; e la prima

matina blu per gli uffici della Camera, che hanno sbagliato la scritta sulle schede per l'elezione del presidente e dei vicepresidenti. D'Alema, occhiali poggiati sul naso, ha preso nota con rassegnazione: per un meticoloso come lui trattati di un piccolo contrappasso...
Il risultato numerico di ieri mattina è già una vittoria politica del segretario pidessino. Il consenso uscito dall'urna va parecchio oltre la maggioranza di centrosinistra (che sarebbe di 37 su 70) e costituisce una plastica anticipazione - per così dire - di come D'Alema si propenga di arrivare a una ipotesi consensuale di riforma: la Bicamerale è da lui intesa come luogo di dialogo e collaborazione, la fucina d'un nuovo patto costituzionale; le maggioranze perciò le prevede libere e variabili.

«Diamo un fondamento istituzionale alla democrazia dell'alternanza. Un sistema in cui ogni partito o schieramento possa candidarsi al governo. Che Dio ce la mandi buona...»



Massimo D'Alema alla prima seduta della Bicamerale. Sotto, Vittorio Feltri e Francesco Cossiga

52 a favore, 16 in più del quorum

Presidente a pieni voti
Eletti vice Elia,
Urbani e Tatarella

Con 52 voti, Massimo D'Alema è stato eletto presidente della commissione Bicamerale per le riforme istituzionali. Ne bastavano 36. La sua candidatura ha raccolto 15 voti oltre i recinti della maggioranza: quelli dei parlamentari di Forza Italia, del Ccd e del Cdu. Alleanza nazionale si è, invece, astenuta. Seria spaccatura nel Polo. Eletti anche i 3 vicepresidenti e i 4 segretari della Bicamerale. Prima riunione all'inizio della prossima settimana.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Massimo D'Alema è il presidente della commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Elezione annunciata, certo. E anche applaudita dai banchi più diversi. Ma la sorpresa c'è stata lo stesso: la quantità dei consensi raccolti dal segretario del Pds. Sulla carta poteva contare sui 37 voti dei senatori e dei deputati della maggioranza e, invece, ne ha ottenuti ben 52. Per essere eletti al primo scrutinio ne sarebbero bastati 36: la metà più uno dei settanta parlamentari della commissione bicamerale. Dunque, ai 37 voti dei gruppi della maggioranza si sono aggiunte altre 15 schede; in 12 si sono astenuti, mentre i sei leghisti

hanno votato per il più giovane dei loro, Rolando Fontan. Positivi i commenti dei capigruppo della Sinistra democratica Cesare Salvi (che è stato eletto capogruppo nella bicamerale) e Fabio Mussi e anche di esponenti del Polo («Un'apertura di credito», secondo Giuliano Urbani) sull'avvio della bicamerale.

La votazione per il presidente ha dimostrato una plateale divisione del Polo di centrodestra. I parlamentari di Forza Italia, del Ccd e del Cdu hanno votato per D'Alema; i dieci esponenti di Alleanza nazionale si sono astenuti. Fra le astensioni si contano due schede in più. Di chi sono quei due voti? È una caccia inutile, perché lo scrutinio è segreto. Ma forse il «giallo» riguarda solo un voto, se è vero che una delle due schede bianche sarebbe dello stesso D'Alema.

Al primo scrutinio sono stati eletti anche i tre vice presidenti e i quattro segretari. I vice presidenti sono Leopoldo Elia, capogruppo dei senatori popolari (36

voti); Giuliano Urbani, deputato di Forza Italia (15); Giuseppe Tatarella, capogruppo di An alla Camera (13). I segretari: il verde Marco Boato (38 voti); Fausto Marchetti, di Rifondazione (37); Francesco D'Onofrio, Ccd (25); Ida Detanaro, Cdu (22). La Lega è fuori dall'ufficio di presidenza per scelta. Gli otto del vertice si vedranno domani per organizzare i lavori. La prima seduta plenaria è prevista per martedì.

«Che Dio ce la mandi buona»: con questo scherzoso augurio il neo presidente ha chiuso la prima giornata della bicamerale. Di sicuro è già andata bene l'elezione dello stesso D'Alema. Il Polo avrebbe dovuto astenersi per concorde decisione. La svolta in mattinata. Tutte le ricostruzioni coincidono: un colloquio tra il segretario del Pds e Silvio Berlusconi avrebbe sbloccato la situazione. Lo stesso Berlusconi, successivamente, ha sentito i segretari di An, di Ccd e del Cdu, convincendo il secondo e il terzo. Fini, invece, ha mantenuto l'astensione. Mentre i commissari della bicamerale iniziavano ad affluire al primo piano di Montecitorio, D'Alema dichiarava di legare la sua candidatura «all'impegno per garantire tra tutte le forze politiche, senza vincoli di schieramento, un confronto sereno e la ricerca di una intesa per rinnovare le nostre istituzioni nell'interesse del Paese». D'Alema, poi, chiedeva a tutti «fiducia, indipendentemente dall'appartenenza alla maggioranza o all'opposizione». Così - concludeva - si favorirà «un clima aperto di dialogo e di collaborazione». E subito Berlusconi valutava positivamente. Lo scrutinio iniziava e i risultati dicevano chiaramente che s'era aperto (o aggravato) un problema politico grande nel Polo. Lo percepisce per primo proprio Berlusconi. Già prima delle 15, fa sapere che l'atteggiamento tenuto in bicamerale era stato preventivamente concordato con gli altri leader del centrodestra e aggiunge: «Abbiamo creduto di manifestare, con queste diverse posizioni, da un lato la nostra volontà di collaborare con D'Alema e, dall'altro, ribadire il nostro ruolo di opposizione libera in questo Parlamento». Il Cavaliere vuol dire che non c'è stata alcuna spaccatura e che il Polo è unito come non mai. Un modo per «mettere il cappello» su una situazione seria e imbarazzante, dagli esiti imprevedibili. Infatti, è un altro lo spirito che suona Fini nel pomeriggio inoltrato. Dice: «Non basta la semplice affermazione della nostra unità. L'unità non si può risolvere nella sua declamazione». La diagnosi di Fini è impietosa. La bicamerale diventa, nella sua analisi, «una delle ultime occasioni per il Polo, per non smarrirle se stesso, per tornare a vincere».

«Dialogo aperto e ce la faremo»

D'Alema guida la Bicamerale col sì di Forza Italia

Il primo effetto della presidenza D'Alema è una spaccatura nel Polo: fra i 52 voti che lo hanno portato alla guida della Bicamerale ci sono quelli di Forza Italia e dei «centristi», che si staccano dall'astensionismo finiano. «Che Dio ce la mandi buona» è il commento sospirato dal leader della Quercia alla fine della seduta d'esordio della commissione. Ai 69 «costituenti» D'Alema aveva tenuto un breve discorso: «È un nuovo inizio... insieme ce la faremo».

VITTORIO RAGONE

Prima della seduta, e dopo consultazione dell'ultima ora con il Polo, il leader della Quercia aveva lanciato agli avversari l'ennesimo ramoscio di pace: com'è noto, Forza Italia e i «centristi» l'hanno accolto, Alleanza nazionale no. E quella Bicamerale che nell'Ulivo si paventava

e non vuole assumere il carattere dell'arroganza bensì quello della assunzione di responsabilità. Una responsabilità - D'Alema l'ha detto piuttosto chiaramente - che riguarda tutti i settanta in quanto espressione di forze politiche vecchie, nuove o rinnovate.

Due gli obiettivi: «Dare un fondamento istituzionale più solido alla democrazia dell'alternanza», «riguardare una larga fiducia dei cittadini nelle istituzioni». «Ce la faremo - ha perorato D'Alema -, sono certo che ciascuno di noi è qui per farcela».

Un parallelo con la Costituente - a metà del breve discorso - gli è servito per dire che la missione di oggi è ancora più difficile. «Noi non abbiamo alle spalle nulla di così drammatico ed esaltante, tragico e appassionante

ha detto - come furono la guerra mondiale e la Resistenza». E siccome non esiste «un sistema di valori forgiato nel fuoco di una rottura drammatica», l'impegno della Bicamerale dovrà essere ancora maggiore: d'altra parte, di «regole e valori condivisi» c'è bisogno per potersi democraticamente «scontrare».

Le ultime frasi D'Alema le ha spese per riassumere la «base comune di riflessione» esistente in tema di riforme: tutti, in un modo o nell'altro, chiedono «un forte decentramento di poteri che va nel senso di una repubblica di tipo federale»; un Parlamento «più snello»; «una nuova forma di governo... più saldamente fondata sulla volontà popolare»; la «ridefinizione del sistema delle garanzie per adeguarlo a una democrazia del maggioritario». Si tratta di far

tesoro dei precedenti (Bozzi e De Mita-lotti) e di «mirare dritti allo scopo».

Il leader pidessino versione istituzionale ha provato anche a rassicurare gli aficionados dell'Assemblea costituente, che nella Bicamerale non mancano. Ha spiegato che nulla impedisce ai commissari di dialogare con la società senza chiudersi nel Palazzo.

La Bicamerale, insomma, alla fine va. Domani si terrà la prima riunione dell'ufficio di presidenza. D'Alema si trasferisce, con il suo assistente Gianni Cuperlo, nelle sale che funzionari e commissari stanno allestendo al quarto piano di Montecitorio. Due porte più in là - fanno notare le descrizioni d'agenzia - c'è il presidente della commissione esteri: Achille Occhetto.

IL PERSONAGGIO

Il leader che sogna «un paese normale»

ROMA. Si potrebbe cominciare, per non sbagliare, da sette personaggi che con D'Alema e il Pds, né per dritto né per rovescio, hanno niente a che fare. Giuliano Ferrara: «Lasciamolo lavorare». Vittorio Feltri: «Ha una marcia in più. Da lui un'automobile usata la comprei». Francesco Cossiga: «Ho grandi speranze nella sua azione e nel suo partito...». Giuseppe Tatarella (a Pietrangelo Buttafoco, sul Giornale): «Io ho predicato la politica di andare Oltre il Polo e non si è realizzata; D'Alema non l'ha predicata ma l'ha realizzata». Il duo Casini&Mastella: «Noi vogliamo D'Alema presidente della Bicamerale...». Il top, Silvio Berlusconi: «Piace anche ai miei elettori, persino alle casalinghe di Retequattro...». O, se si vuole, tie, c'è già chi la butta sulla «Repubblica Dalemiana» (la Stampa). Comunque lì, sullo scranno più alto della Sala della Regina, il segretario del Pds gioca il suo più Grande Azzardo, dopo mille già fatti per riuscire a rimettere la barca della sinistra italiana su una rotta con un senso logico, e per evitare, nel migliore dei casi, il destino che già faceva pensare a una «grande bonaccia» numero due. Mortale, stavolta.

La «fissazione» per le regole

Fissazione antica, quella delle «regole», per Massimo D'Alema. Già al tempo del Pci - e sembrano passati anni luce - se si smarrisce il senso delle regole e delle funzioni - spiegò un giorno -, se si perdono di vista la gerarchia degli argomenti e quella delle persone, il nostro partito si tra-

sforma in un'assemblea permanente». E a Botteghe Oscure, interrogati sulla vocazione in questione, rispondono così: «Non c'è un momento che segna la rotta e il balzo di qualità. È stato un crescendo...». Una legge elettorale un po' stramba, un Parlamento che a periodi si avvia su se stesso, i decreti prima abusati e adesso scaricati a vagonate, giudici in lotta tra di loro, il mito della società civile buona e della politica cattiva... Un crescendo di problemi, e un crescendo di determinazione dale-

manente particolare. E con una convinzione di fondo: se una risposta non la dà la sinistra, toccherà al bastone (metaforico, ma sempre bastone) della destra. E già, però, mica facile convincere il mondo dei progressisti, con la sua vocazione a giocare quasi solo in difesa. Il segretario del Pds lo disse, al solito, ad amici e compagni, in maniera logica e brutale: «Lo snobismo della sinistra è una cosa da buttare. In politica non

STEFANO DI MICHELE

Inseguire un «paese normale» dotandosi innanzi tutto di un «partito normale», libero dalla vocazione al post-comunismo e da quella alla discussione infinita e paralizzante. A volte, uno choc dietro l'altro. Tipo: «Se togliere falce e martello dovesse accrescere il consenso, lo farei». O davanti alla platea della Festa dell'Unità: «Tra l'aumentare l'indennità di disoccupazione e la scelta di offrire ai più giovani una speranza di vita e di inserimento sociale, la sinistra deve scegliere la seconda via». Persino Claudio Rinaldi, direttore dell'Espresso, giornale che non ama il leader della Quercia, confessò ammirato: «Nessuno può davvero affermare che a D'Alema faccia difetto il coraggio. In certi casi, anzi, il coraggio sfiora l'incoscienza».

Forzare i venti...

In fondo, un gran bel complimento, per uno che, rivela Alberto Rapisarda nella sua biografia, racconta: «Quando si è in mare, la soddisfazione più grande è forzare i venti contrari che si oppongono a farti andare là dove desideri veramente arrivare». E a questa Bicamerale, D'Alema voleva arrivare davvero: Berlusconi nichilista, Bertinotti ammoniva, Fini si turbava, Prodi chissà. Segni raccattava firme... E lui niente, ch'è nell'interesse del paese venire una proposta corale...». In fondo, via, una bella soddisfazione: il capo dei post o ex comunisti, il Baffino «cinico e baro» che faceva girare di notte tremante

di paura, nella villa di Arcore, il Cavaliere, eletto per rimettere mano alle regole. E con i voti di Berlusconi. L'avevo promesso il giorno della sua elezione a segretario del Pds: «Vi stupirò».

Le cravatte che non hanno più quell'aria mesta da coda di topo, le giacche che non sembrano più quelle di qualche sartoria di Tirana, gli occhiali, il «giornalisti, vil razza dannata»: lavoro di contomo. La vi-

a modo suo: «Riuscirebbe a vendere frigoriferi in Alaska». Perché poi, quando c'è da lodare, il rischio è che un complimento al resto del mondo possa non sembrare tale. Clemente Mastella, ad esempio, che lo ascolta al congresso a sospirare: «Sembra Forlani...». E Cesare Previti: «Si sono umanizzati. Quasi quasi somigliano a noi...» - e spacciarlo per un complimento, fuori da quella cerchia, è decisamente difficile...
Su quel tronetto nella sala della regina (e giù battute sull'«incoronazione dell'Imperatore»), sotto quell'enorme tricolore, la strategia dalemiana ha fatto un balzo in avanti impensabile solo un anno fa. E dunque, Bicamerale sia. E tutto mentre l'altra ipotesi, quella della Costituente (ipotesi da sempre invisa a D'Alema, che ama citare il bel saggio di Zagrebelsky sul processo a Cristo: «È il popolo, appellato, rispose: "Barabba"»), arranca e soffre tra banchetti in piazza e sostenitori un po' troppo simili a un'armata di reduci senza capo né coda. D'Alema l'ha cercata, e ora ha di fronte a sé la sfida più grande. Chissà se basta, conoscerla i venti. Dunque, a maggior garanzia, che Dio ce la mandi buona...

Francesco Cossiga:
«Ho grandi speranze
nella sua azione
e in quella del partito
di cui è segretario»

Vittorio Feltri:
«Ha una marcia in più.
Da lui accetterei
di comprare
un'auto usata»



miana. Con Berlusconi, pure? Con il centrodestra in blocco? Certo, se serve: la polemica politica è una cosa, le riforme un'altra. Batti e ribatti, ieri mattina l'ha spuntata. Oddio, spuntata... Senza togliere niente a Prodi, gli hanno solo consegnato la bicicletta.

Ma pedalerà di sicuro, il leader del Pds, figurarsi. Per fede, innanzi tutto. Ma anche per tigna, sicuro. Del resto, i gruppetti di malpancisti dell'Ulivo sono niente, rispetto allo spettacolo di un Polo andato in pezzi con un puzzle scaraventato da un tavolo. E se quella di D'Alema è una fissazione antica, di certo negli ultimi due anni ci ha lavorato con un accan-

vince chi ha più cultura e tradizioni, ma chi ottiene più consensi. Perciò basta con i nostri atteggiamenti sprezzanti». Fiori allora l'epoca dei Dalemioni, intrigante invenzione giornalistica di Giampaolo Pansa, e la letteratura «anti-incucista» diede il massimo in editoriali, dichiarazioni, petizioni e vibrato prese di posizioni. E D'Alema, andò per la sua strada. Uno sberleffo nella sala della stampa estera alla «sinistra radical-chic», e una puntigliosa rivendicazione: «Ho fatto tutto quello che avevo detto, con una costanza assoluta. Tutto quello che è stato fatto dopo, era stato annunciato prima e perseguito con una coerenza noiosa...».

LO DIMOSTRA UN FILM DI GREENPEACE

Il crack del ghiacciaio: il continente antartico ha iniziato a sciogliersi?

■ C'è una grande spaccatura nei ghiacci della Penisola Antartica. Segno di un imminente collasso. Le affermazioni sono del gruppo ambientalista Greenpeace, che ha filmato la formazione di una grande frattura nel Larsen B, non molto distante da quel Larsen A da dove nel 1995 si staccò un grande iceberg di 4200 chilometri quadrati. «La rapida disintegrazione dei ghiacciai della Penisola Antartica è considerato da molti scienziati il segno più evidente che il pericoloso riscaldamento di tutto l'Antartide è già iniziato», sostiene in una nota Greenpeace International. Secondo il gruppo ambientalista, che riprende una tesi degli scienziati della British Antarctic Survey, negli ultimi 50 anni la temperatura media nella Penisola Antartica è aumentata di 0,5

gradi per decade, per complessivi di 2,5 gradi. Se il riscaldamento del continente bianco dovesse aumentare, in seguito all'inasprimento dell'effetto serra e al cambiamento del clima globale o in seguito a fenomeni locali, lo scioglimento di quegli immensi ghiacciai dove si conserva la gran parte dell'acqua dolce del pianeta, potrebbe portare a un aumento del livello dei mari. Con conseguenze per tutte le coste del mondo, comprese le nostre. Nei giorni scorsi Greenpeace ha fatto salpare dall'Argentina la nave Arctic Sunrise per una ricognizione dello stato dei ghiacci nella regione che ha registrato il massimo aumento della temperatura media nella seconda parte di questo secolo.



Scoperto gene interruttore immunitario

Un gene che svolge un ruolo cruciale nell'attivare il sistema immunitario e probabilmente coinvolto anche nella comparsa dell'aids è stato scoperto da un gruppo di ricerca dell'Istituto israeliano Weizmann. Lo studio è pubblicato oggi sulla rivista Nature. Il gene si chiama Nik e funziona come un interruttore capace di eliminare il «freno molecolare» che tiene sotto controllo il sistema immunitario. Per il responsabile della ricerca, David Wallach, «la possibilità di attivare o meno il gene Nik è un primo passo cruciale nel controllo del sistema immunitario» e la scoperta «offre la possibilità di mettere a punto sostanze in grado di potenziare o ridurre gli effetti del gene Nik, a seconda del tipo di malattia». ad esempio, il gene aprirebbe la strada verso lo sviluppo di farmaci capaci di regolare il sistema immunitario in una varietà di malattie, come l'aids o quelle autoimmuni come il diabete giovanile e l'artrite reumatoide. La scoperta potrebbe risolvere un mistero sul quale si indagava da almeno vent'anni. Il problema era il meccanismo che mette in azione una proteina chiamata «nf-kb», una vera e propria «mina», sempre presente in tutte le cellule e silenziosa fino a quando, in caso di infezioni o malattie, diventa attiva scatenando la reazione del sistema immunitario. Nelle cellule sane la proteina nf-kb viene «tenuta a freno» da un'altra proteina, chiamata «i-kb». Ad eliminare la proteina i-kb sarebbe, per i ricercatori, proprio il gene nik che, attivandosi, dà il via all'infezione.

RICERCHE. Uno studio italiano pubblicato da «Nature»

**Psicologia della politica
Come piacciono i leader**

Ma negli Usa non è molto diverso

La ricerca sull'elettorato italiano ha il suo corrispettivo statunitense. Lo scorso mese di giugno lo psicologo Phil Zimbardo, in previsione delle imminenti elezioni presidenziali americane, ha sottoposto ad un campione della popolazione un questionario su come venivano percepiti i candidati. Anche in questo caso le valutazioni relative alla percezione della personalità di Clinton e di Dole non si sono avvalse dei cinque fattori previsti. Ne sono emersi tre, il che, in qualche modo, ha replicato il risultato italiano. Perché si verifica questa «contrazione» nella valutazione dei politici? Che dipenda dal mezzo televisivo? Il team di ricercatori italo-americano ha deciso di andare a fondo su questa questione ed ha così predisposto un'altra ricerca in cui il giudizio richiesto era su personaggi televisivi molto noti nel mondo dello spettacolo e dello sport. Per l'Italia sono stati scelti Pippo Baudo e Alberto Tomba, per gli Stati Uniti «Magic» Johnson (campione di basket). Come risultato sono riemersi i cinque grandi fattori. Sarebbe interessante, a questo punto, capire come il pubblico valuterrebbe la personalità di gente che, diventata famosa per altre ragioni, avesse deciso per un qualche motivo di mettersi in politica. Per esempio, quante dimensioni di personalità potrebbe perdere la simpatica Deborah Compagnoni.

LILIANA ROSI

■ Comizi elettorali sulle piazze, manifesti, pubblici dibattiti e volantini hanno fatto il loro tempo. Da alcuni anni la politica ha scoperto di avere a disposizione altri mezzi, molto più efficaci nel raggiungere gli elettori. Valga per tutti l'esempio della televisione. Contenuti a parte, è l'immagine quella che conta. Poi ci sono anche i sondaggi, i telegiornali, i siti dei partiti su Internet. Ma su tutto primeggia lei, l'intrattenitrice delle nostre serate casalinghe. L'immagine e la sua manipolazione sono entrati prepotentemente fra gli obiettivi delle campagne elettorali. Quali caratteristiche deve avere un personaggio politico per accaparrarsi le simpatie dei potenziali elettori? Convincano di più i programmi politici o determinate caratteristiche della personalità?

Philip Zimbardo della Stanford University in California, Gian Vittorio Caprara e Claudio Barbaranelli dell'Università di Roma «La Sapienza» hanno analizzato come gli elettori vedono i loro rappresentanti. Poco prima delle elezioni politiche del 21 aprile 1996, il dottor Caprara con i suoi collaboratori e l'Istituto Directa di Milano, ha condotto una serie di ricerche su gruppi rappresentativi della popolazione nazionale e dei vari schieramenti politici. «In alcune», spiega Caprara in un articolo sulla rivista «Psicologia Contemporanea» che precede la pubblicazione dello studio su Nature - abbiamo esaminato le determinanti di voto, in altre la percezione della



Prodi
La sua sincerità piace anche al Polo

Berlusconi
La sincerità è il suo punto debole

Di Pietro
Affidabilità ed energia le sue carte vincenti

personalità dei leader dei due principali schieramenti, Berlusconi e Prodi e di un outsider con alte quotazioni politiche: Di Pietro. Indipendentemente dallo schieramento politico nel quale si identificavano, gli italiani hanno indicato i temi che stavano loro a cuore dando le stesse preferenze nello stesso ordine di importanza con al primo posto l'occupazione e al secondo l'equità fiscale. Questo primo risultato mette subito in evidenza la distanza che c'è tra gli argomenti che all'epoca della campagna elettorale si dibattevano sui giornali (presidenzialismo, federalismo, soluzione da dare a Tangentopoli) e quello che la gente sentiva come problema: i posti di lavoro e le tasse. In realtà, a ridosso del voto, questi stessi

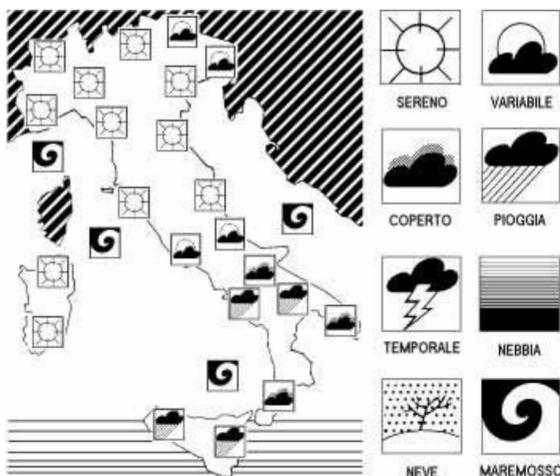
temi divennero motivo di confronto dei due schieramenti politici. Avendo focalizzato il centro degli interessi degli elettori, quali caratteristiche di personalità dovevano avere i leader per conquistarsi l'elettorato? Ad oltre un migliaio di persone di diversa condizione economica, età e residenza geografica è stato chiesto di descrivere la personalità di Berlusconi, Prodi e Di Pietro. I ricercatori hanno stabilito che la complessità della personalità umana può essere rappresentata da cinque aspetti o «fattori» (il cosiddetto modello Big five) che sono: l'energia (definita da termini come: estroverso, loquace, assertivo, energetico, vivace), l'amicalità (cooperativo, comprensivo, altruista, cordiale, fiducioso), la coscienza (diligente, ordinato, preciso, laborioso, scrupoloso), la stabilità emotiva (calmo, sereno, paziente, stabile, tranquillo) e l'apertura mentale (anticonformista, creativo, acuto, ricettivo, informato).

Diversamente dalle attese dei ricercatori, le caratteristiche di personalità dei tre politici emerse non erano cinque, ma due. Il campione aveva operato una sintesi riducendo a Energia/Innovatività e Sincerità/Affidabilità le dimensioni evidenziate. È come se, spiega Caprara, di fronte ad una scelta politica la griglia mentale che di norma orienta il nostro giudizio sulle altre persone secondo cinque dimensioni si riducesse drasticamente. Vediamo allora come gli elettori vedevano i loro candidati. L'area di maggiore vulnerabilità di Berlusconi è risultata la Sincerità/Affidabilità e quella di Prodi l'Energia/Innovatività. Fra i due contendenti, Di Pietro sembra avere la meglio in quanto gli vengono attribuite en-

Vitamina D anticancro (in laboratorio)

Ricercatori dell'Università dell'Illinois a Chicago affermano di avere sintetizzato una nuova formula di vitamina D che nelle prove di laboratorio si è dimostrata in grado di proteggere le cellule di tessuto dell'organo mammario del topo da forme di cancro indotte chimicamente. Uno dei ricercatori, Rajendra G. Mehta, nello studio pubblicato dal Journal of the National Cancer Institute ha spiegato che altre formulazioni di vitamina D hanno dimostrato capacità di combattere il cancro, ma soltanto a dosi tossiche per le cellule. La vitamina D-5, il composto sintetizzato in laboratorio, ha bloccato invece la formazione di cancro somministrata a concentrazioni molto elevate senza danneggiare le cellule. La stessa fonte ha tuttavia invitato alla cautela sottolineando che lo studio, soprattutto per gli aspetti tossicologici, è alle fasi iniziali.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un fronte freddo, già individuabile sull'arco alpino, muovendosi verso sud-est attraverserà l'Italia nel corso delle prossime 24-36 ore. TEMPO PREVISTO: su Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria cielo prevalentemente poco nuvoloso. Inizialmente nuvoloso sul settore nord-orientale con residue precipitazioni, nevose oltre i 700-800 metri, ma con tendenza al miglioramento sulle Venetie. I fenomeni risulteranno più probabili ed intensi su Marche, Umbria ed Abruzzo con nevicate sulle zone Appenniniche, al di sopra degli 800-1000 metri. Tendenza a graduale miglioramento su Toscana e Lazio. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, possibili nevicate sui rilievi, già intorno ai 1000 metri. TEMPERATURA: in diminuzione, soprattutto sulle regioni adriatiche e su quelle meridionali. VENTI: moderati o forti settentrionali con rinforzi da Nord-Est sul golfo di trieste e sulle zone tirreniche centro-meridionali. MARI: mossi lo Jonio ed il Mar Ligure; molto mossi i rimanenti bacini con il Tirreno meridionale localmente anche agitato.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2	4	L'Aquila	2	8
Verona	-3	5	Roma Ciamp.	5	10
Trieste	5	6	Roma Fiumic.	5	11
Venezia	1	5	Campobasso	3	7
Milano	3	5	Bari	2	14
Torino	-2	5	Napoli	6	12
Cuneo	np	5	Potenza	2	6
Genova	8	12	S. M. Leuca	6	11
Bologna	4	5	Reggio C.	8	16
Firenze	9	12	Messina	10	15
Pisa	6	13	Palermo	7	14
Ancona	4	14	Catania	6	15
Perugia	4	10	Alghero	3	14
Pescara	1	15	Cagliari	4	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2	5	Londra	4	10
Atene	3	10	Madrid	1	12
Berlino	3	4	Mosca	8	4
Bruxelles	6	6	Nizza	6	13
Copenaghen	2	1	Parigi	5	6
Ginevra	2	1	Stoccolma	6	3
Helsinki	-1	2	Varsavia	2	0
Lisbona	9	17	Vienna	4	0

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Betolla 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000	Ferialte
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.243.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000

Redazionali L. 935.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Ferialte L. 824.000 - Festivi L. 899.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-572668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/6620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/8225100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/2928855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/392520

Stampa in fac-simile: Teletampa Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegagli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 PPM Industria Poligrafica, Palermo Degnano (Mi) - S. Stale dei Giovanni, 137 STS S.p.A. 98030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Betolla, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

CINEMA. Claudio Bonivento esordisce nella regia con un film su Angelo Epaminonda

E Claudio Amendola fa il poliziotto nel film «Testimone a rischio»

Esce oggi nelle sale italiane «Testimone a rischio», il film di Pasquale Pozzessere con Fabrizio Bentivoglio, Claudio Amendola e Margherita Buy che ricostruisce la vicenda di Pietro Nava, testimone oculare dell'assassino del giudice Rosario Livatino. «L'Unità» se ne è già occupata martedì scorso ospitando in una pagina l'intervista allo stesso Nava, che ha potuto raccontare in prima persona il dramma della sua vita e la vicenda che gliel'ha completamente trasformata. La pellicola è un racconto efficace delle peripezie a cui andò incontro il testimone, il primo volontario che sei anni fa fu costretto ad abbandonare casa e città, poi il lavoro e infine il cambio totale di identità, con il conseguente esilio all'estero per lui e la famiglia, «in un paese dove fa freddo». Una pellicola che pone l'attenzione sul tema del conflitto tra dovere e perdita dei diritti personali. «Realizzarlo - spiega il regista - ha significato assolvere a un dovere morale nei confronti di un uomo che ha rinunciato a tutto per il solo fatto di essersi comportato da cittadino onesto, nel rispetto di sé e delle leggi dello Stato. Nel film abbiamo dato risalto agli aspetti psicologici e alla tempesta che ha travolto la vita di Nava e famiglia, che non conoscono ancora bene il loro futuro». Il film, che è tratto dal libro di Pietro Calderoni «L'avventura di un uomo tranquillo» (edito da Rizzoli), è prodotto da Pietro Valsecchi, lo stesso che ha già permesso la realizzazione di film come «Un eroe borghese», girato e interpretato da Michele Placido sull'omicidio Ambrosoli e l'intera vicenda giudiziaria.



Banditi a Milano: si gira

La storia di Angelo Epaminonda, il boss della «mala» milanese tra la fine degli anni Settanta e i primi Ottanta, diventa un film. Diretto da Claudio Bonivento, fino ad ora regista di film di impegno civile come *Mery per sempre* e *La scorta*. Nei panni del sanguinario bandito, scarcerato nel 1987 per aver collaborato con la giustizia, Claudio Amendola. «Non è una storia di mafia. È l'avventura di un giovane criminale catanese nella Milano della mia gioventù».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Angelo Epaminonda? Un cadavere che cammina». Era il 19 luglio del 1987. «Bruciando» gli altri cronisti in forza al Palazzo di Giustizia di Milano, Gian Paolo Rossetti anticipò su *Panorama* la notizia-bomba: nonostante 50 omicidi confessati (16 dei quali commessi personalmente), le bische, lo spaccio di droga e altre delizie del genere, «il Tebano» usciva dal carcere scortato da una trentina di uomini, destinazione ignota: forse una villa superprotetta sulla riviera adriatica. «Non canterò nemmeno se mi torneranno», aveva giurato al momento della cattura, tre anni prima. Ma poi aveva finito con lo spifferare tutto, facendo nomi illustri (anche quello di Craxi) e infliggendo così un colpo mortale all'organizzazione che aveva contribuito a creare. Duemila pagine di verbali, la radiografia di un impero costruito su delitti, droga, dadi e denaro. Le famose quattro «d», alle quali aggiungere una quinta: donne. La contraddittoria storia del bandito che scalzò Francis Turatello dal trono di re della «mala» diventa ora un film diretto da Claudio Bonivento: *Altri uomini, noi*. Doveva chiamarsi *Il Tebano*, dal soprannome di battaglia giocato sull'omonimia con il famoso statista-condottiero beotico che liberò la Cadmea dall'occupazione spartana; ma il titolo deve essere apparso fuorviante ai produttori Angeletti & De Micheli e allo stesso regista. *Altri uomini, noi* - secondo gli interessati - rende meglio l'idea dell'esistenza «altra», per codici

morali e di comportamento, condotta negli anni Settanta da quella banda di giovani criminali.

Una bella scommessa per Bonivento, noto per aver lanciato al cinema i fratelli Vanzina e prodotto film di impegno civile come *Mery per sempre*, *La scorta*, *Pasolini: un delitto italiano*. Non è il primo produttore che passa dietro la cinepresa (prima di lui è toccato al Roberto Cimpanelli di *Un inverno freddo*), ma certo incuriosisce la serena grinta con la quale il neo-regista milanese s'è buttato nella sfida. «È stato un passaggio naturale. C'ero andato vicino già ai tempi della *Scorta*, poi s'era tutto agguistato con Ricky Tognazzi. A essere sinceri, il film l'avevo proposto a due registi che stimo, inutilmente: sapete, ormai sono tutti sotto contratto con quel signore (Cecchi Gori, ndr). Così ho deciso di farlo io». Ovviamente Bonivento s'è portato dietro la sua «compagnia di giro» e così ritroveremo nel cast, oltre al protagonista Claudio Amendola, i soliti Tony Sperandio e Ricky Memphis; sono «nuovi», invece, Ennio Fantastichini e Veronica Pivetti.

C'è una parola - mafia - che il regista non vuole sentire a proposito del film. «*Altri uomini, noi* è una storia d'avventura ambientata nella Milano della mia infanzia e un po' ritagliata sul modello di quei vecchi film di gangster, tipo *Il nemico pubblico n. 1* e *Piccolo Cesare*. Insomma, Claudio Amendola come James Cagney o Edward G. Robinson? «Detto così può sembrare presuntuoso, ma mi piaceva l'idea di distaccarmi da un certo "filone" d'impegno legato alla cronaca per raccontare la parabola di un bandito nostrano. In fondo, il film è la storia di un ragazzo catanese nato alla fine degli anni Quaranta che sale a Milano con la famiglia e scopre "il fascino" della malavita. Un cane sciolto, uno che sceglie il crimine negli anni della contestazione e delle bombe politiche. Non a caso il suo motto era: "Meglio essere qualcuno da criminale che nessuno da onesto"».

Eppure sullo schermo Epaminonda avrà un altro nome: Michele Croce. Perché? «Perché la sceneggiatura è tratta dal libro-confessione *Io, il Tebano* di Antonio Carlucci e Gian Paolo Rossetti, che ovviamente fa nomi e cognomi, anche "eccellenti". Contattare tutti - sono 1500 persone - sarebbe stato un inferno. Allora ho preferito mantenere rigorosamente i fatti e cambiare i nomi». Così Francis Turatello (Fantastichini) si chiamerà Loris Corbi, mentre la moglie di

Epaminonda, Maria Cesarina Basilico (Stefania Montorsi), diventerà solo Mimma Croce.

Sulla storia Bonivento preferisce non sbilanciarsi. Pare di capire che si partirà dalla «fine», e cioè dal 1985, con Epaminonda che risponde alle domande del magistrato (nella realtà il sostituto procuratore Francesco Di Maggio) tra i muri della caserma di Sant'Ambrogio. Sconfitto e isolato, il boss comincia a collaborare con la giustizia, e intanto sullo schermo viene ricapitolata la sua irresistibile ascesa nel mondo del crimine: da «terrucciello» rabbioso a boss della «mala» capace di estendere i suoi traffici nella Milano che conta, tra night alla moda e conti in Svizzera.

Naturalmente Bonivento dice un gran bene di Claudio Amendola, che s'è immerso nella parte lavorando accuratamente sulla pronuncia catanese e sulla gestualità un po' sbruffona di Epaminonda. «Non delude mai, è come Libero Baresi», scherza il regista con mezzafora calcistica, confessando ai giornalisti di non aver mai avuto problemi durante le riprese. «Avevo tutto in testa. Ma non date retta a chi dice che basta una buona sceneggiatura per girare un bel film. Sciocchezze! Il film vero si costruisce sul set, giorno per giorno», si congeda Bonivento. Nella sua carriera di produttore ha fatto esordire ventuno cineasti; stavolta, finalmente, è toccato a lui...

Claudio Amendola
in una scena
del film
di Bonivento
«Altri uomini, noi».
Nella foto
piccola,
il vero
Angelo
Epaminonda



LA TV DI VAIME



Gad, bravo e antipatico

GUARDANDO LERNER saltabaccare martedì scorso nella sala della Casa don Bosko di Tirana, cercavo di capire le ragioni del suo successo. Il fatto che sia un bravo giornalista, noi che ci occupiamo di tv, sappiamo quanto incida marginalmente: purtroppo tirano più un paio di occhioni cerulei o una faccia costriera che cento altre qualità professionali. Gad è di una vitalità spesso ansiogena, decide bruscamente i tempi da concedere alle risposte e, se la sente non consone alla sua idea di impaginazione, le tronca senza complimenti anche a costo di sembrare prevaricante. Ha la voce puntata dell'inquisitore implacabile. Riesce a dire, com'è successo nell'ultima puntata di *Pinochio*, «Lei parla in maniera insopportabile» ad un sindacalista che si esprimeva in un linguaggio che a lui sembrava settoriale. E anche, ad un industriale varesino emigrato in Albania coi suoi forse legittimi rancori contro la burocrazia politicizzata italiana: «Le è caduto il microfono e ben le sta». È aggressivo fino alla litigiosità e sarcastico come pochi: riesce ad avere a volte il fascino discreto dell'antipatia. Ma è proprio bravo, un validissimo comunicatore che può permettersi molti difetti formali grazie ad altre capacità. Sono cambiate le regole per ottenere la penetrazione catodica: chi non passa il teleschermo lo deve anche a fattori culturali e psicologici, più che ai toni del linguaggio o al look. Martedì scorso, in un fondo del *Corriere della Sera*, Montanelli spiegava i fischi montani a Prodi, da lui considerato inadatto alla comunicazione: «...egli cerca continuamente il contatto anche fisico con la gente, che è proprio quello che dovrebbe evitare. Ad animare, riscaldare, coinvolgere, gli manca proprio tutto, a cominciare dalla faccia. Per finire all'oratoria...». Salute! Eccoli dunque tornati all'eterno argomento della tv che brucia le immagini dei personaggi pubblici, che fa più male che bene a chi abusa del mezzo. Nessun politico in Italia può permettersi una presenza prolungata davanti alle telecamere. Perché non è vero che la gente si affeziona sempre ai testimonial del video.

AMENO CHE IL protagonista del teleschermo non diventi una macchietta. Allora il fruitore lo accetta più volentieri perché si diverte alla stereotipia dei messaggi. Lo spettatore, a prescindere dal suo posizionamento ideologico, aspetta in tv Berlusconi nella speranza che spari il uno dei suoi «mi consenta», «vergogna» o altri tormentoni lessicali influenti, ma involontariamente comici. Se non si vuole che la politica diventi spettacolo, bisogna dosare le apparizioni, limitarle e mirarle con scaltrezza: non esserci sempre, non parlare ad ogni microfono che compare davanti alla bocca. Ribadire in eterno le buone intenzioni non serve, anzi innervosisce. Pertini fu un presidente molto amato anche perché, ad ogni raro passaggio sul teleschermo, riusciva in qualche modo a stupire: quando se la prendeva col governo e le sue carenze (a proposito di disastri naturali), quando protestò contro l'israeliano Sharon colpevole a suo parere delle stragi di Shabra e Shatila («È sta ancora al governo del suo paese, quello!»). Gaffes, disse. Lo erano: straordinarie, indimenticabili gaffes sulle quali si costruì in parte il «personaggio» televisivo. Oggi, nel teatrino delle news o in quello (pericolosissimo per la categoria) di nonna Vespa, vanno a cantare «Tutto va ben (o tutto va mal); la metrica è uguale) Madama la Marchesa», sulla stessa musica. «Onorevole, la vedo sempre in televisione. E cosa fa nel tempo libero?».

[Enrico Vaime]

IL PERSONAGGIO. Diagnosticato un tumore al cervello alla popolare diva

Liz malata: si opera fra undici giorni

VALERIA TRIGO

NEW YORK. Liz Taylor, i guai non finiscono mai. La diva americana ha un tumore al cervello: sarà operata tra qualche giorno dai medici del Cedars Sinai Medical Center di Los Angeles. «È un tumore di natura benigna» rassicura una portavoce dell'attrice. Ma le preoccupazioni rimangono: «Esiste la possibilità che il tumore ritorni», spiega un celebre neurochirurgo americano consultato dal *Daily News*.

Certo che Liz non è esattamente una donna baciata dalla fortuna. L'ultima batosta, e neanche fra le più brutte: giusto un anno fa iniziava le pratiche di divorzio dal settimo marito, il camionista Larry Fortensky.

Ma i problemi di salute dell'attrice non sono cominciati molto tempo fa: nel 1945 una caduta da cavallo sul set di *Gran Premio* le provocò cronici dolori di schiena. Nel 1961, ad appena 31 anni, una brutta polmonite la portò per la

prima volta in punto di morte. Sono degli anni Ottanta i ricoveri nella Betty Ford Clinic in California, per liberarsi dalla dipendenza dall'alcol e dai barbiturici. E nel 1990 una nuova polmonite la fece finire sotto la tenda a ossigeno mentre i tabloid, subito smentiti, cominciavano a malignare: ha l'aids.

Dal medico, Liz Taylor era andata lunedì scorso lamentando persistenti emicranie. «Ma pensava che fossero legate all'incresciabile stress degli ultimi tempi», ha riportato la cronista mondana del *New York Post* nonché confidente dell'attrice, enumerando le operazioni alle anche, il divorzio e le morti, una di seguito all'altra, della madre, della portavoce Chen Sam e dell'amico Bernard Lafferty, il maggiordomo coinvolto in un caso celebre: quello della misteriosa morte dell'ereditiera Doris Duke.

La Taylor entrerà in sala operatoria il 17 febbraio, il giorno dopo

la grande festa benefica per il suo sessantunesimo compleanno. Sarà una kermesse a cui ha promesso di partecipare al completo il gotha di Hollywood: perfino Michael Jackson dovrebbe aiutare l'attrice a spegnere le candeline.

Il fatto che abbia deciso di posticipare l'operazione ci rassicura sulla natura benigna del tumore, ha commentato l'amica. Il tumore è adiacente al lobo frontale sinistro. «Molto dipende dalle sue dimensioni - dice il portavoce della diva - se è vasto può causare debolezza nella parte destra del corpo», ha messo in guardia il neurochirurgo. Per l'ex *Bisbetica domata* è l'ennesimo duro impatto con l'inesorabile passare del tempo. Nel '92, dopo la brutta esperienza della polmonite, in una lunga intervista a *Life* l'attrice raccontò la drammatica esperienza sperimentata in quell'occasione: «Avevo smesso di respirare per cinque minuti: mi sono trovata in un lungo tunnel buio con una luce in fondo.

La luce era splendida e mi sono avviata in quella direzione. Poi ho visto Mike Todd, il mio defunto ex marito, che mi diceva: "Torna indietro. Non è il momento. Devi lottare. E così ho fatto". Liz Taylor è nata nel 1932 in Inghilterra ma a sette anni si era già trasferita in America. Nel cinema ha debuttato giovanissima: dopo *Torna a casa Lassie*, aveva girato *Gran Premio*, *Piccole Donne* e *Un posto al sole*. Tra i suoi film più celebri *Il gigante*, *La gatta sul tetto che scotta*, *Improvvisamente l'estate scorsa*, *Cleopatra*, *La notte dell'Igana*, *Chi ha paura di Virginia Woolf* e *Riflessi in un occhio d'oro*. Ingrassata e menomata nel fisico, da anni la diva ha dato addio al set. Sempre più rare, le sue apparizioni in pubblico si sono limitate ai lanci promozionali dei profumi che portano il suo nome e alla causa che più le sta a cuore, la lotta all'aids, a cui di recente se n'è aggiunta un'altra: i bambini vittime della guerra in Cecenia.



Liz Taylor: sarà operata il 17 febbraio

Sport



Oggi combinata In gara due azzurri

Anche quest'oggi sono in pallo al Sestriere tre medaglie mondiali, ma nella competizione sicuramente meno interessante per quanto riguarda la squadra italiana. Stasera si assegnerà infatti il titolo della combinata maschile, competizione che si svolgerà tutta in un giorno. Alle 12 verrà disputata la discesa libera, poi, alle 18 ed alle 21, si svolgeranno le due manche notturne dello slalom speciale. Il pronostico è ristretto a tre atleti; l'austriaco Günther Mader, già vincitore di quattro bronzi nelle combinata iridate, il norvegese Lasse Kjus, campione olimpico in carica, ed il suo connazionale Kjetil-Andrè Aamodt, argento nell'ultima edizione dei Giochi. Due gli azzurri in gara: l'emiliano Alessandro Fattori ed il lombardo Ivan Bormolini.

□ M.V.

Successo «storico» per le azzurre. Benissimo anche Gallizio (7^a) e Biavaschi (9^a)



Deborah Compagnoni in azione durante la prima manche di ieri

Leckel/Reuters

PILLOLE

Shopping e pubblico in «discesa libera»

DAL NOSTRO INVIATO

CLASSIFICA

- 1) Deborah Compagnoni (Ita) 1'43"88
- 2) Lara Magoni (Ita) 1'45"15
- 3) Karin Roten (Svi) 1'45"48
- 4) Patricia Chauvet 1'45"70
- 5) Elfi Eder (Aut) 1'45"98
- 6) Hilde Gerg (Ger) 1'46"09
- 7) Morena Gallizio (Ita) 1'46"10
- 8) Trine Bakke (Nor) 1'46"14
- 9) Elisabetta Biavaschi (Ita) 1'46"21
- 10) Ingrid Salvenmoser (Aut) 1'46"51
- 11) E. Carrick-Andersson (Gbr) 1'46"59
- 12) Spela Pretnar (Slo) 1'47"70
- 13) Tasha Nelson (Usa) 1'48"01
- 14) Leila Piccard (Fra) 1'48"03
- 15) Sibylle Brauner (Ger) 1'48"05

■ SESTRIERE. Scene di ordinaria e sportiva follia, nel parterre by night del Sestriere. Quelle due italiane che si sbracciano sulla neve sembrano veramente un sogno anche a chi sulla neve ne ha viste tante. Mai successo che due ragazze facessero prima e seconda in una gara mondiale, e se aggiungete l'aria di casa il calcolo dell'entusiasmo è presto fatto. La prima a balbettare qualcosa, dopo abbondanti e ripetuti ricorsi al fazzoletto, è un'incredula Lara Magoni, che nonostante l'emozione riesce però a dire qualcosa che resta: «Questa medaglia la dedico a tutti quelli che hanno avuto difficoltà, nello sport e nella vita». Una bella frase, pronunciata da un'atleta che ha sempre tenuto duro, anche quando era inutile insistere contro quei tendini malati. E degli infortunati Lara non si può dimenticare nemmeno nel momento più felice: «Ho 28 anni, ma nelle mie gambe ce ne sono soltanto 20, gli altri li ho persi negli ospedali».

Dall'argento all'oro, con un tragitto francamente inimmaginabile soltanto poche ore fa. Eccola Deborah Compagnoni, raggiante ma più resistente della compagna di squadra alla commozione: «Vincere no, non me l'aspettavo. Però quando ho capito che davanti a me c'era solo Lara sono scesa con una carica incredibile. L'idea che potevamo essere in due sul podio era troppo bella». Riesce ad essere lucida, «Debbie», nonostante le lacrime, le urla, gli abbracci di chi gli sta intorno: «Ho rischiato molto - continua - ma su questa pista era l'unico modo per far bene. Quando ho visto tante avversarie cadere prima di me ho avuto un po' di paura. Ma non tanta. Ho capito che loro avevano sbagliato perché cercavano di forzare troppo. E allora sono scesa "pulita", cercando solo di non fare errori».

Deborah - gli chiedono - e adesso lo slalom gigante? «Domenica sarò tranquilla - assicura lei - anzi tranquillissima. Il fatto di aver vinto in speciale non significa che siano cambiate le mie preferenze. La mia gara è il gigante, e quindi partirò con la massima carica possibile».

L'anno scorso, sarà bene ricordarlo, Alberto Tomba fece doppietta in slalom nei mondiali della Sierra Nevada. Difficile dire come andrà al bolognese, qui al Sestriere. Ma di certo la Compagnoni è già pronta a sostituirlo.

□ M.V.

Trionfa la valanga rosa

Compagnoni medaglia d'oro, la Magoni d'argento

Una fantastica accoppiata azzurra nella notte dello slalom femminile ai mondiali di Sestriere: medaglia d'oro a Deborah Compagnoni, quella d'argento per la sorprendente Lara Magoni. Fuori la Wiberg, bronzo alla Roten.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

il suo dominio assoluto con un incredibile secondo e 27 centesimi di vantaggio. A quel punto, ad impedire la doppietta poteva esserci solo la Roten. Ma dopo poche porte si è capito che la svizzera aveva già deciso: meglio una medaglia di bronzo che un forcing disperato su una pista già segnata, una tattica che con tutta probabilità l'avrebbe portata ad allungare l'elenco delle ritirate. Finisce dunque con il trionfo, uno slalom regale per di più appena annunciato da una prima manche "soltanto" positi-

va...

...Colazione in camera, riposo, pranzo, ancora riposo, ed infine un po' di sci libero: Deborah Compagnoni si è avvicinata così verso il suo show mondiale. Poi, quando il sole si era già congedato dietro le montagne dell'Alta Val Susa, l'impatto con la mastodontica arena-spettacolo che è stata allestita sotto la pista Kandahar. Un insieme di tribune e tendoni peraltro non troppo popolato quando, alle sei del pomeriggio, Deborah era ormai pronta dietro al cancelletto dello slalom mondiale con lo strano pendio del Colle sotto i suoi occhi. Strano, perché dopo un primo tratto abbastanza ripido, e complicato da porte angolate, la Kandahar s'addolcisce lentamente, fino a trasformarsi in un falsopiano poco decoroso per una gara di così alto lignaggio.

Ma poi, trascorsa una mezz'ora e avendo ormai preso forma la classifica definitiva della prima frazione, si scoprirebbe che la discesa iniziale non aveva deci-



prestigio per il podio conclusivo. Eccellente nella parte alta, Deborah si era trovata un po' a disagio nel "pianetto" conclusivo («che non mi è mai piaciuto»). Ma il risultato è stato comunque un miglior tempo, che però risulterà battuto di un niente, cinque centesimi, dalla Roten.

Ma poi, trascorsa una mezz'ora e avendo ormai preso forma la classifica definitiva della prima frazione, si scoprirebbe che la discesa iniziale non aveva deci-

so un bel nulla. Fra la Roten e la sorprendente austriaca Egger, sesta classificata, c'era un sospiro, 18 centesimi di secondo, dentro il quale stavano anche la Compagnoni, l'austriaca Eder, la svizzera Oester e la Riegler. E poco più in là inseguivano la predestinata Magoni (settima a 46 centesimi) e l'altrettanto predestinata, seppur a rovescio, Pernilla Wiberg. Poi, nella seconda manche, per le azzurre c'è solo gloria.

LA CURIOSITÀ

Tomba on line: lodi, insulti e proposte indecenti

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. Se ne parla con curiosità, a volte anche morbosa, almeno da un paio di mesi. Però nessuno finora aveva visto, anzi letto. Ma da oggi il più famoso sito Internet d'Italia - www.albertotomba.it - quello che in questi giorni di campionati mondiali colleziona fino a 100.000 contatti (!) giornalieri, non è più un mistero per i lettori dell'Unità. O meglio, non sono più un mistero i messaggi che la "Bomba" riceve a bizzeffe nello spazio E-mail della posta elettronica. La stampante di un computer - grazie all'interessamento dei "pr" del campionesimo, Giorgio Sgorlon e Andrea Vidotti - ha sfornato pagine e pagine di missive variegate, molto più utili di tanti dotti trattati per farsi un'idea di questo nostro pazzo Paese.

«Albertone si meglio' e' Pele, c'hamm fatt o' mazzo tant pe' t'ave'. Questa frase per noi napoletani è sacra, la destinavamo solo al grande Diego Armando Maradona. Ebbene tu per me sei come lui. Ciao, a presto Ciro».

La selezione inizia dunque da Napoli, con uno dei pochi messaggi di un "semplice" tifoso. Infatti, il totem Tomba è in realtà oggetto dei più svariati riti elettronici, dall'adulazione alle richieste d'aiuto, dalla presa in giro all'insulto, passando per i deliri erotici delle sue legioni di ammiratrici.

«Palle d'acciaio»

«Sono sempre stato convinto che sei il migliore - dice Beppe di Torino - e soprattutto quello con le palle più d'acciaio». «Hai in mente Zurbriggen? - replica Adriano -. Anche se era un contadino riusciva a correre in tutte le discipline. Senza dover farsi pompare le cosce. Tra l'altro non mi stai neanche simpatico. Una domanda, vedi spesso il tuo dottore?».

Ed ecco un sostenitore posato, Gianni: «Ho appena rivisto per l'ennesima volta, commosso, la tua gara di Campiglio. Sono felice e penso: grande, magno, maiu-

scolo, immenso, sconfinato, smisurato, piramidale, gigantesco, incomparabile, pirotecnico, unico, ineguagliabile, straordinario, eccezionale, meraviglioso, fenomenale, incantevole, stupendo, magico... Non ho parole (e meno male! ndr). Non la pensa così un anonimo romano: «Bambino viziato ma quand'è che ti ritiri e lasci posto a quelli che veramente si impegnano per vincere?».

I lituani chiedono aiuto

«Ciao. Yo soy de Costa Rica. Y te he visto en las Olimpiadas. Un saludo a la distancia, eres muy bueno. Ileana». Eh sì, perché ormai il numero dei contatti stranieri sul sito è grande come una montagna che si stendono sulla spiaggia infinita che costeggia l'immenso mare dell'amore». Roba da romanzi di Liala, se non fosse per il capoverso



Alberto Tomba Farinacci/Ansa

wood o la Ferrari? Schumacher is very good, but boring! (Schumacher è bravo ma così noioso!). Show him some style! (Mostragli cos'è lo stile!).

C'è poi il capitolo dei messaggi in libertà. «Anche se per noi sei sempre il meglio - consigliano Daniela e Patrizia di Firenze - evita di "moccolare" davanti alle telecamere. Alessandra si preoccupa invece del look del suo campione: «Perché ti sei rifatto il naso? La "patatina" non era male». E c'è persino una citazione di Clint Eastwood: «Le opinioni sono come le palle, ognuno ha le sue».

Amore & sogni erotici

Ed apriamo lo spazio "hot", in cui inoltrarsi dopo aver tolto il giornale dalle mani dei minorenni. «Caro Alberto - inizia poeticamente Maria - il mio amore per te è grande come una montagna che si sgretola in granelli di sabbia che si stendono sulla spiaggia infinita che costeggia l'immenso mare dell'amore». Roba da romanzi di Liala, se non fosse per il capoverso

successivo: «Sei sempre il mio più grande e sfrenato sfiziato, il mio sogno erotico e b... delle mie viziose notti brave».

E che dire di Pamela, un'improbabile svizzera di 25 anni, il cui messaggio vi traduciamo preventivamente? «Ti sogno ogni notte, sexy Alberto. E mentre tu stai sciando io arrivo all'... Per favore rispondimi. Vorrei un appuntamento nel mio o nel tuo letto, per una o più notti».

«O te o Zola»

Non meno disinibita una giovane emiliana: «Sono una ragazza affascinante, sportiva e molto dinamica (non so se mi spiego). Mi sto annoiando ad un corso in shiatsu e massaggi thailandesi. Poiché al termine è previsto uno stage di 2 mesi sarei molto (dis)onorata di praticare quest'antica arte nel tuo ufficio. Rispondimi entro e non oltre le ore 17. Dopodiché chiamerò Zola». Di poche parole Chicca: «Sei tutto muscoli anche lì? La tua sempre calda micetta».

Ma l'argomento sesso non

coinvolge solo il pubblico femminile. Sentite cosa digitano in E-mail due "parenti" di Antonio Di Pietro: «Caro Alberto, nessuno mette in dubbio che tu sia un grande campione, ma abbiamo notato che nelle gare di lunga durata ti manca il fisico... Speriamo che non sia un problema di età ma che sia dovuto al tuo grande impegno fisico con le donne: se ne hai bisogno (speriamo), fatti la carità!!! Chiamaci in tuo aiuto quando le donne sono troppe e troppo esigenti, in modo da aiutarci e permetterci di continuare a vincere alla grande. Siamo due cugini un po' pazzi di un piccolo paese conosciuto da tutti: Montenero di Bisaccia».

Fermiamoci qui, anche perché nella vita c'è dell'altro oltre al desiderio. Lo sa bene l'autore di quest'ultimo messaggio: «Benvenuto Alberto! Quando ci facciamo un'altra degustazione dai Bologna? Un ciao da Bruno Lauzi».

□ M.V.

Giovedì 6 febbraio 1997

Caviglia, ex portuale, paladino della città vecchia. Ha aperto la casa del navigatore genovese

GENOVA Ogni tanto Cristoforo Colombo alza il cappello e ringrazia. Se non fosse per Agostino Caviglia i suoi giorni sarebbero davvero noiosi. Il fantasma del navigatore - così diviso ed etereo nelle sue numerose sedi di nascita e di sepoltura - ha deciso di sistemarsi in quella che viene comunemente considerata la sua casa genovese, proprio davanti alle monumentali torri di Porta Soprana. È probabile che nel 1451 il futuro scopritore del Nuovo Mondo non sia nato proprio tra queste mura, ma piuttosto in una casa di vicolo Olivella, oggi via Bosco, oppure nella casa materna di Quinto, ma è altrettanto certo che qui, in questo vicolo, passò la fanciullezza e l'adolescenza prima di cominciare l'avventura in mare che lo porterà oltre oceano.

Questo edificio settecentesco, ricavato su antiche rovine, in verità è la casa di Colombo dal 1892, da quando cioè Marcello Staglieno dimostrò che visse proprio al numero 37 di vicolo Dritto Ponticello. Ma questa è davvero la casa di Colombo soltanto dal gennaio del 1992 da quando cioè Caviglia e altri amici decisero di aprirla al pubblico.

Si chiama Associazione culturale genovese Porta Soprana quella che Caviglia ha fondato nel 1990 assieme ad una ventina di soci raccogliendo l'eredità di lotte e battaglie che hanno interessato il centro storico genovese, in più intatto e vituperato esempio di città marittima medioevale. Se girate dalle parti di Porta Soprana, di Sarzano e di Ravecca - la zona più alta del centro storico, quella che lambisce la «città nuova» di De Ferrari e piazza Dante - Caviglia è una sorta di istituzione.

Cinquantacinque anni, pensionato, una vita passata in porto, consigliere circoscrizionale del Pds, è un genovese doc di poche parole, ma se occorrono sono pungenti. In lui si assommano la memoria perduta di una fetta della città dei carruggi, cantata da Fabrizio De André, ma anche la memoria politica di Genova, a partire dalle famose manifestazioni del 1960 contro il congresso nazionale del Msi che travolsero il governo di Tambroni sorretto dai neo-fascisti.

«In effetti - spiega - le nostre battaglie per la salvaguardia del centro storico si perdono nel tempo».

Paganini e le ruspe

Nei primi anni Sessanta Caviglia era sulle barricate per difendere il quartiere di Madre di Dio. «Piccun daghe cianin» recitava una canzone d'allora che non impedì la demolizione di quell'esempio di città antica. «Ero tra coloro - spiega - che si gettarono a terra davanti alla casa natale di Niccolò Paganini per impedire che le ruspe compissero quello scempio. Si chiamava Vico Gattamora ed ora non c'è più».

La speculazione edilizia è andata avanti lo stesso e migliaia di cittadini sono stati costretti a spostarsi in collina. Solo a Sarzano e in altri vicoli si sono conservati i nuclei familiari più antichi di Genova, in altri si è fatto spazio l'emigrazione, in altri ancora ha prevalso il degrado e l'abbandono. «È strano e difficile da raccontare - dice Caviglia - ma in quegli anni la consapevolezza del recupero urbanistico era molto alta nella popolazione e inesistente nei vertici amministrativi. In effetti sino al 1976, alla giunta di sinistra di Cerofolini, non c'è stato un solo progetto di recupere-



Un'immagine anni '60 del centro di Genova con le torri di Porta Soprana e la casa di Colombo. Sotto Agostino Caviglia

Il guardiano di Colombo

Cristoforo Colombo ha un debito con Agostino Caviglia, 55 anni, portuale pensionato, presidente dell'Associazione di Porta Soprana, l'uomo che ha aperto la casa dello scopritore dell'America. Al suo gruppo si deve anche la valorizzazione della Lanterna. Modesto e schivo, conserva la memoria del centro storico: dalle lotte per la casa di Niccolò Paganini ai progetti di recupero dei vicoli. Non c'è giorno che agli enti pubblici non arrivi un fax targato Caviglia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

ro del centro storico. Noi cittadini siamo stati i primi a togliere le macerie della guerra, come è avvenuto in salita Re Magi, dove abbiamo costruito un campo di calcio».

Da quell'epoca è cominciata la lenta riconversione della città vecchia di cui la zona di Sarzano è un esempio concreto con la nuova facoltà di architettura, il museo di Sant'Agostino, il teatro della Tosse e la nascita di numerosi locali e ritrovi. «Alla vigilia delle Colombiane del '92 - racconta Caviglia - ci siamo posti il problema dell'accesso ai monumenti della zona. Già nel 1980 come Associazione avevamo promosso la pulitura delle Torri di Soprana e avevamo aperto il camminamento sulla mura del Barbarossa. Per la grande kermesse del '92 ci siamo offerti di organizzare l'accoglienza in questa

area di carattere turistico». Da allora Caviglia è diventato il guardiano di Colombo, delle torri e dei camminamenti murari. «Noi non siamo delle guide turistiche - dice - ci limitiamo ad accompagnare i visitatori, a distribuire i depliant, a fare attenzione a tutto e ad organizzare gli afflussi delle comitive».

Caviglia ha messo su una bella squadra di volontari: pensionati, disoccupati e giovani usciti dalle comitive di recupero. Giusi, Ugo, Francesco, Alessandro... grazie a loro la casa di Colombo e Porta Soprana, edificata nel 1100, restano aperte il sabato e la domenica e, su appuntamento, anche i giorni feriali. «Alla fine dell'anno - aggiunge - le cifre ci danno ragione: circa 60 mila persone superano la soglia del sito colombiano».



Caviglia non è tipo di arrendersi di fronte a niente. Ha alle spalle le lotte in porto (è stato vice-console della Compagnia Ramo Industriale) e le lotte politiche (suò è un famoso manifesto stile cinema con la scritta «Yankies go home»). Così, quando si trova davanti un problema, lui persevera finché non raggiunge il suo intento. Negli uffici pubblici il suo nome corre di bocca in bocca. Non c'è giorno che non arrivi un fax targato Caviglia.

«Attorno a Porta Soprana - affer-

ma - si è creato da anni un problema di ordine pubblico. Noi, tenendo aperto i monumenti, abbiamo favorito il reinsediamento di certe strutture pubbliche e private, ma non basta, occorre una vigilanza costante in una zona di carattere turistico e storico. Hanno inviato due vigili urbani fissi dopo dieci anni di richieste, ora se ne sono andati. Così ho ripreso la battaglia dei fax e dei comunicati per sollecitare la polizia municipale e la questura».

Dietro i baffi folti, i capelli ingrigiti, il sorriso appena tratteggiato e gli abiti sportivi, il presidente del circolo di Porta Soprana cela la sua eterna genovesità, la costanza e la passione, il campanilismo e la sottile ironia. Forse non si sarebbe invaghito di Colombo se non pensasse che, così facendo, restituisce e conserva un pezzo importante di memoria cittadina. «Perché in fondo - dice scherzando - Colombo porta anche male. Avete visto che fine ha fatto la giunta Burlando?». Poi sorride e si corregge. «Gli voglio tanto bene - dice - che certi arredi di casa sua provengono dalla soffitta di mia nonna: un baule antico, due sedie, un quadro». Il resto no, è originale, come una trave del soffitto ricavata dall'albero maestro di un veliero del Trecento. Persino Raissa Gorbaciova, quando è venuta in visita a Genova, è rimasta affasci-

nata da questo guardiano un po' speciale. «Io non mi accontento mai - dice - e adesso, dopo aver aperto la casa di Colombo e le torri, dobbiamo puntare al restauro. Qui serve uno sponsor di alto livello che si schieri in difesa del sito».

In visita alla Lanterna

Caviglia ha la passione dei monumenti e arriva là dove non arriverebbe mai un assessore o un sovrintendente. L'anno scorso, per esempio, ha preso di mira la Lanterna di Genova. «Come mai - si è domandato - non si può visitare? Non è quello il simbolo della città? Non compare in libri e riviste?». Caviglia ce l'ha fatta: l'Associazione di Porta Soprana ha avuto il permesso di gestire le visite guidate. È stato un successo inaspettato, nonostante gli immaneabili contrattamenti burocratici e pratici. «Adesso - dice - ci portiamo in un anno dodicimila persone, ottomila in battello e quattromila in pullman, ma si potrebbe anche fare di più».

Lui, ostinato e tenace, ha guidato un gruppo che ha fatto risbocciare una parte di città dimenticata: la Lanterna, la casa di Colombo, le torri di Porta Soprana, i vecchi lavatoi. Via dei Servi, Sant'Agostino, la casa di Agrippa, le salite e i vicoli e l'idea che Genova non è solo città dagli svincoli micidiali.

Ipnottizza infartuata in aereo

LONDRA

Una infermiera appassionata di ipnosi ha probabilmente salvato la vita di una compagna di viaggio, che stava per avere una crisi cardiaca, ipnotizzandola mentre l'aereo era in volo sull'Atlantico. Roz Tye, 46 anni, cinque figli e 12 nipoti, a ottobre scorso si è sentita male a diecimila metri di altezza mentre stava tornando a casa dalle isole Barbados nel mar Caraibico, dove aveva trascorso la sua prima vacanza all'estero. La donna, diabetica e sofferente cronica di angina, forse per l'eccitazione del ritorno a casa, aveva cominciato a soffrire di forti dolori al petto fin da quando aveva messo piede sull'aereo. Non c'era alcun medico a bordo. Ma Rose Orders, una infermiera di un reparto di cardiologia che era a metà di un corso di ipnosi, si è fatta avanti e ha posto la malata in uno stato di sonno profondo per eliminare l'ansia e il dolore che avrebbero potuto causare un mortale arresto cardiaco. Poi ha convinto il capitano a atterrare nel primo aeroporto possibile, alle isole Azzorre davanti al Portogallo. «Stava molto male, le labbra erano blu, la faccia grigia e sudava molto - ha detto la signora Orders - Lavoro in una unità di cardiologia e ho capito subito cos'è che non andava. Ipnottizzarla non è stato difficile, è subito caduta in un sonno profondo». La malata è rimasta per quattro giorni in ospedale alle Azzorre, poi è stata trasferita in un albergo di Lisbona, da dove ha ripreso un aereo per Londra. La signora Tye ha detto che sarà per sempre grata alla sua salvatrice che non ha più visto da allora e che spera di rivedere.

«Reinserito» Non tornerà in cella

GENOVA

Uscito definitivamente cinque anni fa dal tunnel della droga, reinserito nella famiglia e nella società, viveva da qualche mese sotto la spada di Damocle dell'eredità del suo difficile passato: una dozzina di anni di carcere da scontare per un cumulo di condanne collettive nel lungo periodo della tossicodipendenza. Così nel giugno scorso Andrea Incandela, di 36 anni, aveva presentato domanda di grazia, tentando nel frattempo tutte le strade per evitare il ritorno in carcere. Ieri il Tribunale di sorveglianza gli ha risposto positivamente decidendo di differire di un anno l'esecuzione della pena, con la speranza che arrivi il provvedimento di clemenza. L'ordinanza dei giudici sottolinea tra l'altro come Incandela sia diventato un cittadino modello, dedito al lavoro e al volontariato.

In carcere rappresenta commedie napoletane, uscito crea la sua compagnia

Ex rapinatore col gusto della scena

Da rapinatore a detenuto ad attore-regista. Il siciliano Letterio Campagna, rapinatore gentiluomo, ha trovato in carcere la possibilità di coltivare la passione per il teatro. Un amore talmente grande che, pur di rappresentare le opere, posticipa la data che lo avrebbe visto destinato a servizi all'esterno. Una volta fuori crea la compagnia «La filanda». Attori: la moglie, figli e parenti. Una passione che diventa mestiere. È diventato anche autore di testi teatrali.

LORENA DOLCI

MESSINA

Entravano senza neanche le pistole e, prima di fuggire, lasciavano in omaggio un mazzo di rose. Li chiamavano i Bonny e Clyde di Pescara. Una, due, tre rapine a gioiellerie, poi una soffiata e l'arresto. Viene riconosciuta la ragazza che è della zona. Dell'uomo i testimoni ricordano solo che porta i capelli lunghi sulla nuca e ha uno spiccato accento napoletano. Lui è siciliano, di Messina. Lei confessa e lo scagiona. Ma al processo di primo

grado il pubblico ministero sventola un ritaglio di giornale: il detenuto in attesa di giudizio porta in scena in carcere le commedie di Peppino de Filippo. «Quest'uomo è un attore, un trasformista» arringa. E lo inchioda.

Sei anni al rapinatore gentiluomo, tre anni alla donna incensurata. Ed è così che la passione per il teatro dapprima ha aperto le porte del carcere a Letterio Campagna (41 anni, ex autotrasportatore di frutta e verdura, un'incredibile rassomiglianza col suo autore preferito) e poi, in un cer-

senso, glielie ha riaperte. Nel carcere giudiziario di Pescara - racconta - «c'era un palcoscenico col sipario che veniva utilizzato per proiettare film. Ho fatto la proposta al direttore, ho messo un annuncio in bacheca e molti detenuti si sono presentati. Abbiamo messo in scena «Non ti pago», di Edoardo De Filippo, poi «Napoli Milionaria», e ancora una rappresentazione di beneficenza in favore di una ragazza cieca, incasso otto milioni».

Mentre preparano «Questi fantasmi», arriva la notizia della sua udienza per l'affidamento ai servizi sociali. «Io, sia per questa passione, sia perché i compagni non potevano fare a meno di me (ero l'attore principale, don Gennaro), ho chiesto il rinvio di un mese». Poi un'altra complicazione: il teatro «Circus», 1000 posti, è disponibile solo il 21 maggio. Il direttore lo chiama e gli chiede se può fare un ulteriore rinvio di un mese: «Gli ho risposto sì, ma non vorrei scontare un ergastolo per questa commedia». Il giorno del debutto gli

concedono l'affidamento per buona condotta e si aprono le porte del carcere. «Quella sera, davanti al pubblico, mi hanno fatto promettere che se fossi riuscito a realizzare il mio sogno, tornare a Messina e creare una compagnia, sarei venuto a Pescara a rappresentarla».

La promessa l'ha mantenuta. La nuova compagnia «La Filanda» è composta da 15 persone: la moglie Maria e due dei tre figli, Roberto di 18 e Fabio di 16 anni, oltre a parenti e amici. «Napoli milionaria», col permesso del magistrato di sorveglianza, (che le sere degli spettacoli gli consente il rientro a casa alle due) è andata in scena in Sicilia e Calabria. Poi ha in mente di allestire «Filomena Marturano» in dialetto siciliano. «Per me è diventato un mestiere». Ma Lillo Campagna non è solo attore, regista, scenografo e produttore: è diventato anche autore di testi teatrali. «Ho scritto a Pupi Avati e gli ho mandato i copioni, gli sono piaciuti. Mi ha invitato a Roma per un provino...».

ASSICURATE I VOSTRI DIRITTI

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate «solo» 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt «Senza sbarrare» (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 162.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la «Guida dei consumatori» e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

PROTEGGETE I VOSTRI CONSUMI

È dalla vostra parte

Per abbonarsi, o regalare un abbonamento potete utilizzare il c.c.p. n. 1242202 intestato a Società Cooperativa Editoriale Il Salvagente, via Pinocchio 43, 00182 Roma.

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro omaggio potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su «Il Salvagente». Non vi resta che abbonarvi.



L'Unità



ANNO 74. N. 31 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Eletto alla Bicamerale con 52 sì su 70. «Per il Paese è un nuovo inizio»

Berlusconi vota D'Alema

Il leader pds presidente a larga maggioranza
Il Polo si spacca e Fini dice: «Perché stare insieme?»

La grande occasione

GIUSEPPE CALDAROLA

L'ELEZIONE DI D'ALEMA alla presidenza della Bicamerale è un fatto positivo per diverse ragioni. Innanzitutto perché la commissione incaricata di proporre la riforma della Costituzione è diretta da un uomo politico assai determinato, leader del principale partito di governo. La scommessa per D'Alema è grande ed è facile immaginare che ogni sua energia sarà destinata al successo di questa impresa. Due altre caratteristiche di D'Alema fanno pensare ad un buon esito per la Bicamerale. La definizione che il segretario del Pds ha dato negli ultimi anni del proprio profilo politico ha messo in risalto una netta vocazione innovatrice sul terreno istituzionale. Dall'altro va ricordata l'ostinazione con cui D'Alema ha perseguito il dialogo con il centrodestra e con tutti e due i suoi attuali, anche se contrapposti, leader, Berlusconi e Fini. La combinazione di questi tre elementi dice che questa volta la Bicamerale parte con qualcosa in più. Se questo non garantisce il successo, dà ampie rassicurazioni sul fatto che lì sarà fatto un lavoro libero da logiche di schieramento e in continua accelerazione.

Questa Bicamerale, al contrario di quanto taluni sostengono, può anche dare durata al governo Prodi perché il fatto che nell'agenda della politica italiana si introducano obiettivi di così grande rilievo istituzionale darà altre scadenze alla stessa lotta politica, che, dopo i nuovi contrasti nel Polo, conoscerà episodi finora inediti. È del tutto evidente che la situazione che stiamo descrivendo si presenta così a bocce ferme e che nei prossimi giorni e settimane assisteremo a polemiche, scontri, tentativi di ritorni indietro. Tuttavia, proprio pensando alle probabili future divisioni, vale la pena di insistere sui dati di partenza, fotografarli nel giorno dell'elezione del presidente della Bicamerale.

Va innanzitutto sottolineato come il consenso che D'A-

SEGUE A PAGINA 8

■ ROMA. È stato tra i primi a salire lo scalone che porta alla «sala della regina», la sede deputata ad ospitare la Bicamerale di cui si appresta a diventare presidente. C'è già chi lo apostrofa con un «auguri, presidente», ma il segretario del Pds non parla, sorride e si limita a incrociare le dita. E alla fine, con 52 voti su 70, Massimo D'Alema si è conquistato anche il «sì» di Forza Italia, Ccd e Cdu, solo An e Lega non lo hanno votato. D'Alema ha esplicitamente chiesto il voto a tutti i gruppi ribadendo che la sua «candidatura è legata all'impegno per garantire tra tutte le forze politiche senza vincoli di schieramento un confronto sereno e la ricerca di un'intesa per rinnovare le nostre istituzioni nell'interesse del paese». È stato il passo che

ha determinato il sostegno del Cavaliere e dei centristi, e che ha segnato la spaccatura tra Berlusconi e Fini. E il leader di An sottolinea la divisione: «Il problema non è di leadership, ma di politica: di credibilità della nostra alternativa e allora dobbiamo trovare le ragioni del nostro essere perché non sono più sufficienti quelle del semplice stare insieme». Polemiche a parte, D'Alema sottolinea come la nuova sede di confronto e la voglia di fare sul serio le riforme siano «un nuovo inizio per il Paese». L'inizio di un percorso che potrebbe riformare la seconda parte della Costituzione entro la metà del prossimo anno. «Sono convinto che ce la faremo» dice D'Alema. E conclude i lavori sussurrando: «che Dio ce la mandi buona».

I SERVIZI ALLE PAGINE 34 e 5

L'ARTICOLO

La tv non sia una «dependance»

IL DOPO D'ALEMA, da un punto di vista televisivo, è già cominciato. È probabile, come ha dichiarato proprio sui giornali, che il segretario del Pds non sarà così definitivo nel negarsi alle telecamere ma che valuterà secondo circostanze ed opportunità.

Probabilmente valuterà anche secondo le cose da dire. È questo il ragionamento che devono fare i conduttori di programmi televisivi che ospitano politici ma anche i politici stessi. È inutile andare in televisione per esserci, dal momento che una partecipazione diventa controproducente se non dà alla medesima un valore aggiunto. Questo valore aggiunto riguarda l'importanza delle cose da dire.

Si dice, giustamente, che spesso si fa teatrino. Il teatrino nasce da una contrapposizione spesso sterile di beghe o di piccole questioni interne

alla politica che qualche volta possono divertire i telespettatori ma che spesso li annoiano. Se invece il politico partecipa ad un talk show per dire qualcosa sulla sua strategia o, ancor meglio, una iniziativa che riguarda i cittadini, allora la presenza è gradita e utile. Giovevole cioè sia all'esponente in Parlamento come ai telespettatori e, infine, anche al conduttore del programma. Si è portati a credere che giochi soltanto una vana gloria incrociata. Il conduttore del talk show che cresce in importanza per la presenza di un leader e il leader che vuole fare bella mostra di sé. Sicuramente è accaduto e ancora accade, ma non sono queste le motivazioni che presiedono al lavoro

MAURIZIO COSTANZO

SEGUE A PAGINA 2



O.J. Simpson arriva alla Corte Superiore di Los Angeles

Nick Ut/Ap

«O. J. Simpson è colpevole»

Per il tribunale civile uccise la moglie

■ All'unanimità una giuria di nove bianchi, un ispanico, un asiatico e un meticcio, ha giudicato O.J. Simpson colpevole dell'omicidio della moglie Nicole Brown e di Ronald Goldman costringendolo a pagare un risarcimento di oltre 8,5 milioni di dollari. La sentenza del tribunale civile ha così clamorosamente ribaltato quella penale che assolse l'ex campione di football spaccando in due l'America. O.J. però non andrà in carcere. Con lui resteranno anche i figli. «Questa è giustizia», ha esclamato dopo la lettura del verdetto la sorella di Nicole, Denise Brown.

IL COMMENTO

Il nodo razziale

CAROLE BEEBE TARANTELLI

LA SAGA GIUDIZIARIA di O. J. Simpson è finita. Drammatica come sempre, la notizia che la giuria del processo civile ha deciso il verdetto ha coinciso con l'inizio del solenne discorso sullo stato dell'Unione del presidente Clinton, e il contenuto del verdetto è stato annunciato nel momento stesso in cui Clinton ha pronunciato le ultime parole del suo discorso. È come se da contraltare al discorso ottimista di un presidente tutto rivolto a coinvolgere il suo popolo nella costruzione del futuro, ci fosse questa tragedia terribile di razza e di sangue: l'America vitale, forte, ottimista, e l'America minata dal razzismo e dalla violenza.

Gli ingredienti del dramma americano ci sono tutti. Da un lato lui, O.J. Simpson, ragazzo afro-americano di successo, uscito dal ghetto per diventare eroe dello sport e, cosa rara, rimasto sulla ribalta anche dopo la fine della carriera sportiva (e perciò figura doppiamente eroica per gli afro-americani). Dall'altra lei, la moglie, bellissima donna bianca, vittima comunque di anni di violenze e maltrattamenti, e verosimilmente morta di morte annunciata: dopo le violenze e la separazione, confida ad un'amica la sua convinzione che lui avrebbe finito per ammazzarla, tant'è che nella cassaforte custodisce una sola cosa - il testamento con una foto di se stessa, pieno di lividi e quasi irriconoscibile dopo un'ennesima aggressione subita da lui.

Mai come in questo processo il pubblico americano è stato così visibilmente contrapposto. I neri, forti della convinzione che la giu-

MASSIMO CAVALLINI ANNA DI LELLIO A PAGINA 14

«Era un sogno...» Trovate a Madrid le ragazze in fuga

■ SIENA Erano in un ostello della gioventù di Madrid e non nei meandri di Internet, Alessandra ed Elena, le due amiche misteriosamente scomparse dalle loro case vicino a Siena venerdì scorso. A riconoscerle, dopo i fax inviati dall'Italia, il portiere dell'ostello, che ha dato l'allarme e a mezzogiorno un assistente sociale ed un carabiniere inviati dal Consolato italiano le hanno prelevate e accompagnate al Consolato. In serata sono arrivate nella capitale spagnola i genitori delle due amiche. «Non pensavamo di creare tanto scompiglio - hanno spiegato - Volevamo divertirci, vedere posti nuovi... Avevamo dei sogni, la Francia e la Spagna e volevamo realizzarli». Una volta lasciata Siena erano andate a Parigi in treno e da lì erano partite per Madrid.

PAOLO CORBINI AUGUSTO MATTIOLI A PAGINA 10

Il «Financial Times»: compromesso salvafaccia. No di Prodi, conferme da Bonn

Giallo sull'ingresso nell'Euro

L'Italia entra in ritardo? Spunta un piano

Tre minori denunciati

Sassi contro il metrò
5 arresti a Roma

■ È giallo sull'ingresso dell'Italia nell'Euro. Secondo un progetto rivelato ieri dall'autorevole quotidiano economico «Financial Times» il nostro paese starebbe trattando con i partner un «compromesso salvafaccia» per ritardare di 12-18 mesi l'ingresso nell'Unione monetaria. Alla stesura del piano avrebbero collaborato molto attivamente i tedeschi. Per tutta la giornata si sono susseguite smentite e prese di posizione. Sia Prodi che i governi di Parigi e Bonn

hanno negato l'esistenza del piano, identica reazione a Bruxelles. Secondo fonti ufficiali tedesche: nessuno intende chiedere all'Italia di rinunciare a entrare nell'Ume con il gruppo dei primi. Ambienti vicini alla cancelleria mostrano però interesse al piano delineato dal «FT»: un ritardo concordato potrebbe essere una buona soluzione.

Bankitalia era al corrente del progetto e non ha informato il governo? Imbarazzo al Tesoro.

ROBERTO GIOVANNINI SERGIO SERGI PAOLO SOLDINI ALLE PAGINE 6 e 7



Sabato 8 febbraio con l'Unità

8 1/2

SEGUE A PAGINA 2

In edicola con "AVVENIMENTI"
IL NUOVO COMPACT DISC
Storia d'Italia
attraverso
LE CANZONI POPOLARI

Addio addio amore...
1870 - 1918
L'emigrazione in America,
le donne, i canti di trincea

AVVENIMENTI + CD A SOLE LIRE 6.500
AVVENIMENTI SENZA CD LIRE 4.500



CHE TEMPO FA

Ricordare tutto

INDRO Montanelli si è molto indignato per avere visto, l'altra mattina su Raitre, un vecchio film-documentario di Pietrangeli sulle lotte sociali in Italia dal dopoguerra ai primi Settanta, che lo stesso Montanelli giudica, sul *Corriere* insopportabilmente fazioso. È capitato anche a me di rivederlo (si vede che di mattina, Montanelli ed io, non abbiamo di meglio da fare...) e Montanelli ha ragione: quel film è fazioso. Ma è del 1975, cioè di ventidue anni fa. Invito Montanelli a rivedere i giornali (anche il *Corriere*) e i telegiornali dell'epoca, per constatare come la faziosità fosse equamente distribuita. E quel regolamento della scuola di polizia che invitava gli agenti non a difendere la legalità e a proteggere tutti i cittadini, ma - testualmente - a «reprimere le classi perversite». Tutti dicono che è ora di ridsucutare serenamente sul Sessantotto, ed è giusto, è ampiamente arrivato il tempo di farlo. Ma per evitare che si ridsuca con la stessa astiosa impotenza di allora, forse sarebbe importante ricordare, di quegli anni, tutto: il setarismo saccente della sinistra e l'ottusità, altrettanto settaria, di un potere grezzo e manesco.

[MICHELE SERRA]

ALICE STURIALE
Il libro di Alice

SONO FELICE

RIZZOLI

Giovedì 6 febbraio 1997

IL GIALLO DELL'EURO



La nuova polemica innescata dal Financial Times ha provocato tensioni sul mercato dei cambi, spingendo il marco oltre le 992 lire. Caduta recuperata in tarda mattinata dopo gli interventi del presidente del Consiglio Prodi e del Tesoro. Tanto che a New York il

Altalena per la lira

marco ha aperto poco sopra le 985 lire, meno di una lira sopra la chiusura di ieri. Il momento di debolezza della lira si è consumato tra le 8,30 e le 10. Sui grafici degli operatori il cambio lira-marco è cominciato a salire fino a superare la parità centrale Sme a 990.

Moneta europea, un piano per tenere fuori l'Italia?

Prodi infuriato: «Sono scoop senza senso»

BRUXELLES. Dov'è la lista nera? Dov'è il pezzo di carta che sancisce l'esclusione dell'Italia dalle vetture di prima classe dell'eurotreno in partenza il 1 gennaio del 1999? Tra le nebbie di Bruxelles ricomincia di buon'ora la caccia alla prova dopo l'indigesta lettura della prima pagina del «Financial Times», il giornale finanziario della City in bella mostra sulle scrivanie degli uffici comunitari. «Italy faces Emu compromise», ha titolato ieri il giornale rosa. Davvero l'Italia è alle prese con un compromesso sull'unione monetaria? davvero al governo Prodi sarà chiesto, da parte dei banchieri e dei partner, di viaggiare in seconda classe e sul convoglio dei ritardatari per venire incontro alle diffidenze tedesche avendone in cambio un ingresso qualche anno dopo alle stesse condizioni dei primi e magari con il contenuto di un posto nel direttorio della futura Banca centrale europea (la Bce)? Romano Prodi si scaglia contro la «diffusione continua ed insensata di voci e indiscrezioni» ed insiste sulla «ferma intenzione ed il solenne impegno» a rientrare nei criteri di convergenza. Le dichiarazioni, anche di «autorevoli organi d'informazione» sono da considerare «senza fondamento e generano incertezza tra i cittadini e nei mercati». Il ministro del Tesoro, Ciampi, usa anch'egli mezzi termini avvertendo che nei prossimi mesi vivremo di «questi scoop».

Mercati calmi

A mezzogiorno, mentre la Commissione è riunita nel canonico giorno settimanale, la sala stampa nei sotterranei del Breydel è come un formicaio. Sembra il giorno dei gran-

La «proposta indecente» della Germania per lasciar fuori l'Italia dall'Euro in cambio di un trattamento morbido al momento dell'ingresso ritardato? La Commissione nega «piani speciali». Santer ripete: «Contano i risultati». Prodi: «Voci insensate, dichiarazioni senza fondamento». Ciampi: «Scoop annunciati e scontati che si ripeteranno». L'olandese Zalm, presidente Ecofin: «Non leggo il Financial Times, nell'Euro chi rispetta i 5 criteri».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

di eventi. I mercati non reagiscono, in fin dei conti, per niente male all'annuncio del «FT», come se gli operatori non l'avessero nemmeno letto. Per Bruxelles, s'aggira anche il presidente di turno dell'Ecofin, l'olandese Gerrit Zalm, il ministro che ha già fatto arrabbiare Ciampi ai primi di gennaio quando si lanciò nel dire che se i Paesi del sud Europa, quelli che «Le Monde» indica come il «Club Med» della moneta unica, faranno parte dell'euro l'Olanda se ne uscirà senza pensarci due volte. Letto il «Financial Times», gli chiedono gli eurodeputati della commissione economica. «Io non ho letto il giornale, non so di cosa si parli», replica candidamente ingenerando il sospetto: ci fa o ci è? «No, non l'ho letto proprio. Sapete - confessa - sono uscito di casa stamane e sono andato a lavorare. Di solito, leggo il Financial Times la sera». «Bene - commenta l'on. Renzo Imbenti - questa è una notizia, il presidente Ecofin non legge questo giornale». Zalm mantiene la prudenza per un'ora e mezza nonostante i deputati italiani, spagnoli e portoghesi, lo maltrattino ben bene. Dice: «Nell'euro si entra se si rispettano i cinque parametri, altrimenti si resta

fuori». Come la mettiamo col fatto che circolino progetti per escludere l'Italia ma anche altri Paesi del sud? Taglia corto: «La discriminazione geografica è fuori luogo ed io, d'ora in poi, non farò più dichiarazioni che chiamino in causa singoli Paesi». Se ne esce con una battuta: «Posso dire che aderiranno all'euro non più di 15 Paesi...».

«Solo otto paesi...»

Il ministro Zalm cerca l'applauso ma un altro olandese, e che olandese, nientemeno che Wim Duisenberg, il già designato alla presidenza dell'Ime - l'Istituto monetario europeo di Francoforte - stende per un giornale svizzero l'elenco dei primi otto Paesi aderenti all'euro. L'Italia non c'è. Dentro la Commissione si fribilla al posto dei mercati. Il presidente Jacques Santer, in attesa di ricevere il premier lussemburghese, l'acuto politico e ministro delle finanze Jean-Claude Juncker, manda davanti a cento giornalisti in attesa il suo portavoce, Nikolaus van der Pas, e quello del commissario de Silguy, il giovane Patrick Child. Il messaggio da far passare: «Non esiste alcun piano, non esiste alcuna preselezione

per i Paesi che aderiranno all'euro. La scelta sarà fatta nell'aprile del 1998. Non esistono né promozioni né esclusioni a priori». La smentita è accompagnata dalla precisazione che gli uffici comunitari non stanno lavorando a «nessun meccanismo transitorio per alcuni specifici Paesi». Se lo dicono, c'è da crederci. Ma la versione del «Financial Times» viene smentita? Il sorridente Child risponde: «Smentisco l'esistenza di piani specifici che riguardino le regole di ammissione di determinati Paesi. Ineccepibile. Non potrebbe essere diversamente perché, tutto sommato, cos'altro di nuovo scrive il giornale britannico? Quando rivela che il pacchetto offerto all'Italia escluderà «barriere» al momento della successiva adesione, oppure quando garantisce il sostegno della Banca centrale e la possibilità di bande di fluttuazione più strette, non si ripetono forse principi già nei testi sacri di Maastricht e perfezionati dal patto di stabilità e dal nuovo meccanismo di cambio, lo «SME» all'ultimo Consiglio europeo di Dublino? E allora?

La Commissione prende le distanze ma il portavoce sfoggia in pubblico il Trattato e legge l'articolo «109K» che, per l'appunto, si occupa del modo con cui affrontare il processo di adesione degli «Stati membri con deroghe», cioè quelli lasciati temporaneamente fuori dall'unione economica e monetaria il 1 gennaio del 1999. Un trattamento uguale a quello riservato ai Paesi della prima ondata. Perché lo dice il portavoce? Verrebbe di rispondere: per la precisione. Solo per questo?

In verità, tutti ammettono che le grandi manovre della «battaglia per l'euro» sono cominciate con preve-



I biglietti dell'Euro raffiguranti vari stili architettonici

Reuters

dibile puntualità. «Da qui alla primavera del 1998 ne vedremo delle belle», assicura un altissimo funzionario.

Le paure tedesche, con i piani verosimili, circolano per tutta l'Europa e s'affilano le armi. Santer esce e aggiunge: «Quanti saranno i Paesi dentro l'euro, lo diranno i risultati, nessuno deve speculare». Juncker bolla i nordici: «È ora di finirla con la maniera discriminatoria di descrivere la

realtà dei Paesi del sud». Il gioco si fa duro e i duri cominciano a giocare. Così ha pensato il ministro delle finanze portoghese, Antonio Sousa Franco: «Vogliamo escludere il Portogallo? E noi faremo alleanza con Spagna e Italia per bloccare il Belgio e l'Austria che non rispettano il parametro del debito». Sì, ne vedremo delle belle. Ed il «Financial Times»? Dopo una giornata campale, conferma tutto.

IL RETROSCENA Nessuna esclusione, si esaminerebbero i conti del 1998

Waigel: «Non faremo pressioni» Ma già si pensa a un rinvio «tecnico»

BERLINO. «L'articolo del «Financial Times»? Possiamo dire solo questo: non c'è alcun piano, elaborato con la partecipazione tedesca, che preveda un ingresso ritardato dell'Italia nell'Unione monetaria». Mentre a Roma si scatena l'ennesima bagarre sul tema l'Italia, la Germania e l'Euro, a Bonn si sforzano di smussare tutti i possibili angoli vivi di una polemica che da queste parti non vuole (quasi) nessuno. Nel pomeriggio è il ministro federale delle Finanze in persona, il Theo Waigel che calca le scene dei rapporti italo-tedeschi con la maschera del cattivo, a dire quella che dovrebbe essere la parola definitiva. Il governo federale, comunica alle agenzie, non ha alcuna intenzione di fare pressioni perché l'Italia aderisca all'Unione monetaria più tardi della data stabilita per la prima fase, e cioè l'inizio del '99; e a lui, il ministro, non sono noti piani, né di Bruxelles né di Bonn, che prevedano questo obiettivo. Se l'Italia sarà o no nel gruppo che adotterà la moneta unica nel '99 dipenderà solo dal modo in cui ottempererà ai criteri di Maastricht. Dal modo in cui «avrà fatto i compiti», quelli che Roma deve fare come li fanno tutti, tedeschi compresi, aveva detto meno di 24 ore prima il cancelliere Kohl.

Chiaro, no? Comunque le si rigirino, le dichiarazioni ufficiali degli esponenti governativi di Bonn battono sempre sullo stesso punto. Che non giustificerebbe, a dire il vero, l'agitazione dei media italiani e una percepibile ipersensibilità dell'establishment romano agli umori che arrivano da quassù.

Ma non esistono solo le posizioni ufficiali. C'è, per esempio, proprio quel «piano» sparato a cinque colon-

I tedeschi ribadiscono: nessuno chiede all'Italia di rinunciare. Ambienti vicini alla Cancelleria mostrano interesse, però, al piano delineato dal «Financial Times»: un ritardo concordato potrebbe essere una buona soluzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

ne sulla prima pagina del «Financial Times» è attribuito a «senior European Union central bankers and monetary officials» tra i quali è, come dire, difficile pensare che non ci siano dei tedeschi. Il compromesso indicato dal piano prevede un ritardo, per l'Italia, proprio sulla fatidica data del gennaio '99. E allora, come la mettiamo?

Ma non è la serie B

roviamo a sondare sull'argomento ambienti del governo federale, anche abbastanza vicini alla cancelleria. Potrebbero trincerarsi dietro l'argomento, formalmente vero, che il piano comunque non proviene dal governo. Ma non lo fanno. Spiegano, piuttosto, le differenze che esistono tra lo schema delineato dal giornale finanziario e le ipotesi che, rilanciate (talvolta con sconcertante leggerezza) tra Bonn, Davos e Roma, nei giorni scorsi hanno sostenuto l'esistenza di «pressioni» tedesche perché l'Italia accetti, e fin da adesso, di ritardare la propria adesione fino al 2002 prendendo su di sé quello che, con una espressione un po' banale, è stato definito un ruolo da «serie B».

Le differenze ci sono, e sono notevoli. Vediamole. Nel piano del «Financial Times» il ritardo di 12-18 mesi nell'ingresso a pieno titolo nella Unione monetaria avrebbe un carattere più «tecnico» che politico. Si tratterebbe in pratica di una dilazione, che dovrebbe essere negoziata, del momento in cui verrebbero fatti i conti sul rispetto o meno dei parametri di Maastricht. Per l'Italia, in sostanza, e eventualmente per altri paesi, i dati presi in considerazione sarebbero quelli del '98, anziché quelli del '97. Il che significa che Roma avrebbe almeno 12 mesi di tempo in più per stabilizzare le proprie finanze.

Nello stesso tempo, gli altri paesi, e soprattutto quello che avverte più degli altri il problema della stabilità, cioè la Germania (dove nel '98 si vota per una consultazione in cui i timori sulla solidità della moneta europea in arrivo avranno grande peso), avrebbero dodici mesi in più per sentirsi rassicurati sul corso virtuoso dell'Italia.

E quanto sottolinea una fonte vicina alla cancelleria, sottolineando che è vero che l'Italia ha fatto sulla via della stabilità un cammino im-



La sede della Bundesbank a Francoforte

Carino/Contrasto

pensabile fino a qualche tempo fa, ma che non si può non capire la posizione di chi si interroga su quanto devonoli saranno anche in futuro gli enormi sforzi compiuti finora. Il nostro interlocutore, secondo il quale la stabilizzazione finanziaria deriverà dalla stabilità politica e questa ultima dipenderà anche dal processo di riforma avviato con la Bicamerale, è «molto ottimista», ma invita a considerare il fatto che un «giudizio definitivo è ancora prematuro».

Italia subito nel consiglio

Questi accenni indicano già che nella lettura che ne fa la nostra fonte il ritardo nel piano del «FT» non sarebbe proprio soltanto «tecnico» e avrebbe anche una valenza politica.

parte da subito del club della moneta unica sulla base dei dati di quest'anno, sarà comunque necessario un negoziato generale sulla applicazione dei criteri, visto che se si restasse alla loro interpretazione «automatica» l'Unione partirebbe con al massimo due o tre paesi, tra i quali probabilmente non la Germania. Il negoziato, al limite, potrebbe portare anche a uno scivolamento della data per tutti.

L'interesse tedesco

La seconda domanda riguarda la misura e il modo in cui i governanti tedeschi intenderebbero, eventualmente, impegnarsi sullo scenario del «Financial Times» (o su altri simili). Il nostro interlocutore dice di potersi «immaginare» che il piano sia oggetto del colloquio di domani tra Kohl e Prodi, perché esso rappresenterebbe una «soluzione» a problemi che esistono.

Una discussione su questa soluzione, comunque, dovrebbe essere vista senza alcuna preoccupazione da parte italiana. Giacché, sottolinea la fonte, sul fatto che l'Italia prenda parte alla moneta unica esiste un evidente interesse tedesco, che si basa su considerazioni non solo politiche e culturali ma anche squisitamente economiche. La questione da considerare può essere il modo in cui bilanciare con realismo le necessità e i vantaggi della partecipazione con i possibili svantaggi di una partecipazione troppo prematura (tra l'altro una maggiore esposizione a fenomeni speculativi che si manifesterebbero certamente). L'importante è che intorno a queste decisioni non ci sia alcuna lite tra l'Italia e la Germania.

Eurotassa

Ecco come pagarla

Eurotassa al via: dal prossimo mese di marzo per pensionati e dipendenti scatteranno le ritenute del contributo da parte dei sostituti d'imposta, mentre per i lavoratori autonomi i versamenti dovranno essere effettuati in due rate entro il 2 giugno e il primo dicembre. Per chi si rivolge ai Caaf sarà il centro di assistenza a calcolare l'importo da pagare, mentre i contribuenti dovranno comunque indicare nella dichiarazione del prossimo anno l'importo del contributo. Il ministero delle Finanze in una circolare fornisce tutti i dettagli e ricorda che il contributo è dovuto anche da chi dopo aver posseduto redditi nel '96 è deceduto. In questo caso ad assolvere l'obbligo dovranno essere gli eredi che comunque potranno godere di una proroga di 6 mesi.

QUANDO SI PAGA. Per pensionati e lavoratori dipendenti la prima rata del contributo scatterà da marzo. Quindi chi riceve lo stipendio di febbraio nei primi giorni di marzo potrà iniziare a vedere quanto gli costerà effettivamente l'eurotassa. Per i lavoratori autonomi invece l'appuntamento è rinviato di qualche mese, in due rate di pari importo: la prima entro il 2 giugno e la seconda entro il primo dicembre, scadenze che valgono anche per i lavoratori dipendenti e i pensionati che posseggono anche altri redditi (casa, ecc.) o hanno oneri deducibili e che in sede di dichiarazione devono versare o detrarre la differenza rispetto di quanto pagato dal sostituto d'imposta. Sarà possibile effettuare il versamento della prima rata entro il 20 giugno maggiorando l'importo da versare dello 0,5 per cento. Per gli eredi dei contribuenti deceduti tra il 31 gennaio e il 31 maggio il versamento si effettua in unica soluzione entro il primo dicembre. Quanto invece ai lavoratori e pensionati con solo reddito da lavoro dipendente sarà il sostituto d'imposta a trattenere da marzo a novembre in 9 rate mensili l'importo del contributo. Per i contribuenti che si avvalgono dei Caaf sarà il centro di assistenza a calcolare il contributo.

ALIQUOTE, SCAGLIONI E DETRAZIONI. Oltre alle detrazioni fisse di 80 mila lire per gli autonomi e 180 mila lire per i dipendenti e i pensionati il contribuente potrà detrarre dal contributo 40 mila lire per il coniuge e ciascuno dei figli a carico. Stessa somma può essere detratta per ognuno dei familiari cui spettano gli alimenti purché conviventi (figli naturali o adottivi, genitori, ecc.). La detrazione per figli a carico spetta nella misura di 20 mila lire per genitore se entrambi hanno redditi. Ecco gli scaglioni e le aliquote. Da 0 a 7,2 milioni aliquota dello 0%, da 7,2 a 20 milioni aliquota dell'1%, da 20 a 50 milioni aliquota dell'1,5%, da 50 a 100 milioni aliquota del 2,5%, oltre i 100 milioni aliquota del 3,5%.

IMPONIBILE. La base imponibile a cui applicare le aliquote è costituita dall'ammontare del reddito riportato al rigo 'N1' del del modello 740 decurtato degli oneri deducibili riportati al rigo 'N3'. Per chi fa il 730 i righi di riferimento sono il '6' e l'8'.

LAVORATORI DIPENDENTI CON ALTRI REDDITI. I lavoratori dipendenti e pensionati che oltre al reddito da lavoro nel '96 hanno percepito anche altri redditi (casa, ecc.) o sostenuto delle spese deducibili dall'imponibile (come gli alimenti al coniuge separato), dovranno calcolare direttamente il contributo per l'Europa. Determinato l'importo dovranno poi sottrarre la somma versata dal sostituto e qualora la somma restante superi le 40 mila lire, effettuare due versamenti di pari importo entro il 2 giugno e il primo dicembre '97. Se l'importo determinato dal contribuente è inferiore a quello versato dal sostituto il contribuente potrà portare in detrazione la somma trattenuta in eccesso dal sostituto.

La scuola il tema centrale del discorso sullo stato dell'Unione

Clinton: «Più istruzione per governare il mondo»

«A 12 anni bisogna saper usare Internet»

Sicurezza sociale e Europa gli altri temi-chiave

Ecco alcuni tra i punti principali del discorso di Bill Clinton sullo Stato dell'Unione:

IL NEMICO: «Non abbiamo di fronte alcuna minaccia imminente, ma abbiamo un nemico: il nemico del nostro tempo è l'inazione. Così stasera io lancio un invito all'azione: al Congresso, ai nostri stati, alla gente, chiedo di preparare l'America del 21° secolo».

IL CONGRESSO: «La gente di questa nazione ci ha eletti. Vuole che siamo partner, non partigiani. Dobbiamo muoverci in fretta per finire ciò che è incompleto in questa nazione: pareggio del bilancio, riforma del finanziamento ai partiti, completamento della riforma dello stato sociale».

IL BILANCIO: «Non dobbiamo votare leggi che minaccino la sicurezza sociale».

I FONDI ELETTORALI: «Lavoriamo insieme per una riforma sostenuta dai due partiti e votiamola entro il compleanno della nostra democrazia, il 4 di luglio».

LO STATO SOCIALE: «Dobbiamo sottrarre all'assistenza sociale altri due milioni di persone entro il 2000. Non possiamo avere la coscienza pulita se non finiamo l'opera».

L'EUROPA: «Il nostro primo compito è costruire per la prima volta un'Europa democratica e senza divisioni. Quando l'Europa è stabile, prospera e in pace, l'America è più sicura. Per questo, dobbiamo allargare la Nato entro il 1999 e costruire una collaborazione stabile tra Nato e una Russia democratica».

«L'America dovrà avere le migliori scuole del mondo». È Bill Clinton a darsi questo alto obiettivo. Il suo discorso sullo stato dell'Unione è stato in gran parte caratterizzato dalla sfida istruzione. «Far sì che a 8 anni tutti sappiano leggere, a 12 sappiano usare Internet, a 18 possano andare all'università e da adulti possano continuare a imparare», ha detto il presidente. In politica estera confermato l'impegno per la pace. Grande interesse ai rapporti con la Cina.

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Bill Clinton vuole per gli Usa «le migliori scuole del mondo». La modernità, la proiezione futura del suo paese, il dinamismo, una nazione istruita, sono stati gli elementi guida martedì sera del suo discorso sullo Stato dell'Unione. Il presidente ha esposto alla nazione ed al Congresso, in un discorso durato poco più di un'ora ed interrotto spesso dagli applausi, il suo piano di battaglia per i prossimi quattro anni, indicando nella educazione la sua priorità assoluta. «Il nostro paese è forte. Non abbiamo minacce imminenti. Ma abbiamo un nemico: la mancanza di azione - ha detto Clinton - Dobbiamo mobilitarci per preparare l'America all'ingresso nel XXI secolo. Mancano solo mille giorni all'anno 2000». Il presidente ha invitato il Congresso a «completare le cose lasciate in sospeso»: raggiungere un accordo sul pareggio del bilancio, approvare entro il prossimo 4 luglio la nuova legge sui contributi elettorali, completare la riforma del welfare. Clinton ha dedicato undici minuti del discorso ai problemi internazionali, sollecitando la espansione della Nato «entro il 1999» ed una «stabile partnership con una Russia democratica», un «approfondimento del dialogo con la Cina», continuando ad adoprarsi per

la pace «dal Medio Oriente ad Haiti, dall'Irlanda del Nord all'Africa, alla Bosnia».

L'istruzione, il pilastro teorico. Clinton ha rivendicato con orgoglio la leadership mondiale degli Usa, ma sempre che il paese si sappia rinnovare. «Per preparare l'America al ventunesimo secolo dobbiamo dominare le forze del cambiamento nel mondo e conservare la leadership americana forte e salda per un tempo che non ha scadenza», ha detto Clinton, e ha proseguito: «Cinquant'anni fa, l'America preveggeva e condusse la fondazione di istituzioni che hanno assicurato la vittoria nella guerra fredda e hanno costruito la crescita dell'economia mondiale. Il risultato è che ieri più popoli che mai abbracciano i nostri ideali e i nostri interessi». In questo ruolo di supremazia, gli Usa secondo Clinton possono confermarsi con un impegno straordinario sul fronte dell'istruzione, voce privilegiata del bilancio che entro il '98 le assegnerà 51 miliardi di dollari, con un incremento del 20% che continuerà progressivamente ad aumentare fino a toccare il 40% nel 2002.

I fondi per l'istruzione, dunque, raddoppieranno quasi nei prossimi cinque anni per far sì che le scuole americane diventino «l'invidia di

tutto il mondo», ha affermato il presidente, che ha sintetizzato così l'obiettivo dei suoi programmi: «Far sì che a 8 anni tutti sappiano leggere, a 12 sappiano usare Internet, a 18 possano andare all'università e da adulti possano continuare a imparare».

Memore dei risultati delle elezioni che lo hanno confermato alla Casa Bianca dando però ai repubblicani la maggioranza parlamentare, Clinton ha chiesto la collaborazione del Congresso affermando che gli americani vogliono che presidente e deputato siano «partner e non partigiani» di diverse posizioni politiche. «Su di noi non incombe alcuna minaccia, ma abbiamo un nemico: l'inerzia. E per questo io faccio appello all'azione, azione del Congresso, dei singoli Stati, del nostro popolo per preparare l'America al ventunesimo secolo, mantenere la nostra economia e la nostra democrazia forti e al servizio della gente, irrobustire l'istruzione e far progredire la tecnologia e le scienze, costruire famiglie più salde, comunità più unite e un ambiente più sicuro», ha detto Clinton.

«Lo stato dell'Unione è forte, ma siamo al momento decisivo per fare il Paese il mondo migliori di quanto siamo mai stati», ha affermato Clinton che ha concluso con toni di ispirato patriottismo: «L'America è molto più di un luogo. È un'idea, la più potente idea nella storia delle nazioni. Tutti noi ne siamo i portatori, e conduciamo un grande popolo in un nuovo mondo». Applausi in piedi di tutti i deputati, nella «standing ovation» di rito che è stata sfumata rapidamente dalle tv preoccupate di non perdere la lettura in diretta della sentenza al processo civile contro O.J. Simpson, iniziata proprio mentre Clinton terminava il suo discorso.



È morta a Parigi Pamela Harriman

È morta Pamela Harriman, l'ambasciatrice americana a Parigi, una delle donne più brillanti dell'alta società internazionale dell'ultimo mezzo secolo. Avrebbe compiuto 77 anni a marzo e per quella data avrebbe lasciato l'incarico. Amica personale di Bill Clinton, colpita da ictus nei giorni scorsi mentre nuotava in piscina, la morte l'ha colta in ospedale mentre lei, inglese di nascita, rivestiva ancora le vesti di rappresentante della più grande potenza della terra, di cui aveva acquistato la cittadinanza quando al suo terzo matrimonio nel 1971 aveva sposato il miliardario W. Averell Harriman (quel giorno nella foto).

Polizia contro manifestanti. Primi rimborsi dallo Stato

Albania, scontri a Valona

■ TIRANA. Violenti scontri tra manifestanti e forze di polizia sono scoppiati nella piazza centrale di Valona (Vlora), città dell'Albania meridionale. I dimostranti, che protestavano contro il fallimento della società finanziaria «Gjallica», proclamato l'altro ieri sera dallo stesso presidente del gruppo, sono stati attaccati da reparti anti-sommossa della polizia. Gli agenti hanno azionato gli idranti per disperdere la folla, mentre i manifestanti hanno risposto con lanci di sassi.

La situazione in Albania era tornata calma dopo le violente manifestazioni di domenica 26 gennaio. Ieri mattina alcune migliaia di persone erano scese in piazza a Valona, ma le loro proteste - seguite a distanza

dalla polizia - si erano svolte per alcune ore in modo pacifico. In seguito sono scoppiati gli incidenti. Da ieri in Albania sono anche iniziate le operazioni di rimborso ai risparmiatori truffati dal fallimento delle società finanziarie. Su ordine del governo la Cassa di risparmio albanese ha avviato la restituzione dei capitali confiscati sui conti della fondazione «Populli». Il grosso delle operazioni avverrà però a partire da oggi, quando agli sportelli della Banca commerciale di tutto il paese si dovranno presentare i creditori della fondazione «Xhalem».

A Tirana ieri pomeriggio c'erano poche decine di persone davanti agli sportelli della Cassa di risparmio. Una donna di 72 anni ha atteso

quattro ore e dopo aver «trattato» per un'altra ora con gli impiegati, è riuscita finalmente a incassare il denaro: novanta mila lire a fronte di un versamento di 160. Molti risparmiatori sembrano addirittura intenzionati a rinunciare ai rimborsi. Secondo il governo i depositi confiscati consentono di coprire poco più della metà dei debiti delle finanziarie fallite. Il problema principale emerge finora nelle operazioni di rimborso, riguarda gli elenchi nominativi dei risparmiatori. In molti casi compaiono infatti nomi di fantasia, in altri casi invece le ricevute dei versamenti effettuati alle finanziarie risultano intestate a bambini molto piccoli oppure ad anziani che non possono recarsi agli sportelli.

La tragedia degli elicotteri non è colpa del maltempo, l'inchiesta punta sul guasto

In Israele l'armata sott'accusa

■ Il «volo della morte» che ha sconvolto Israele doveva avvenire il giorno precedente la tragedia, ma era stato rinviato di 24 ore per il maltempo. Il primo «Yassur» ha puntato verso Nord e il secondo lo ha seguito tenendosi a cento metri di distanza, lievemente a sinistra. Lo scontro è avvenuto cinque minuti dopo il decollo, quando la pala del rotore dell'elicottero posteriore ha urtato la «coda» del velivolo che lo precedeva. Nell'impatto il rotore del secondo «Yassur» è rimasto gravemente danneggiato e il velivolo è caduto in picchiata a terra, girando vorticosamente sul suo asse. Il pilota ha tentato di compiere un disperato atterraggio di emergenza ma si è schiantato a mezzo chilometro dal primo «Yassur». Secondo gli esperti, la maggior parte dei 73 soldati a bordo sono morti nell'impatto col terreno. Il «cocktail» di benzina, di munizioni e di motori in fiamme ha provocato poi una serie di potenti esplosioni. Perché è potuto accadere questo disastro? Un guasto tecnico, il maltempo, un errore umano? Nel giorno del dolore, Israele s'interroga sulle ragioni che hanno portato alla morte di 73 giovani soldati periti nella sciagura aerea nell'Alta Galilea. L'inchiesta è appena iniziata ma già pesanti ombre si addensano sui vertici militari dello Stato ebraico. Gli esperti israeliani si chiedono per quale ragione sia avvenuto l'impatto dato che nei «Yassur 2000» (rinnovati di recente dall'industria aerea israeliana) sono installati sofisticati sistemi di navigazione e di visione notturna che consentono ai piloti di manovrare anche in condizioni meteorologiche avverse. Scartato il maltempo, resta l'ipotesi del guasto tecnico oppure la svista momentanea di un pilota. In questa direzione sembrano portare le testimonianze raccolte dalla Tv di Stato, secondo le quali poco prima della collisione solo uno dei due elicotteri aveva le luci di segnalazioni ac-



Il rotore di uno degli elicotteri caduto dopo l'incidente
Haim Azulai
Reuters

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

cese. Un guasto colpevolmente sottovalutato, dunque, magari in nome della presunta urgenza di far giungere rinforzi sul fronte libanese? Se così fosse, l'immagine di «Tsaah», l'esercito israeliano, ne uscirebbe ulteriormente indebolita. Una ulteriore «stranezza» rende ancor più difficile la ricerca della verità da parte della commissione civile d'inchiesta: a differenza di altri elicotteri «Yassur», i due velivoli precipitarono l'altro ieri non avevano a bordo «scatole nere».

In attesa di avere delle risposte a questi inquietanti interrogativi, Israele ha pianto ieri i suoi morti. Tutte le istituzioni nazionali erano a lutto, per 24 ore: la bandiera a mezz'asta è stata esposta sul palazzo del Parlamento, sull'ufficio del primo ministro e nella sede dello stato maggiore dell'esercito. I cinema, i teatri e i locali di svago sono rimasti chiusi. Nel tardo pomeriggio le principali città si sono svuotate e migliaia di israeliani si sono seduti davanti agli

apparecchi televisivi per conoscere i nomi delle vittime e ascoltare le strazianti interviste con i genitori. Nelle sinagoghe si recitano salmi e in memoria dei caduti è stata indetta una giornata di digiuno. Israele si riconosce nel pianto impotente del suo primo ministro e in quei rabbini militari che sotto una leggera nevicata e in uno scenario devastato cercano di comporre i resti dei 73 militari morti e di dare un nome ai cadaveri carbonizzati all'interno delle carlinghe degli elicotteri. Sullo sfondo, lo strazio di migliaia di famiglie rimaste sospese per ore in bilico tra la trepida attesa di una telefonata del loro congiunto e il terrore di sentire bussare alla porta di casa l'ufficiale incaricato di confermare la morte. In circostanze così drammatiche, anche la politica fa un passo indietro. Un incontro fra il premier Netanyahu e re Hussein di Giordania è stato rinviato «sine die». Oggi avrebbe dovuto avere luogo un vertice a Erez tra Net-

anyahu e Arafat: fonti palestinesi hanno annunciato che è stato rinviato a domenica. La sordina è stata messa ieri anche al dibattito sull'opportunità di un ritiro unilaterale israeliano dal Libano meridionale. L'idea era stata avanzata giorni fa dal ministro per la Sicurezza Avigdor Kahalani, che aveva reagito così alla morte di tre militari avvenuta la settimana prima in seguito all'esplosione di un ordigno piazzato dagli hezbollah. Ieri a Netanyahu è stato chiesto se, alla luce della morte dei 73 militari diretti in Libano, non fosse il caso di rivedere la politica israeliana verso quel Paese. La risposta è stata negativa: «Gli hezbollah - scandisce Netanyahu - vogliono scacciarci non solo dal Libano meridionale, ma anche da Israele». Dello stesso avviso è il laburista Ehud Barak, ex ministro degli Esteri e generale della riserva: «Un ritiro unilaterale dal Libano - sottolinea - sarebbe un gesto irresponsabile».

Oro nazista in Svizzera Le banche creano un fondo per gli indennizzi

Le tre principali banche svizzere hanno annunciato ieri la creazione di un «fondo umanitario» per risarcire le vittime dell'Olocausto. Sono stati stanziati 70 milioni di dollari, una cifra lontana dai 250 chiesti dalla comunità ebraica come segno di buona volontà per avviare il contestato indennizzo dell'oro nazista. «È solo un primo passo», dicono le banche, che sperano di neutralizzare le minacce di boicottaggio e le pressioni internazionali.

■ ZURIGO. Settanta milioni di dollari per ricucire i rapporti con la comunità ebraica ed evitare il rischio di un boicottaggio. Le tre principali banche elvetiche - Credit Suisse, Swiss bank corporation (Sbc) e Unione delle banche svizzere (Ubs) - hanno annunciato ieri la costituzione di un «fondo umanitario» destinato ad indennizzare le vittime dell'Olocausto. «Abbiamo dato il via, ma è solo l'inizio. La speranza è che anche gli altri facciano la loro parte», ha detto Gertrud Erimann, portavoce della Sbc. Il riferimento è alle altre banche ma soprattutto allo Stato. Il governo svizzero si è già pronunciato a favore della creazione di un fondo per le vittime della persecuzione nazista, ma intende comunque aspettare le conclusioni degli esperti incaricati di far luce sul ruolo della Svizzera tra gli anni 30 e 40 prima di decidere il contributo da versare. Riciclaggio dell'oro rubato dai nazisti, ap-

propriazione dei beni ebraici, tentativi di far sparire archivi compromettenti: tutte le accuse rivolte alla confederazione elvetica sono ora al vaglio di due commissioni, una formata da esperti e storici svizzeri e l'altra da rappresentanti delle banche e delle organizzazioni ebraiche internazionali.

I fondi già stanziati dalle banche elvetiche saranno depositati a fine mese su un conto speciale della Banca nazionale. Non sono stati prelevati dai conti delle vittime dell'Olocausto, congelati 50 anni fa e ora in attesa delle decisioni di due apposite commissioni. Ma spetterà al governo decidere la gestione di questo denaro e i beneficiari.

Settanta milioni di dollari sono una cifra ancora lontana dai 250 milioni chiesti da gruppi ebraici come segno di buona volontà nella soluzione della controversia sull'oro nazista, che ritengono sia stato incamerato nei forzieri elvetiche du-

rante e dopo la guerra. Una cifra incommensurabilmente lontana dai sette miliardi di dollari, quanto vengono stimati i beni degli ebrei messi al sicuro nelle banche svizzere dalle vittime dell'Olocausto e dagli stessi carnefici.

Comunque un primo passo, che vuole significare un'inversione di rotta rispetto al muro contro muro dei mesi scorsi, quando l'indisponibilità degli istituti elvetiche spalleggiate dal governo ha provocato la dura reazione della comunità ebraica e la minaccia di boicottaggio, pronunciata in due riprese. E se la prima volta, quando l'«anatomia» venne lanciato dal Congresso ebraico mondiale e dall'agenzia ebraica, la minaccia si era sfumata nel volgere di pochi giorni, ben più efficace hanno avuto le proteste del comune di New York. La municipalità della metropoli americana ha deciso di non affidare più i suoi affari alle banche svizzere se queste non avessero creato un fondo di risarcimento per le vittime dell'Olocausto. Il rischio che la decisione della municipalità di New York potesse essere imitata, contagiando altri stati americani, deve essere sembrato piuttosto convincente. «Gli svizzeri erano i banchieri dei nazisti, hanno intascato denaro macchiato di sangue», ha denunciato il senatore americano Alphonse d'Amato. Il 14 febbraio prossimo il consiglio comunale dovrà comunque riesaminare la questione e il gesto di buona volontà degli istituti elvetiche potrebbe cambiare le cose, anche se non soddisfa a pieno le condizioni poste.

La comunità ebraica svizzera ha accolto come uno «sviluppo positivo» la costituzione del conto «umanitario». Anche il governo elvetico ha apprezzato la decisione che «permetterà di avanzare concretamente sulla via della creazione di un fondo di una fondazione».



Il portiere d'albergo: io le ho riconosciute dalle foto per fax

Alessandra ed Elisa sono state sorprese nel sonno. Era da poco passato mezzogiorno quando l'assistente sociale inviata dal console italiano a Madrid le ha svegliate. Le due ragazze stavano ancora dormendo quando sono scese dal letto per aprire la porta della loro camera; alla vista del carabiniere e della donna sono rimaste come sorprese. «Come avete fatto a trovarci?» hanno detto quasi incredule: la loro avventura era finita. Da lunedì avevano preso alloggio all'ostello della gioventù Casa de Campo. Le ha riconosciute il portiere. «Le ho riconosciute - ha detto l'uomo - dalle foto stampate sul fax inviato dall'associazione italiana albergatori. Non avevo visto né le foto dei giornali né tanto meno quelle mandate in onda dalla tv. Invece di avvertire la polizia ho preferito chiamare il consolato italiano. Le due ragazze, prima di andarsene hanno pagato il conto. Come se nulla fosse». Erano scappate da casa con circa tre milioni in tasca. Una cifra che le aveva permesso di pagarsi il biglietto per il lungo viaggio in treno e per poter alloggiare all'ostello. [P.C.]

Erano scomparse venerdì. Riconosciute da una foto segnaletica

Finisce a Madrid la fuga delle due ragazze senesi

«Abbiamo visto Parigi. Internet non c'entra»

E' finita ieri la fuga delle due ragazzine scomparse sei giorni fa nei dintorni di Siena. Alessandra e Elisa sono state trovate in un ostello di Madrid. A riconoscerle, tramite un fax delle loro foto, è stato il portiere. Tranquille, ma stupite di aver suscitato tanto scandalo, hanno spiegato, prima all'assistente sociale e al carabiniere venuti a svegliarle e poi al console italiano: «Volevamo solo girare il mondo e siamo state anche a Parigi, ma che c'entra Internet?».



I genitori di Elisa Baraldo a Fiumicino diretti alla capitale iberica a destra l'ingresso dell'ostello a Madrid «Casa de Campo» dove hanno soggiornato le due ragazze Vergati M.H.De Leon/Ansa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO CORBINI

■ SIENA. Sono scappate per curiosità, per vedere un po' di mondo, per amore dell'avventura: Elisa Baraldo e Alessandra Martinoli, rintracciate ieri a Madrid, non si sono quasi rese conto del clamore che la loro scomparsa ha sollevato in Italia. «Siamo state anche a Parigi - hanno detto al console italiano che le ospita - l'Arco di trionfo era proprio bello». È terminata così la fuga delle due ragazzine di 13 e 14 anni scomparse dalle loro abitazioni alle porte di Siena venerdì sera. Si è conclusa con il classico lieto fine un'avventura che per cinque giorni ha tenuto con il fiato sospeso le loro famiglie, che martedì sera si erano rivolte persino alla trasmissione di Rai Tre «Chi l'ha visto?» pur di avere notizie. A scoprirle è stato il portiere dell'ostello della gioventù Casa de Campo, dove erano alloggiate dallo scorso lunedì. L'uomo le ha riconosciute. Le loro foto erano state impresse sui fax che l'associazione italiana albergatori aveva diramato a tutti gli alberghi ed ostelli della Spagna, dopo che le forze dell'ordine e l'Interpol avevano cominciato a seguire la pista spagnola. Il portiere, ieri a mezzogiorno, anziché chiamare la polizia, si è rivolto al consolato italiano. Il con-

Penne al sugo

Giunte al consolato sono state accolte dalla moglie di Fratini, la signora Franca, che per loro ha cucinato penne al sugo, straccetti e funghi. Il pranzo è terminato con un dolce spagnolo. «Volevamo girare il mondo - hanno candidamente confessato - e la storia di Internet non c'entra nulla». All'inizio sembrava che il desiderio di fuga fosse maturato sulla consolle del computer di Alessandra: la ragazzina da alcune settimane aveva imparato a navigare su Internet, era rimasta ammaliata dal mondo virtuale. Ma la molla che le ha spinte via da Siena era più antica: la voglia di viaggiare, di scoprire nuove città e di incontrare nuove persone.

I genitori, appresa la notizia, si sono subito messi in viaggio per

Madrid per riprendere le figlie. La madre di Alessandra, Antonella Frati, accompagnata dal compagno Gianni Pagliai, prima della partenza si è limitata a ringraziare tutti coloro che le sono stati vicini in questi giorni di tribolazioni. Tina e Giuliano Baraldo, accompagnati dall'altra figlia Erika di 16 anni, sono partiti invece nel tardo pomeriggio dall'aeroporto di Fiumicino a Roma. Il padre di Elisa non aveva il passaporto e prima di partire è dovuto correre alla questura di Siena, dove gli è stato subito preparato il documento. Sembra che per pagarsi il biglietto aereo abbia dovuto chiedere un prestito ad amici e parenti.

Il viaggio

Le due ragazze sono partite da Siena venerdì sera. E sono arrivate a Firenze. Alla stazione di Santa Maria Novella, alle 19.45, sono salite sul treno «Galileo», con tanto di prenotazione di cuccette, che le ha portate a Parigi, attraverso il confine svizzero. Alessandra ed Elisa hanno passato indenni tutte le frontiere senza che nessuno controllasse loro biglietti e documenti. Giunte a Parigi domenica si sono dedicate ad un tour nella capitale francese.

«L'Arco di Trionfo, hanno detto, è meraviglioso». Poi di nuovo in treno, questa volta verso la capitale spagnola, dove sono giunte lunedì. A Madrid hanno preso alloggio presso l'ostello della gioventù. Non hanno però fatto i conti con i fax segnaletici diramati in tutta la Spagna. Il portiere le ha notate e, dopo un confronto tra le foto e i documenti, ha capito che si trattava delle due fuggiasche ed ha così telefonato al consolato italiano.

Ora il console Maurizio Fratini ha creato intorno a loro una cortina di ferro; i genitori hanno chiesto che le due ragazze non fossero avvicinate da nessuno prima del loro arrivo. «Si è trattato di una ragazzata - smorza con tono paterno il console - solo la voglia di vivere un'avventura. Sono tranquille e attendono serene l'arrivo dei loro genitori. Sembrano dispiaciute di quanto è accaduto e delle pene che hanno fatto soffrire ai loro genitori... Però sono di simpatie comuniste. Durante il breve soggiorno madrilenio sono concesse un po' di cultura, hanno visto «Guernica» di Pablo Picasso e il museo Regina Sofia. «Prima o poi saremmo tornate a casa, ma non senza visitare ancora altre città della Spagna...».



Firenze

Segregata per 2 giorni da immigrati

DANIELE CALIERI

■ FIRENZE. È stata rapita domenica a Signa, alla periferia di Firenze, per essere condotta in un capannone a Scandicci, dove è stata drogata e tenuta segregata per due giorni da un gruppo di marocchini. È accaduto a Beatrice F., 21 anni, madre di un bambino di due. Lunedì la famiglia ha denunciato la scomparsa ai carabinieri che hanno subito indirizzato le ricerche verso un capannone di Scandicci già noto come luogo di spaccio. Proprio lunedì i carabinieri avevano controllato il posto ma non avevano trovato niente di strano. Probabilmente la gang che controllava la zona si era rifugiata in un cascinale vicino portandosi dietro anche la ragazza. E lì, in un vecchio capannone in disuso a poca distanza dal primo, i militari avevano sentito un grido che avevano però interpretato come segnale d'allarme per il loro arrivo.

Martedì sono tornati. E invece hanno fatto irruzione, armi in pugno, nell'ex deposito farmaceutico abbandonato e lì hanno trovato la ragazza scomparsa e segregata dai quattro marocchini, finiti in manette. Si tratta di Reih Abtilil 28 anni, Majl Sofien 36 anni, Ali Abdoute 21 anni, Salim Benabdel 20 anni. Con loro è stata catturata anche una ragazza. Una giovane trevigiana di 23 anni, Cristina Vanin, che forse era la carceriera della rapita. Tutti e cinque gli abitanti del deposito abbandonato, compresa Cristina Vanin, sono stati arrestati per sequestro, violenza privata, ricettazione, detenzione di stupefacenti e di banconote falsi. Nel capannone i militari hanno infatti trovato mezzo chilo d'oro, un pugnale, due coltelli, un milione e mezzo di contanti, più 200 mila lire false e centinaia di ovuli vuoti, sostanze e materiali da taglio. Nel capannone era stato aperto un vero supermarket dove si vendevano eroina, crack e cocaina. I carabinieri, con l'ausilio dei cani, stanno anche cercando un chilo di eroina sotterrata all'interno dello stabilimento. Restano poi ancora da chiarire le ragioni del rapimento: a Beatrice, che aveva smesso di «farsi» da due anni, sembra che siano state somministrate quattro dosi di eroina. Sembra anche che uno dei marocchini fosse innamorato di lei: tanto che si è pensato anche ad un rapimento d'amore. Tra i due in ogni caso pare non ci siano stati rapporti sessuali. Ieri, altri due frequentatori del capannone, un marocchino di 23 anni e la sorella della Vanin, di 21 anni, sono stati denunciati dopo che i carabinieri li hanno trovati all'interno del capannone. Non è escluso dagli inquirenti che cercassero di recuperare l'eroina nascosta.

Una terza compagna si tirò indietro all'ultimo momento

■ SIENA. Non due ma tre ragazze. La fuga che ha visto protagoniste Alessandra ed Elisa, avrebbe potuto avere anche una terza partecipante. Gli accertamenti dei giorni scorsi della polizia e dei carabinieri hanno permesso, con i colloqui fatti con i compagni di scuola, che un'altra ragazza aveva pensato anche lei di accodarsi all'avventura di cui erano in molti tra i giovanissimi a sapere i particolari, destinazione compresa. Fino dai primi giorni è stato detto che i compagni qualcosa conoscevano. L'impossibilità di parlare con loro (i carabinieri di Rosia hanno impedito l'accesso alla scuola). L'amica, di cui non si conosce il nome, ha pensato in un primo momento di accodarsi all'avventura facendo poi marcia indietro. Forse per paura di andare incontro a qualcosa di troppo pericoloso o forse perché è riuscita a non dar retta ad un ad impulso come le sue due compagne. Le indagini dei giorni scorsi hanno fatto emergere un mondo giovanile inquieto, la voglia di libertà di chi, quando esce dall'infanzia e si avventura nell'adolescenza, crede di non avere gli spazi adatti per le proprie aspirazioni e i propri sogni di libertà. Ma da questa storia emerge con chiarezza che i compagni di scuola ma anche altri amici sapevano. Nessuno però ha parlato prima. Solo dopo la fuga qualcosa è stato ammesso ma senza un particolare trasporto, secondo un troppo forte e accentuato codice di solidarietà. Di fronte alle telecamere di «Chi l'ha visto?», le compagne di scuola delle due ragazzine sono apparse reticenti. Ma non tanto da non far capire che loro erano perfettamente al corrente di quanto era accaduto. L'impressione nettissima si è avvertita quando, durante la trasmissione, è arrivata la notizia dell'Ansa secondo la quale Alessandra ed Elisa venerdì scorso avevano preso a Firenze il treno delle 19.45 Galileo con cuccette diretto a Parigi. Pur intimiditi dalle telecamere nelle foto del gruppetto dei ragazzi si leggeva con chiarezza che la verità era diversa. «Per noi - ha detto sicura una ragazza - sono andate a Madrid, forse per trovare un lavoro in un ristorante o in un bar italiani». □ A.M.

Verona, un «condotto» stila un decalogo. «E a Natale i regali sono ben accetti»

«Nelle visite vietata lingerie sexy» Ordine del medico ai pazienti

Spogliarelli in spogliatoio? I due medici condotti di Salizzone, un paesino della bassa veronese, hanno ciclostilato e diffuso un invito alle pazienti: «Le signore evitino lingerie da spogliarellista». Il consiglio («era solo una battuta») è contenuto in un decalogo per la «Buona educazione dal medico», il cui ultimo comandamento afferma: «Se il vostro Medico è sempre gentile e disponibile diciamogli "grazie", ed a Natale ricordiamoglielo con un piccolo dono»...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VERONA. «Prego, si spogli». E la paziente si sfilava languida la giacca, la gonna, la camicia, rivelando un reggiseno di pizzo a balconcino, una giuppiere trasparente rosso fuoco... Andrà così a Salizzone, un paesino della bassa veronese abitato da rivi di agricoltori e laboriosi artigiani del mobile? Mah. I due medici condotti non lo ammettono, ma lo fanno capire. Hanno ciclostilato e diffuso un invito rivolto alle pazienti: «Le signore evitino lingerie da spogliarellista». Salizzone «città delle donne»? In paese non c'è neanche una merceria. Chissà dove andranno, le brave massaie, per travestirsi da Demi Moore. «Ma no, era solo una battu-

ta», dice Carlo Maria Cavallo, dentista e «condotto», uno dei medici. «Abbiamo pazienti rispettosissimi», aggiunge Eugenio Cavallo, l'altro dottore, che del primo è il fratello maggiore. E allora? Allora l'invito è apparso su una sorta di decalogo, intitolato «La buona educazione dal medico», che i due hanno affisso nell'anticamera dello studio, e lasciato sui tavolini perché i pazienti potessero portarselo a casa e assorbirlo laboriosamente, come una pomata al cortisone. Magari l'invito ad un abbigliamento intimo più casto era uno scherzo. Però, pure il seguito... «Chi si sottopone a visita medica deve assoluta-

mente indossare biancheria pulita», chiude in bellezza: «Se il vostro medico è sempre gentile e disponibile, diciamogli "grazie" e a Natale ricordiamoglielo con un piccolo dono». Però... Eugenio Cavallo, adesso, spiega che il decalogo non è farina del suo sacco. «Lo abbiamo tratto da un settimanale femminile. E l'idea è stata di Carlo». Comunque sia andata, hanno sentito il bisogno di pubblicizzarlo. Ed i 3.700 abitanti di Salizzone, di fronte all'iniziativa del condotto-dentista, sono rimasti a bocca aperta: per lo più, perridacchiare. Dalla capitale, invece, già fioccano reazioni risentite che sembrano preludere all'immane «dibattito».

«Un decalogo ridicolo. Meglio se quei medici avessero esposto la carta dei diritti del malato», s'indigna Teresa Petrangolini, segretaria nazionale del Tribunale dei diritti del malato. Ed Anna Bartolini, «consulente di Emma Bonino e collaboratrice di Lubrano», controconsiglia ai due: «Invece di fare gli spiritosi apprezzino la bellezza di una raffinata lingerie e facciano appello alle loro doti di autocontrollo».

Delitto nel Milanese

Torna a casa e trova la moglie uccisa con un colpo in testa

■ MILANO. Un colpo micidiale alla base del cranio, da dietro, con un tondino di acciaio, una botta che le ha fraccassato la testa uccidendola all'istante. Pochi pochi minuti dopo le 9 ieri a Sovico nell'hinterland, all'interno di una bella villa a due piani in via del Partigiano 14, un ladro non occasionale ammazza una donna per rubarle 5 milioni. La vittima, Pinuccia Redaelli, 46 anni, è sola in casa. La figlia ventenne è uscita presto per l'Università. Per la ragazza sarà un rientro tragico. Per il marito Carlo Riva, 45 anni, titolare di una carpenteria nella Bergamasca, una mattina da spendere in banca. Ha appena prelevato 5 milioni che ha consegnato alla moglie e via di nuovo verso altri sportelli per altre operazioni, che vanno per le lunghe. Alle 11 rientra e scopre la sua Pinuccia in una pozza di sangue. Indossa il cappotto, al braccio la borsetta. Stava per uscire. Accanto il tondino sporco di sangue. Indagini a tutto campo dei carabinieri di Monza. Ogni ipotesi è aperta, ma viene privilegiata la pista del furto. Qualcuno che conosce Riva ed è a loro ben noto. Ha spiato Carlo Riva, lo ha seguito dopo il primo prelievo e, avendolo visto allontanarsi di nuovo da casa, sa che la signora è sola, che è indifesa e che dispone di un bel gruzzolo, anche se non ne conosce l'esatta entità. E sa che deve agire subito perché alle 9 Pinuccia Redaelli è solita raggiungere ad Albiate, paese vicino, il negozio di abbigliamento di una zia. Vendere vestiti è il suo lavoro. I carabinieri hanno accertato il furto dei cinque milioni. Dunque le tracce di una aggressione premeditata, a colpo sicuro. Ma perché conclusa nel dramma? Forse la vittima ha riconosciuto il carnefice? L'ipotesi è suffragata dalle modalità dell'omicidio e dall'arma, un oggetto raccolto sul posto.

San Severo (Foggia)

Tossicodipendente sequestra fidanzata per 2 ore e s'arrende

■ SAN SEVERO (Foggia). Un tossicodipendente, colto da un raptus di follia ed in preda alla cocaina, ha tenuto per due ore sequestrata in casa la propria fidanzata - una ragazza minorene - minacciando di ucciderla con coltelli da cucina: infine è stato immobilizzato da cinque agenti di polizia, che hanno fatto irruzione nell'appartamento liberando la ragazza. È accaduto a San Severo, grosso centro agricolo in provincia di Foggia. Con le sue urla deliranti, Alfonso Filippo Morrica, di 19 anni, alto due metri e cinque centimetri, 145 chili di peso, ha gettato nel panico l'intero quartiere, isolato e presidiato da polizia, carabinieri, vigili urbani e vigili del fuoco per tutto il tempo della stressante trattativa che i dirigenti del commissariato hanno avviato con lui nel tentativo di indebolirlo psicologicamente. Pregiudicato per furto e rapina, il giovane era stato affidato al servizio tossicodipendenza del «Ser» di San Severo e più volte era già stato denunciato per violenze, minacce ed ingiurie anche nell'ambito familiare. A scatenare il raptus - secondo gli accertamenti della polizia - sarebbe stata l'ennesima denuncia che il padre di Morrica era andato a formalizzare nei confronti del giovane proprio a causa delle violenze in famiglia. Rimasto solo in casa con la ragazza - cui era legato sentimentalmente da tre anni - il giovane ha dato in escandescenze. Alfonso Morrica si era barricato in cucina. Gli agenti del commissariato quasi simultaneamente hanno sfondato la porta di ingresso e la finestra del bagno: lo hanno sorpreso mentre stringeva forte tra le sue braccia la fidanzata e sono riusciti a bloccarlo.

Giovedì 6 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 21

Ferrari presenta il congresso regionale del Pds

«Fumagalli vince anche in autunno»

Ed ora la riforma federalista

Domani pomeriggio, alle 14,30, all'hotel Leonardo Da Vinci di Bruzzano, si apre il congresso regionale del Pds. E tre ore più tardi il ministro Luigi Berlinguer, il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, il sindaco di Brescia Mino Martinazzoli e il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera discuteranno della «Sinistra alla prova del governo». I 453 delegati discutono del futuro della Lombardia e delle prospettive del federalismo.

SILVIO TREVISANI

■ Quando parliamo di mondializzazione occorre avere un occhio di riguardo alla Lombardia: «Centinaia di aziende bresciane, e sottolineo centinaia», esordisce il segretario regionale del Pds Pierangelo Ferrari, hanno spostato negli ultimi mesi segmenti produttivi in paesi del terzo mondo o emergenti e in Val Trompia solo nel 1996 sono stati assenti da medie e piccole fabbriche ben 1000 lavoratori extracomunitari.

Cosa significa questo? La semplice conferma che ci troviamo di fronte a processi economici e sociali assolutamente nuovi: noi, prosegue, vogliamo porre l'esigenza di governarli sia a livello nazionale che regionale anche perché altri possono essere così a pagare sul piano della coesione sociale che trend di questo tipo provocano. E non solo: se il mondo economico e la società cambiano anche il Pds deve aggiornare i suoi terminali sociali e «non limitarsi a presidiare quelli tradizionali che assomigliano molto agli ormai antichi insediamenti del Pci. E quindi fondamentale sapere ricollocare e trovare anche nuovi interlocutori». Così Ferrari anticipa quelli che saranno o potranno essere gli argomenti in discussione al congresso regionale del Pds che si apre domani pomeriggio all'hotel Leonardo Da Vinci: «Il nostro sforzo è quello di tenere un congresso aperto alle forze vive della società, agli alleati politici e agli avversari, anche per capire cosa dicono di noi». Questa stagione di congressi non ha certo la visibilità e non gode del clamore di quella precedente, quando si decise l'inizio di una nuova storia, ma non è politicamente meno importante: «Oggi - commenta il segretario del Pds - siamo un polo fondamentale del panorama politico italiano e a fronte sta una situazione di cedimento del sistema politico italiano: da qui l'impegno più forte, di altri partiti per una riforma istituzionale in grado di chiudere questa fase di transizione».

Da un osservatorio così importante del Nord quale messaggio lanciato sul tema del Federalismo? «Beh, chiediamo, convinti, una riforma federalista dello Stato. E lo chiediamo ad alta voce soprattutto oggi quando riscopriamo, dal no-

stro osservatorio che molte resistenze su questa strada vengono frapposte anche da una parte della sinistra. Recentemente insieme ai segretari regionali di Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Veneto, Liguria e Friuli ho firmato un comunicato polemico contro la proposta di riforma del Senato presentato da Sinistra democratica. Perché in quella proposta si prefigurava sì un Senato con funzioni ridotte ma non certamente un Senato delle regioni, per capirci sul modello tedesco. Cosa che invece noi giudichiamo decisiva perché vogliamo il monocameralismo e crediamo in un Federalismo solido. Mi spiego: deve esistere un luogo istituzionale in cui le regioni si confrontino e insieme decidano la politica di solidarietà tra

Un partito che conta oltre 63mila iscritti

Alcuni dati sulla situazione organizzativa del Pds in Lombardia e sul risultato delle votazioni agli emendamenti avvenute nei 12 congressi provinciali. Gli iscritti al 13 gennaio 1996 ammontano a 63.580, la più numerosa è la federazione di Milano con 20.458 e la più piccola quella di Sondrio con 294 tessere. Per quanto riguarda i voti gli elettori che hanno scelto il Partito democratico della sinistra il 21 aprile del '96 sono stati 964.981, in aumento di oltre centomila unità rispetto al 27 marzo del 1994. I maggiori incrementi si sono verificati a Milano, Brescia, Como e Bergamo mentre Mantova e Pavia registrano una leggera diminuzione di consensi. Ai congressi provinciali hanno partecipato 2859 delegati di cui 320 sono intervenuti nel dibattito. La D'Alema è stata approvata con 12.909 voti favorevoli, 50 contrari e 235 astenuti; mentre degli emendamenti presentati ne sono stati approvati solo due: quello sull'Ambiente (prima firmataria Fulvia Bandoli) e quello sullo Stato sociale (prima firmataria Gloria Buffo).

Uccisi e poi bruciati

Altro delitto a Sesto

■ Mentre a Rozzano si indaga per identificare il cadavere carbonizzato rinvenuto l'altra mattina in un capannone in disuso accanto al centro commerciale «Fiordaliso», a Sesto San Giovanni i carabinieri scoprono un delitto analogo: ieri notte in via Manin, una strada chiusa, in periferia, e quindi poco battuta dal traffico, un passante ha creduto di imbattersi in un manichino, ancora fumigante. Poi ha capito che si trattava di un cadavere ed ha avvisato il 112.

Con l'aiuto delle fotoelettriche i militari hanno avviato il sopralluogo, ed hanno raccolto tre bossoli calibro 6,35. Dunque un'arma insolita, che compare molto di raro nei delitti e quasi mai nelle mani di un killer perché può uccidere solo se il colpo viene espulso da vicino. E il killer di via Manin ha certamente finito la sua vittima mirando alla testa con l'ultimo dei tre proiettili esplosi, dopo aver colpito il rivale alla coscia, per farlo, ed all'addome, per ucciderlo ma senza riuscire nell'intento anche a causa del calibro piccolo della sua

arma. Nella tarda mattinata di ieri l'autopsia ha portato ai carabinieri i primi elementi utili: la vittima è un uomo alto metri 1,75, pesa 91 chilogrammi. Dunque un individuo di robusta costituzione. Età circa 25-30 anni. Mancante dell'incisivo laterale sinistro. L'incisivo laterale destro è cresciuto in modo obliquo. Tratti caratteristici decisivi per l'identificazione che il fuoco ha risparmiato soprattutto perché le operazioni di distruzione del cadavere sono state viziate dalla troppa fretta.

Pare dunque di intravedere il copione di un regolamento di conti. Dopo il delitto, il killer ha cosparsa il cadavere di alcool ed ha appiccato il fuoco. Nei pressi infatti i carabinieri hanno raccolto una bottiglia contenente residui di una sostanza alcolica. Questo dettaglio potrebbe tracciare un ipotetico legame con l'omicidio di Rozzano dove lo sconosciuto stato divorato dalle fiamme con una combustione lenta e prolungata proprio perché era stato usato un combustibile diverso dalla benzina.

regioni ricche e povere. Se non esiste una tale sito rischiamo che questa parola, solidarietà, non riesca a trovare attuazione concreta e il Nord potrebbe ulteriormente allontanarsi dal Sud.

Ferrari, voi avete appoggiato i referendum proposti dalle Regioni, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ne bocciò diversi cosa farete? «Sosterremo i quesiti referendari che sono stati approvati e ammessi al voto. È doveroso rispettare la sentenza della Corte e non è tollerabile alcuna protesta fuori misura, ma quella sentenza, mi sia concesso, rivela una qualche resistenza conservatrice».

Però, prosegue, vorrei dire a Formigoni che sta usando strumentale, propagandisticamente la sentenza sui referendum, perché nei fatti «si sta comportando come il peggior centralista: basti pensare che non ha dato le deleghe alle Province e ai Comuni come previsto dalla legge», un comportamento pericoloso perché se la Regione agisce così allora è meglio tenerlo lo Stato che c'è: «Un simile modo di governare è contro il federalismo».

E sul problema di votare per il sindaco di Milano a giugno o a novembre cosa dice?

«È bene che le elezioni si svolgano alla scadenza naturale del mandato o della legislatura. Esiste però un senso comune che chiede di razionalizzare le tornate amministrative e su questo io sono d'accordo. Inoltre penso che se si dovesse votare a novembre, questo rinvio non dovrebbe metterci in difficoltà. Abbiamo un candidato forte e possiamo vincere anche in autunno. Ripeto: bisognerebbe votare a giugno, ma se il governo rinfrancherà le date, noi siamo pronti. Da anni si chiede di razionalizzare tutta questa materia delle elezioni amministrative, per cui poi non bisogna fare i conti solo secondo le proprie convenienze. Infine vorrei precisare che mi sembrerebbe patetico far votare il congresso regionale su questo problema».

Il colloquio è al termine e Ferrari ricorda che l'assemblea congressuale verrà riconvocata tra un mese e mezzo per l'elezione degli organismi dirigenti e che se verrà approvata a Roma la riforma dello statuto del Pds la dimensione regionale si rafforzerebbe e sarà questo livello da cui partiranno tutte le decisioni sull'organizzazione del partito ai diversi livelli. Inoltre l'assemblea congressuale dei delegati si trasformerebbe in organismo politico da convocare almeno una volta all'anno. Infine: per numero di delegati la Lombardia rappresenta il 10% del congresso nazionale, seconda in classifica dopo l'Emilia Romagna.

Fuoco e fumo in cantina

Famiglia intossicata

Un incendio sviluppatosi nella cantina dello stabile di viale Porpora 47, ha provocato l'intossicazione, per fortuna lieve, di una famiglia di immigrati egiziani. La mamma, Iclen, 26 anni e la figliuola di 2 sono state portate al Fatebenefratelli e dimesse poco dopo. Il padre, Abidin, un autotrasportatore, al San Raffaele insieme all'altra figlia, di 3 anni. Anche per loro non è stato necessario il ricovero.

L'incendio è scoppiato poco dopo le 17 nella cantina dello stabile colmato di masserizie. Il fumo si è incanalato nella tromba delle scale ed ha raggiunto l'appartamento della famiglia di egiziani, al terzo piano. I vigili del fuoco, giunti in forza in viale Porpora, hanno fatto evacuare la scala B del civico 47 (un complesso lacp composto di 7 scale) finché non hanno accertato l'agibilità dello stabile. Sono intervenuti anche i tecnici dell'Aem dato che le fiamme hanno danneggiato anche l'impianto elettrico. La luce è tornata solo intorno alle 20.



Nei guai funzionari della motorizzazione e gestori di scuole

Tangenti di guida

Otto ordini di cattura

GIAMPIERO ROSSI

■ Rieccoli. A Milano - a una decina di giorni dal quinto anniversario di Mani pulite, a dieci anni dalla prima maxi-inchiesta che rese noto il nome di Antonio Di Pietro e a due mesi dall'ultima relata della procura - c'è ancora qualcuno che incassa mazzette (e qualcuno che paga mazzette per le patenti di guida. Se non fosse per questa lunga sequela di precedenti, forse non farebbero notizia le otto nuove ordinanze di custodia cautelare per corruzione continuata aggravata e falso in atti di ufficio firmate dal giudice per le indagini preliminari Roberta Cossia ed eseguite ieri dai carabinieri. Destinatarie dei provvedimenti restrittivi sono due funzionari della Motorizzazione civile, un ufficiale medico dell'esercito e cinque gestori di scuola guida, uno dei quali si trovava già in carcere perché colto sul fatto mentre allungava la classica bustarella da prova guida di guida a un funzionario della Motorizzazione a sua volta arrestato.

I primi bersagli dell'inchiesta - destinata probabilmente ad allargarsi - condotta dai sostituti procuratori Claudio Gittardi, Daniela Isaia e Fabio Napoleone sono Nunzia Panza di 51 anni e Vincenzo Chiusano di 35, entrambi funzionari della Motorizzazione, Maurizio

Marcon di 33 anni, ufficiale medico dell'esercito, Donato Stallone di 47 anni, titolare dell'autoscuola "Cadore" e già detenuto per un precedente episodio di corruzione, sua figlia Vincenza di 21 anni e sua moglie Iolanda lunco di 43, Giovanni Spampinato di 59 anni e suo figlio Cristiano di 26, titolari della scuola guida "Bligny". Contro di loro ci sono ore di intercettazioni telefoniche e ambientali che gli inquirenti definiscono eufemisticamente «eloquenti». Dialoghi dai quali si coglie come i protagonisti di questa storia di mazzette da poche centinaia di mila lire non si preoccupassero di tenere coperta più di tanto la loro attività illecita. Il meccanismo, peraltro non nuovo, è fin troppo semplice: per garantire il superamento delle prove pratiche di guida ai propri allievi, i titolari delle autoscuole indagate avrebbero allungato ai funzionari della Motorizzazione bustarelle da 100, 150 o 200 mila lire. Anche se in qualche caso il prezzo "extra" si sarebbe limitato a sole 50 mila lire.

Il tutto, almeno per quanto sarebbe emerso dalla nuova inchiesta della procura, andava avanti almeno dalla primavera 1996, ma da settembre i dialoghi sono stati ascoltati dai carabinieri e sono puntualmente finiti sulle scrivanie

dei tre magistrati che coordinano le indagini. Dalle cimici piazzate nei luoghi in cui avvenivano le trattative sarebbe arrivata alle orecchie degli inquirenti una frase rituale, ripetuta ad un certo punto in ogni dialogo tra gli indagati: «Andiamo a prendere un caffè». Una sorta di invito ad appartarsi per permettere il passaggio di denaro lontano da occhi indiscreti, proprio durante una di queste intercettazioni, pochi giorni fa il titolare della scuola guida Cadore, Donato Stallone, era stato sorpreso mentre si accordava con un funzionario della Motorizzazione, Giuseppe Ruberto, per il pagamento di alcuni esami comprati. I due erano stati pedinati e bloccati proprio mentre in un bar (dove erano andati «a prendere un caffè») Stallone passava a Ruberto 3300 franchi svizzeri e un milione e 600 mila lire. Dopo l'arresto, a quanto pare, sarebbe stato lo stesso Stallone a scegliere di collaborare con i magistrati e a raccontare qualcosa di più sul sistema delle tangenti per le patenti. Quanto all'ufficiale medico dell'esercito Maurizio Marcon, il suo ruolo sarebbe stato quello di rilasciare certificati medici falsi, firmati senza aver realmente eseguito le visite necessarie per il rilascio delle patenti o di altri documenti della Motorizzazione. Naturalmente dietro il pagamento di un piccolo compenso.

Picchiata e segregata in casa

Sequestra la moglie, immigrato in carcere

ROSANNA CAPRILLI

■ È rimasta chiusa in casa, dolente, dalla mattina fino alle 18 circa, quando ai singhiozzi e ai gemiti ha alternato acutissime grida di aiuto che sono state udite in tutto l'edificio. Solo allora un inquilino dello stabile si è deciso a chiamare il 112 e ad avvertire i carabinieri che qualcosa doveva essere successo. Poco dopo i militi, accorsi sul posto, hanno scoperto che la donna, della quale non si conosce il nome, un'immigrata extracomunitaria di 26 anni, era stata picchiata dal marito che era poi uscito di casa chiudendo con un lucchetto la porta del monolocale in via Mantegna 17.

Sembra che la lite fra i due coniugi sia scoppiata a causa dell'ennesimo rimbrotto della donna al marito, che pare non avesse una gran voglia di lavorare. Il che provocava conseguenze poco piacevoli sull'economia familiare. Alla fine del diverbio la poveretta ha avuto la peggio visto che l'uomo ha pensato

bene di troncare la discussione alzando le mani. Poi il marito ha infilato la porta di casa, ha chiuso il chiavistello e non è tornato che a mezzanotte passata.

E verso sera, quando è scattato l'allarme, nel monolocale al primo piano di via Mantegna, sono piombati carabinieri, ambulanza e vigili del fuoco. La donna, che lamentava dolori al capo, è stata portata al Fatebenefratelli dove i sanitari l'hanno medicata e dimessa: se la caverà in una settimana.

Nel monolocale deserto ci sono però rimasti i carabinieri del nucleo Radiomobile, ad aspettare pazientemente il rientro del marito. Passano le ore e l'attesa dei militari viene premiata verso mezzanotte e mezza, quando Said Majed rientra a casa. Non sa che lo aspettano le manette. L'uomo finisce così dietro le sbarre con le accuse di sequestro di persona e violenza. E a casa non ci è tornata nemmeno la moglie che,

dopo la sosta forzata al Fatebenefratelli, si sarebbe rifugiata presso una sorella.

I coniugi Majed, in regola con i permessi di soggiorno, erano arrivati nel monolocale di via Mantegna da poco più di un mese. Il lucchetto alla porta di casa, dice la custode dello stabile, c'era già, per impedire che qualcuno si potesse introdurre nel mini appartamento, rimasto a lungo sfitto. Dei due, nel palazzo, si sa ben poco. Ma qualcuno dice che non era la prima volta che dall'appartamento al primo piano giungevano delle grida. Said, insomma, aveva già alzato le mani su sua moglie. La gente sentiva e si faceva i fatti suoi. Come martedì, quando hanno udito pianti e gemiti della poveretta.

Per tutto il santo giorno nessuno si è curato della sua sorte e solo verso sera quando la voce della donna e le sue disperate grida di aiuto sono salite alle stelle, c'è chi si è preso finalmente la briga di chiamare i carabinieri.

Metropolitana a rischio

Martedì prossimo sciopera il Comu

Metropolitana a rischio la settimana prossima dal primo pomeriggio alla sera. Il Coordinamento macchinisti uniti (Comu) ha infatti proclamato per martedì 11 febbraio uno sciopero del personale della metropolitana di Milano che si svolgerà dalle 13 alle 21. L'Azienda trasporti municipali prevede disagi su tutte e tre le linee della metropolitana.

Ex Maserati

Fra una settimana parte la «ricicleria»

L'impianto di riciclaggio rifiuti sull'area ex Maserati dovrebbe partire la settimana prossima. Leri era atteso il pronunciamento del Tar sulla seconda delle richieste di sospensione presentate contro l'impianto comunale dalla vicina azienda Inse e dal Comune di Segrate. Se a novembre la giustizia amministrativa aveva respinto la prima richiesta, la seconda non è stata neppure discussa: sono stati gli stessi ricorrenti a decidere di non aprire il dibattito, sembra per accelerare la discussione sul merito della vicenda. La discussione è avvenuta, ma l'ordinanza non arriverà prima di un paio di mesi. L'Amis fa intanto sapere che è in via di risoluzione il problema dei batteri nell'acqua della Inse, l'ultimo ostacolo prima dell'apertura del nuovo impianto.

Sanità

Oggi l'accordo Regione - sindacati?

Riforma della sanità lombarda: dovrebbe essere oggi il giorno dell'accordo tra giunta e sindacati. Leri sera, dopo un incontro durato quattro ore e mezza, l'assessore alla Sanità Carlo Borsani ha dichiarato che l'intesa con le segreterie regionali di Cgil, Cisl e Uil è stata raggiunta. Ma i rappresentanti dei lavoratori - viste le precedenti marce indietro della Giunta su un'intesa già sottoscritta - sono molto più cauti: finché i 54 emendamenti al progetto di legge non saranno stati formalizzati - cosa che dovrebbe avvenire oggi - i sindacati non esprimeranno alcun giudizio. Del resto, il comunicato ufficiale diffuso al termine dell'incontro recita semplicemente che «sono stati apportati ulteriori contributi migliorativi ai precedenti accordi che sono stati riconfermati». Se tutto va bene, il pdl approderà in Consiglio regionale martedì 11 febbraio.

Dal Pirellone

Due miliardi contro le zanzare

Ammonta a 2 miliardi il finanziamento straordinario che la Regione Lombardia concederà alle Usls, ai Comuni e ai loro consorzi perché possano realizzare gli interventi necessari a prevenire la diffusione delle zanzare e degli altri insetti molesti. Il piano finanziario sarà sottoposto dall'assessore alla Sanità, Carlo Borsani, all'esame della giunta regionale nei prossimi giorni. Il provvedimento prevede l'erogazione di contributi a quegli enti che realizzeranno, entro la primavera, specifiche iniziative o piani mirati per la lotta alle zanzare, alle loro larve e ninfe, nonché agli altri insetti che possono causare molestia e, in alcuni casi, diffondere anche malattie infettive e parassitarie.

Lite per denaro

Fucilata al figlio è gravissimo

Ha sparato al figlio con un fucile durante una lite originata da motivi di denaro ed è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di tentato omicidio. Protagonisti dell'episodio, avvenuto ieri a Caronno Pertusella nel Varesotto, Gaetano Colombo, di 72 anni, pensionato, ex pugile, e il figlio Franco, di 36, disoccupato ed ex giocatore di baseball nella Nazionale juniores. Il giovane, ferito alla spalla destra, è stato ricoverato in ospedale dove i medici si sono riservati la prognosi. Verso le 10.30 i due hanno iniziato a litigare nell'appartamento dove vivono, al quinto piano di un edificio in via Pola. Gaetano Colombo accusava il figlio, che gli aveva chiesto nuovamente denaro, di non cercare lavoro. A un certo punto l'uomo ha imbracciato un fucile calibro 12 a doppia canna, che teneva in camera da letto, e ha sparato due colpi contro il giovane, uno solo dei quali è andato a segno. L'uomo è stato arrestato.

LA STRADA DELLE RIFORME



Messaggio di auguri di Amintore Fanfani, senatore a vita ed ex costituente, a Massimo D'Alema e ai parlamentari che «che condivideranno con lui una così alta responsabilità». Fanfani auspica che la Bicamerale sappia trovare una soluzione «adeguata alle

Fanfani e Valiani «Scelta giusta»

nuove esigenze della società» con «regole più efficaci» in coerenza con i principi tuttora «validissimi» della Costituzione. Il senatore a vita Leo Valiani, anche lui già deputato alla Costituente, sull'elezione di D'Alema ha detto: «Sono felice, un'ottima scelta».

Berlusconi per D'Alema e il Polo rischia il collasso

La destra teme il ritorno di Di Pietro

«Non c'è intesa con D'Alema e il Polo non si incrina. Abbiamo solo deciso di articolare il voto». Silvio Berlusconi cerca di spiegare così la spaccatura del centrodestra sull'elezione del segretario della Quercia a presidente della Bicamerale. Fini: «Non voto un comunista». Il retroscena delle schede bianche di An e dei sì degli altri partiti del Polo. «Il Polo scricchiola». Il peso di Di Pietro e di Cossiga nella scelta di Fini.



Antonio Di Pietro. Accanto, Fini e Berlusconi ieri a Montecitorio. Onorati/Ansa

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Un comunista non lo voto». Gianfranco Fini ha fatto il gran rifiuto a D'Alema presidente, ma questa volta Silvio Berlusconi ha deciso di procedere alla sua maniera sulla strada delle riforme, sostenuto da Ccd e Cdu, votando a favore del segretario della Quercia. Forzando anche sugli umori di Pier Ferdinando Casini e Rocco Buttiglione, e correggendo la decisione presa in un vertice di una settimana fa, per il voto di astensione. «Il Polo scricchiola», è così il commento di Giorgio Rebuffa al termine di una giornata importante. «Il Polo deve andare alla resa dei conti», è l'allarme lanciato dal presidente di An. Ma non è certo questa l'anticamera di uno scioglimento dell'alleanza che sta comunque vivendo i suoi momenti peggiori. È stato consumato il divorzio di Ccd e Cdu (mentre Buttiglione, come previsto, ventila un suo passaggio in Forza Italia), alcuni parlamentari hanno abbandonato il Polo o stanno per lasciarlo, per passare all'Ulivo, nel gruppo Dini o nel Ppi; tre consiglieri comunali di Forza Italia sono passati con i popolari di L'Aquila; mentre a Pisa altri tre sono andati nel gruppo Dini. «Manca una strategia politica», commenta Tiziana Parenti, «ed è stato un errore non aver fatto la federazione di centro, certamente non come sommatoria di sigle, ma come progetto complessivo e strategico». «L'effetto Berlusconi si è ridimensionato», è l'opinione di Casini.

Sicuramente la diversificazione di voto nella bicamerale su D'Alema presidente è la rappresentazione di due linee contrapposte: quella che parte dall'idea di un paese sull'orlo della protesta generale, che ha espresso la scelta avventiniana sulla finanziaria; e quella che invece pensa che per procedere ci voglia fair play, o meglio che con il fair play è più facile mettere in difficoltà la maggioranza. Ma il no di Fini a D'Alema è stato determinato anche dalla notizia, diffusa dal giornale di Giuseppe Tatarella, Roma, che Di Pietro nello stesso giorno del varo della bicamerale avrebbe firmato per i Cobac di Cossiga e Segni. Una sirena per il leader di An, che non ha mai sopportato la leadership del cavaliere.

Le cose sono andate così. Martedì sera il capogruppo della Sinistra democratica alla Camera, Fabio Mussi, ha parlato con il suo omologo forzista, Beppe Pisanu. Spiegandogli che un voto favorevole a D'Alema avrebbe creato «maggioranze fluide», senza ingabbiamenti, con vantaggio per tutti, Pisanu ha riferito a via del Plebiscito - casa-ufficio di Berlusconi - il quale si è detto, consigliato dal fido Gianni Letta, sostanzialmente d'accordo, soprattutto dopo il sostanziale consenso dei Pds alla legge Rebuffa. Ma a condizione che da Botteghe oscure arrivasse una richiesta pubblica. Ne ha parlato con la sua delegazione in bicamerale ieri mattina e tutti, tranne lo scettico senatore Schiferi, sono stati convinti «dal fatto che il voto favorevole a D'Alema è un voto per l'istituzione», spiegherà poi Titti Parenti. In questo modo, con il sì dell'opposizione, D'Alema si spoglierebbe della casacca di partito.

E Fini? Ci starà? Hanno chiesto i parlamentari forzisti a Berlusconi. «Andremo avanti comunque», è stata la risposta. Poi, riunito il vertice del Polo, il cavaliere ha ribadito la sua posizione, ricevendo il netto rifiuto di Fini. Ma non si è fermato, ha sfidato l'alleato che aveva fatto fallire il lodo Maccanico un anno fa e che ha portato alle sciagurate - per il centrodestra - elezioni di aprile. Ha dunque chiamato D'Alema per dargli il sì, ma con la contropartita di una richiesta ufficiale, che è poi puntualmente arrivata.

«Abbiamo concordato il nostro voto favorevole», dirà più tardi il cavaliere, per spiegare la difformità di posizioni espresse dai partiti del Polo, ma sappiamo che non è andata così. Comunque si decide di non far trapelare nulla fino al momento del voto. Perché - spiega un forzista - molti avrebbero potuto leggere il voto favorevole a D'Alema come un ulteriore passo in avanti verso l'inciucio (come è puntualmente avvenuto: per esempio ne ha parlato Publio Fiori di An) e si è voluto evitare una possibile risposta negativa di Bertinotti, il quale ha bollato l'illazione come offensiva.

Comunque la scelta delle «maggioranze fluide» costa a Berlusconi l'irrigidimento di Fini; e non serve a molto il tentativo del cavaliere di buttare l'acqua sul fuoco: «Questo voto - spiegherà poi - rappresenta al meglio la nostra duplice posizione: testimonia da una parte la nostra volontà di collaborazione, la nostra apertura di credito anche rispetto a quanto dichiarato da D'Alema e dall'altra ricorda che siamo comunque all'opposizione». Un mezzo contenimento per chi si sente vittima di un colpo di mano. Che avrà certamente future ripercussioni negli equilibri interni al Polo. Mentre, all'esterno, Cossiga e Segni si fregano le mani.

Fumata nera per il candidato di An alla Consulta

Pazzaglia, sesta bocciatura

Mancano molti voti azzurri

ROMA. Speculare alla spaccatura tra Forza Italia e An in occasione dell'elezione di Massimo D'Alema alla presidenza della Bicamerale è stata quella (contemporanea e sempre tra i due maggiori partner del Polo) che ha contribuito alla bocciatura, ieri per la sesta volta, di Alfredo Pazzaglia, An, candidato a a giudice della Corte costituzionale.

Pazzaglia avrebbe dovuto da tempo ricoprire il seggio - quello vacante del cinque di nomina parlamentare - lasciato nel lontano ottobre '95 per scadenza del mandato dal presidente della Consulta, Vincenzo Caianiello.

Ma Pazzaglia, ex presidente dei deputati di An e attualmente membro del Consiglio superiore della magistratura, ha ottenuto

appena 463 voti, rispetto ad un quorum minimo richiesto di 573 voti, i tre quinti di Camera e Senato.

Voti sono andati anche al giurista Luigi Ferraioli (Rifondazione comunista), a Borghese, Ortino e Gasperini (Legga), mentre 38 sono stati i voti dispersi, 361 voti nulli, 61 le schede bianche.

Non fosse chiaro che tra i non-voti per Pazzaglia ce n'erano anche di deputati del Polo, ecco nei tabulati ufficiali della votazione la riprova della stizza in primo luogo di Forza Italia: non ha risposto all'appello, non ha insomma votato il candidato del Polo, ben un parlamentare azzurro su quattro: 23 deputati su 121 e 17 senatori su 47 per la precisione.

Anche An non si è poi sprecata

per sostenere il suo candidato: assenze medie del dieci per cento, che salgono al quaranta per gli altri alleati del Polo, Ccd e Cdu.

La candidatura di Pazzaglia era stata sino a ieri lealmente sostenuta anche dalla Sinistra democratica (pure tra i parlamentari dei più forti gruppi di Camera e Senato si registravano ieri delle assenze) in base alla considerazione che fosse giusta la più ampia rappresentatività tra i giudici della Corte di nomina parlamentare.

A questo punto però è evidente che l'insufficiente impegno del Polo a sostenere la candidatura Pazzaglia pone anche alla maggioranza qualche problema. Che sarà al centro di prevedibili contatti e discussioni nei prossimi giorni. □ G.F.P.

In An esplose il malcontento, e il leader si sfoga: «Non c'è strategia, si vive alla giornata, inseguendo altri»

Fini sbotta: «Così non si va più avanti»

«Il Polo così non può andare avanti. Non è un problema di leadership, ma deve ripensare se stesso». Gianfranco Fini lo dice al termine di una giornata iniziata con un mezzo-giorno di fuoco tra lui e Berlusconi non appena quest'ultimo gli comunica la decisione di votare a favore di D'Alema. An si astiene. E Fini verso sera sferra un duro attacco a Berlusconi: è un Polo «che dà l'impressione di vivere alla giornata», di dipendere dalle «iniziative altrui».

PAOLA SACCHI

ROMA. «Ciao, Silvio»; «Ciao, Gianfranco». Il mezzogiorno di fuoco che sulla Bicamerale è tornato a dividere il Polo è passato da circa due ore. E adesso alle due del pomeriggio, nel corridoio dei Padri storici, Berlusconi risponde con un sorriso di circostanza al saluto del leader di An. Ma non appena supera Fini, il Cavaliere cambia immediatamente espressione e piega la bocca come in una smorfia polemica. È il giorno in cui nasce la Bicamerale, ma è anche il giorno in cui il solco nel Polo, scavato da tempo, si allarga sempre di più. Fini, con l'espressione un po' dura, tenta di minimizzare: «No, nessuna spaccatura, ci sono state valutazioni diverse...». Poi, però, aggiunge:

«Alleanza nazionale non ha votato per l'on. D'Alema perché, per meritare la nostra fiducia, occorre qualche cosa di molto più significativo, in termini politici, di una dichiarazione il cui contenuto, peraltro, non è nuovo». È la dichiarazione nella quale il segretario del Pds chiede fiducia alle forze politiche in nome dell'interesse comune, ricordando che nella Bicamerale non ci saranno schieramenti preconstituiti. È la dichiarazione sulla base della quale il Cavaliere intorno a Pazzaglia lo ha chiamato annunciandogli che lui avrebbe votato a favore di D'Alema presidente della Bicamerale. Un'intenzione che però Berlusconi pare che avesse già comunicato a Fini la sera precedente,

a poche ore dall'inizio della discussione sulla legge Rebuffa. Ma Fini risponde picche: io resto coerente con la posizione che avevamo già assunto, non capisco che cosa di nuovo sia avvenuto e quindi mi astengo. Alle 12,15 convoca straordinariamente la delegazione dei suoi nella Bicamerale e alle 12,30 An conferma: scheda bianca per D'Alema. Pare che anche Fischella nel corso della riunione abbia detto: Gianfranco, hai ragione, in quella dichiarazione di D'Alema non c'è nulla di nuovo. E se la mattina è aspra, verso sera il barometro nel Polo volge decisamente al peggio. Fini sceglie la sede della fondazione «Osservatorio parlamentare» (creato dal portavoce di An Urso, dal Ccd D'Onofrio e da Martino di Fi per andare oltre l'attuale centrodestra aggregando i vari Segni, Cossiga) per dire che «il Polo così non può andare avanti». Che «deve darsi una sua identità» anche «culturale», ma non per fare un partito unico «che sarebbe una scortiatia», per aggregare, invece, nuove forze che ambiscono al «cambiamento» e che non sono ancora rappresentate nel centrodestra. Occorre, per il leader di An, creare «un partito-Polo che respiri con polmoni più grandi».

«Questa - tuona Fini - è una delle ultime occasioni perché il Polo non si smarrisca, ritrovi se stesso e torni a vincere». Il leader di An dice che non si tratta del problema «meschino» di sostituire la leadership di Berlusconi, «senza di lui il Polo non esiste più». Ma poi spara una bordata durissima: «Episodi come quelli di oggi (ieri ndr) accadono quando il Polo non ha una strategia, quando vive o dà l'impressione di vivere alla giornata o peggio ancora di dare risposte che sembrano dettate dall'esigenza di replicare ad iniziative altrui».

E questo il passaggio più duro ed evidentemente diretto a Silvio Berlusconi accusato da Fini di muoversi facendosi condizionare dalla maggioranza. Anche Casini, che pure ha votato a favore di D'Alema, è polemico e dice che nel Polo non c'è una cabina di regia, rivendicando una maggiore visibilità delle forze di centro. Casini non manca di ribadire l'attenzione che il Polo deve avere per Cossiga, considerato «a pieno titolo un esponente del centrodestra». Buttiglione che ultimamente, attirandosi maliziosi sospetti, «frequenta» molto An, dal canto suo, descrive la Bicamerale come un luogo popolato da «iene e

L'ex pm firma per i Cobac di Segni? Quasi un giallo

La notizia l'ha data ieri il giornale di Pinuccio Tatarella, «Roma»: Antonio Di Pietro firma per i Cobac di Cossiga e Segni.

E ieri è iniziata la caccia. L'ex pm, nonché ex ministro dell'Ulivo, era effettivamente a Roma, per una lezione presso il Cepu. Ma non ha voluto dichiarare nulla in proposito. E Cossiga? L'ha incontrato? L'ex presidente della Repubblica ha spogato di non voler parlare, «perché è mercoledì».

Ma intanto più voci confermano che la firma di Di Pietro è stata registrata in mattinata presso un notaio. Mirko Tramaglia, di An, che ne aveva parlato nei giorni scorsi in un'intervista e che, dopo la scheda bianca del suo partito a D'Alema presidente della bicamerale, ha dichiarato il Polo morto e defunto, ha invece osservato che il silenzio di Di Pietro è «eloquente».

«Ci sono punti di riferimento ben precisi - ha proseguito - Di Pietro non ha smentito oggi e non ha smentito prima la mia intervista alla Repubblica dove parlavo della sua intenzione di aderire all'iniziativa dei Cobac».

Il sostegno dell'ex magistrato al movimento di Segni e Cossiga, di cui si è parlato per tutto il giorno, ha condizionato molto Gianfranco Fini nella scelta di non votare per D'Alema.

Il presidente di An, infatti, che non ha mai nascosto l'insofferenza per la leadership di Berlusconi, pensa di poter avere una sponda significativa in Cossiga e Segni.

Ora la scelta di Di Pietro lo rafforzerà nella sua linea «barricadiera» e quindi nello scontro con gli alleati del Polo.

sciacalli». E Fini dice: «Vedete, ora non toccherà più a me l'onere di aver dato la definizione più pessimista sulla Bicamerale, quando la chiamai: un viottolo. Qui c'è Buttiglione che la definisce come un caravanserraglio...». Berlusconi è assente. Dicono che abbia la febbre e che solo con un grande sforzo è riuscito a venire ieri mattina alla Camera. E la «febbre» delle divisioni del centrodestra sale ancora al termine di una delle giornate più aspre per i rapporti interni alla coalizione. Alle 15 nel Transatlantico di Montecitorio tra i deputati di An e quelli di Fi più accesi sostenitori della Bicamerale c'è come un clima da separati in casa.

Gustavo Selva, vicepresidente del gruppo e membro della delegazione di An dentro la Bicamerale, dice chiaro e tondo: «Sì, Berlusconi stamattina ci ha detto che aveva cambiato idea, che avrebbe votato a favore. Cosa di nuovo è accaduto? Per me niente, chiedetelo a lui, non vorrei che ci fossero in mezzo interessi che con la Bicamerale non c'entrano niente». E il professor Paolo Armaroli, anche lui deputato di An dentro la Bicamerale: «Sarebbe auspicabile che tutti gli uomini politici conservassero la stessa opinione almeno per ventiquattro ore». Tremaglia è lapidario: «Questa è la rottura del Polo». E Fiori si chiede «chi lavora per il re di Prussia».

Fini, intanto, è già sfuggito alla ressa dei cronisti. Non prima di ribadire le sue posizioni.

Onorevole, lei dice che divisioni non ci sono, ma ha votato diversamente da Berlusconi...

Io dico che ci sono valutazioni diverse. Le nostre posizioni sono rimaste coerenti...

Come se la spiega la decisione di Berlusconi?

Ripeto, ci sono state valutazioni diverse su quelle dichiarazioni di D'Alema. Non credo che si possano giudicare come un elemento innovativo affermazioni che D'Alema già fece, mi pare, tre mesi fa.

Ora che accadrà? Questa vostra astensione avrà ripercussioni sui lavori della Bicamerale?

Questo non si può dire a priori. Sul voto di oggi si è riflesso un po' l'atteggiamento diverso rispetto alla Bicamerale che nel Polo c'è stato nei mesi scorsi...

Lei teme che ora l'opposizione sarà meno incalzante?

No, l'opposizione continuerà a svolgere il suo ruolo. In ogni caso, il voto fa capire chiaramente che An l'opposizione la fa.



La Mussolini insiste: un'«authority» controlli per le donne

«Chiederemo un'Authority e vincoleremo la Bicamerale». Propositi duri e minacciosi espressi da Alessandra Mussolini, parlamentare di Alleanza nazionale, che non si rassegna: troppo poche sono le donne entrate a far parte della Commissione. Perciò, insieme a altre, ha deciso di passare al contrattacco. «Non ci hanno volute perché ci temono. Noi non facciamo accordi sotto banco». Così, ecco la deputata di An intenta a creare «qualcosa di alternativo, rimanendo, comunque, nelle istituzioni». Qualcosa in grado di vincolare la Bicamerale, appunto un'Authority, cioè una commissione di controllo che abbia, innanzitutto, potere vincolante e quindi potere di emendare quello che si decide nella Commissione stessa. La coscienza delle deputate «di tutti i gruppi» sono allertate. Il terreno è fertile garantisce la deputata di An. «Ci hanno detto: non dovete essere come i panda. Magari, i panda sono tutelati, noi no». In pratica, spiega, si tratta di entrare nel dibattito politico. Prima cosa da fare, un prospetto di legge. Quindi, tra tutti coloro che potranno far parte del nuovo organismo, cercare di far nominare il maggior numero di donne possibile perché «non si può eliminare quella parte importante dell'elettorato che è rappresentato dalle donne». Ma la quantità è davvero un elemento di garanzia? Questo non viene spiegato. Comunque, bisogna arrivare all'Authority. Seguirà un incontro con la signora ministro per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro, la quale ha detto: «Attivatevi!». Bene. Mussolini promette di attivarsi assieme a altre. «Lei ci dia gli strumenti».

TEATRO. Successo per Mauri a Roma

Una «tempesta» domata dal cuore

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Il cinema ha riscoperto Shakespeare, come provano i titoli di vari film già in circolazione, o prossimamente sugli schermi. Ma non è che il teatro abbia dimenticato o trascurato il suo più grande poeta dell'età moderna. Qui all'Eliseo, Glauco Mauri, regista e attore principale, ne ripropone adesso l'ultimo capolavoro, *La Tempesta*.

Lo spettacolo procede da un allestimento all'aperto, replicato per poche sere, pur con successo, nel tardo agosto 1995, a Verona (e allora ne riferimmo). Al chiuso, si attenua un poco la suggestione esercitata dalla scenografia (di Uberto Bertacca, e così i costumi), che configura l'isola di Prospero come un vasto cerchio ricoperto d'una soffice materia azzurrina, tale da evocare a un tempo la terra e il mare che la circonda. Invisibili, stavolta, gli spiriti agli ordini del protagonista e del suo fido Ariel: se ne ascoltano solo le voci misteriose (musica di Arturo Anneschino). Si convalida, invece, il forte risalto dell'Ariel di Vincenzo Boccia e del Calibano di Roberto Sturmo: leggiadra creatura fluttuante come l'aria l'uno, strisciante al suolo l'altro, «schivo selvaggio e deforme» che si direbbe davvero impastato di fango, ma nel quale vediamo anche brillare il fuoco lume di un'umanità vilipesa. Forzando un tantino il testo shakespeariano (tradotto da Dario Del Corno, sfrondato e snellito), Mauri suggerisce al suo Prospero, giusto sul finire della vicenda, nel clima di generale perdono nei confronti dei suoi nemici, sconfitti e pentiti, un moto quasi di affetto verso quel riotoso servo, che pure ha goffamente progettato, con un paio di balordi compagni, l'assassinio del suo signore.

Nella prospettiva registica, e nell'interpretazione, il comportamento del Duca di Milano, spodestato, esiliato, ma non privato dei suoi poteri magici (ai quali poi rinuncerà volontariamente), mostra del resto, via via, segni sempre più evidenti di tolleranza e di benevolenza. Qualche ispirazione in tal senso ha certo tratto, Mauri, dalle note con cui Eduardo De Filippo accompagnava, nel 1983, la sua splendida versione della *Tempesta* in antico dialetto napoletano. Di questa, ampi brani sono stati qui ripresi, e sono quelli riguardanti i due marinai ubriacconi, Stefano e Trinculo, che del loro saporoso eloquio contagiano, in parte, lo stesso Calibano. Ne vien fuori un terzetto comico molto godibile, e che anzi costituisce, nel largo spazio concessogli, una delle componenti migliori della rappresentazione (due ore e quaranta minuti di durata, intervallo compreso). Nell'edizione estiva 1995, l'accoppiata partenopea era formata da Nando Paone e Vincenzo Sallemme; a sostituirli sono ora, con esito altrettanto eccellente, Raf-

faele Esposito ed Ernesto Lama: Napoli si conferma una riserva inesauribile di talenti teatrali.

Il rimanente della compagnia (dove pure si registrano diversi cambiamenti) si colloca a un livello dignitoso, con alti e bassi: abbastanza fiavole l'apporto di Gaia Aprea e Carlo Caprioli, che sono i due innamorati, Miranda e Ferdinando; a edificazione dei quali, Mauri-Prospéro inserisce a un dato punto un richiamo a *Romeo e Giulietta*: cosa che a noi è parsa e continua a parere incongrua, oltretutto di cattivo augurio, considerando la sciagurata sorte dei due ragazzi veronesi (mentre il destino che si annuncia per Miranda e Ferdinando è di sposi felici ed eredi al trono).

Altri nomi, comunque, da ricordare fra gli attori, Felice Levratto, Amerigo Fontani, Pino Michienzi (che, nei panni dell'«onesto consigliere» Gonzalo, si fa espositore d'un bizzarro disegno utopico, politico e sociale, ancor oggi intrigante per chi lo ascolti).

Calorosissime le accoglienze del pubblico, con un piccolo trionfo per Mauri, che dice magistralmente, in particolare, le parole di commiato del personaggio (e con lui, si immagina, dell'Autore).



Glauco Mauri in una scena de «La Tempesta»

L'INTERVISTA. Baudo parla del suo ultimo varietà e del suo prossimo musical

Pippo: «Io, conduttore in trincea»

Intervista a Pippo Baudo, che stasera su Canale 5 (ore 20.50) conduce la seconda puntata del varietà *Una volta al mese*. Intanto prepara lo spettacolo teatrale *L'uomo che inventò la televisione*, un musical in qualche modo autobiografico che debutterà il 14 a Livorno. Sull'imminente festival di Sanremo non vuole dire niente, ma non sfugge alle polemiche su una tv che gli sembra ormai «dominata dalla volgarità».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Stasera su Canale 5 (ore 20.50) va in onda la seconda puntata del varietà di Baudo *Una volta al mese*. Ma più che di una seconda puntata si tratta di un programma del tutto nuovo, carnevalesco e allegro, «molto colorato», come dice Pippo, che stavolta non indosserà soltanto la maschera di se stesso, ma anche quelle di Capitan Uncino, Mago Merlino e chissà chi altri. Molti ospiti (Massimo Boldi, Simona Ventura, Oriella Dorella, Alberto Castagna e Pamela Prati) e grande dispendio di energia per uno show che stavolta fa concorrenza a Fabrizio Frizzi su Raiuno, come al debutto aveva conquistato il 26 %, strappandolo al vincitore della

serata Gianfranco Magalli. Baudo intanto si cura la voce e lavora duramente al debutto (il 14 febbraio a Livorno) dello spettacolo teatrale *L'uomo che inventò la tv*. Un titolo, va da sé, autobiografico, per un musical che nasce sotto il marchio della premiata ditta Garinei e Giovannini. Musiche di Claudio Mattone, coreografie di Gino Landi, testi di Iaria Fiastri e Enrico Vaime.

Pippo, il primo numero di «Una volta al mese» è sembrato a molti gelido e astioso. Ora annunci una puntata allegra e coloratissima. Hai tenuto conto delle critiche?

Sinceramente io penso che la prima puntata non avesse quest'astio che dici. Io non ho rancore verso

nessuno. Anche se qualcuno si è comportato male con me. Ma, approfittare di un mezzo pubblico, com'è la tv, per manifestare astio...non mi sembra giusto. La seconda puntata comunque è più allegra e, se ti fa piacere, posso anche dirti che ho tenuto conto delle critiche. Ma la verità è che le ho registrate tutte e due insieme.

Si è tanto parlato dell'esodo bibliaco da Rai a Mediaset, ma la Rai non è mai stata così forte come adesso.

La Rai è fortissima perché ha un credito grandissimo nei confronti degli spettatori. È sempre centrale nel sistema televisivo, mentre la tv commerciale ha dei limiti fisiologici e meriterebbe il 25 % di bonus che si scosta con la pubblicità.

Ora poi la Rai veleggia verso Sanremo, che è un suo tradizionale punto di forza. Che previsioni fai?

Su Sanremo non esprimo giudizi. Appartiene a un mio passato esaltante e ogni mia parola peserebbe come un attacco malevolo. Mi auguro che il festival vada bene.

Del resto Sanremo non poteva darti di più.

Appunto. E non è un caso che ora mi trovi impegnato in teatro. Rinno-

vo per chi fa questo mestiere, se non è un robot.

Ma che cos'è per te un conduttore, un artista, un organizzatore?

Ci sono conduttori che si limitano a esporre la merce, altri sono l'anima del programma e lo sostengono in tutti i momenti.

Con questo impegno teatrale che cosa vuoi dimostrare?

Niente. Voglio tornare a un antico amore. Stasera in tv faccio il clown bianco perché mi piace. Secondo me dobbiamo tendere a fare programmi più personalizzati, più visivi, più curati e meno contenitori.

Ho sempre pensato che tu, prima o poi, saresti diventato presidente o direttore generale della Rai. Ma, con la tua scelta, hai perso questa straordinaria possibilità.

Io veramente non ci ho mai pensato. Non ho mai avuto questa aspirazione, perché credo che il mio sia un ruolo di trincea, sempre a contatto coi punti di fuoco, dove si produce spettacolo. L'idea della macchina blu non mi ha mai attirato.

Dunque non rimpiangi niente?

Rimpiango un certo atteggiamento di poca lealtà e poca riconoscenza verso chi si era sovrapposto e aveva anche rischiato salute e carriera per la difesa dell'azienda.

La Pausini in tournée Quasi star all'estero ma in Italia non brilla

La chiamano «fenomeno Pausini». Perché vende un sacco di dischi, fa concerti in tutto il mondo ed è, ormai, una star a pieno titolo. Per lei la casa discografica usa strategie d'azione a livello internazionale, di quelle, per intenderci, generalmente riservate a regine come Whitney Houston e Mariah Carey. Obiettivo finale: conquistare il mondo. La piccola Laura accetta tutto, ma con riserva. «So che i discografici stanno investendo molto su di me, ma io continuo a ripetere che canto solo perché mi piace. Non penso al successo, ma all'emozione che mi può dare una canzone», spiega. I dati, comunque, restano. Il suo ultimo album, «Le cose che vivi» ha venduto due milioni di copie: metà nelle Americhe e metà in Europa, cominciando a muoversi anche sul difficile mercato inglese. In Italia, però, Laura è arrivata «solo» a quota 350.000, un po' pochino rispetto alle attese. «Per me rimane, comunque, un ottimo risultato. Perché questo disco segna una svolta rispetto al passato ed è più maturo: dovevo farlo, anche a rischio di perdere qualche fan», continua Laura. E ora per la pulzella di Solarolo sono finalmente pronti i tempi del tour.

Si parte il primo marzo da Ginevra, per poi tornare subito nei Palasport d'Italia: Ravenna (4), Napoli (6), Bari (7), Torino (9), Milano (10), Parma (11), Montichiari (18) e Roma (26). Sempre in marzo Laura canterà in Svizzera, Belgio e Olanda, mentre aprile verrà dedicato ai fans spagnoli e portoghesi. Da maggio in poi il tour toccherà altri continenti: prima paesi come Venezuela, Brasile, Uruguay, Argentina, Paraguay e Chile, per poi continuare, fra giugno e luglio, in Perù, Ecuador, Colombia, Panama, Costa Rica, Guatemala, Portorico, Messico, Stati Uniti e Canada. E Cuba? «Ci andrò in vacanza. Per la questione dell'embargo ho dovuto rinunciare, altrimenti addio Stati Uniti. E, poi, sinceramente non capisco tutto questo parlare di Cuba: mi sembra diventata un po' una moda. Io mi sento italiana e, perciò, preferisco parlare d'Italia».

[Diego Perugini]

Freccero: Bagnasco si dimetta

Amaldo Bagnasco sostiene che «Palcoscenico», il ciclo di Raidue sul teatro, «rischia di morire». E il direttore di Raidue, Carlo Freccero, replica: «Bagnasco non è il padrone assoluto della programmazione, ma deve sottoporre le scelte dei programmi alla dialettica della rete». E ancora, «non tutte le opere trasmesse sono state ad alto livello». Quanto all'auspicio di Bagnasco secondo il quale il passaggio di Baudo a mediaset fa ben sperare per il teatro nelle tv private, «lo stesso Bagnasco - dice Freccero - dovrebbe essere coerente, dare le dimissioni e associarsi a Baudo. Anzi spero che questo avvenga prima possibile».

Mia Farrow: «Allen e Soon Yi via dalla mia vita»

«Non voglio più vedere Soon Yi, forse non ha mai capito cos'è una famiglia»: suona ancora chiaro e forte il risentimento di Mia Farrow per la figlia adottata con Woody Allen. In un'intervista televisiva, Mia Farrow ha ricordato di aver rotto la sua relazione con Woody Allen proprio dopo aver scoperto la relazione tra l'ex marito e Soon Yi e aver visto le foto della coppia. Da ieri nelle librerie di New York c'è *What's falls away*, l'autobiografia dell'attrice che fa di Woody un ritratto devastante.

James Stewart torna a casa dall'ospedale

Dopo una settimana di ricovero in un ospedale di Los Angeles, James Stewart è tornato a casa. L'attore era stato ricoverato a causa delle ferite riportate in una caduta. A Stewart, 88 anni, erano stati applicati alcuni punti di sutura in testa, ma i medici avevano deciso di trattenerlo in ospedale perché la sua salute è molta precaria.

Doppiatori: No a gare d'appalto Rai

«Basta con le gare d'appalto Rai per il doppiaggio e l'edizione» dicono le imprese associate nell'Unied (unione nazionale imprese cinetelvisive specializzate) che hanno deciso di «non partecipare alle gare dell'emittenza pubblica» per protestare contro la «mancanza di equità nella distribuzione delle commesse». In una nota, infatti, si protesta perché «si stanno favorendo tante piccole pseudo ditte a conduzione familiare e studi di registrazione sottostrutturali».

Tinto Brass rinuncia alla Parietti

Scartata per ora l'idea di un film con Alba Parietti, Tinto Brass punta su *Monella*. Si chiamerà così il nuovo film che il regista comincerà a girare in primavera in una piccola città di provincia. Protagonista, una adolescente. Per aggirare problemi legali userà confrotipage per le scene hard.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



Novità assoluta. Mai uscito in videocassetta. In edicola a sole 18.000 lire



LA CRISI DEL MILAN. «Siamo accerchiati. Panucci? È solo un ragazzo». Ambrosini ko

Galliani & Sacchi: «Contro di noi critiche ingiuste»

Dopo l'ennesima tegola (Ambrosini verrà operato al ginocchio destro: rottura del legamento crociato anteriore), Galliani e Sacchi fanno quadrato. Dossier di denuncia all'Uefa: «Società disturbano i nostri giocatori sotto contratto».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ MILANELLO (Camago). Ma che cosa vuole il Gabibbo davanti ai cancelli di Milanello? Che domande: dove c'è casino, il Gabibbo ci sguazza. E qui a Milanello, con il Milan che va a rotoli, c'è pane per i suoi denti. Il perfido pupazzone, che intanto attacca bottone con i tifosi, vuole consegnare a Sacchi il *Tapiro d'oro*, un beffardo trofeo che, di solito, viene assegnato a quei personaggi pubblici un po' sfigati che sono nell'occhio del ciclone. Ma Sacchi dribbla l'ostacolo arrivando di prima mattina. Così il Gabibbo, dopo aver salutato con il giusto rispetto Adriano Galliani (suo datore di lavoro) consegna l'ambito trofeo a Marco Simone, un altro che non scherza in fatto di rovesci della sorte. Come dice una malalingua, un buon concorrente di Sacchi.

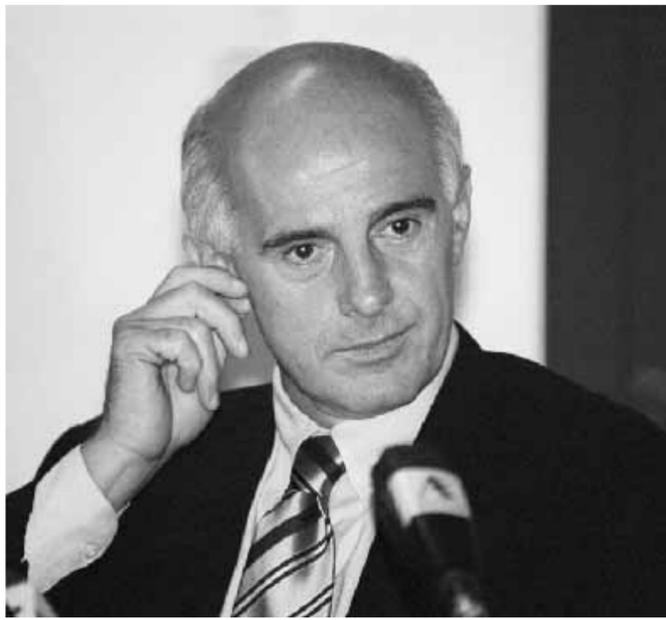
Succede di tutto al Milan, quasi a dimostrare che il confine tra la farsa e il dramma (sportivo, per carità) è sempre assai labile. Do-

po due giorni di sosta, e con la bufera che soffia intorno alla società, è inevitabile che si faccia un punto della situazione. Di carne al fuoco ce n'è tanta: le dure dichiarazioni di Christian Panucci da Madrid («Milanello è una caserma, io il militare l'ho già fatto...»), i disastrosi risultati delle ultime settimane, i contestatissimi metodi di Arrigo Sacchi che aggiungono altra benzina al pubblico rogo del Milan.

Ma i nervi, questa volta, saltano soprattutto ai dirigenti. In primis a Galliani che risponde violentemente sia a Panucci che alle critiche che sono piovute, dalla stampa e dalla tv (ehm...), «Mi sembra che si stia esagerando» dice il vicepresidente del Milan. «Ormai se piove è colpa del Milan. Eppure questa è la stessa società che ha vinto 4 scudetti negli ultimi cinque campionati. Possibile che siamo diventati tutti imbecilli? Anche

contro Sacchi c'è un accanimento che supera ogni misura. Sacchi antipatico? No, Arrigo paga le inimicizie che si è creato durante la gestione della nazionale. Ma se qualcuno spera che, attaccandolo, noi lo si abbandoni, si sbaglia di grosso. Noi abbiamo completa fiducia in lui. Ciclo finito? Io non sono un fine psicologo come Mancini che riesce a cogliere gli stati d'animo degli altri. Io continuo a credere che questa società e questi giocatori possano fare ancora molto. Certo, può darsi che qualche giocatore, dopo aver vinto tanto, sia anche appagato. È un'ipotesi, ma io continuo ancora a credere in questa squadra».

Fin qui, a parte i nervi tesi, tutto normale. Quando invece comincia a trapielare la sindrome di accerchiamento, corredata da una serie di dossier, allora vuol dire che qualcosa sta davvero saltando. Quali dossier? Ce lo spiega direttamente Galliani: «Sì, noto alcune manovre di disturbo nei nostri confronti che stanno diventando sempre più pesanti. Di chi parlo? Parlo di società, procuratori e manager che continuano a disturbare i nostri giocatori non in scadenza di contratto. Una serie di pressioni intollerabili. Questa gente sappia che sto raccogliendo dei dossier, dove metterò anche nomi e cognomi, che conterrò all'Uefa. Il regolamento parla chiaro, io voglio che sia rispettato».



L'allenatore del Milan Arrigo Sacchi

Onorati/Ansa

Il dente batte dove la lingua duole. Lo sanno tutti che il mercato calcistico vive di offerte e di contatti (e non solo per i giocatori in scadenza di contratto). E che il Milan scaglia la prima pietra, dopo aver abbondantemente peccato, non è molto elegante. Anzi. Anche su Panucci, Galliani va giù con l'accetta, più o meno come Sacchi. «Panucci è un ragazzo di 23 anni. E io non sto a polemizzare con un ragazzo che ha l'età di mio figlio. Dopo aver fatto quelle dichiarazioni, mi ha subito cercato 3 volte».

Arrigo Sacchi, meno devastato rispetto a domenica scorsa, com-

incia con un messaggio di ottimismo. «È vero, i risultati ci puniscono. Ma io sono più ottimista. Ho notato grandi miglioramenti rispetto a due mesi fa. Insomma, non siamo più distanti da quello che ritengo un buon standard di gioco e di condizione. Di Panucci dico solo che è un ragazzo... Queste cose non si dicono attraverso i giornali. Comunque, prima di andar via, mi aveva detto che era dispiaciuto perché, lavorando con me, avrebbe potuto imparare molte altre cose... Evidentemente, ha poi cambiato idea. Se rifarei giocare Pagotto? Guardata, i miei due principali collaboratori sono due ex

portieri. E tutti e due mi hanno dato la stessa indicazione. Rossi? Lo conosco dal '79, è lui il portiere titolare. Deve solo avere l'applicazione giusta. Se ho fatto degli errori. Quando si perde si sbaglia sempre. Certo che li ho fatti. Probabilmente, non sono stato abbastanza convincente. Comunque, io mi assumo le responsabilità di questi ultimi due mesi, ma la squadra perdeva anche prima. Se stavo peggio in nazionale? Scusate, ma in azzurro ho perso 7 partite in cinque anni. Qui cinque in due mesi. Non perdiamo il senso della misura. Io sono ancora vicecampione del mondo».

DALLA PRIMA PAGINA

2001, il tifoso...

e «Berti è un giocatore». Sempre in auge i classici «gol sbagliato, gol subito», «c'era un rigore grosso così» e «ci servirebbe un centravanti vero». Dotato d'ogni possibile e immaginabile mezzo satellitare e telematico, il «cyber-ultras domestico» (così l'ha battezzato Umberto Eco ne «Il nome della rosa: semiologia della panchina lunga») a dispetto della foga con cui divora qualsiasi evento pedatorio-sportivo, trascorre gran parte della sua giornata in pantofole. La qual cosa non lo rende immune da rischi: un tifoso informato di Fregene è entrato in coma dopo aver assistito al posticipo Piacenza-Roma, mentre dietro alla recente catena di suicidi per noia, ci sarebbe un'overdose di partite della Liga. Cosa aspetta a intervenire la Commissione di Vigilanza sulla tv?

Già Machiavelli nel suo «Principe», dedicato a un celebre centrocampista del XV secolo, aveva individuato, da attento osservatore del calcio storico fiorentino, le qualità indispensabili al buon presidente di società: «Abbia dunque egli bisaccia piena di monete e tenga in massimo conto i tesori della nostra lingua volgare».

Una lezione ben mandata a memoria dal nostro prototipo di presidente moderno, il «Silvius Glabrus Tifosus», che nel volgare non è secondo a nessuno («Il Milan deve vincere») e quanto alle monete non scherza: per «rinforzare» la sua squadra (un coacervo di pipponi come Maldini, Baggio, Savicevic, Boban, Ernan, Dugary) ha comprato Blomqvist e si prepara ad acquistare Ronaldo, Marinho e Saphen; Lokò, Kokò e Popò; Andersen e Ormesson; Stanic, Topic e Aspic; McManaman, McCormick e tutta la catena McDonald's. Fosse stato un turista giapponese gli avrebbero già venduto la Fontana di Trevi. Il Silvius Glabrus Tifosus ama anche darsi alla politica. Dalla sua un vantaggio: lui conosce tutti. E un svantaggio: ormai tutti conoscono lui. [Andrea Aloi]

L'INTERVISTA. Coppa Davis, domani Italia-Messico

Nargiso: «Sono all'antica Mi piace il gioco spettacolo»

DANIELE AZZOLINI

■ Diego Nargiso è il tennis che non c'è più. Ultimo rappresentante, ultimo dei mohicani, un personaggio da riserva indiana se non addirittura da protezione ambientale, tipo Wwf. Un'icona del giocatore di razza mediterranea, talentuoso, imprevedibile, scipione anche, e dio solo se quanto. Uno di quei tipi che non sai mai quanti siano in realtà, se uno solo oppure due, o ancora di più. Animi in contraddizione tra loro. Sul campo espansivo, talvolta furente, spesso in tilt, con la concentrazione che va e viene come un giallo al semaforo. Fuori, invece, più riflessivo, asciutto nei suoi giudizi. Mai banale, soprattutto.

Nargiso non ha alcuna voglia di essere messo alla porta, in cuor suo convinto che non sia ancora detta l'ultima. Ha 27 anni, 10 di professionismo alle spalle, le sue rinascite da qualche tempo avvengono in Davis, cui Diego dedica il massimo di dedizione. Un amore nato nel 1988, a Palermo, appena diciottenne e destinato a durare ancora chissà quanto, se mai qualcuno gli darà la possibilità di dare sostanza ai suoi sogni. Lui si vede capitano. Lo dice senza imbarazzi, ma non prima di aver usato ogni cautela: «Beh, stiamo parlando di un futuro lontano, quando Panatta non avrà più voglia e si sarà messo a fare altro, magari il presidente della Federazione, chissà...». Insomma, c'è tempo. Intanto ci sono i messicani, il doppio con Pescosolido. «È il sesto senso dice di stare attenti, molto attenti. Come sempre, quando si parte favoriti».

Nargiso, le è venuto mai da pensare di essere nato nell'epoca sbagliata?

Già, me lo dico anch'io qualche volta. Sarà che sono un tipo all'antica...

All'antica?

E non me ne vergogno affatto. La famiglia, l'amicizia, il rispetto. I valori, come si dice... Io ci tengo.

Bene, ci fa piacere sentirti glielo dire. In campo la sua immagine sembra un po' diversa, come dire... un po' più scapestrata

Capisco. Ma sapete com'è, sono un

istintivo. Per nascita. E non c'è dubbio che lo sport esalti questi aspetti primari della persona. A mio padre glielo dico sempre: vorrei essere come te, che sulle cose ci pensi cinquanta volte...

E lui, come risponde?

Che da piccolo era peggio di me. Voglio dire, certe volte le apparenze ingannano. Se mi devo descrivere oggi, direi che sto cercando di migliorarmi, di essere più riflessivo. Insomma, lavori in corso...

Torniamo al tennis. A quello di prima e a quello di oggi...

Con una frase si potrebbe dire così: ci si divertiva di più una volta. Quando c'era meno professionismo, o forse è meglio parlare di un professionismo diverso dall'attuale. Gli ultimi cinque anni hanno cambiato il tennis, pochi se ne sono accorti ma è così. Prima il nuovo sistema delle classifiche, che premia chi gioca di più, poi l'avvento della scuola spagnola, quella del professionismo totale sin dalla più giovane età. Quando ho cominciato, giocare 22 o 23 tornei era un'impresa da stakanovisti, oggi è il minimo. C'è chi arriva a 30, 31 tornei l'anno. E per farlo bisogna mettere da parte tutto il resto e pensare solo al tennis.

Si potrà mai tornare indietro?

Difficile. Certo una svolta ci vorrebbe. Ma non tanto per noi giocatori, quanto per la gente, gli spettatori. Sta venendo a mancare lo spettacolo, in gran parte dei tornei. Dite voi, quanti incontri sono realmente da ricordare in questi ultimi Open d'Australia? Uno? Due? Comunque pochi. E il pubblico del tennis rimpiange apertamente, ormai, lo spettacolo di 15 anni fa. Troppa velocità, meno talento. La regola è questa... Purtroppo. I pochi giocatori di talento rimasti meriterebbero l'appoggio incondizionato del pubblico. Applausi a scena aperta

Beh, questo lo dice pro domo sua...

Dite? Ma no, non aspiro a tanto. Però una soluzione ci sarebbe, e la consiglio vivamente a quelli dell'Atp. Il fatto è che non vendono bene la merce



che hanno. Brutta parola, la merce, ma serve per capirci meglio. Tutti i loro sforzi sono devoluti ai primi 15 del mondo. Esaltati, sostenuti, ben pubblicizzati. Gli altri è come se non esistessero. Mentre di buoni professionisti ce ne sono tanti, gente che sa giocare e divertire. Se anche questi fossero appoggiati, il pubblico finirebbe per conoscerli meglio e non ci sarebbe bisogno solo del campione per allestire un torneo. Il tennis ne guadagnerebbe.

Scopriamo in lei una vocazione da politico.

Macché, la politica non è il mio forte, davvero.

E nel suo futuro, che cosa vede?

Vedo una persona finalmente tranquilla. Ho voglia di giocare, so che posso dare ancora molto. Ma che colpa ne ho se mi sento un giocatore-spettacolo? Se mi sento in dovere di fare qualcosa che possa dare piacere agli spettatori? E allora mi complico la vita.

Ricostruirsi è difficile, vero?

Difficile è ritrovare le motivazioni giorno per giorno. La Davis, in questo, è salutare. Certo, servirebbe qualche risultato. Ma sono integro, e penso ancora che potrà vincere qualche cosa di importante. A dispetto dei santi. Ma io sono così.

Africa, morire di silenzio



Dai massacri del Burundi, al genocidio in Ruanda, al milione di profughi in fuga nella regione orientale dello Zaire, al rischio crisi in Tanzania.

Pochi ne parlano.

Molti continuano a fornire le armi che uccidono civili inermi a centinaia di migliaia.

I colpevoli restano impuniti.

Nessuno può dire "non mi riguarda". Difendere i diritti umani è responsabilità di tutti.

Ognuno può fare qualcosa.

Amnesty International
e Caritas Italiana
lottano per la difesa
dei diritti umani
in tutto il mondo.

Anche nella regione
dei Grandi Laghi africani.

Amnesty International

Caritas Italiana



Viale Mazzini, 146
00195 Roma
cep 22340004

Viale Baldelli, 41
00146 Roma
cep 347013



L'Unità

(I nostri programmi fanno molto contro i soprusi quotidiani).

RAI
RADIO
TELEVISIONE
Di tutto, di più.

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1997

Spot di morte impressionano ma inutilmente

PAOLO CREPET

PER UN ATTIMO ci siamo illusi. Forse abbiamo pensato: ce l'abbiamo fatta. E invece la morte, la sua idea, il suo spavento torna surrettizia, silenziosa o clamorosa, a inquietarci. Eppure abbiamo sconfitto molte malattie mortali, le epidemie sono state decimate, le guerre, almeno dalle nostre parti, non insanguinano più le nostre genti. Il rito della morte, l'elaborazione del suo lutto sono stati sospesi, allontanati, forse rimossi. I nostri ragazzi non crescono più attraverso l'esperienza della morte, un tempo evento quotidiano e familiare. Anzi a loro è stato precluso perfino il senso del dolore.

Ma è stata solo un'illusione. Già, perché l'uomo ha bisogno della morte, forse per dimostrare che è vivo, forse per poter celebrare la sua onnipotenza. Ne ha bisogno per giustificare i suoi limiti, la sua debolezza, le sue paure.

Ed ecco che la morte riemerge dal nostro inconscio, sbucca dalle stanze più buie della nostra anima. Senza l'idea della morte vivremo in un silenzio ancor più spaventoso. E allora la rappresentazione della morte diventa necessità conclamata, oggetto da esibire come un amuleto, rito scaramantico che induce sollievo e che placa le nostre ansie. Cancellare la morte è terrificante, la paura della morte rasserena proprio perché ci fa attaccare ancor più alla vita. La morte, come la mammellata e la cultura, meno ce n'è e più la si spalma, rappresentandola più la si esorcizza. Cosa c'è dunque da stupirsi se la pubblicità oggi ricorre sempre più spesso alla rappresentazione della morte? D'altra parte, la drammatizzazione della morte sarebbe per noi insopportabilmente angosciante: la sua rappresentazione reale è per noi, oramai, troppo ricattatoria: preferiamo l'anatema, la minaccia alla descrizione della sua immagine più realistica. I meccanismi della comunicazione pubblicitaria, lo sappiamo bene, funzionano perseguendo l'estremo. Da una parte, l'induzione della drammatizzazione del senso di colpa: ecco il morente di Aids per la Benetton o lo slogan dell'Associazione italiana parkinsoniani che minaccia «spero che il morbo colpisca anche te». Dall'altra, l'uso dell'ironia e del sarcasmo, nella più antica tradizione dei giochi di morte usati da giullari e pagliacci di corte. Perché dunque meravigliarsi se un'industria dolciaria sceglie di giocare sull'ironia del destino che si accanisce fracassando con la carcassa di un'automobile un ignaro vincitore di una tombola di paese? Il punto è che nella nostra quotidianità l'unica morte rappresentata è quella più privata di senso: delitti mostruosi, incidenti stradali raccapriccianti, suicidi spettacolarizzati. Di quelle morti sappiamo tutto ignorando l'essenziale: il perché.

Dunque dovremmo dolerci dell'uso grottesco della morte solo perché correlato ad una gomma da masticare? Perché dovremmo privarci del gusto dell'irriverenza e del sacrilegio quando da secoli rappresentano la natura stessa della satira e dell'ironia? Perché invece non ci occupiamo più seriamente di dar senso alla morte vera, non quelle della fiction televisiva o cinematografica? Perché prendersela con le battute irriverenti del giullare di corte, quando non si ha il coraggio di contrastare la perdita dell'autorevolezza del principe?

UN'ULTIMA riflessione sull'uso che la pubblicità fa della morte come correttivo comportamentale. Molti detestano la pubblicità dura, quella che sceglie messaggi forti e ricattatori per suggerire un comportamento. Ricordo il video che Yul Briner girò poche settimane prima di morire per cancro ai polmoni a favore di una campagna di sensibilizzazione contro il fumo; penso, ad esempio, alla campagna americana per la prevenzione degli incidenti stradali causati dall'abuso alcolico: si vedevano filmati molto crudi di bambini uccisi dalla guida spericolata. Se uno degli obiettivi della comunicazione pubblicitaria è quello di far sì che il messaggio rimanga il più a lungo possibile nella testa dell'utente e se questo messaggio ha la pretesa di modificare il suo comportamento abituale, allora non vi è dubbio che la pubblicità «cattiva» ovvero quella non edulcorata risulterà senza dubbio più efficace e credibile. Il rischio, semmai, è quello di trattare l'opinione pubblica come tanti bambini che necessitano di regole e precetti chiari, ma forse, tutto sommato, è proprio quello che ci meritiamo data la carenza nel nostro orizzonte familiare di figure di adulti responsabili, coerenti e pedagogicamente credibili.

Trionfo azzurro ai mondiali del Sestriere: nello speciale oro alla Compagnoni, argento per la Magoni

Deborah e Lara nella leggenda

Un sogno che diventa realtà: Deborah Compagnoni prima, medaglia d'oro, un'altra italiana, Lara Magoni, seconda, medaglia d'argento. Lo slalom speciale femminile dei mondiali parla italiano, mentre restano fuori dal podio avversarie del calibro di Pernilla Wiberg, Eli Eder e Claudia Kiegl. Nessuno avrebbe osato sperare tanto, eppure ieri sera a Sestriere, in uno scenario di entusiasmo mai visto sui campi da sci, le due azzurre hanno sciato in maniera semplicemente perfetta ottenendo il miglior risultato mai registrato dallo sci azzurro. Di Deborah Compagnoni si sapeva che era in grande forma, ma lo speciale non è mai stata la sua specialità preferita. La valtellinese era seconda al termine della prima manche, preceduta per soli 5

Delude la favorita Wiberg Terza la Roten

M. VENTIMIGLIA
A PAGINA 9

centesimi dalla svizzera Karin Roten. Poi cinque-sei atlete nello spazio di un secondo, tra cui Lara Magoni, settima al termine della prima prova. Bene anche altre due italiane la Gallizio e la Biasvaschi. Solo nona la grande Pernilla Wiberg, che ha compiuto troppi errori ed è uscita nella seconda manche, dopo aver tentato il tutto per tutto. Nella seconda discesa le italiane hanno fatto un capolavoro. Brava Gallizio e Biasvaschi, ma Lara Magoni ha stupito tutti. Mentre la tensione saliva aspettando la discesa della Compagnoni uscivano una dopo l'altra tutte le avversarie più insidiose. Poi è toccato a Deborah: una discesa da ricordare. L'unica a resistere è stata l'elvetica Karin Roten, che però è arrivata terza, dopo la Magoni. Insomma, un trionfo.

Parla D. H. Sheth

«L'India moderna paese delle caste senza gerarchie»

«Le caste in India non sono più ermetiche come un tempo. Sono diventate delle lobbies comunitarie, dove la gerarchia è saltata». Parla D. L. Sheth, sociologo a New Delhi, ospite della Fondazione Agnelli a Torino.

MICHELE RUGGIERO

A PAGINA 2

Intervista al presentatore

Pippo Baudo: «In tv domina la volgarità»

Pippo Baudo in tv: stasera con la seconda puntata del suo varietà, *Una volta al mese*. Ma anche a teatro, prossimamente. Il suo segreto? Rinnovarsi per non perire. Fare il presidente della Rai?: «Preferisco la "trincea"».

MARIA NOVELLA OPPO

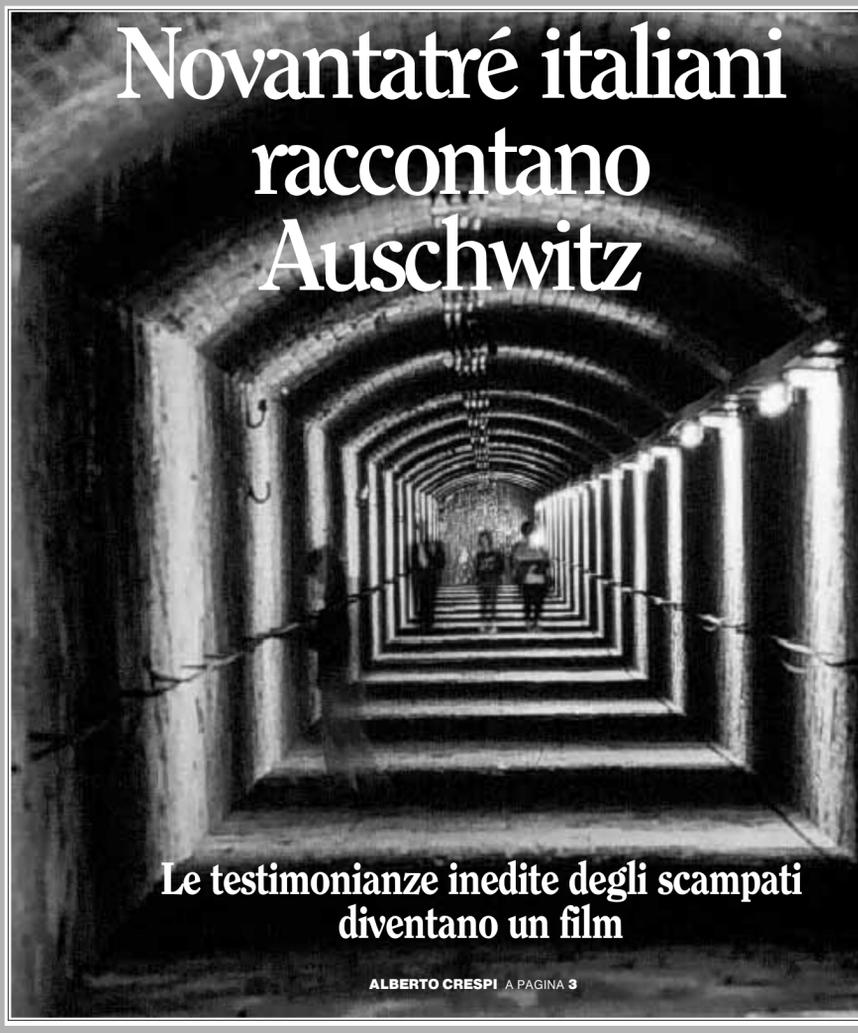
A PAGINA 6

Filmata da Greenpeace

Rischio-Antartide, «grande frattura» nei ghiacciai

Greenpeace ha filmato la formazione di una grande frattura nei ghiacciai della Penisola Antartica. Due anni fa si staccò un enorme iceberg. Secondo Greenpeace la causa è l'aumento della temperatura media in Antartide.

A PAGINA 4



Novantatré italiani raccontano Auschwitz

Le testimonianze inedite degli scampati diventano un film

ALBERTO CRESPI A PAGINA 3

2001, la mutazione del tifoso

ANDREA ALOI

IL CAMPIONATO è sul lungo rettilineo del girone di ritorno. Si può già tentare qualche bilancio, fra robuste novità (lo sponsor sopra il cappellino di Sacchi) e pietose riconferme (la testa sotto il cappellino di Sacchi). Fra mutamenti strutturali (sentenza Bosman: la Reggiana è un mistero della matematica, ha otto stranieri, undici punti in classifica e qualche centinaio di sutura) ed exploit giuridico-sportivi (sentenza Nicchi: è una ciula e basta). Ma di tecnica e politica sportiva si parla forse fin troppo. Mentre inspiegabilmente viene trascurato il pemo, la chiave di volta dell'intero sistema: il soggetto tifoso. Che, nel paese in cui il calcio è specchio e metafora dell'intera società, è stato a sua volta investito da una vera e propria rivoluzione. Tentiamo allora, con l'ausilio delle moderne scienze, una prima, approssimativa classificazione del Nuovo Tifoso del Due-

mila. In tempi non lontani, il tifoso oltre misura preoccupato per le sorti della squadra del cuore, somatizzava. Trasferiva cioè, su una parte del proprio corpo, le angosce sportive e le pulsioni aggressive. Che si trasformavano, generalmente, in crampi allo stomaco, ulcera, insonnia, difficoltà nella copulazione. Il supporter di fine anni Novanta continua a somatizzare, ma trasferisce le proprie angosce sui corpi altrui, sotto forma di bengala e sassi (vedi la recente partita fra Isola Liri e Cavese: «bingo» con un guardalinee). È la contro-somatizzazione. Per questo genere di tifoso, che la moderna etologia ha classificato come «Catapultus Torontensis», è già stata individuata fortunatamente una cura: la contro-contro-somatizzazione, che consiste nel ritrasferire le angosce ai legittimi possessori. Indispensa-

bili il dialogo e un robusto calcio in culo. Il tifoso di curva ama gli assembramenti che caratterizzano la società del XX secolo e ne dipende in tutto e per tutto, infatti è preso dal panico quando si trova in compagnia di meno di quattro-mila persone o di se stesso. Non pochi tifosi di curva hanno scelto, per riuscire a sopravvivere, la dura strada dell'emigrazione: centro storico di Calcutta e prima periferia di Città del Messico le destinazioni preferite. Alcuni di loro poi, invece di guardare la partita, danno curiosamente le spalle al campo e gridano in un megafono: l'emissione di fiato dà luogo a slogan spontanei o suggeriti, come quelli juventini contro il sindaco di Torino per la questione stadio. Questi particolari tifosi di curva (i «Chorus Cagnarantes», già studiati da Desmond Morris) negli altri giorni

SEGUE A PAGINA 10

Mucca pazza Tutta la verità

I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 6 febbraio

«Memoria», un documentario dà voce ai nostri connazionali che tornarono da Auschwitz

Schindler's List italiana

Si intitola «Memoria». È un documentario sulla Shoah italiana. Il regista, Ruggero Gabbai, ha seguito per anni 93 ebrei italiani sfuggiti ai forni crematori di Auschwitz. Non tutti lo sanno, ma 8500 ebrei vennero deportati nei lager dall'Italia e ne sopravvissero 800. Con l'aiuto degli storici Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto Fargion li ha intervistati, filmati e ha convinto alcuni di loro a tornare al campo di concentramento. Molti non avevano mai parlato prima.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Molti di loro non avevano mai parlato. I loro parenti, i loro figli, sapevano di aver un padre o un nonno o una mamma o una zia sopravvissuti ad Auschwitz, ma non osavano chiedere. Se chiedevano, incontravano silenzi. Ora quel silenzio si è spezzato. Gli ebrei italiani raccontano. Alla vigilia della presentazione della *Tregua*, il film di Francesco Rosi ispirato al libro di Primo Levi, un altro film squarcia la memoria dell'Olocausto. È un documentario, il 19 febbraio verrà presentato al Forum del Filmfest di Berlino. Si intitola, appunto, *Memoria*.

In 84 minuti di proiezione, *Memoria* parte dall'Italia, dai tranquilli quartieri e dagli eleganti salotti dove 93 persone vivono oggi, nella solennità quotidiana degli anni '90, e ti trascina pian piano ad Auschwitz. È una vertigine. Non tutti lo sanno, ma 8.500 ebrei vennero deportati nei lager nazisti dall'Italia e dall'isola greca di Rodi, che allora era possedimento italiano. Ne sopravvissero 800. La cifra, 8.500, può sembrare arida come tutte le cifre, soprattutto può sembrare una goccia nel mare dell'Olocausto, ma per noi italiani è una goccia di piombo fuso che brucia ancora sulla pelle. Perché spesso la Shoah, come gli ebrei chiamano l'Olocausto, è considerato in Italia qualcosa di lontano, una follia dei nazisti alla quale in fondo il fascismo fu estraneo... Nulla di più falso. È il film, diretto da Ruggero Gabbai con la decisiva consulenza degli storici Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto Fargion (entrambi lavorano presso il Cdec, il Centro di documentazione ebraica di Milano), lo dimostra in pieno.

Una delle cose più incredibili, all'interno di una mostrosità come l'Olocausto, è la ritrosia. Lo constatammo anni fa, intervistando - in occasione dell'uscita di

Schindler's List - due ebrei romani uno dei quali, Piero Terracina, appare anche in *Memoria*. Entrambi erano ben disposti a raccontare, ma entrambi ci confessarono di aver cominciato a farlo da pochissimo. Per anni, avevano portato il ricordo dentro di sé, affiorante di continuo negli incubi, ma si erano rifiutati di parlarne, anche con i parenti. Ora, qualcosa si è rotto. Ora, in questo film, gli ebrei italiani parlano, e molti di loro lo fanno per la prima volta. Gabbai, Pezzetti e Fargion li hanno seguiti con pazienza per anni. Li hanno intervistati, filmati. Poi hanno convinto alcuni di loro a tornare ad Auschwitz. Vedere queste persone, che ripercorrono i luoghi dell'orrore, è indescrivibile a parole. Bisogna vedere il film, che dopo Berlino dovrebbe uscire nelle sale e poi arrivare, si auspica, in tv («Possibilmente in Rai, e possibilmente non alle 2 di notte», nota giustamente Pezzetti). Perché, al di là dell'impatto che *Memoria* potrà avere in un luogo ad altissimo tasso simbolico come Berlino (ve ne riparleremo, da lassù), è all'Italia che si rivolgono le sue parole.

«Le persone con cui parliamo - ci dice Pezzetti - sono ebrei, ma sono prima di tutto italiani. Io sono uno storico, lavoro da anni studi di cinema alla Columbia University, allievo di Forman e di Kusturica», conferma: «Io sono di famiglia ebraica, la sorella di mia nonna è morta nella Shoah, ma io l'ho scoperto a 22 anni! Era un tabù. In casa non se ne parlava. Fuori, poi, temevano addirittura di non essere creduti». Pezzetti aggiunge una frase che dà un po' il senso di tutto il film: «La cosa di *Memoria* a cui teniamo di più, è che racconta le storie di persone comuni. Signorini: quelli erano italiani comuni, arrestati da italiani comuni e spediti alla camera a gas da tedeschi comuni. L'eroe, per così dire, di questa «normalità» è il

Dalle sale alla televisione

«Memoria», il film di cui parliamo in questa pagina, sarà presentato il 19 febbraio al Filmfest di Berlino, nella prestigiosa sezione del Forum. Il regista è Ruggero Gabbai, 32 anni, laureato alla Columbia University, già autore del documentario «The King of Crown Heights» sulla setta chassidica di New York. Autori del film, con lui, sono Marcello Pezzetti, responsabile del settore audiovisivi del Cdec, e Liliana Picciotto Fargion, storica, già autrice dei volumi «Il libro della memoria» (Mursia) e «Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo». Il film è montato da Daniele Orsini, che è stato assistente al montaggio - tra l'altro - per «Delicatessen» di Jeanet-Caro e per «Arizona Dream» di Kusturica. La produzione esecutiva è di Elliot Malki, la musica è di Mario Piacentini, la voce fuori campo è di Giancarlo Giannini.

«Memoria», dopo Berlino, affronterà le sale per poi sperare in un passaggio tv. Ma chi lo volesse, fin d'ora, richiedere (ad esempio per mostrarlo nelle scuole) può far riferimento alla società di produzione Forma (via Enrico Fermi 20, 20090 Assago, provincia di Milano; fax 02-45703177) o al Cdec, il Centro di documentazione ebraica contemporanea che ha sede in via Eupili 8, 20145, Milano. Il Cdec ha anche un sito Internet: <http://www.proedi.it/cdec>.

siano rimasti zitti? Non solo per pudore. Molti di loro erano convinti che a nessuno importasse nulla. Gabbai, il giovane regista (32 anni, studi di cinema alla Columbia University, allievo di Forman e di Kusturica), conferma: «Io sono di famiglia ebraica, la sorella di mia nonna è morta nella Shoah, ma io l'ho scoperto a 22 anni! Era un tabù. In casa non se ne parlava. Fuori, poi, temevano addirittura di non essere creduti». Pezzetti aggiunge una frase che dà un po' il senso di tutto il film: «La cosa di *Memoria* a cui teniamo di più, è che racconta le storie di persone comuni. Signorini: quelli erano italiani comuni, arrestati da italiani comuni e spediti alla camera a gas da tedeschi comuni. L'eroe, per così dire, di questa «normalità» è il



Dal set di «Memoria» film di Ruggero Gabbai

signor Romeo Salmoni, che Gabbai, parlando giustamente con il gergo dei suoi 32 anni, definisce «il mio idolo». Salmoni è un romano del ghetto: nato nel 1920, se non gli fosse capitata una simile tragedia forse sarebbe diventato come il suo coetaneo Alberto Sordi. Un fuoco di fila di battute, da «romano de Roma», Salmoni arriva a raccontare come sia riuscito a sopravvivere facendosi dare cibo dagli zingari - anche loro prigionieri, ad Auschwitz, ma un po' più «organizzati» degli italiani - in cambio di qualche canzonetta: «Me inventavo pure le parole, tanto quelli (posso di «na parolaccia») nun capivano un cazzo». Ed è commovente sentire un altro sopravvissuto, il signor Fiano di Firenze, raccontare come «tutti ci saremmo totalmente de-

moralizzati senza l'umorismo e la voglia di vivere dei romani, che anche ad Auschwitz riuscivano a tirarsi su di morale».

Ma il colore prevalente della Shoah è ovviamente il nero, e il cuore buio del film è la testimonianza di Shlomo Venezia. Come ci spiega Pezzetti, è la prima volta che i *Sonderkommando* parlano. I *Sonderkommando* erano i giovani ebrei costretti dalle Ss a scortare gli altri prigionieri alle camere a gas, e poi a ripulire le stanze dai cadaveri. «Anche Shlomo non ne aveva mai parlato. Si potrebbe pensare che abbia fatto quel lavoro nella speranza di sopravvivere. Invece Shlomo era convinto di morire. Ogni tre mesi i *Sonderkommando* cambiavano, e i vecchi venivano uccisi. Shlomo si salvò

cambiando fila durante un appello, in un momento di confusione. Certo, racconta tutto con tono oggettivo, il che può sembrare agghiacciante: ma quando ha toccato il fondo della Shoah, o ti mantieni freddo, o ti uccidi».

Nella tragedia di Shlomo c'è l'ultimo, crudele paradosso dei sopravvissuti: il senso di colpa, per non esser morti. «Che non deriva certo - conclude Pezzetti - da connivenze, o da colpe vere. Situazioni alla *Kapò* saranno anche successe, ma erano eccezioni. Il senso di colpa nasce dal solo fatto di esser tornati dal luogo dove quasi tutti - parenti, amici - sono morti. È un dolore nato dall'impotenza». Parlare, oggi, può lenire ben poco. Ma le parole sono destinate a chi non c'era, a chi non sa. A tutti noi.

ARCHIVI

MONICA LUONGO

Notte e nebbia

Il monito di Resnais «per non dimenticare»

Quando nel 1956 il Comité d'histoire commissiona ad Alain Resnais un documentario per il decennale della liberazione, il regista decide di assemblare spezzoni tratti dagli archivi storici delle Forze alleate e sequenze a colori girate sui luoghi della deportazione. Innestando le parole di un ex prigioniero (il poeta e saggista Jean Cayrol) e la musica di Hans Heisler sui documenti custoditi dalla burocrazia militare, Resnais svela l'orrore della shoah, «per non dimenticare e per incitare alla vigilanza. Senza sosta». Il film, rifiutato per il suo contenuto ai festival di Cannes del '56, è invece entrato nella memoria collettiva. Alcuni spezzoni appaiono anche in *Anni di piombo* di Margarethe von Trotta.

La scelta di Sophie

La Polonia di Alan Pakula

A New York Sophie, una polacca scampata ai lager nazisti e mirabilmente interpretata da Meryl Streep, cerca di sopravvivere al suo dramma insieme al compagno Nathan (Kevin Kline), intellettuale ebreo ossessionato dall'Olocausto. Alla coppia disperata si avvicina uno scrittore giovane (Peter McNicol) che si innamora di Sophie e scopre il suo terribile segreto: la donna è stata costretta dai nazisti ad abbandonare sua figlia per salvare l'altro figlio. Il film valse a Meryl Streep l'Oscar.

Arrivederci ragazzi

Louis Malle e il ricordo dei bambini

Tre giovani nel collegio di Saint Croix nel gennaio del 1944 vengono denunciati da un compagno di essere ebrei e vengono deportati insieme al direttore del collegio. Il film di Malle, Leone d'oro a Venezia nel 1987, racconta con tono sommesso la fine dell'infanzia e l'inizio dell'età adulta segnata da quella che Hannah Arendt chiamava «la banalità del male».

Schindler's List

Il tedesco buono di Steven Spielberg

Dopo che i nazisti hanno invaso la Polonia, l'industriale tedesco Oskar Schindler (Liam Neeson) si accatta le simpatie delle Ss e impiega ebrei nella sua fabbrica di stoviglie, ottenendo anche che i suoi operai ricevano trattamenti di favore. Col profilarsi della «soluzione finale», l'uomo riuscirà a salvare da Auschwitz 1.100 persone. Spielberg sceglie il bianco e nero e decide di mostrare l'orrore delle persecuzioni razziali ma da buon americano non osa rappresentarlo fino in fondo, sponendosi alle scene con le camere a gas. Il film è stato mandato in onda anche dalla Rai.

Jona che visse...

Roberto Faenza e l'infanzia salvata

Il piccolo Jona, ebreo olandese, viene portato in un campo di concentramento insieme alla famiglia. Suo padre morirà per mano dei nazisti, la madre impazzirà e si ucciderà perché non regge a tanto orrore. Ma, aiutato da una coppia di anziani coniugi, Jona tornerà a vivere. *Jona che visse nella balena* riprende la storia vera di quello che oggi è uno scienziato.

Shoah

Claude Lanzmann ha girato per la tv

Il colossale girato nel 1985 dallo svizzero Claude Lanzmann ha fatto il giro di tutte le tv del mondo, compresa la nostra, che lo mandò in onda su Raitre. *Shoah* raccoglie attori e gente comune davanti alla telecamera, visitando i luoghi dello sterminio a bordo di una vecchia locomotiva. La cinepresa rallenta di fronte a quei campi oggi deserti e lascia alle parole di un ebreo, che allora era un bambino, il compito di raccontare quelle pagine oscure della storia. A un prossimo film sull'Olocausto sta lavorando Francesco Rosi, che porterà sul grande schermo *La tregua*, tratto dall'omonimo romanzo di Primo Levi.

Al. C.

Il lungo elenco dei sopravvissuti al campo di concentramento. Il film passerà al Forum del Filmfest di Berlino

Shlomo Venezia, pulitore dei forni

ROMA. Non è la lista di Schindler. Ma è una lista altrettanto importante. È la lista dei sopravvissuti italiani di Auschwitz che hanno collaborato, con le loro testimonianze, al film *Memoria* di cui parliamo in questa pagina. Queste liste non hanno nulla di burocratico. I loro nomi sono incisi nella storia, e quindi è giusto che, qui di seguito, siano nominati tutti. Senza eccezione: quelli che compaiono nel film, e quelli che il montaggio ha tagliato, ma le cui parole sono registrate per sempre, e a disposizione di chi - attraverso il Cdec, il Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano - volesse ascoltarle.

Eccola, dunque, la lista. Ester Amato, italiana ma nata a Rodi, e deportata ad Auschwitz da Atene. Costanza Astrologo. Isacco Bajona (anche lui nato a Salonicco, ma

catturato in Italia, e portato ad Auschwitz via Milano). Matilde Beniacar. Stella Benveniste. Enrico Breiner. Alessandra e Tatiana Bucchi, sorelle di Fiume. l'italica Fiume. Angelo Calò. Matilde, Rachele e Rahamin Cohen, anche loro di Rodi. Salomone Dana. Ottaviano Danelon. Adriana Di Nepi. Raimondo Di Neris. Giuseppe Di Porto. Lello Di Segni. Davide. Donato. Giuditta. Leone. Silvia e Umberto Di Veroli, tutti di Roma, un'intera famiglia come le tante che dal ghetto romano furono deportati nei lager tedeschi. Teo Ducci. Angelo Elrati. Lucia Eliezer. Nedo Fiano, fiorentino, una delle presenze più belle e più «forti» del film. Fausta Finzi, di Milano. Sabatino Finzi, di Roma, uno dei più giovani (classe 1927), l'uomo che chiude il film lanciando un sasso - secondo l'usanza ebraica - alla memoria dei suoi

morti. Errina Fornaro. Stella Franco. Virginia Gattegno. Martino Godelli (nato in Romania, catturato a Fiume, deportato via Trieste: c'è tutta la storia della Mitteleuropa nella sua vita). Adolfo Gruener. Agata Herskovits. Lina Jaffé Ventoura (di Smime, deportata in realtà non ad Auschwitz ma a Bergen Belsen). Enrica Jona. Dora Klein. Alessandro Kroo. Elena e Gisella Kugler, sorelle, anche loro di Fiume ma passate, prima della deportazione, per il famigerato «lager italiano» di Fossoli, in Emilia. Elena Levi. Italo Dino Levi. Rachele e Rosa Levi, anche loro di Rodi. Selma Levi. Mario Limentani. Alberto Mieli. Liana Millul. Giacomo Moscato. Rachele Mustacchi. Matilde Nacson Mustacchi. Amalia e Lina Navarro, sorelle, di Venezia: la loro testimonianza, raccolta nei «sottopoghi» del ghetto veneziano, è

fra le più toccanti. Luciana Nissim. Graziella Perez. Lello Perugia. Settimio Piattelli. Edo Rabà, deportato da Verona a Buchenwald. Leone Sabatello. Luciana Sacerdote. Luigi Sagi. Gilberto Salmoni. Rubino Romeo Salmoni. Dora Scemarià. Franco Schoenheit. Giulia Sciarcon. Alberto e Fatina Sed, fratelli. Liliana Segre. Eugenio e Pacifico Sermoneta, ovviamente romani (è uno dei cognomi tipici della Roma ebraica). Marco, Mario e Settimia Spizzichino. Elisa Springer, nata a Vienna ma arrestata a Milano, forse la testimonianza che più brucia, leva la pelle: vederla mentre ricorda il passato nel «reparto sauna», sentirla parlare italiano con quel lieve - e crudelmente paradossale - accento tedesco, è quasi insostenibile. Jacob Sturm. Arianna Szorenyi. Giuliana e Natalia Tedeschi. Piero Terracina: è un esponente di

spicco della comunità romana, lo intervistammo qualche anno fa quando uscì in Italia il film di Spielberg *Schindler's List*, rivederlo in questo film è stato emozionante. Loredana Tisminiesky. Alba Velech. Giuseppe Varon. Shlomo Venezia, di Salonicco, il cuore oscuro del film: è lui il componente del *Sonderkommando* che per la prima volta racconta il suo tragico lavoro di «pulitore dei forni» (le Ss, nella loro ferocia, costringevano dei giovani ebrei a svolgere questo tremendo compito). Dora Venezia. Diamantina Salonicchio. Vivante. Benedetto Vivanti. Arminio Wachserberg. Enrica, Milena e Silvana Zarfati (romane, le ultime due sorelle).

Queste persone saranno gli unici italiani presenti al festival di Berlino. In fondo è giusto. È persino bello. Nessun tipo di polemica -

Economia & lavoro

Fiom, Fim e Uilm: consultazioni in tutte le fabbriche
Si del Pds, «ma i meccanici meritavano di più»

Metalmecchanici ora le assemblee

■ MILANO. Saranno i lavoratori con il giudizio vincolante che sarà espresso dal voto nelle assemblee a decidere in via definitiva sull'accordo per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici. Lo hanno affermato i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm, Claudio Sabattini, Gianni Italia e Luigi Angeletti, nel corso di una conferenza stampa in cui hanno ribadito anche la "coerenza dell'intesa raggiunta con l'accordo di luglio". "Andremo nei luoghi di lavoro a spiegare l'intesa - ha spiegato Angeletti -, ci sarà una discussione e un voto vincolante. Se la maggioranza dovesse dire di no Fiom, Fim e Uilm non la firmeranno".

I sindacati hanno affermato di aver "difeso i due livelli contrattuali" contro la volontà degli industriali di rinviare la discussione sugli integrativi. "L'accordo di luglio parla della non sovrapposibilità dei negoziati - spiega Angeletti - dato che quest'anno partiranno gli aumenti per il contratto nazionale le erogazioni salariali per gli integrativi potranno essere date solo a partire dal '98. Proseguiranno invece le trattative aperte. Abbiamo accettato di firmare perché Federmeccanica ha rinunciato alla pretesa di rinviare gli integrativi di un anno che, considerata la non sovrapposibilità, avrebbe significato un rinvio di due".

Il nodo tredicesimo

Secondo i sindacati l'esclusione della tredicesima dalla retribuzione annua come base di calcolo per il tfr comporterà una riduzione sulla liquidazione del lavoratore "meno che proporzionale" rispetto a quanto otterrà attraverso l'adesione al fondo di previdenza integrativa. "Si tratta - ha detto Gianni Italia - di una riduzione sulla cifra complessiva di 14mila lire al mese a fronte di un accantonamento a favore del lavoratore

Ci saranno assemblee unitarie in tutte le fabbriche, per la valutazione dell'accordo per il rinnovo del secondo biennio del contratto dei metalmecchanici. E il "sì" o il "no" definitivo dipenderà dal "voto finale dei lavoratori". Lo hanno deciso ieri le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm. Intanto il presidente di Federmeccanica, Gabriele Albertini, torna a parlare di intesa «inflattiva» e torna a chiedere il rispetto dell'impegno sulla decontribuzione del salario.

re di 22 mila lire".

C'è stato anche un piccolo incidente. Claudio Sabattini, irritato da un'osservazione di un giornalista sulla conclusione della trattativa, ha lasciato la sala prima del termine della conferenza stampa.

L'intesa è stata commentata positivamente, oltre che dal segretario della Fismic, Giuseppe Cavalitto anche dal responsabile dell'area lavoro del Pds, Alfiero Grandi che condivide la decisione di accettare la proposta del governo. Anche se "il ruolo che hanno avuto i metalmecchanici in questi anni difficili - dice - avrebbe meritato meno ostacoli e maggiori riconoscimenti". E va quindi "compreso un sentimento presente tra i lavoratori che non è privo di fondamento".

«Accordo inflattivo»

L'accordo non va, invece, per i Cobas e i comunisti della Cgil. "La proposta del ministro del Lavoro contiene gravi elementi di destrutturazione - scrivono in una nota - e risponde più alle esigenze della Federmeccanica che alle rivendicazioni dei lavoratori". Affermazione, quest'ultima, che il presidente della associazione industriale non divide affatto. "L'intesa - dice - non contiene il costo del lavoro entro l'inflazione programmata". E quindi va

affiancato al più presto dalla decontribuzione del salario aziendale, "sperando che sia sufficiente a coprire lo scarto". Secondo Albertini, con questo contratto il costo del lavoro crescerà del 7 per cento contro un'inflazione programmata tra il 5,5 e il 6.

I due "livelli"

Intanto si preparano già le prossime scadenze. E si comincia a parlare di riforma dell'attuale modello contrattuale. Sono molti infatti coloro ai quali non piace l'attuale doppio livello di contrattazione. E la verifica, prevista, dell'accordo di luglio potrebbe essere l'occasione per la sua messa in discussione. Per l'ex ministro del Lavoro, Gino Giugni, i due livelli hanno ancora ragione di esistere. "Però il contratto aziendale deve essere agganciato a parametri oggettivi, come la redditività e la produttività, non soltanto a parole". Per Renato Brunetta, economista del Cnel, invece, i due livelli "sono insopportabili". Non solo. Anche l'accordo sul costo del lavoro, "che pure ha avuto successo nella disinflazione, adesso va abbandonato". "Quando l'inflazione cala - spiega - la durata del contratto deve essere la più bassa possibile: allungarne i tempi è negativo, per tutti". □ A.F.



Stretta di mano tra Gianni Italia della Fim e il ministro Tiziano Treu alla fine delle trattative Monteforte/Ansa

Treu: «Sull'occupazione segnali di ripresa Una costellazione di interventi per rilanciarla»

Il barometro dell'occupazione è ancora su indici negativi ma dopo quattro anni di stasi sul «brutto» comincia a prospettare una situazione più confortante. Il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, dinanzi alla Commissione Lavoro della Camera ha, infatti, dichiarato: «Dopo 4 anni di calo del saldo complessivo, nel '96 c'è stata una iniziale ripresa dell'occupazione complessiva con un moderato incremento dello 0,4%». Quindi, «per migliorare la performance dell'occupazione è importante sostenere l'occupazione con lo sviluppo». «Nel Patto del Lavoro ci sono indicazioni di questo tipo» ha aggiunto, preannunciando, ad esempio, che «alla Gepi sarà attribuito il compito di rilanciare i lavori socialmente utili». Treu ha ricordato che «sono state messe in moto altre iniziative prioritariamente

indirizzate ad accompagnare l'attuale inizio di ripresa». Si tratta di una «strategia che riguarda tutto il paese ma in particolare l'emergenza Mezzogiorno; in altre zone il problema occupazione è meno grave, ma comunque c'è un grosso problema di riqualificazione e potenziamento dei modelli produttivi e di formazione professionale». «Da settembre in poi si è attuato non solo il Patto per il Lavoro ma si sono aggiunti anche altri provvedimenti. Si è evitato il provvedimento omnibus perché avrebbe reso magari più visibile che stavamo facendo tante cose, ma sarebbe stato poco gestibile. Così abbiamo una costellazione di provvedimenti, sia di natura finanziaria, sia legislativa che amministrativa. Anche se non è escluso che più avanti faremo un testo unico».

Federmeccanica

Albertini: «Prodi si è impegnato per gli sgravi»

■ ROMA. Il giorno dopo la firma del contratto dei metalmecchanici si apre un nuovo capitolo. Il presidente del Consiglio Romano Prodi avrebbe infatti, secondo quanto ha dichiarato il presidente della Federmeccanica Gabriele Albertini, scritto al presidente della Confindustria Giorgio Fossa una lettera «di impegno sulla decontribuzione». Al termine del direttivo della Confindustria nel quale si è fatto il punto sul contratto dei metalmecchanici, Albertini ha dichiarato: «c'è una lettera di Prodi a Fossa datata 4 febbraio in cui c'è un impegno sulla decontribuzione, ma aspettiamo ora da parte del governo provvedimenti legislativi concreti». Albertini ha parlato di «restituzione dell'1,2% del costo degli oneri sociali deciso nelle ultime due finanziarie, dell'1% per i premi aziendali oltre alla fiscalizzazione degli oneri sociali per il sud». «La lettera - ha precisato successivamente il presidente Albertini - non ha un collegamento diretto con il rinnovo del contratto dei metalmecchanici. La lettera - ha aggiunto - affronta il problema generale del costo del lavoro per introdurre aspetti di modernizzazione della struttura del salario. Si tratta dunque di una iniziativa che non può non essere considerata in maniera positiva». Il Presidente di Federmeccanica ha poi sottolineato la piena approvazione della Confindustria alla trattativa portata avanti per il rinnovo del contratto aggiungendo che in futuro sarà «inevitabile concordare un contratto nazionale in uno scenario di inflazione zero affidando la contrattazione aziendale all'incremento legato alla produttività». Per Albertini l'accordo «peserà sul bilancio delle aziende nei prossimi anni, ma - ha concluso - in questa situazione non si poteva fare meglio».

Soddisfazione per il rinnovo del contratto dei metalmecchanici è stata espressa anche dal presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, Emma Marcegaglia, che si è detta però preoccupata «per gli aspetti inflazionistici e per l'aumento del costo del lavoro complessivo». Giudizio positivo anche dall'ex presidente di Confindustria Luigi Abete che sottolinea come «se c'era nel mondo sindacale o politico qualche "fedayn" che aveva l'obiettivo di far saltare la concertazione, con questo accordo è stato sconfitto».

Commenti positivi anche dal presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, dall'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno, dal presidente della Smi Luigi Orlando e dal consigliere incaricato per il centro studi Guido Guido. Di «soluzione positiva, ma troppo costosa per le imprese» ha parlato, infine, Andrea Pininfarina, presidente dell'Amma (associazione delle imprese metalmecchaniche torinesi), che mette in discussione il livello nazionale di contrattazione.



Claudio Sabattini Ansa

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.181 1,29
MIBTEL	12.636 1,81
MIB 30	18.827 2,05
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	4,09
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-3,68
TITOLO MIGLIORE	
SOPAF RW	33,33
TITOLO PEGGIORE	
OLIVETTI F	-19,74
LIRA	
DOLLARO	1.625,40 4,78
MARCO	964,20 -2,48
YEN	13,166 -0,09
STERLINA	2.647,78 17,51
FRANCO FR.	291,26 -0,64
FRANCO SV.	1.133,47 -3,41
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,62
AZIONARI ESTERI	0,08
BILANCIATI ITALIANI	0,36
BILANCIATI ESTERI	0,05
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,03
OBBLIGAZ. ESTERI	0,03
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,67
6 MESI	6,75
1 ANNO	6,62

La reazione delle fabbriche: sull'intesa si alternano amarezza e voglia di capire. La Fiom: non è l'ultima battaglia

«Troppo poco per il nostro impegno»

■ ANGELO FACCINETTO
■ MILANO. Dopo quelli dello scontro e della tensione, sono i giorni della sofferenza. Nelle sedi Fiom di tutta Italia è una pioggia di telefonate. Dalle fabbriche chiamano i delegati, le Rsu. Dal Nord al Sud. Con poche eccezioni. E con poche eccezioni il quadro è lo stesso. In attesa dei "direttivi" e delle assemblee, gli sfoghi dell'amarezza e della delusione si alternano - e a volte si sovrappongono - ai distinguo, al bisogno di "capirme di più", ai sì dati nella "consapevolezza del contesto".

Di certo non c'è gran soddisfazione per la conclusione del contratto dei metalmecchanici, tra le tute blu Cgil. Non c'è nelle fabbriche, non c'è negli uffici delle sedi sindacali. A pesare di più, su tutti, è la palpabilità della sproporzione tra la mobilitazione messa in campo in questi mesi - le 43 ore di sciopero, il blocco degli straordinari, i presidi davanti alle portinerie - e i risultati ottenuti. Anche se l'obiettivo delle 200mila lire è stato centrato. Il segno - soprattutto tra chi ha più anzianità (e sono loro, ancora, il nerbo del sindacato) - l'ha lasciato la previdenza integrativa, ottenuta con la sterilizzazione della tredicesima agli effetti della liquidazione. L'ha lasciato il punto interrogativo sul destino della contrattazione aziendale. Mentre cresce la preoccupazione per le sfide che già si profilano una volta svoltato l'angolo della primavera.

«Compromesso onorevole ma...»

«È un compromesso onorevole - commenta Andrea Castagna, segretario della Fiom Veneto -. Ma tra i lavoratori la prima reazione è stata di amarezza. Pesa lo scarto tra il loro impegno di lotta e il risultato». «È il rischio - dice il suo omologo toscano, Enzo Masini - che adesso subentrino uno stato di frustrazione». «Anche se non va dimenticato - sottolinea il numero uno della Fiom Lombardia, Tino Magni - che è proprio grazie alla mobilitazione straordinaria dei lavoratori che il risultato ottenuto è comunque migliore di quello che si poteva prevedere solo poche settimane fa». Anzi. «Senza queste lotte sarebbe passata una linea devastante, e non solo per i metalmecchanici, per tutti i lavoratori» - afferma il segretario della Fiom di Milano, Giovanni Peretti. Senza contare che «il fatto stesso di aver ottenuto un contratto nazionale, senza quella doppia velocità tra Nord e Sud che ad un certo punto si era profilato, è un risultato senz'altro positivo» - dice da Taranto Francesco La Cava.

Giudizi che divergono, anche dopo il voto di martedì. Ma senza drammi. «Più la vicenda restava aperta, più i rischi aumentavano - sostiene Mario Gaeta, Fiom Milano, zona Sempione -. Anche perché i rapporti di forza non erano sufficienti per respingere l'attacco di Federmeccanica». La cavalleria polacca contro i panzer tedeschi, appunto, per riprendere la

similitudine usata da Claudio Sabattini. Una tesi opposta a quella del leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. «Si è sviluppato un grande movimento di lotta, ma il primo a fermarsi è stato il sindacato» - dice ricordando il malumore che si coglie tra i lavoratori. Cioè, andare avanti sarebbe stato possibile. Ma come se per Magni «i metalmecchanici, nella loro lotta, sono stati lasciati soli?».

La sfida sullo Stato sociale

Su una cosa, nella Fiom, tutti sembrano d'accordo: questa non è stata "l'ultima grande battaglia fordista". Maurizio Zipponi, il leader della Fiom di Brescia, è deluso, ma soprattutto è preoccupato. «Il rischio è che quest'accordo, nelle fabbriche, spinga verso l'aziendalismo. Federmeccanica ottiene una vittoria politica e psicologica: trasmette ai lavoratori la convinzione dell'inefficacia della lotta che il sindacato fa». Proprio adesso che il futuro è già qui, aspro. Il contratto delle tute blu non è stato che un assaggio. Tutto il '97, è convinzione diffusa, sarà segnato da un'offensiva della Confindustria. Contro il "welfare state", contro la contrattazione, cioè l'insieme dei diritti sociali e sindacali. Un'offensiva che si teme inizierà fra poco, con la verifica dell'accordo del 23 luglio. E bisogna attrezzarsi alla lotta. Anche nelle fabbriche metalmecchaniche. Non è un caso che il presidente degli industriali del settore, Albertini, insista sulla revisione delle strutture del salario e sulla decontribuzione.

E in questa prospettiva non è l'unità della Fiom che preoccupa. «Non credo nella spaccatura - dice Masini - anche perché la trattativa è stata condotta in modo del tutto trasparente». E perché, poi, questa è la Fiom. Che discute, vota, si divide, ma resta unita. È piuttosto, il rapporto con i lavoratori. Lo ricorda Cremaschi: «Nella fabbriche c'è stata una grande reazione al tentativo di Federmeccanica di non fare il contratto e questo tentativo è stato travolto sul campo. Ma le contropartite introdotte dal governo aprono una crisi vera nel rapporto tra sindacato e lavoratori, una crisi che va affrontata e risolta prima delle prossime scadenze». «Il rischio a questo punto - è l'opinione del segretario della Fiom di Bologna, Guido Naldi - è di non riuscire a far comprendere ai giovani la durezza dello scontro politico in atto».

La delusione, appunto. E la fuga aziendalista. «Abbiamo una classe operaia giovane che ha capito come si fa a portare avanti una lotta incisiva: il pericolo è che senza un forte rapporto col sindacato questa venga utilizzata per finalità corporative». Proprio in una fase come questa in cui - lo dice Gaeta - si rende necessario «irrigidire i rapporti di forza» con la controparte generale. Federmeccanica, cioè, ma anche Confindustria.

Per la nuova sfida - ne sono convinti tutti - della specificità dei «meccanici» c'è bisogno. A quelle condizioni.

E alla Fiat Mirafiori amaro in bocca e tanta preoccupazione

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Da tute blu e tute bucate: «Duecento mila lire a rate hanno davvero il sapore di una beffa, dal momento che con la prima tranche recuperiamo a stento l'inflazione». Batte il ferro caldo della cocente delusione Rocco Moscato, tessera Fiom-Cgil, uno dei delegati più ascoltati della Mirafiori. Moscato non lo sa, ma con la rabbia fa almeno un favore politico alla sua organizzazione. Da lui, i lavoratori della Fiat hanno infatti già il meglio della polemica, senza doversi rivolgere ad Antonio Lo Bascio, il delegato del Sin. Cobas che a pochi metri di distanza, davanti alla porta 2 di Mirafiori, descrive l'accordo come un «bidone» nudo e crudo, privo anche del pathos feliniano.

Aria di frustrazione

La temperatura è scesa nuovamente ai minimi storici tra lavoratori Fiat e sindacati davanti ai cancelli di Mirafiori, più di quanto segni all'esterno il termometro. Tra un turno e l'altro, non c'è differenza di reazione tra chi entra e chi esce, e non c'è che un impercettibile sfogo nelle mezze frasi che dicono tutto e niente.

Molti affermano di non essere informati sui punti controversi dell'intesa. Altri scelgono la prudenza. Altri ancora si rifugiano in una disistima collettiva, «i chimici hanno spuntato un contratto migliore del nostro» o nella recriminazione che «il risultato non corrisponde alle attese delle genti».

Ma tra i più prevalenti uno stato d'animo di frustrazione, una sorta di un amaro in bocca insieme al timore di «essere stati usati all'unico scopo di amplificare la vertenza nel Paese».

Insomma, una Mirafiori usa e getta che alimenta quel sentimento di mezza sconfitta che Moscato così riassume: «L'accordo non mi convince per

lo slittamento di un anno del contratto nazionale e di quello integrativo, mi danneggia perché la tredicesima non incide più sul calcolo della liquidazione, mi mortifica perché a conti fatti in busta paga mi arrivano le 120 mila lire che la Federmeccanica ci proponeva mesi fa». A questo punto, prosegue il delegato, forse

devo ringraziare quei sindacati «dalla penna sempre calda quando il movimento in fabbrica cresce. E qui, a Mirafiori, è montato come non si vedeva da anni».

C'è chi, invece, come Mario Mancini, 30 anni di militanza Fiom, cerca di guardare al futuro: «Se misuro questo contratto con le energie spese, dico che è negativo; se lo valuto con la complessività delle lotte, il giudizio cambia di segno».

«Concesso troppo a Federmeccanica»

Ma, per altri, ciò che si è concesso alla Federmeccanica è di gran lunga superiore ai guadagni. Inevitabile che la lingua batta dove il dente duole, cioè sul contratto integrativo posticipato di un anno.

Secondo i più, è un grosso danno che aumenta lo scarto salariale tra un operaio Fiat e gli altri metalmecchanici. «La vertenza aziendale è sempre stata la condizione prioritaria per colmare quella differenza, soprattutto ai livelli più bassi, dove c'è uno scarto di 200mila lire tra noi e gli altri». E si chiede Giuseppe Malusa, quinto livello, addetto alle cabine elettriche, per quale ragione «l'integrativo, che slitta al '99, sia stato messo sul piatto della bilancia». Ora, dicono in coro i delegati (domani è prevista una riunione delle Rsu) sarà un'impresa spiegare nelle assemblee la concessione di un pezzo importante del salario, mentre dall'altra parte la Fiat non fa sconti nel chiedere un supplemento di sabati lavorativi e dare corpo a nuovi trasferimenti di gruppi di lavoratori dalle meccaniche di Rivalta a Mirafiori. Chiosa un delegato, Michele Lupo: «Il nuovo contratto modifica l'accordo del luglio '93, mentre la nostra lotta mirava esattamente al contrario».

Fughe radioattive da centrale inglese

Ci sono state due fughe di radioattività nelle ultime 24 ore dalla centrale nucleare di Sellafield, nell'Inghilterra nordoccidentale. Lo hanno reso noto ieri sera a Londra fonti dell'ente pubblico Bnfi, che supervisiona l'attività degli impianti nucleari. La prima fuga è occorsa nella notte fra domenica e lunedì, quando sei tecnici della centrale impegnati nella sostituzione di un pezzo del sistema di aerazione di uno dei due reattori sono stati investiti da una nube di polvere radioattiva che li ha «leggermente contaminati». La seconda, fra lunedì e martedì quando, per un'avaria a una valvola, del liquido radioattivo è fuoriuscito da uno dei canali del sistema di scarico, sovraccarico per le abbondanti piogge che cadevano nella zona. Esperti dell'Ispettorato per le installazioni nucleari stanno indagando sulle due incidenti, hanno assicurato le fonti, non sono legati e, con l'eccezione dei sei tecnici contaminati lunedì mattina, non c'è ragione di temere per possibili danni alle persone. Sellafield è oggetto di un progetto di ampliamento che prevede la creazione di un centro di ricerca e sviluppo accanto alla centrale e di un controverso deposito di scorie.



Alcuni musulmani ed un soldato porgono l'ultimo saluto al vescovo cattolico Benjamin de Jesus

Dennis Erasga/Ansa

«A morte i missionari» Filippine, complotto anti-cattolici

Il presidente filippino Fidel Ramos assicura che «il governo farà di tutto per catturare gli autori dell'insensato assassinio» del vescovo cattolico, l'altro ieri nell'isola di Jolo. Autori del delitto molto probabilmente sono i terroristi di Abu Sayyaf, che vogliono uno Stato islamico nel sud del paese. Il dialogo proseguirà con le altre fazioni musulmane. Secondo i militari Abu Sayyaf progetta altri omicidi di preti cattolici a partire dalla fine del Ramadan.

GABRIEL BERTINETTO

maggioranza, sono divenute in settembre provincia autonoma, ed il capo dello Mnlf, Nur Misuari, ne è stato nominato governatore. Al patto non hanno aderito altre fazioni indipendentiste dalla più spiccata caratterizzazione religiosa, il Milf (Fronte di liberazione islamica del popolo Moro), che però ha continuato a trattare, e l'Abu Sayyaf, che invece respinge qualunque ipotesi di dialogo.

Non è in pericolo il processo di pace, dice Ramos, ma Abu Sayyaf farà di tutto per sabotarlo. Lo afferma il comandante delle forze armate dislocate nel sud delle Filippine, generale Edgardo Espinosa, secondo il quale l'uccisione del prete è solo il preludio ad una offensiva di attentati a partire da sabato prossimo, ultimo giorno del Ramadan, il mese di digiuno islamico. I fondamentalisti vogliono così fermare l'opera di proselitismo che i missionari starebbero compiendo

fra i fedeli di Allah. Per prevenire i progetti criminali di Abu Sayyaf, esercito e polizia hanno assegnato una scorta armata a tutti i sacerdoti residenti nell'isola di Jolo, dieci in tutto. A Jolo i cattolici sono solo ventimila su un totale di 700 mila abitanti. Un rapporto esattamente rovesciato rispetto al valore nazionale: su 70 milioni di filippini, sono cristiani, e in prevalenza cattolici, circa il novanta per cento.

Abu Sayyaf si lancia in questa campagna di morte nel disperato tentativo di impedire il consolidamento del processo oramai avanzato di pacificazione. Il varo dell'autonomia regionale rischia infatti di vanificare i loro piani di rivolta. Del resto essi non sono nuovi a imprese clamorose: attentati dinamitardi, sequestri di persona, raid come quello che provocò decine di morti nella città di Ipil. Sono persino sospettati di partecipazione al complotto per uccidere il papa du-



Un gruppo armato con 500 militanti

Gli assassini del vescovo cattolico di Jolo appartengono quasi certamente ad «Abu Sayyaf», il più estremista dei gruppi di guerriglia islamici attivi nelle Filippine meridionali. Mentre le altre fazioni hanno firmato o stanno negoziando accordi con Manila, Abu Sayyaf (che conta almeno mezzo migliaio di aderenti) respinge ogni dialogo e conduce una guerra senza quartiere per

l'indipendenza delle aree a larga presenza musulmana. Bersaglio degli attacchi di Abu Sayyaf sono spesso i religiosi cristiani, considerati simbolo e veicolo della colonizzazione culturale e politica di cui, a giudizio del gruppo terroristico, sarebbe vittima la comunità musulmana. L'impresa più clamorosa effettuata da Abu Sayyaf fu l'assalto ad una cittadina abitata in prevalenza da cattolici, Ipil, nel 1995. Rapinarono banche e negozi, uccisero 47 persone.

La sua visita nelle Filippine due anni fa. Abu Sayyaf è feroce, ma isolato. Lo dimostra la reazione di Nur Misuari, governatore della provincia autonoma, un tempo leader della ribellione Moro. Misuari ha assicurato piena collaborazione alle autorità centrali nella caccia agli assassini ed ha auspicato che «la morte del vescovo de Jesus apra i nostri occhi sul fatto che il processo di pace procede attraverso dolori e sacrifici».

Tansu Ciller non sarà indagata per corruzione

L'ex prima ministra turca Tansu Ciller non sarà indagata per corruzione. Lo ha deciso il parlamento di Ankara che di stretta misura (269 voti contro 259) ha respinto la richiesta di indagini sull'attuale ministra degli Esteri. Si è trattato della seconda votazione: nella prima, a gennaio, il parlamento aveva respinto le indagini con 247 voti contro 242. Le accuse contro il leader del Partito della Retta Via si riferiscono al presunto uso gratuito per vari anni di stanze di hotel della catena Turban, di proprietà dello stato.

Intanto Amnesty International denuncia il comportamento della Turchia sul fronte della giustizia. Ieri la corte marziale di Ankara ha condannato a sei mesi di carcere Osman Murat Ulke che aveva bruciato la sua cartolina precetto dichiarandosi pubblicamente obiettore di coscienza. La condanna è stata pronunciata nell'udienza del 28 gennaio e il giovane ora sta scontando la pena nella prigione militare di Murat ad Ankara.

Il leader laburista promette di diminuire lo stipendio a ministri, deputati e giudici

Blair: «Congelerò i salari pubblici»

Blair promette di congelare l'aumento salariale ai vertici del settore pubblico: «Dobbiamo dare il buon esempio». Ministri, deputati, giudici e capi dell'Esercito si troverebbero con migliaia di sterline in meno nelle buste paga. Secondo il cancelliere ombra Brown si tratta di essere «duri e giusti allo stesso tempo». Major deride l'iniziativa: «È solo macho politics» e scrive a due milioni e mezzo di piccoli azionisti.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Giudici, deputati, capi delle Forze Armate, insomma, tutti i funzionari meglio pagati del settore pubblico si troveranno col salario congelato se i laburisti andranno al governo nelle elezioni previste fra quattro mesi. La mossa è stata annunciata dal cancelliere ombra Gordon Brown ed ha colto di sorpresa i conservatori, incluso il primo ministro John Major che usando un sottotono sprezzante l'ha definita «macho politics». L'iniziativa di Brown in effetti non si limi-

ta al congelamento, ma diventa una riduzione di salario se si considera che l'ultima revisione delle paghe a funzionari statali aveva raccomandato un aumento del 6%. Anche lo stipendio dello stesso Tony Blair, leader dell'opposizione, sarebbe dovuto aumentare da 101.000 a 142.000 sterline. Brown ha detto: «Dobbiamo essere noi politici a cominciare a dare il buon esempio. Non possiamo giustificare aumenti di salario ai funzionari più in alto e meglio pagati,

mettere nulla di più. Il fatto che l'aumento del 2% rimanga sotto il tasso di inflazione del 2,5% ha messo i sindacati del settore pubblico sul piede di guerra. Già si parla di possibilità di scioperi. Gli infermieri per esempio avevano chiesto un aumento del 3,4%. Anche se Brown ha presentato l'idea del congelamento dei salari sotto un aspetto etico e di più saggia redistribuzione dei redditi, gli osservatori politici sono concordi nel vedervi un doppio espediente per frenare, da una parte, le aspettative delle Trade Unions affiliate al Labour e, dall'altra, per dimostrare alla City che un eventuale governo laburista saprebbe come amministrare prudentemente la politica salariale.

Il leader del partito liberal democratico Paddy Ashdown ha detto che, strategia elettorale a parte, «quella di Brown è una manovra simbolica per indicare che i funzionari ai vertici hanno l'obbligo di dare l'esempio, e su questo piano siamo d'accordo».

In ricordo del compagno

PIERO MASSA
Fiammetta Massa sottoscrive per l'Unità
Genova, 6 febbraio 1997

Anna, Renzo e famiglia ringraziano le organizzazioni Anpi, Pds e Associazione licenziati per rappresentanza politica e tutti i compagni e amici intervenuti per l'ultimo saluto al fornaio.

GIOVANNI MICHELETTO
Sottoscrive per l'Unità
Torino, 6 febbraio 1997

Plangendo la scomparsa dell'amico e compagno carissimo

LUIGI CORTI
la famiglia Campanelli, lo ricorda con rimpianto, sottoscrivendo per il suo giornale.
Radicofani (Si), 5 febbraio 1997

Ieri 5 febbraio è venuto a mancare il compagno partigiano

GINO GIBALDI
I fratelli, la sorella ed i famigliari lo ricordano con grande affetto a quanti lo conobbero. I funerali civili avranno luogo oggi 6 febbraio alle ore 14,45 con partenza da via G. Pascoli 4, Milano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Milano, 6 febbraio 1997

Improvvisamente scomparso

GINO GIBALDI
partigiano combattente, appartenente alle formazioni dell'Ossola. Sili persecuzioni dal regime fascista. Fu dirigente di organizzazioni sindacali e dell'Anpi. Lo ricordano il presidente Tino Casali e il comitato provinciale dell'Associazione.
Milano, 6 febbraio 1997

Saverio Nigretti, Giuseppe Sacchi e Ione Bagnoli partecipano al dolore dei fratelli e parenti per la perdita di

GINO GIBALDI
un uomo semplice, un partigiano, un compagno comunista che ricorderemo per la sua grande passione umana e politica. Rifondazione Comunista, Milano e Lombardia.
Milano, 6 febbraio 1997

La Sezione Anpi «25 Aprile-Città Studi» partecipa al grande dolore di tutti i familiari del compagno partigiano

LUIGI GIBALDI
a nome di tutti gli iscritti della Sezione.
Milano, 6 febbraio 1997

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

ANGELO LOTTAROLI
i figli Eugenio, Pinuccia e Guido lo ricordano con immutato affetto. Si uniscono nel ricordo e nel rimpianto le nuore e nipoti
Milano, 6 febbraio 1997

Caro

CRISTIAN
sono trascorsi due anni ma il tuo ricordo è sempre vicino a noi e a tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerti ed amarti. Lorenzana, Roberto, Ale sottoscrivono per l'Unità
Milano, 6 febbraio 1997

Non c'è tempo che può far dimenticare, non c'è giorno che non possa ricordare. Ciao

CRISTIAN
Gigie Luciana
Milano, 6 febbraio 1997

6-2-1995 6-2-1997
È stato bello vivere insieme. Contanto amore Marina e Andrea ricordano il loro

CRISTIAN
Milano, 6 febbraio 1997

Ogni lunedì su
l'Unità
inserto

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
Medaglia d'Oro al V.M.
SETTORE: Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n.20 - 20069 SESTO SAN GIOVANNI - tel. 02/24.96.295 - 4
telefax 02/26.22.03.44
AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER ESTRATTO
Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica ex art. 21 comma 1, legge n. 109/94 i lavori di: ADEGUAMENTO IMPIANTI ELETTRICI - CANNE FUMARIE - FOROMETRI - CUCINE NEGLI STABILIMENTI COMUNALI DI VIA LEOPARDEI N. 161
Importo massimo contrattuale L. 247.146.000 oltre IVA 19% per le opere murarie ed ascensori a corpo e L. 583.289.700 per le opere elettriche a misura, oltre IVA 4%
Termine di presentazione offerte: ore 16 del 3 MARZO 1997.
I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nell'avviso d'asta, pubblicato integralmente sul Bar Lombardia n. 6 del 5-2-97 sul Fal Provincia di Milano n. 9 del 1-2-97, e consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune.
Sesto San Giovanni, 30 gennaio 1997
IL DIRIGENTE (di Giuseppe Davi)

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 15 partecipanti)
In collaborazione con **KLM**

- Partenza da Roma e da Milano il 26 aprile
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione lire 2.120.000
- Supplemento per la escursione facoltativa a Xian (3 giorni/2 notti) lire 530.000
- L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate)/Italia (via Amsterdam)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie all'hotel Mandarin (4 stelle), la mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: l'escursione facoltativa a Xian è prevista per un minimo di 10 partecipanti, comprende il volo a/r da Pechino, le visite alla città e all'Esercito di Terracotta, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, la sistemazione in camere doppie all'hotel Lee Garden (4 stelle).

Mucca pazza
Tutta la verità

I risultati inediti della Commissione di inchiesta del Parlamento europeo sulla Bse. Una per una, tutte le responsabilità: da quelle britanniche a quelle dei veterinari e della Commissione di Bruxelles. Nome per nome, un dossier rivela, per la prima volta, chi ha dato la priorità agli interessi del mercato sui rischi e i pericoli per la salute umana.

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 6 febbraio 1997

Giovedì 6 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Allarme del procuratore di Palermo in Antimafia

Caselli: nessun pm sceglie la Sicilia

E Mancuso abbandona l'aula

Audizione dei magistrati di Palermo, ieri sera in Commissione antimafia. Il procuratore Caselli: «Cosa Nostra non è un esercito in rotta. C'è ancora molta strada da fare. Devono essere salvaguardati i cardini della legislazione antimafia». E: «Sono pochi, pochissimi i magistrati che chiedono di lavorare in Sicilia». L'onorevole Mancuso, di Forza Italia, arriva in ritardo e va subito via: «Sono stati lesi i miei diritti. Del Turco ha preteso di tacitarmi».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Arriva in ritardo e va via in anticipo. L'onorevole Filippo Mancuso è fatto così: irresistibilmente vocato all'eterodossia di facciata. L'aula della Commissione antimafia è piena, Giancarlo Caselli sta per concludere la sua relazione introduttiva, ed ecco che la porta si apre: è lui, Mancuso, ex magistrato taciturno, ex ministro della Giustizia, oggi parlamentare di Forza Italia. I monitor, in sala stampa, forniscono un'immagine non netta. Si vede Mancuso fissare il presidente della Commissione Del Turco. Lo si vede piegare lo sguardo verso il procuratore di Palermo. Poi, l'audio rimanda un borbottio confuso. L'onorevole trotterella e protesta, protesta e trotterella. Del Turco interloquisce. Mancuso borbotta ancora. Poi si avvia verso l'uscita. Porta aperta, porta chiusa. Fine dello show.

Mancuso in sala stampa

Finisce su in Commissione, lo show, per ricominciare giù, in sala stampa. Perché l'onorevole corre dai giornalisti e, tra taccuini e telecamere, chiarisce il mistero allo scopo di alimentare lo «scandalo». Dice: «È successo un fatto spiacevole...». I cronisti, in coro: cos'è successo, onorevole? «Un fatto spiacevole. Spero non preordinato...». Dica, onorevole. «Il presidente della Camera Violante ci aveva detto che la seduta dell'Antimafia era stata differita... C'erano i lavori, in aula, e il presidente ci aveva rassicurati: la seduta a San Macuto non inizierà finché non avremo terminato...». Avuto il via libera da Violante, verso le 20, Mancuso lascia Montecitorio e arriva in Antimafia. L'audizione con i magistrati di Palermo è già cominciata. Da un quarto d'ora. «Io, allora, mi sono sentito defraudato del mio diritto-dovere di partecipare integralmente ai lavori della Commissione. Quando ho protestato, Del Turco ha preteso di tacitarmi...». Una rottura con Del Turco? «Non direi. Piuttosto, una mia motivata riprovazione nei suoi confronti. Non mi sento in condizione di tollerare un atto che limita i miei poteri». La protesta si trasforma in denuncia allusiva, i cui bersagli sono il presidente della Camera e quello dell'Antimafia. «Una manovra contro di me? Non sono autorizzato neppure a pensarla...». E aggiunge: «Cer-

te ipotesi, se pure si pensano, non si possono dire». Intanto, su, in Commissione, sta protestando anche l'onorevole Micciché. È arrivato in ritardo, con Mancuso, ha minacciato di andarsene, come Mancuso; alla fine è rimasto, a differenza di Mancuso.

Chiusa l'ampia parentesi ludica, veniamo all'audizione dei magistrati di Palermo. Guidati dal procuratore Caselli, sono giunti a Roma per illustrare ai membri dell'Antimafia lo stato della lotta alle organizzazioni criminali. Il bilancio è positivo. Sono stati arrestati molti boss, sono finiti sotto inchiesta, e poi sotto processo, politici e uomini degli apparati collusi con Cosa Nostra, centinaia di «uomini d'onore» hanno deciso di collaborare con la giustizia. Si tratta di risultati importanti, spiega Giancarlo Caselli, ma questi risultati non ci au-

torizzano a pensare che la mafia sia stata sconfitta. Tutt'altro. «Sarebbe una pericolosissima illusione. C'è ancora molta strada da fare. Non dobbiamo confondere una aspirazione che abbiamo tutti con la realtà. Cosa Nostra non è un esercito in rotta». E il procuratore di Palermo ricorda alcune emergenze: «Ci sono ancora zone sotto il controllo della mafia, il fenomeno delle estorsioni è in crescita, l'attenzione di Cosa Nostra sugli appalti resta inquietante, a Catania si verificano omicidi quasi ogni giorno. E poi: bisogna lavorare sui capitali mafiosi, sui flussi finanziari di Cosa Nostra». Insomma, l'offensiva dello Stato deve continuare, anzi, deve essere intensificata.

«Un piano Marshall»

Questo succederà, spiega il procuratore, soltanto se non saranno smantellati i cardini della legislazione antimafia: norme sui pentiti, 41 bis e 416 bis. Le Istituzioni non devono arretrare. «Cosa Nostra, purtroppo, è ancora forte. Se partiamo da questa premessa, diventa subito chiaro che non possiamo coltivare illusioni né permettere che la tensione cali». Il che non vuol dire «che tutto debba rimanere immutato: sarebbe illogico. Bisogna riflettere e correggere ciò che deve essere corretto. Ma in un quadro di sostanziale salvaguardia di quegli strumenti che ci hanno consentito, dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, di reagire all'offensiva mafiosa».

Le difficoltà sono tante. Gli scarsi mezzi a disposizione degli uffici giudiziari, ad esempio. La procura di Palermo dovrebbe avere cinquanta sostituti procuratori: ne mancano 12, il 24%. Caselli: «Abbiamo scritto una lettera al Consiglio superiore della magistratura per chiedere nuovi magistrati». Non sarà facile, otternerli. Perché «si sta riscontrando sempre di più che pochi, pochissimi magistrati vogliono venire a lavorare in Sicilia. Il problema deve essere affrontato e risolto. Forse si potrebbe ricorrere a degli incentivi». Il pubblico ministero, che accetta di lavorare nelle zone di mafia, dovrebbe guadagnare di più. Altro dato preoccupante: i magistrati delle procure «calde» vogliono andar via. Quattro sostituti di Palermo hanno chiesto il trasferimento. Le domande sono state già accolte. Conclusione: «La giustizia, in Calabria e in Sicilia, è in grave difficoltà. Serve, per queste regioni, una sorta di piano Marshall».

Dopo la relazione introduttiva, è iniziato il dibattito. Tante, le domande dei commissari. Nel rispondere ad uno dei quesiti, il procuratore aggiunto lo Forte ha ribadito che Cosa Nostra sta procedendo ad una riorganizzazione interna. Nasce una mafia segretissima e coesa: è la risposta dei boss al fenomeno del pentitismo.

Falso ideologico Borrelli scagionato dall'accusa

È finita in una bolla di sapone la breve disavventura giudiziaria del procuratore di Milano, Saverio Borrelli. La magistratura bresciana ha deciso ieri di archiviare la sua posizione, nell'ambito di un'inchiesta in cui era accusato di falso ideologico, per irregolarità attribuite ad Antonio Di Pietro. L'ex pm è ancora indagato assieme a quattro collaboratori della polizia giudiziaria, e ora i magistrati dovranno decidere se chiedere o meno il rinvio a giudizio. La vicenda riguarda una serie di interrogatori, di indagati detenuti, che Di Pietro aveva delegato alla polizia giudiziaria, ma che portavano ugualmente la sua firma. Il nuovo codice di procedura penale consente al pubblico ministero di accelerare le indagini affidando interrogatori ai propri collaboratori, ma questo non è ammesso quando gli indagati sono detenuti. I verbali portavano la firma di Di Pietro, ma in effetti l'ex magistrato non aveva condotto gli interrogatori. Da qui l'accusa di falso ideologico.

La Cassazione sulla sentenza per l'omicidio nella questura

Marino, processo nullo

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La prima sezione della Cassazione ha annullato il giudizio d'appello per quattro dei cinque imputati nel processo per l'uccisione del calciatore palermitano Salvatore Marino, deceduto negli uffici della squadra mobile di Palermo la notte del 2 agosto 1985. Sono i commissari di polizia Giuseppe Russo e Giuseppe Sardo, l'agente Angelo Belloni, e il dirigente della Mobile di Palermo Francesco Pellegrino. La prima Corte d'Assise d'appello di Catania, il 31 maggio del 1996, aveva condannato per omicidio preterintenzionale i primi tre a due anni e 11 mesi di reclusione ciascuno e Pellegrino a tre anni. Le condanne erano state sospese a tutti. La Cassazione ha invece respinto, giudicandole inammissibili, il ricorso del capitano dei carabinieri Gennaro Scala, condannato a cinque mesi di reclusione, pena sospesa, per falso. Il processo dovrà essere ricalcolato davanti a un'altra sezione di Corte d'Assise d'appello a

Catania.

Salvatore Marino morì in questura a Palermo all'alba del 2 agosto 1985. Era stato fermato qualche ora prima perché sospettato di avere pedinato il commissario Beppe Montana, ucciso sul molo di Porticello, a 20 chilometri da Palermo, il 25 luglio 1985. Per costringere il giovane a confessare la partecipazione all'agguato, funzionari di polizia e agenti della squadra mobile lo sottoposero a un duro interrogatorio. Il clima di quella notte è stato ricondotto dall'inchiesta a un'esplosione di «isteria collettiva». Colpiti dall'uccisione del collega, i poliziotti scaricarono la loro rabbia sull'indiziato con una catena di violenze che nessuno riuscì a frenare. I medici legali accertarono che Marino fu prima picchiato e poi costretto a ingerire acqua salata con un tubo introdotto nella gola. Il 10 ottobre 1985 le indagini giunsero a una svolta con 11 arresti per omicidio preterintenzionale. In carcere finirono tra

gli altri il capo della squadra mobile Francesco Pellegrino, due funzionari e il capitano Gennaro Scala, comandante del nucleo operativo dei carabinieri. Oltre a decapitare il vertice investigativo di Palermo, il caso Marino fece da detonatore per un altro delitto: l'assassinio il 6 agosto 1985 del vice questore Ninni Cassarà.

Il pentito Francesco Marino Manòia ha detto che l'uccisione di Cassarà, decisa da tempo dalla cupola di Cosa nostra, fu accelerata perché una «talpa» lo aveva indicato come il principale responsabile della morte di Marino. Il processo di primo grado, celebrato per legittima suspicione davanti alla corte d'Assise di Caltanissetta, si concluse il 25 maggio 1990 con un ridimensionamento dell'impianto accusatorio. Con la sentenza di appello del 14 maggio 1994 i giudici hanno deciso un inasprimento delle pene, confermando l'originaria imputazione di omicidio preterintenzionale: otto condanne a tre anni e tre assoluzioni.



L'attrice cinematografica Ornella Muti

Michele Lisi

Ornella Muti rinviata a giudizio per truffa

L'attrice Ornella Muti, al secolo Francesca Romana Rivelli, è stata rinviata a giudizio per una vicenda di truffa all'Istituto bancario San Paolo di Torino nella quale è coinvolto l'ex marito ed ex agente di borsa Federico Facchinetti. Il processo si aprirà in Pretura a Torino il prossimo 28 aprile. L'episodio contestato, secondo quanto si è appreso, risale al 1993, è accaduto a Torino ed è stato denunciato dalla banca. L'attrice, sempre secondo indiscrezioni, si sarebbe presentata a uno sportello insieme a Facchinetti per farsi scontare cambiali per duecento milioni. In seguito, tuttavia, la banca avrebbe scoperto che le cambiali erano false. Ora il processo accerterà se l'attrice era o meno in buona fede. Ornella Muti fu interrogata in Procura a Torino il 6 novembre del '95. Qualche giorno dopo diffuse un comunicato nel quale precisava di aver «fornito all'autorità inquirente ogni necessario chiarimento in relazione alla vicenda cui, mio malgrado, mi sono trovata coinvolta e nella quale il mio ruolo è certamente quello di vittima». Nel 1994 Facchinetti era stato arrestato per bancarotta. Anche durante quelle indagini comparve il nome della Rivelli che risultava aver girato alcuni assegni scoperti: ma una perizia grafica la scagionò.

Gli avvocati della difesa citano il verbale di un confronto tra i due pentiti

«Cancemi smentisce Scarantino Su via D'Amelio non è credibile»

Nell'aula bunker di Bologna, dove da due giorni va avanti la deposizione del pentito Giovan Battista Ferrante sulla strage di via D'Amelio in cui perse la vita Borsellino, vengono sollevati nuovi interrogativi sulla credibilità del pentito Scarantino. Si apprende di un faccia a faccia fra Scarantino e Cancemi. Quest'ultimo avrebbe demolito la credibilità del pentito dal quale prese avvio la prima indagine poliziesca sulla strage.

DAL NOSTRO INVIATO

SAVERIO LODATO

BOLOGNA. Gli avvocati sono convinti che tre ergastolani sono innocenti, che il primo processo per la strage di via D'Amelio si basò sulle dichiarazioni di un pentito insussistente, che l'attuale processo con altri diciassette imputati non potrà non risentire di quel vizio di forma. Insomma, gli avvocati lasciano intendere che dovremmo vederne presto delle belle e non escludono l'eventualità che il primo processo ai killer di Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta venga invalidato.

«Un coup de theatre» capace di scardinare un processo arrivato a sentenza? Il ragionamento dei difensori - e ieri, a Bologna, in aula bunker se n'è avuta la prima avvisaglia - è il seguente: le primissime indagini sulla strage di via D'Amelio trassero impulso dalla individuazione di Vincenzo Scarantino, un giovinastro della borgata della Guadagna ultimissimo anello di una catena criminale - commentarono allora gli 007 guidati dall'attuale questore di Palermo, Arnaldo La Barbera - che altrimenti sarebbe rimasta sconosciuta. E da Scarantino «come il ricorderà - si risalì agli altri tentativi del commando. Scarantino, strada facendo, si pentì.

Fu pentimento travagiatissimo, scandito dal «coro di famiglia» che per mesi e mesi denunciò violenze sul congiunto per indurlo alla confessione, e segnato spesso dai continui ripensamenti dello stesso Scarantino. Evidentemente, se dovesse crollare processualmente la credibilità di Scarantino franterebbe buona parte dell'impianto accusatorio. Siamo al punto: i difensori non fanno mistero di poter provare che Scarantino fu prodotto in laboratorio, mostruoso ibrido concepito nel tentativo di fornire risposte a un'opinione pubblica sconvolta dalla «doppietta» stragista, prima Capaci poi via D'Amelio.

Esiste copia del testo di un vis a vis fra Scarantino e il boss (anche lui pentito) Salvatore Cancemi. Confronto che si rese necessario dal momento che Scarantino fece anche il nome di Cancemi inserendolo fra i partecipanti a una riunione in casa di tale Calascibetta (alla sbarra qui a Bologna) nel corso della quale sarebbe stata decisa l'eliminazione di Borsellino. Il confronto Scarantino-Cancemi, per quel che se ne sa, avrebbe avuto un andamento molto turbolento. Sarebbero volate ingiurie, con un Cancemi che avrebbe puntato il dito accusatore affermando che Scarantino della strage non ha mai saputo nulla. Negando anche il ruolo del «picciotto» della Guadagna ricoperto in Cosa Nostra. E il tutto sottolineato da una frase di forte effetto

psicologico: «zitto tu che non sai neanche parlare mafioso». «Qui torniamo al «ragionamento» dei difensori: se Cancemi viene considerato attendibile dalle Procure antimafia perché non andrebbe accettato anche il Cancemi-pensiero relativo a Scarantino? La Procura di Caltanissetta non ha mai depositato il verbale del drammatico confronto. Questo gli avvocati lo sanno e ne deducono, a torto o ragione non lo sappiamo, che i pubblici ministeri avrebbero volutamente ommesso un elemento sfavorevole all'impianto accusatorio. C'è anche chi fa notare che la Procura di Palermo, ad esempio, non ha mai utilizzato processualmente le dichiarazioni di Scarantino. Torniamo al problema attuale: come i difensori siano entrati in possesso di quel verbale non lo sappiamo. Dicono di averlo «scoperto» casualmente e ieri ne hanno parlato apertamente in udienza. Con una richiesta esplicita, avanzata dall'avvocato Rosalba Di Gregorio, è diventata poi richiesta corale dell'intero collegio difensivo: che i pubblici ministeri depositino al più presto quel verbale. Il presidente della corte d'Assise di Caltanissetta, Piero Falcone, si è riservato di decidere. Siamo in presenza di un autentico «giallo»? O normalissima routine? Sarebbe comunque interessante leggere quel verbale.

Vis a Vis

Esiste copia del testo di un vis a vis fra Scarantino e il boss (anche lui pentito) Salvatore Cancemi. Confronto che si rese necessario dal momento che Scarantino fece anche il nome di Cancemi inserendolo fra i partecipanti a una riunione in casa di tale Calascibetta (alla sbarra qui a Bologna) nel corso della quale sarebbe stata decisa l'eliminazione di Borsellino. Il confronto Scarantino-Cancemi, per quel che se ne sa, avrebbe avuto un andamento molto turbolento. Sarebbero volate ingiurie, con un Cancemi che avrebbe puntato il dito accusatore affermando che Scarantino della strage non ha mai saputo nulla. Negando anche il ruolo del «picciotto» della Guadagna ricoperto in Cosa Nostra. E il tutto sottolineato da una frase di forte effetto

Bologna, allarme attentato al processo su via d'Amelio ma era solo un equivoco

Ricercatore preso per sicario

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Artificieri in aula bunker, carcere sotto assedio, udienza rinviata di un'ora per permettere controlli a tappeto. Per un equivoco: un docente di microbiologia agraria «a caccia» di acque inquinate scambiato per un sicario di Totò Riina che preparava un attentato sistemando una bomba nelle fogne. Una mattina di passione, ieri, al penitenziario della «Dozza», dove da due giorni si sta svolgendo una tranne del processo-bis per la strage di via d'Amelio in cui persero la vita, il 19 luglio '92, il procuratore aggiunto Paolo Borsellino e cinque poliziotti della sua scorta.

Una situazione delicata, che richiede la massima attenzione. Specialmente da quando si è appreso che Giovanni Brusca, allora latitante, aveva progettato di uccidere il collaboratore di giustizia Balduccio Di Maggio proprio a Bologna, lo scorso anno, mentre veniva interrogato nella medesima aula bunker. Sarà per questo che la sagoma di un uomo che l'altro pomeriggio «usciva» da un fosso lungo la via Ferrarese, a pochi metri dal carcere, e poi si allontanava a bordo di una Bmw ha fatto scattare incredibili misure di controllo. Si è pensato di tutto, ma mai si sarebbe immaginata la verità, raggiunta attraverso la targa dell'auto: l'«attentatore» era in realtà Bruno

Biavati, 52 anni, professore associato di microbiologia agraria all'Università e titolare per la facoltà del progetto Socrates (interscambi tra gli Atenei d'Europa), che insieme ai suoi studenti sta conducendo un'indagine sulle acque di scolo della città.

La sorpresa

«Come potevo immaginare di creare un allarme del genere - spiega il docente universitario, molto dispiaciuto ma anche un po' divertito - Ero già stato il nei giorni precedenti, per un primo prelievo (abita a poche decine di metri, ndr), e nessuno mi aveva detto niente. Non ci sono cartelli che vietano l'accesso e la rete di recinzione che limita l'area del penitenziario è sull'altra sponda del fosso. Ne sapevo del maxi-processo: la stampa non ne aveva parlato e, a differenza di altre volte, non c'erano spiegamenti di forze. Insomma, nulla lasciava supporre che sarebbe scoppiato il pande-

monio. E devo dire che, in 25 anni di ricerche, è la prima volta che la stampa mi degna di qualche attenzione». Ma chi l'ha visto sbucare di lì - proprio in un punto in cui le acque si infilano nelle fogne, attraverso un arco che passa sotto la principale strada d'accesso al carcere - ha pensato al peggio.

A notarlo sono stati alcuni agenti di polizia penitenziaria che avevano finito il turno, martedì alle 16, e aspettavano che l'autobus partisse dal capolinea. Hanno provato a chiamarlo, ma lui non ha sentito, e non si è fermato. Vedere la targa dell'auto, parcheggiata lungo la via, è stato facile: come risalire, ieri mattina, al proprietario, l'anziano suocero da cui il professore ha avuto in uso la Bmw. «Andare nei fossi può essere pericoloso - commenta spiritosamente Gualtiero Baraldi, preside della facoltà di Agraria, che conosce e stima Biavati da molti anni - Meno male che non gli hanno sparato...».

Giovedì 6 febbraio 1997

LA STRADA
DELLE RIFORMEFerrara: «Fini continua a sbagliare»
An insorge. Il Cavaliere: idee sue

Ferrara, An e Berlusconi. Inizia il direttore di Panorama ed ex ministro-portavoce del governo Berlusconi, che in un'intervista al Tg3 commenta le scelte di Berlusconi sulla Bicamerale e attacca Fini. Gli replica duramente An. E a fine serata, come in un vecchio vezzo dei tempi del governo Berlusconi, il Cavaliere dice che quelle di Ferrara «sono opinioni personali». Nell'intervista Ferrara dice che Berlusconi ha scelto di fare politica. Mentre Fini è «sempre più nervoso», sta lì, «con il righello per misurare quanto c'è di presidenzialismo». Mentre per Ferrara una «posizione politica intelligente» è questa: «Che riforme può produrre questo Parlamento? Riforme che fanno più forte l'esecutivo e che saranno come sempre piccole riforme. Le grandi riforme in Italia non le ha fatte mai nessuno: né la destra storica, né la sinistra trasformista». La replica dell'ufficio stampa di An: «Ci auguriamo che Berlusconi non dia troppo ascolto a Giuliano Ferrara. Se effettivamente Fini avesse in animo di giungere a piccole riforme non importa quanto presidenzialiste purché concordate con D'Alema, per An si tratterebbe solo di prendere atto della fine del Polo come coalizione fortemente innovatrice sul piano istituzionale e alternativa alla sinistra». Infine il commento di Berlusconi in tv: «Conosciamo Ferrara e sappiamo che spesso ha delle posizioni che sono peraltro assolutamente personali».



Romano Prodi. Accanto, Roberto Maroni e Luciano Violante

Monteforte/Ansa

Bloccato il referendum. La Lega lascia la Bicamerale

Violante: secessione no
E il Carroccio se ne va

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Neppure la Bicamerale ha fatto in tempo ad insediarsi ed è esplosa la prima grana: la Lega ha annunciato il ritiro dalla commissione dei suoi sei parlamentari in segno di protesta per la decisione del presidente della Camera di dichiarare inammissibile e respingere al mittente una proposta da sottoporre all'esame della Bicamerale che prevedeva l'introduzione in Costituzione di un «referendum per l'autodeterminazione dei popoli». In realtà, come ha rivelato più tardi in aula lo stesso Violante, non si trattava neppure di invocare per questa strada la «libertà della Padania», ma addirittura di promuovere il voto quando «in un territorio di cinquecentomila abitanti ne chieda il distacco dalla repubblica il dieci per cento».

La sceneggiata ha avuto tre tempi, ed ha registrato anche una ferma presa di posizione del presidente del Consiglio in difesa dell'indissolubilità del Paese. Si comincia con l'annuncio (via agenzie) del capogruppo leghista Domenico Comino della decisione presa dal presidente della Camera - ed elegantemente censurata come «fascista» - contro una proposta «assolutamente rispettosa» non già della (ignorata) Costituzione ma di indeterminate «norme di diritto internazionale». Da qui ad accusare Violante, «il padrino della Bicamerale», anche di «formalismo costituzionale» il passo è stato breve e accompagnato dall'annuncio del ritiro dei parlamentari appena insediati in Bicamerale e di un passo su Bossi perché provveda a ritirare tutti i leghisti dal Parlamento «ormai testo solo alla tutela dei più assurdi privilegi centralisti».

Più tardi Comino rinnova l'attacco in aula, lasciando nel generico la proposta (e quindi si beccherà subito la rivelazione sul reale contenuto del progetto) e addirittura disconoscendo il ruolo di garante del presidente della Camera, ora diventato «ideologo di una nuova logica della sovranità limitata». Presso l'abbrivio, via con l'annuncio di denunce all'Onu per tutelare «i diritti calpestati dalle vostre istituzioni fasciste... Violante lo interrompe: «Non le consento di definire così le istituzioni nate dalla lotta antifascista». E Comino: «Comunque la Padania sarà libera e indipendente».

L'aula è a rischio-incidente. I leghisti ritmano «li-ber-tà». Ci si mette pure il «leghista del Sud» Cito, agitando il tricolore. Quando torna la calma, Violante chiarisce i molti motivi del suo no «molto difficile e grave»: la Costituzione formula un limite espresso alla revisione costi-

tuzionale quando prevede che la forma repubblicana non può essere oggetto di riforma; la Corte costituzionale ha sancito il limite dell'osservanza dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale come parametro per la legittimità delle leggi di revisione; senza contare che l'art. 5 della Costituzione afferma l'unità e l'indivisibilità dell'Italia e contestualmente riconosce e promuove le autonomie locali.

Insomma, per il presidente della Camera «sarebbe stato più comodo lasciar correre» ma ci sono momenti alti in cui «bisogna avere il coraggio di dire i no necessari»: no ad una procedura che tende a stabilire «un metodo per la totale dissoluzione dell'ordinamento statale in un numero illimitato di stati indipendenti e sovrani e comunque reca in sé la possibilità della scomparsa dell'entità costituzionale chiamata Italia».

I leghisti stavolta incassano. Reagisce invece il radicalforzista Marco Taradash: naturalmente per non mancare l'occasione di censurare Violante. Ma scatta il presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisano: «Taradash ha parlato a titolo personale, mentre io a nome del gruppo voglio darle atto dello scrupolo e del coraggio della sua decisione». Il presidente Violante ha fatto la cosa giusta, rileva Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra democratica: «Bella pretesa quella di fare rivoluzioni elargite, di essere portati in carrozza, con qualche leggina, alla secessione!». Apprezzano calorosamente anche Mattarella (Ppi) e i rappresentanti degli altri gruppi. Farsa conclusa.

Ma c'è da aggiungere che, a cavallo delle due provocazioni, i leghisti ne avevano tentata un'altra, approfittando della presenza in aula del presidente del Consiglio per il settimanale «question time», il tradizionale botta-e-risposta tra governo e deputati. Lei intende assumere iniziative - ha chiesto a Prodi proprio uno dei commissari in uscita della bicamerale - perché con il riordino del sistema referendario si possa anche affermare «l'universalità del diritto alla autodeterminazione dei popoli». Secca la risposta di Romano Prodi: «Mai per dividere il Paese: l'indissolubilità della Repubblica è un valore e un patrimonio cui non possiamo in alcun modo rinunciare». «Molti istituti della seconda parte della Costituzione possono e debbono essere modificati, ma non l'unità e l'indivisibilità della Repubblica: è uno dei principi fondamentali della Costituzione e come tale non può essere toccato».

Prodi non si fida di Silvio
«Cosa c'è dietro l'apertura sulla Finanziaria?»

«Che significa "lasciar lavorare D'Alema"?». In attesa che l'uma della Bicamerale confermasse la larghissima convergenza per fare le congratulazioni al segretario del Pds, Prodi ha chiamato al telefono Ferrara. Per cercare di capire se la doppia apertura del Cavaliere (l'altra, sulla manovra per l'Europa, è a Ciampi) nasconde un'insidia per il suo governo. Per Bertinotti è più che un sospetto: «Prodi respinga l'abbraccio mortale». Ma i tempi offrono un'altra garanzia...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La diplomazia corre sul filo. E si, è talmente dirimpetto il largo consenso raccolto dalla candidatura di Massimo D'Alema a presidente della Bicamerale che è stato necessario costruirlo con tutte le cautele dovute agli oggetti preziosi ma fragili. Le 12 astensioni (anzi, 11) e i 6 voti contrapposti dei leghisti, non esprimono certo tutto il coacervo di riserve, di diffidenze, di incognite, se non di vere e proprie ostilità che circondano i 70 della sala della Regina. Tant'è che, appena fuori, Umberto Bossi minaccia il piccolo Aventino per i leghisti, Gianfranco Fini grida all'unità del Polo compromessa, Fausto Bertinotti avverte che si dovrà scegliere tra lui e il Cavaliere. E poi: Lamberto Dini che

si proclama «coscienza critica» del governo contro uno «spostamento del suo asse» a sinistra, Rocco Buttiglione che si fa sempre più strabico a furia di volger l'occhio a Francesco Cossiga e Antonio Di Pietro.

Niente di nuovo, in verità. Ed è evidente, anzi, che proprio la consapevolezza di queste (e altre difficoltà ancora) hanno indotto D'Alema a lanciare il pubblico appello a «tutte le forze politiche» perché il voto favorisse almeno «un clima aperto di dialogo e di collaborazione». L'unica vera novità è che su questo appello il Polo si sia diviso. O, meglio, che Forza Italia abbia scelto, per la prima volta, di distinguere il proprio voto da quello di An. «Non potevamo che essere conseguenti», spiega Giuliano

Urbani - con una strategia di dialogo che, per produrre risultati, deve manifestarsi a tutto campo. Vale a dire anche a cospetto delle grandi scelte di governo, dal risanamento economico all'ingresso in Europa, su cui pure si gioca il futuro del paese. Nobile argomento. Ma è lecito dubitare che l'opposizione conceda qualcosa a titolo gratuito. Bertinotti, per dire, i suoi sospetti non li nasconde, anche a costo di riconoscere a Berlusconi di aver imparato a «investire» non solo nelle sue aziende ma pure in politica: «È stato davvero abile a ipotizzare gli scenari futuri, perché c'è un nesso inestricabile tra la politica sociale e il modello istituzionale. Ma il suo può essere un abbraccio mortale. Qual è, infatti, l'offerta del Cavaliere? Noi vi votiamo la manovra se voi toccate le pensioni. E anche coerente: è esattamente l'operazione che condusse alla caduta del suo governo. Vuole rilegittimarsi con questa rinuncia. Ma Prodi deve sapere che se consegna il suo governo alla politica della destra, non potrebbe evitare di fare la stessa fine di Berlusconi».

Ammonimento forse superfluo. Prodi, si è, sospeso di suo. Tant'è che, ieri mattina, non ha esitato a chiamare al telefono Giuliano Ferrar-

ra per chiedergli cosa esattamente intendeva quando scrive, su *Il Foglio* e su *Panorama*, che «bisogna lasciare lavorare D'Alema». Sottinteso (ma nemmeno tanto): lasciare che governi già lui dalla sala della Regina di Montecitorio? Non è piaciuto, al presidente del Consiglio, che sul quotidiano di casa Berlusconi si insinuasse di «divergenze tra Prodi e Ciampi» a fronte della lettera con cui il Cavaliere offriva uno «scambio» tra la manovra che vale l'ingresso in Europa e le pensioni. Ma non al capo del governo. Guarda caso, proprio a Ciampi, come ad accreditare una sorta di transizione politica da affidare all'amministrazione dell'attuale ministro «tecnico» dell'economia. Si racconta, nelle due redazioni, che Ferrara ha dovuto dar far ricorso alle sue migliori doti dialettiche per spiegare a Prodi che né quella combinazione delle notizie del giorno né l'ultima copertina del settimanale dedicata a D'Alema siano parte di una «campagna» contro il capo del governo, ma che anzi lui personalmente è il più accanito difensore della sopravvivenza del governo, almeno fino a quando non siano raggiunti i due risultati, l'ingresso in Europa e il

bipolarismo compiuto. Scadenza, per entrambi gli obiettivi, il 1999. Prima del passaggio del millennio agognato da Prodi. Ma se questi una diffidenza conserva non è certo per una scadenza comunque lontana nel tempo.

E che premono anche le scelte di governo. Ma non al punto da precipitare nel «pozzo nero» prefigurato da Bertinotti, se costruite tenendo conto delle connessioni della fase due. Come tra l'occupazione e la protezione garantita dallo Stato sociale (che potrebbe ben compensare il contributo di solidarietà a carico delle pensioni baby e di anzianità), tanto più se l'anticipo della Finanziaria dovesse assorbire la manovra correttiva di bilancio. I tempi, volenti o nolenti, coincidono con i cinque mesi di lavoro della Bicamerale. E, certo, vedranno moltiplicarsi i giochi di sponda. Sulla frontiera del centro. Tra i maggiori partiti. Addirittura nella radicalizzazione delle estreme. Si lavorerà, nella Bicamerale come a Palazzo Chigi, sul filo del rasoio. Ma forse è proprio questa l'assicurazione che più vale: non è attraverso la decomposizione degli attuali schieramenti che passa il consolidamento del bipolarismo.

L'INTERVISTA

«Governo passivo di fronte all'offensiva della destra. E il Pds sbaglia sulle riforme»

Bertinotti: «L'abbraccio con Fi è mortale»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Onorevole Bertinotti, Rifondazione comunista vota convinta per D'Alema presidente della Bicamerale, ma è preoccupata del contemporaneo sì di Forza Italia. Perché questo allarme?

Intanto non si vede perché questo voto debba interagire con le scelte future del governo. Non vedo il nesso.

Appunto, dov'è il nesso? È nella politica di Forza Italia. La quale sta facendo tre operazioni. La prima è un'offerta di accordo col governo Prodi su una manovra di politica economica che incorpori il taglio sulle pensioni e la sanità. È un abbraccio mortale: non sarebbe altro che la sussunzione del centro-sinistra dentro le politiche moderate di destra.

Si potrebbe obiettare che Berlusconi fa il suo mestiere di oppositore. Cosa fa ritenere a Bertinotti che il governo si stia infilando in una trappola?

L'incertezza delle scelte dopo la finanziaria. Il governo poteva scegliere una linea di riforme sul terreno sociale, mettendo al primo posto la questione dell'occupazione, aprendo una linea di intervento attivo anche nel quadro internazionale ed europeo.

Non mi pare. Da un lato non si mette

all'ordine del giorno la questione dell'occupazione, dall'altro si mostra passività di fronte all'offensiva tedesca, infine si lascia correre una discussione sulla manovra senza sbarramenti netti sulle prospettive dei tagli. Questi elementi di incertezza mi fanno dire che l'offensiva di Forza Italia interviene su un governo che sta sulle sabbie mobili, non su una linea apertamente alternativa. Poi c'è l'operazione Rebuffa, che malgrado il suo carattere palesemente incostituzionale, segna un'offensiva antiproporzionalistica e ottiene un risultato, col Pds che si differenzia dagli alleati dell'Ulivo e da Rifondazione. La terza operazione, in connessione con questo, è il voto di Forza Italia a favore del presidente della Bicamerale D'Alema. Cosa quest'ultima, diversa, meno preoccupante, delle altre due. Ma l'insieme dei tre elementi mi dice che le scelte di Fi tendono a determinare la crisi dell'attuale maggioranza.

Berlusconi nega che ci sia questo disegno.

Se bastasse stare alle affermazioni, sarebbe già morta la politica.

In sostanza Bertinotti non si fida del Cavaliere dialogante, e vede manovre dietro l'angolo.

Io vedo un'offensiva di una parte della destra, che si combina con elementi di incertezza sia nelle scelte



Fausto Bertinotti

Rodrigo Pais

del governo sia in alcune scelte del Pds.

Bertinotti, si era avuta l'impressione ultimamente che anche Rifondazione fosse disponibile a discutere di pensioni prima del '98. Era sbagliato?

Non scambiamo lucciole per lanterne. Mi si chiede: «Ma voi siete per l'oggi e per sempre indisponibili a un qualche intervento di contributo di solidarietà per coloro che hanno fruito delle pensioni baby?». E io rispondo: «Dentro una riforma dello stato sociale che chiuda drasticamente con il taglio della spesa pubblica e apra invece a un miglioramento della qualità della vita e del

lavoro, si potrebbe prendere in considerazione». Bè, ecco, non si può scambiare questo con una disponibilità ad alzare l'età pensionabile o colpire le pensioni di anzianità. Quello di cui parla Forza Italia e a cui non sento contrapporre un drastico rifiuto, è esattamente il contrario di una riforma.

Dunque il messaggio di Rifondazione al governo (e al Pds) si può riassumere così: attenti, se va avanti un accordo con Forza Italia su ipotesi neoliberaliste e presidenzialiste, siamo pronti a passare all'opposizione.

Si. È evidente che noi rispetto a i ipotesi di governo che ha il consenso della destra stiamo all'opposizione. E non solo per questioni di schieramento, ma di contenuti. Non esistono contenuti che vadano bene a noi e a Berlusconi, agli interessi rappresentati dalla destra e a quelli dei ceti popolari che da quegli interessi vengono colpiti. Le pensioni sono un paradigma dell'intera collocazione nella società. Quindi questo governo deve decidere cosa farà da grande: se imboccare la strada della riforma

sociale o rientrare nella cornice delle politiche neoliberaliste.

Tornando al famoso punto due dell'offensiva berlusconiana, la proposta Rebuffa e la legge elettorale: cosa chiede Bertinotti al neopresidente della Bicamerale D'Alema?

A D'Alema, che abbiamo votato con tranquilla manifestazione politica, chiediamo di garantire nel lavoro della Bicamerale la difesa di un'ispirazione comune delle forze della maggioranza, che non vuol dire precludersi i possibili allargamenti, ma costruire l'esito del processo lungo una linea di forte ispirazione democratica.

Ma allora il famoso nesso c'è pure per Bertinotti. Non dovrebbero essere distinti il terreno del governo e quello delle riforme, le pensioni e il sistema elettorale?

Io penso invece che tutto si tenga. C'è una connessione fortissima, e l'offensiva di Forza Italia dovrebbe aiutare a disvelarla. Il Paese è di fronte a una scelta sostanziale: tra una risposta neoliberalista che combinerrebbe l'abbattimento dello stato sociale con una soluzione neoautoritaria, e quella della riforma sociale e di un nuovo modello di sviluppo che allarghi la partecipazione democratica, esalti il ruolo dei partiti e del parlamento, sia pure affrontando problemi come la governabilità. Qui, davvero, tertium non datur.

Il nuovo partito dell'ex premier

Dini: «Ci ispireremo a Einaudi e De Gasperi»

ROMA. Il nuovo partito di Lamberto Dini si ispirerà a Einaudi e De Gasperi. Così ha spiegato lo stesso ministro degli Esteri, sottolineando che «questi due grandi padri della patria sintetizzano alcuni punti essenziali della nostra politica. Innanzitutto - ha spiegato Dini - il fatto che laici e cattolici possano collaborare superando le antiche divisioni che non hanno più motivo di essere se non quello di indebolire l'area moderata; in secondo luogo perché ci aiutano a respingere l'addebito infondato che non vi sia differenza fra moderati e conservatori. I moderati devono assumere la guida del cambiamento perché dispongono degli ideali, dei programmi, degli uomini necessari alla modernizzazione del Paese».

Dini ha poi aggiunto: «Una chiara visione del processo di unificazione europea deve essere il cardine sul quale costruire la nostra riforma costituzionale, così come il mercato unico deve costituire il

cardine sul quale costruire la modernizzazione del nostro sistema economico».

Per l'attualità politica Dini ha confermato lealtà verso il governo anche se si è verificato un «inesiderato spostamento a sinistra dell'asse politico della maggioranza. Ho già annunciato che nei prossimi mesi recupereremo lo spazio della nostra iniziativa politica e opereremo affinché questo asse ritorni là dove esso deve essere e cioè ben ancorato al programma presentato agli elettori». Dini ha smentito che questo significhi una minaccia alla stabilità del governo Prodi al quale ha ribadito leale sostegno e piena partecipazione con pari dignità e trattamento per tutte le forze che forniscono all'esecutivo un determinante contributo. «A Rinnovamento Italiano - ha concluso il ministro degli Esteri - spetta un ruolo di coscienza critica della coalizione per richiamarla agli impegni assunti davanti agli elettori».

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

NOVITÀ. Accordo Buena Vista-Clemi per distribuire all'estero le pellicole italiane

Arrivano i nostri I film made in Italy sbarcano negli Usa

■ ROMA. Da guerra aperta a cooperazione. Contro la colonizzazione del cinema americano in Europa l'Italia sceglie la strada del «diálogo»: la Buena Vista (leggi Walt Disney) ha siglato un accordo con la Clemi (Giovanni Di Clemente) per distribuire negli Stati Uniti e nel mondo dieci film tricolore all'anno, prodotti o finanziati dall'etichetta di Di Clemente.

L'accordo, presentato ieri nel corso di una affollatissima conferenza stampa, è nato da una proposta fatta, nel corso dell'ultimo festival di Venezia, dal vicepresidente Walter Veltroni a Jack Valenti, presidente dell'Associazione dei produttori cinematografici d'oltreoceano. La nuova sinergia nasce anche sulla scorta dello straordinario successo ottenuto in America da *Il postino*, distribuito negli States dalla Miramax, compagnia della Walt Disney. Perché allora non tentare di nuovo?

«È arrivato il momento - dice Veltroni - che le major americane pensino all'Italia non solo come pubblico, ma anche come collaboratori. Il nostro cinema deve diventare importante anche per la produzione». Per Veltroni questo accordo si inserisce in un piano globale di rilancio della nostra cinematografia (dai biglietti a settimana lire, all'asse Roma-Parigi, all'ultimissimo patto di cooperazione Italia-Cuba) che sta attraversando un periodo di grandi

Dieci film all'anno per cinque anni arriveranno nelle sale americane ed europee distribuiti dalla Buena Vista. È il frutto di un accordo tra la compagnia della Walt Disney e la Clemi di Di Clemente, messo in cantiere nel corso dell'ultimo festival di Venezia dal vicepremier Walter Veltroni. «Gli italiani - ha detto ieri Veltroni alla conferenza stampa - devono tornare ad essere apprezzati non solo come consumatori, ma anche come produttori».

GABRIELLA GALLOZZI

speranze. «Il cinema italiano - prosegue - è mancato per troppo tempo agli appuntamenti internazionali. Ora però ci sono molti segnali di ripresa. A cominciare dal numero degli spettatori nelle sale, migliorate anche nella qualità. Ci sono esempi importanti di produzioni internazionali che hanno visto l'Italia come motore, tra cui *Nirvana* e *La tregua*. Con *Il postino* abbiamo avuto la prova che se il cinema italiano si affaccia al box office internazionale ce la può fare». Per il futuro quello che serve, prosegue il vicepresidente, «è l'intervento delle televisioni e delle pay-tv, saranno chiamate a puntare sulla fiction, limitando invece la produzione di talk-show e di varietà». Tra i futuri obiettivi di questo piano di rilancio della nostra cinematografia Veltroni ha messo anche il mercato sudamericano: «Spero di andare presto in

America latina - conclude - dove c'è una grande presenza italiana, ma il nostro cinema non arriva più».

I primi film che saranno distribuiti in giro per il mondo grazie a questo accordo sono una manciata di pellicole in uscita già dai prossimi mesi. Si parte con una storia ambientata nella ex Jugoslavia al momento dello scoppio del sanguinoso conflitto etnico: *Il carniere* di Maurizio Zaccaro, con Massimo Ghini, Antonio Catania e Leo Gullotta. Seguirà *Gli infidabili*, una commedia per la regia di Jerry Calà, con Gigi Sabani, Serena Grandi, Umberto Smaila, Claudio Amendola, invece, sarà il protagonista di *Santo Stefano* di Angelo Pasquini. Mentre Omero Antonutti e Roberto Citran saranno gli interpreti di *La terza luna*, di Matteo Bellinelli.

Alla conferenza stampa di presentazione dell'accordo è intervenuto



Roberto Zibetti, Massimo Ghini e Antonio Catania nel «Carniere» di Maurizio Zaccaro

Gli emigranti del '900 nel nuovo film di Olmi

«Quelli che normalmente sono i mercanti del cinema hanno capito finalmente che la qualità paga». Ecco Ermanno Olmi, il più appartato dei nostri registi, arrivato ieri a Roma per la presentazione dell'accordo distributivo Buena Vista-Clemi. «Non ne faccio una questione di nazionalismo - dice il regista del «Il segreto del bosco vecchio» - , ma sono convinto che il nostro cinema sia una riserva di grande creatività di cui il mercato ha ora bisogno. Per questo, in passato, ho avviato il mio laboratorio "Ipotesi cinema", poiché confidavo non in S. Genaro, ma nel talento dei giovani autori, come Maurizio Zaccaro». Insieme al produttore Di Clemente il regista bergamasco sta lavorando ad un nuovo film: «Racconterò le grandi emigranti del secolo scorso a partire dall'esodo della popolazione di un paesino del Veneto. Una impresa piena di coraggio e sacrificio così come l'hanno dovuta affrontare tanti nostri connazionali che in passato hanno varcato l'Oceano». Ma quello che più conta per Olmi è descrivere la forza con la quale gli emigranti hanno affrontato il loro destino mantenendo sempre «la dignità umana. Sono esempi questi che dobbiamo sempre tener presente: se il marco sale e scende non è importante, sono queste invece le cose che contano nella nostra vita».

Ga. G.

Renato Bruson littiga col regista e abbandona il «Falstaff»

Il re dei baritoni Renato Bruson se ne è andato sbattendo la porta dell'Accademia di Santa Cecilia. La lite è scoppiata con il direttore d'orchestra Daniele Gatti nel corso delle prove di «Falstaff» che debutta stasera, perché questo voleva collocare i cantanti solisti dietro gli orchestrali. Un'idea che Bruson non ha gradito e così è stato sostituito da Simone Alaimo. «Se sono stato sostituito - ha detto il baritono - non è per problemi di voce. Sono stato costretto a rinunciare perché vogliono mettere i cantanti dietro l'orchestra. Non è giusto che i solisti, in un'opera come «Falstaff» fatta di espressioni e sentimenti, siano costretti a essere nascosti al pubblico». L'artista non è nuovo ai colpi di scena. Anni fa litigò con un regista che voleva fargli tagliare la barba per interpretare Scarpa nella «Tosca».

L'OPERA. A Roma il lavoro di Strauss ambientato nel teatro incendiato

«Elektra» fra le ceneri della Fenice

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Probabile edizione dell'*Elektra* di Richard Strauss (libretto di Hofmannsthal), al Teatro dell'Opera. Manca un rapporto più stretto tra la drammatica opulenza della partitura e la non-opulenza, drammatica anch'essa, dell'allestimento scenico, che, alla schiera dei protagonisti (splendidi cantanti stranieri, l'opera si dà in tedesco) interessa, poi, molto meno che a noi.

Ezio Toffolutti, scenografo veneziano, ha avuto l'idea di ambientare la tragedia tra le rovine del teatro La Fenice, distrutto dall'incendio. E quindi il sipario si alza - appaiono annerite e scrostate dalle fiamme - sulle dorate pareti del foyer o della Sala Apollinea: finestre diroccate, dipinti irrisconoscibili, architravi puntellati da pali

di legno, superstiti colonne. Una situazione «provvidenziale», per dare, anche all'esterno, il disastro delle passioni esplose all'interno dei protagonisti della vicenda. Ce l'ha messa tutta, lo scenografo, per ottenere, dalla Fenice in macerie quel che lui stesso definisce il meglio per le scene, con la mira, anche, a dare il senso (ma non traspone) dell'innesto di una tragedia in un'altra tragedia. «Un'altra tragedia» non avvertita, diremmo, dal regista, Heining Brockhaus. Senza modificare nulla, l'opera poteva essere rappresentata tale e quale in un palcoscenico disadorno.

Meglio sarebbe stato, chissà, ricostruire quel settore della Fenice nello splendore in cui era, e farlo apparire, alla fine, dopo le fiamme, nel tragico squalore corri-

spondente a quello incombente nelle persone del dramma. Oreste non torna in palcoscenico; Elektra, dopo l'ultima ebbrezza, giace morta anch'essa. Occorreva sottolineare il significato dell'allestimento scenico di Toffolutti. In un prezioso monumento «assassinato» (La Fenice), si esaspera la furia di Elektra. Vendicare il padre (Agamennone) assassinato, è il suo traguardo; «vendicare» quell'incendio è il traguardo dello scenografo. Non con un altro incendio, si capisce, ma con la ricostruzione della Fenice che, per il momento, ha avuto dalla sua parte soprattutto la fierezza e bellezza di suono assicurate dall'orchestra, apparsa in gran forma, spronata da Gabor Otvos, lui sì emozionato dal ricordo della Fenice dove approdò, proveniente dall'Ungheria, quarant'anni o sono.

Qualcuno - si parlava dei *Vespri Siciliani* - voleva aggiungere ai tanti referendum quello mirante a vietare, negli antichi melodrammi, allestimenti anacronistici che violentavano la storia, ma la svolta attuata da Toffolutti può avere buoni risultati. Vedremmo volentieri un'*Aida*, per esempio, che abbia sullo sfondo, anziché le piramidi, l'Auditorio svettante e «proibito» di Renzo Piano. Insomma, quel che non c'è, o non c'è più e rischia di non esserci più nella realtà, potrebbe avere un valore di «memento» nella «finzione» del melodramma che acquista una nuova funzione.

Lo spettacolo greco-veneziano, intanto, è piaciuto al pubblico. Si sono avuti applausi ininterrotti per circa un quarto d'ora. Acclamazioni hanno avvolto la formidabile Elektra: Sabine Hass. Cantante di sovraumana vocalità, avrebbe con-



Anne Gjevang in «Elektra»

seguito una maggiore presa anche scenica con una coreografia più personalizzata. Clitennestra è selvaggiamente reincarnata da Annie Gjevang e non meno violento nel gesto e nel canto è il tenore Kenneth Riegel. Aderenti al clima musicale dello spettacolo, Alan Titus (Oreste) ed Elisabeth Meyer-Topsøe (Clitennestra). Applauditissimi Gabor Otvos, Hanning Brockhaus, Ezio Toffolutti, Nanà Cecchi per gli azzeccati costumi.

Repliche il 9 e il 23, alle 16.30; il 15, alle 18; il 12, 18 e 21, alle 20.30.

Le donne del jazz

The lady is a tramp

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità



SATIN DOLL
SOMEDAY MY PRINCE
WILL COME
RUBY, MY DEAR
BUTTERCUP
LOVE ME OR LEAVE ME
LOVE FOR SALE
PANNONICA
MY BABY JUST
CARES FOR ME
JUST FRIENDS
CREPUSCULE
WITH NELLIE
BIRD ALONE
CARELESS LOVE
BEWITCHED
THE LADY IS A TRAMP

JAZZ l'Unità

Giovedì 6 febbraio 1997

SUPERCOPPA. Entusiasmo a Palermo per il 3-1 dei bianconeri al Psg



Juventus

3 no (21' st Vieri)
(12 Rampulla, 13 Juliano)
ALLENATORE: Lippi

Paris S. G.

1 Lama, Kenedy, Algerino, Le Guen, Domi, Rai, Cauet, Guerin (30' st Leroy), Leonardo (34' st Allou), Dely Valdes, Loko (45' st Calenda)
(16 Fernandez, 26 Pouget)
ALLENATORE: Ricardo
ARBITRO: Muhmenthaler (Svi)
RETI: nel pt 36' Del Piero, nel st al 19' Rai su rigore, 25' Del Piero, 45' Vieri
NOTE: angoli 5 a 5, serata mite. Terreno in discrete condizioni ma reso viscido dalla elevata umidità. Spettatori 37 mila di cui 35.152 paganti per un incasso di un miliardo 395 milioni di lire, record della Favorita. Ammonito: Kenedy per gioco scorretto.

Peruzzi, Torricelli (26' st Porrini), Ferrara, Montero, Pessotto, Di Livio, Tacchinardi (21' st Lombardo), Zidane, Jugovic, Del Piero, Padovano



Alessandro Del Piero autore di una doppietta

F1: già esauriti biglietti sei tribune per il Gp Monza

Il 68° Gp in Italia si correrà solo fra otto mesi (5-6-7 settembre), eppure, appena messi in prevendita, i biglietti per l'appuntamento monzese sono già andati esauriti per sei tribune, con prezzi che vanno dalle 200 alle 450 mila lire: tribuna centrale, Seconda variante, Roggia, Ascari 2, Rombo e Junior sono già state interamente vendute.

Coni: Mauro risponde a Pescante

«Nessuno, nemmeno il presidente del Coni si può permettere di dire cosa la commissione Cultura e il Parlamento devono fare. Noi possiamo chiedere qualsiasi audizione e non vogliamo interferire sull'autonomia del mondo dello sport. E quanto dichiarato dal deputato della Sinistra democratica, Massimo Mauro, sulle polemiche nate con l'avvio dell'indagine conoscitiva sullo sport. «Noi - ha detto Mauro - non vogliamo contrapporci al Coni, né nella lotta al doping».

Volley, Velasco convoca per lunedì 16 azzurre

Si svolgerà lunedì e martedì prossimi a Reggio Emilia il secondo miriaduno della nazionale femminile. Julio Velasco e vedrà all'opera altri sedici elementi, quasi tutti appartenenti a formazioni di serie A/2 e B.

Basket, Eurolega Basket col Barcellona Kinder decimata

Rischia di essere una Kinder decimata quella che stasera scenderà in campo nell'incontro di Eurolega contro il Barcellona di Djordjevic. Augusto Binelli, Arjan Komazec e Jose Luis Galilea, sono in precarie condizioni fisiche, e probabilmente non saranno presenti.

Doppio Del Piero e la Juve fa festa

■ PALERMO. Si è giocato per lo spettacolo alla Favorita, e per festeggiare il grande slam della Juventus di Lippi. La Supercoppa europea praticamente era già nella bacheca juventina, grazie alla sonante vittoria per 6-1 di Parigi. Così Juve e Paris St Germain disegnano in campo schemi rapidi e divertenti. E ne viene fuori una partita piena di velocità e di cambi di fronte, con grandi giocate di Del Piero, Zidane, Rai e Leonardo che infiammano il pubblico palermitano accorso festoso per questo appuntamento con la Signora del calcio.

Nella serata tutta speciale siciliana vince la Juventus per 3-1, con

una doppietta di uno scatenato Del Piero, rete di Vieri e gol parigino firmato dal bravissimo brasiliano Rai.

Lippi festeggia la conquista di un altro trofeo, la Supercoppa europea, arrivato dopo lo scudetto, la Supercoppa italiana, la coppa dei campioni e quella intercontinentale. E ora, in testa al campionato, ha idee chiare su quello che deve fare con questa squadra vincente... Comunque questo trofeo, istituito nel 1972, finisce per la seconda volta a Torino (la prima volta nell'85).

Grande calcio nel primo tempo. È il 20' quando Rai di tacco libera

NOSTRO SERVIZIO

Loko solo davanti a Peruzzi, tiro a effetto e parata del portiere azzurro. Una manciata di minuti dopo la Juve restituisce la prodezza, ma con migliore fortuna: Torricelli lancia con precisione Del Piero al centro dell'area di rigore, stop a seguire e tiro preciso che finisce alle spalle di Lama. 1-0 per i bianconeri che continuano a far girare vorticosamente la palla con Zidane, Padovano, molto largo a sinistra, e De Piero.

Il pubblico, euforico, applaude sia i francesi che i torinesi. È lo spettacolo che conta. Così tutti in piedi

quando tre minuti dopo è Leonardo ad agganciare un cross dalla destra e a colpire il palo interno con un bellissimo tiro.

Certo è che il Psg gioca con maggiore energia rispetto alla partita d'andata al Parco dei Principi. La difesa chiude maggiormente e il centrocampo intreccia giocate con maggiore precisione. A dimostrazione di questo, si può dire che il pallone è rimasto molto tra i piedi dei centrocampisti francesi che hanno tentato con tenacia di costruire azioni da gol, soprattutto grazie alla serata ispirata di Rai.

Secondo tempo a ritmi frenetici. Del Piero continua a giocare al centro

dell'attacco, con Padovano larghissimo a sinistra. Al 9' Jugovic lancia il campionario bianconero che addomestica il pallone e in dribbling salta due volte Domi (neanche 19 anni) che però in scivolata gli blocca la palla.

Al 63' azione rapida del Psg. Deli Valdes lanciato da Rai anticipa Peruzzi che in uscita lo atterra: l'arbitro Muhmenthaler fischia il rigore e Rai realizza il pareggio. Lippi non cista a non vincere a Palermo, così gioca la carta delle sostituzioni: dentro Lombardo e Vieri, fuori Tacchinardi e Padovano. E i frutti si vedono subito. I bianconeri premono come furie. Al 70' Le Guen in affan-

no tenta un bizzarro passaggio indietro di testa, Del Piero lo capisce e anticipa il disperato Lama mettendo la palla in rete: 2-1. Lippi si frega le mani e manda al posto di Torricelli l'autore del primo gol al Parco dei Principi, Porrini. Arriva così il terzo gol bianconero, firmato Vieri al 91'. Prima Christian tenta la rete con una mezza rovesciata al volo deviato da Lama, poi sul comer successivo mette la palla in gol. La partita valida per la Supercoppa finisce con i bianconeri in pressing costante in tutto il campo nonostante il vantaggio e il Psg a tentare ancora la via della rete. È il pubblico in festa.

COPPA ITALIA. Stasera il primo match di semifinale

Vicenza contro Bologna
In palio c'è anche l'Europa

A Vicenza piove e stasera la nebbia dovrebbe lasciare libero lo stadio «Menti». In campo quindi Vicenza contro Bologna per la partita di andata della semifinale di Coppa Italia. Problemi di formazione per Ulivieri

VICENZA-BOLOGNA

22 Brivio	1 Antonioli
8 Mendez	6 Cardone
2 Sartor	2 Tarozzi
6 Lopez	27 Mangone
3 D'Ignazio	3 Paramatti
19 Otero	11 Magoni
25 Gentilini	9 Marrocchi
13 Maini	8 Scapolo
18 Amerini	16 Nervo
23 Ambrosetti	19 Anderson
9 Murgita	10 Kolyvanov

ARBITRO: Pairetto di Nichelino

1 Mondini	22 Brunner
16 Begghezzo	30 Brambilla
7 Rossi	32 Melara
15 Iannuzzi	4 Bergamo
24 Firmani	23 Seno
17 Wome	17 Anaclerio
11 Cornacchini	15 De Simone

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER GUAGNELI

■ BOLOGNA. Vicenza-Bologna: si riprova. Stavolta le previsioni del tempo dicono pioggia. Dunque la nebbia che giovedì scorso coprendo lo stadio «Menti» impedì la disputa della semifinale d'andata di Coppa stasera non dovrebbe presentarsi. Ulivieri magari la auspica visto che stavolta sarà lui a rischiare qualche assenza.

Alla vigilia della partita mancano all'appello, oltre agli infortunati cronici Pavone, Fontolan, Bresciani e De Marchi e allo squalificato Shalimov, anche gli influenzati Scapolo e Torrisi. Il primo va comunque in ritiro con la squadra, il secondo deciderà solo all'ultimo minuto (dietro suggerimento del medico) se partire o meno per Vicenza. Ma sembra improbabile il suo utilizzo.

Al posto di Torrisi giocherebbe Tarozzi e se anche Scapolo dovesse dare forfait sarebbe Brambilla a prenderne il posto. L'ex Parma smania dalla voglia di entrare in pianta stabile in squadra. Domenica contro il Verona ha giocato venti minuti. «Aspetto solo un cenno dell'allenatore», dice l'impatient centrocampista.

Alle assenze bisogna, invece aggiungere quella dell'ex reggiano Schenardi, al posto del quale andrà in panchina il primavera Matteo Melara. Schenardi, recente acquisto rossoblu, era stato girato dalla Reggiana a Vicenza, prima di finire alla corte di Ulivieri. E un accordo non scritto tra le società prevede che non venga impiegato in questo confronto «diretto».

«Quella di Vicenza è forse la partita più delicata della nostra stagione»

spiega Ulivieri - tornare a Bologna con un risultato positivo significherebbe aver fatto un bel passo avanti verso la finale. Sono convinto che i nostri sogni europei si possano realizzare più facilmente attraverso la Coppa Italia piuttosto che con un piazzamento Uefa in campionato. Ma al Menti la squadra di Guidolin metterà subito in atto le sue qualità migliori cioè pressing a tutto campo, molto alto, e le manovre verticali per le finalizzazioni di Murgita. Bisognerà evitare il tutto con grande impegno e concentrazione. Magari frenando il loro pressing con lunghi rilanci. Insomma servirà il miglior Bologna. Quello che ha strapazzato il Verona, per esempio. Un Bologna che può contare sulla ritrovata vena di Anderson in area, le doti velocistiche di Nervo e Kolyvanov e il grande senso tattico di Marrocchi. Reduce da tre vittorie consecutive in campionato, il Bologna va a Vicenza e cerca il poker per poter puntare ad un piatto ben più ricco. In caso di approdo all'élite continentale per la società felsinea si profila un affare di oltre quattro miliardi.

Sull'altro fronte Guidolin dovrebbe recuperare Sartor reduce da una distorsione alla caviglia. Giocherà come centrale. Sulla destra verrà schierato Mendez. Mentre il neo acquisto Gentilini dovrebbe andare in panchina.

Fra i pali Pierluigi Brivio (27 anni) il giocatore che giovedì scorso ha maledetto più di tutti la nebbia. Guidolin infatti lo utilizza solo in Coppa Italia perché in campionato il titolare è Mondini. Per questo viene definito «portiere di notte».

Coppa Italia Forse il 26 febbraio Napoli-Inter

Mercoledì 26 febbraio può essere la data che mette d'accordo Napoli e Inter per la contestata semifinale di ritorno di Coppa Italia. Ma un aiuto alla soluzione del caso deve venire da Vicenza e Bologna, che hanno in programma il ritorno della loro semifinale proprio in quella data. Il reggente della Lega Calcio, Adriano Galliani, si è detto fiducioso: «Stiamo facendo l'impossibile, ma la gente si deve rendere conto che fare il calendario è un'impresa pazzesca e l'anno prossimo sarà ancora peggio. Della data di Napoli-Inter ho parlato ieri a lungo con Moratti. Sia Inter che Napoli adesso sono d'accordo di giocare mercoledì 26 febbraio. Il problema è ora convincere Vicenza e Bologna, che in origine avrebbero dovuto giocare lo stesso 26, ad anticipare la loro partita a martedì 25». Nel futuro problemi simili non si ripeteranno: «Dal prossimo anno - ha detto Galliani - quando una delle due squadre che si affrontano nel turno di Coppa Italia ha un impegno di campionato il sabato seguente, la società ospitante è obbligata ad accettare l'anticipo al martedì».

FILM TV ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

I FILM, LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

Giovedì 6 febbraio 1997

Economia & Lavoro

l'Unità pagina 19

Produzione +35%, ricorso agli straordinari

Auto, sarà gratis la rottamazione

E alla Fiat si lavorerà al sabato

Buone notizie dal Senato per chi vuole rottamare la vecchia auto anche senza comprarne una nuova. La maggioranza ha preparato un emendamento al decreto che prevede sgravi per 300 mila lire. 20 miliardi per il ricambio degli autobus cittadini obsoleti e inquinanti. Le misure danno grossi risultati. La Fiat registra un più 35% della produzione. Ricorso allo straordinario e lavoro al sabato. Benefici in vista anche per la moto?

NEDO CANETTI

ROMA. Interessanti novità nel decreto di fine anno, all'esame del Senato. La più rilevante riguarda la rottamazione. Un emendamento preparato dalla maggioranza prevede benefici anche per chi rottama l'auto vecchia senza comprarne una nuova.

Come si ricorderà, nella sua stesura originaria il provvedimento prevedeva per chi rottama il proprio auto-veicolo con più di dieci anni di vita, uno sconto fino a un milione e mezzo per auto di cilindrata inferiore ai 1300 cc e fino a due milioni per cilindrate superiori. Misura che era stata integrata dalla decisione delle ditte costruttrici di praticare analoghi sconti sui prezzi di listino. E la norma, valida sino al 30 settembre, comincia a dare i primi copiosi frutti.

Boom degli ordini Fiat

Gli ordini sono cresciuti alla Fiat a gennaio del 35% rispetto all'anno scorso e, per questo, è stato richiesto ai sindacati 32 ore di straordinario contrattuali, ripartite in 8 primi turni del sabato mattina negli stabilimenti di Mirafiori, a Termini Imerese e nella fabbrica «Sevel» in Val di Sangro, in Abruzzo, sulla linea «Ducato». A Mirafiori, sulla linea «Panda», si lavorerà in due turni, tre sabati di febbraio, quattro di marzo ed ancora in aprile. Lo stesso per la «Punto» sempre a Mirafiori, mentre per la «Marex», i sabati lavorativi saranno otto tra febbraio e aprile.

Nel corso del dibattito in commissione, a Palazzo Madama, alcuni gruppi, in particolare i Verdi, avevano posto l'interrogativo se la misura serve solo per incentivare la vendita di nuove auto per sostenere il mercato in evidente crisi o è anche una misura antinquinante? Da qui la proposta. Prevedere, appunto, un incentivo anche per chi, pur rottamando una vecchia auto, non abbia intenzione di acquistarne una nuova, ieri la decisione. Si prevede l'esenzione di ogni spesa per la rottamazione (la cancellazione dal pra, pubblico registro automobilistico, e altre procedure).

Il risparmio dovrebbe aggirarsi sulle 300 mila lire. Naturalmente, l'esenzione dovrebbe valere soltanto per chi non acquista un'auto nuova e non gode già del contributo stabilito dal decreto.

«Moderatamente soddisfatto» si è dichiarato il capogruppo dei Verdi, Maurizio Pieroni. Se la proposta andrà in porto - ha detto - per la prima volta sarebbe sancito che lo sviluppo viaggia con meno automobili in circolazione anziché con il loro aumento». Il relatore del provvedimento



Per la Apple in arrivo una maxi ristrutturazione

Per la seconda volta in un anno, la Apple ha annunciato una maxi-piano di ristrutturazione che comporterà il licenziamento di migliaia di impiegati e una rivoluzione ai vertici della società. E intanto si fa sempre più forte l'influenza di Steve Jobs, il fondatore del computer Macintosh che una decina di anni fa fu costretto ad abbandonare la Apple ma che ora è stato richiamato dalla società per aiutarla a uscire dalla crisi. La seconda maxi-ristrutturazione da due miliardi di dollari annunciata dall'amministratore delegato della Apple, Gilbert Amelio, non ha suscitato particolari reazioni tra gli operatori del settore. Molti esperti infatti concordano nell'affermare che lo snellimento degli organici e la concentrazione delle risorse sulla produzione di articoli di largo consumo (prodotti da desktop, educativi e per l'ufficio), avrebbero dovuto essere realizzati almeno un anno fa, quando Amelio accettò l'incarico nella società in crisi. «La Apple non ha più molto tempo», ha detto Kevin Haas, analista della International Data Corp. - Questo ritardo prova che Amelio ha sottovalutato le difficoltà».

to, Massimo Bonavita, Sd, concorda con l'emendamento e l'ha illustrato lui stesso alla stampa. Tra le modifiche al decreto concordate nella maggioranza, anche un intervento per il parco autobus.

Misure per i vecchi autobus

Viene costituita un fondo di 20 miliardi destinato alle aziende che acquistano nuovi autobus a fronte della rottamazione dei vecchi veicoli, con 15-20 anni di anzianità. Le aziende di trasporto pubblico locale potranno acquistare questi mezzi con un risparmio del 10%. Misure che dovrebbero consentire l'acquisto di 800-1000 nuovi mezzi. Anche questa è una misura ambientalista perché si tolgono dalle strade cittadini vecchi autobus inquinanti. Le risorse necessarie vengono recepite tra i fondi generali della Presidenza del Consiglio. «In realtà - ha commentato il popolare Paolo Giaretta - l'intervento si autofinanzia poiché sull'acquisto di autobus le aziende versano all'Iva il 19%. Mentre l'emendamento per la rottamazione delle auto non pare trovare difficoltà ad essere largamente accolta, qualche perplessità è sorta per il beneficio a favore degli acquisti di autobus. Si vogliono fare bene i conti sul costo effettivo della misura. Lo stesso relatore ha confermato la necessità di uno studio approfondito del costo.

Intanto, l'Anema (Associazione nazionale ciclo moto accessori) ha chiesto ufficialmente al governo, ha chiesto ufficialmente al governo di estendere anche al settore delle due ruote motorizzate i provvedimenti incentivanti per il comparto automobilistico: La finalità sarebbe quella di contribuire allo svecciamento pure del parco delle moto che in Italia conta oltre 6 milioni di ciclomotori e scooter da 50 cc (di cui oltre 500 mila hanno più di 10 anni di vita) e due milioni e mezzo di scooter e motocicli targati, di cui un milione immatricolati da più di 10 anni. Secondo l'associazione, la sostituzione dei veicoli obsoleti con mezzi più moderni comporterebbe oltre ad un miglioramento dello stato della sicurezza, evidenti vantaggi dal punto di vista ambientale, in quanto i veicoli attualmente commercializzati garantiscono, secondo l'Anema, il rispetto delle più avanzate normative Ue in materia di emissioni inquinanti.

Una proposta sulla quale non si sono ancora pronunciati il governo e la maggioranza, mentre hanno naturalmente manifestato larghe adesioni diverse case costruttrici. Secondo il presidente della Federazione motociclistica del Coni, Paolo Sesti, se accolto si tratterebbe di un provvedimento che darebbe prova dell'attenzione con la quale il governo segue il mondo delle due ruote.



Traffico a Torino

Uliano Lucas

Soriero: «Governo pronto al dialogo»

Per Fs e sindacati giorno della verità

RAUL WITTENBERG

ROMA. È appesa ad un filo la possibilità che lo sciopero di 24 ore dei treni proclamato per domenica prossima (dalle 21 di sabato) venga revocato o sospeso. Questa mattina ai Trasporti il ministro Burlando, il sottosegretario Soriero e l'amministratore delle Fs Cimoli dovrebbero consegnare ai sindacati dei ferrovieri il famoso documento che traduce la contestata direttiva Prodi in una base di trattativa per la ristrutturazione delle ferrovie.

«Noi auspichiamo - affermava ieri Pino Soriero - che quando i sindacati avranno letto il documento elaborato dal ministero dei Trasporti possano apprezzarne i contenuti e rivedere le loro scelte». Fino a tarda sera lo staff di Burlando è rimasto nel ministero per mettere a punto il documento, una sorta di «lodo» politico. Sui contenuti, bocche chiuse. Se Soriero auspica ripensamenti, il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda si augura che nel documento ci sia «un quadro di riferimento diverso dalla direttiva Prodi», almeno per la Cgil, tale da giustificare una sospensione dell'agitazione, che ieri sera veniva da tutti confermata. Del resto con uno sciopero in piedi difficilmente Prodi - si ricordi la vicenda del latte - avrebbe aperto il portone di Palazzo Chigi per dare il benvenuto ai sei sindacati che hanno chiesto d'incontrarlo. Nel pomeriggio sembrava che la convocazione per oggi fosse proprio alla presidenza del

Consiglio, invece s'è fissata a Piazza della Croce Rossa.

Al di là delle schermaglie procedurali, nel documento la variazione rispetto alla direttiva Prodi dovrebbe riguardare soprattutto il mantenimento del contratto unico dei ferrovieri, per ammorbidire i sindacati. Burlando appare possibilista, si tratterà di trovare durante la trattativa già iniziata per il rinnovo del contratto i marchingegni capaci di raggiungere l'obiettivo che preme al governo: la competitività sul mercato delle varie figure professionali. Ai sindacati preme pure un rinnovato impegno pubblico nel sistema ferroviario, e Burlando lo ha garantito nella sua audizione alla Camera, come pure ha offerto disponibilità a discutere sul cosiddetto spezzato societario.

La direttiva Prodi, detestata dai sindacati, piace ai deputati della Sinistra democratica, per lo più pidessini, della Commissione trasporti. In un documento l'hanno approvata, chiedendo tra l'altro un «piano di sviluppo del sistema ferroviario italiano per renderlo adeguato e competitivo» con gli altri paesi europei, capace di «correggere gli effetti negativi e le gravi distorsioni provocate dalle precedenti gestioni». Tuttavia si esprimono «non poche perplessità per il metodo adottato e per la presenza di materie istituzionalmente delegate alla libera contrattazione tra le parti sociali».

Il governo chiederà al colosso tedesco di entrare nel gruppo Italtel-Sirti

La Stet porterà in dote Siemens?

Crack Zoppi, chiesto rinvio a giudizio per Conti (Consob)

MILANO. Il rinvio a giudizio del direttore generale della Consob, Corrado Conti, e di un ex funzionario della stessa Consob, l'avvocato Fausto Gullo, accusati di concorso in bancarotta fraudolenta, è stato chiesto al gip dal sostituto procuratore della Repubblica di Milano Riccardo Targetti. I due sono accusati di aver concorso nel fallimento della società di intermediazione mobiliare «Zoppi Sim», avvenuta nell'aprile del 1994. La Zoppi fallì lasciando un passivo di 45 miliardi di lire. Al direttore generale Conti, che all'epoca dei fatti era anche responsabile dell'area Borsa, il Pm contesta, si legge nella richiesta di rinvio a giudizio, di avere omesso nella relazione alla Consob che i capitoli sociale della Zoppi non rientrava per entità nei limiti previsti dalla legge e, inoltre, di non aver «posto in evidenza che Nicola Armonium era già condannato con sentenza definitiva per reato contro il patrimonio». Inoltre, sempre secondo il Pm, Conti avrebbe consentito al dirigente dell'area Borsa Maccarone (ora responsabile degli affari legali della Consob) di riferire alla Commissione che dall'istruttoria sulla Zoppi «non erano emersi elementi conclusivi», mentre invece nella stessa istruttoria «era chiaramente riferito che le azioni della Banca Popolare di Siracusa, la più consistente parte degli investimenti Zoppi, erano in realtà nella esclusiva disponibilità di altro operatore mobiliare compiacente», ossia la Confida Fiduciaria. A Gullo, che assisteva la Zoppi, il pm contesta di essersi accordato con dirigenti Consob perché tutto ciò avvenisse. L'avvocato Paola Pampana, che assiste 60 risparmiatori danneggiati dal crack Zoppi, ha definito «coraggiosa» la richiesta.

ROMA. Il governo guarderebbe con interesse ad una grande alleanza internazionale per accrescere il valore della Stet in via di privatizzazione. Questa ipotesi, secondo quanto si è appreso, è emersa durante l'incontro tra governo e sindacati confederali, a Palazzo Chigi, convocato per la messa a punto di un tavolo tra esecutivo e sindacati per seguire passo dopo passo il processo di privatizzazione della finanziaria delle telecomunicazioni al quale dovrebbe seguire quello del comparto manifatturiero (Italtel e Sirti). In sostanza, sempre secondo quanto si è appreso, per il governo, l'Internazionalizzazione della Stet rappresenterebbe una priorità se si considera che il suo valore aumenterebbe di sicuro in una dimensione globale. Per quanto riguarda in particolare il manifatturiero, sarebbe emerso che il governo penserebbe di chiedere alla Siemens, già partner al 50% in Italtel, di entrare, con una partecipazione di minoranza nel nuovo gruppo Italtel-Sirti. In merito, infine, alla «Golden share», l'Esecutivo guarderebbe con attenzione all'esperienza inglese.

La possibile offerta alla Siemens di partecipare al processo di privatizzazione della Stet, per quanto attiene al settore manifatturiero della holding, costituirebbe un ritorno sulla scena della società tedesca, che già ha avuto un ruolo di partnership con aziende italiane. Siemens e Italtel (gruppo Stet) hanno infatti raggiunto nel 1996 un accordo in base al quale l'azienda tedesca entrava con una quota del 50% nel capitale di quella italiana, costituendo una joint venture per la produzione e la commercializzazione di apparecchiature di telecomunicazioni. Oggi la società si chiama Italtel-Siemens e punta a raggiungere, nel '98, un fatturato di 5.000 miliardi di lire, con un export pari al 45%, attraverso il consolidamento delle posizioni sul mercato nazionale e un importante sviluppo del portafoglio internazionale. Siemens ha un'opzione per assumere il controllo di maggioranza dell'azienda italiana. L'intervento di Siemens in questa fase di privatizzazione potrebbe invece riguardare la Sirti, la società che provvede alla posa dei cavi per i sistemi di telecomunicazioni.

Un compromesso porta Giuseppe Guzzetti alla presidenza. In vista un accordo con l'Ambroveneto?

«Revival» dc alla Fondazione Cariplo

DARIO VENEGONI

MILANO. Con un colpo di scena dell'ultimo minuto i due partiti che si contendevano la poltrona di presidente della Fondazione Cariplo hanno infine deposto le armi, per convergere su un unico candidato, Giuseppe Guzzetti, ex sinistra dc, avvocato, già presidente della Regione Lombardia e poi senatore per due legislature, è stato eletto presidente al primo scrutinio con una maggioranza di 12 voti su 19.

Quattro commissari hanno fatto convergere i loro voti sul nome della leghista Marisa Bedoni, e due si sono astenuti (il presidente uscente Ottorino Beltrami e l'ex commissario Consob Roberto Artoni). Lo stesso Guzzetti ha votato scheda bianca.

Si è risolta così, con un compromesso degno d'altri tempi tra due anime ex democristiane e benedette dal presidente della banca Sandro Molinari, la contrapposizione tra il vincitore e Giuseppe Vimerca-

ti, oggi molto vicino all'attuale presidente della Lombardia, il ciellino Roberto Formigoni.

Vimercati, sorridente quasi quanto il suo contendente vittorioso, si è presentato a una improvvisata conferenza stampa, confermando di aver scelto «per il bene della Fondazione» di ritirare la propria candidatura a favore di Guzzetti soprattutto per una ragione di tempi: il suo mandato in seno alla Commissione centrale di beneficenza (come si chiama il vertice della Fondazione) scade infatti tra soli 10 mesi, mentre quello di Guzzetti nel 2001.

In un momento di passaggio tanto delicato, nel quale urgeranno scelte drastiche sul futuro della banca e della Fondazione, ha detto, non sarebbe stato il caso di riaprire così tra breve tempo un dibattito per la nomina al vertice.

L'assoluta inesperienza nel campo del credito del nuovo presidente



Giuseppe Guzzetti Sayadi

non è stata di ostacolo alla sua nomina: «Si fosse trattato della banca, ha spiegato Guzzetti, non avrei accettato. Ma con le mie esperienze precedenti credo di avere accumulato sufficienti conoscenze in fatto di economia della Lombardia, tanto da guidare la Fondazione verso il delicato passaggio che l'attendeva».

Al primo posto tra le priorità che attendono la Cariplo, dice Guzzetti, c'è il progetto di privatizzazione,

«non più rinviabile». Entro quest'anno questo processo sarà avviato. Come? Il nuovo presidente ha risposto così: «In passato abbiamo pensato a un collocamento in Borsa. Oggi potremmo realizzare un accordo con un grande istituto bancario, molto radicato in Lombardia e nel Nord, o magari con una banca internazionale». Potrebbe esserci una soluzione che unirebbe entrambe le qualità: «un grande istituto del nord che abbia già al suo interno una banca internazionale». Insomma, un identikit che ricorda assai da vicino il profilo dell'Ambroveneto.

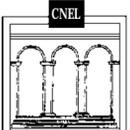
La Cassa milanese, si dice, potrebbe in breve tempo rilevare la quota di Cariverona nel Banco del prof. Bazoli (poco meno del 13%). L'Ambroveneto, per contro, potrebbe rilevare un 10% del capitale della Cassa, dando il via a un'alleanza di grandi prospettive nella parte più ricca del paese.

L'operazione sancirebbe la fine dell'intesa a tre con Ina e Imi, forte-

mente voluta dal presidente della banca Sandro Molinari.

I giochi nell'istituto si riapriranno tra un anno, quando scadrà il consiglio di amministrazione della banca. A quel punto Giuseppe Vimercati, il perdente di oggi, sarebbe libero da altri impegni: chissà che Guzzetti non trovi il modo di rendergli il favore (a meno che la legge sulle Fondazioni non preveda un intervallo prima di poter occupare nuovi incarichi).

Campione di patrimonializzazione, la grande Cassa milanese annuncerà quest'anno un bilancio assai magro. A causa delle perdite delle controllate meridionali (le Casse di Calabria e di Puglia) e della banca berlinese rilevata pochi anni fa l'utile consolidato 1996 sarà «di poche decine di miliardi». Un risultato che già la prossima semestrale promette di migliorare. L'utile 1997, si è lasciato scappare il presidente uscente Ottorino Beltrami, sarà «di almeno 500 miliardi».



CNEL
Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro

Viale David Lubin, 2 - ROMA
Tel. 06/3692304 - 3692275
fax 06/3692319

Lunedì 10 febbraio 1997 alle ore 10,30

ACCORDO PER IL LAVORO E LE RISORSE PER L'AMBIENTE

Un confronto sulle strategie da assumere
e sulle politiche da promuovere

Presiede: MARIO SAI

Introduce il dibattito: CLAUDIO FALASCA

Saranno presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che hanno sottoscritto l'Accordo per il Lavoro

Intervengono:
GIUSEPPE DE RITA - Presidente del CNEL
EDO RONCHI - Ministro dell'Ambiente

Il ministro Visco estromette il Comitato dei giochi

Una legge scioglie il giallo Lotteria

I due miliardi andranno a Jesi

ROMA. «Sulla Lotteria decido io». Il ministro delle Finanze Visco è sceso in campo in prima persona a dirimere il pasticcio della Lotteria della Befana e ha usato l'unico mezzo a sua disposizione per superare l'ostacolo: un emendamento aggiunto al decreto di fine anno al voto in questi giorni in Parlamento che dichiara vincolante ed esecutivo il parere espresso dalla Commissione d'inchiesta. I due miliardi vanno dunque al possessore del biglietto serie U527243 venduto a Jesi; i quattro titolari dei biglietti della stessa serie di quello venduto a Jesi, ma con la cifra finale 6/7/8/9 (corrispondente ai numeri segnati sulle palline rimaste incastrate nella macchina) saranno risarciti con duecento milioni; al tagliando serie I771131 venduto a Milano primo in lista nella categoria dei premi da 200 milioni e dichiarato erroneamente vincitore dei due miliardi spettano duecento milioni; sono convalidate le vincite del biglietto venduto a Pavia (serie B793684), duecento milioni, e dell'ultimo estratto venduto a Lecce (serie O085955) 50 milioni. Il miliardo in più che dovrà essere sborsato per sanare l'errore commesso dal Comitato giochi sarà attinto dal fondo lotteria. L'emendamento dovrà essere accolto dal Parlamento entro la fine della settimana e, secondo il ministero delle Finanze, non dovrebbero esserci brutte sorprese: la sua approvazione è praticamente cosa fatta.

Una scelta obbligata

La decisione del ministro delle Finanze era una scelta obbligata. Il Comitato giochi - cui per legge spetta l'ultima parola per l'attribuzione dei premi - non avrebbe potuto accogliere il parere della Commissione Visco perché non esistono norme che prevedano l'istituzione di premi aggiuntivi a titolo di risarcimento. E poi si era creato un conflitto di interessi che rendeva «viziata» qualunque decisione nel merito: i Monopoli non potevano non tener conto del parere dei tre saggi che avevano dichiarato l'irregolarità dell'estrazione. Al tempo stesso però, essendo in corso un'inchiesta della Corte dei

Conti che deve attribuire le responsabilità del pasticcio, alcuni membri del comitato temevano, rimangiandosi la decisione presa, di dover pagare di tasca propria il miliardo in più che costa all'erario il risarcimento dei beffati e l'attribuzione di altri due premi. Proprio per questo, nei giorni scorsi, all'interno del Comitato giochi riunito per ratificare il verbale di vincita si era manifestata più di una resistenza ad accogliere le volontà della Commissione Visco.

L'intervento del ministro

L'emendamento era dunque l'unica strada possibile come ha spiegato ieri lo stesso ministro. «I dubbi e le incertezze sugli esiti della Lotteria Italia - è l'annuncio del ministero -

potranno essere risolti da un intervento legislativo, unico strumento per concludere la vicenda in tempi ragionevolmente brevi». A questa conclusione «è giunto il ministro dopo l'accurato esame della situazione e l'attenta valutazione delle implicazioni connesse al parere della commissione di indagine da lui nominata». Il problema era quello di non lasciare ai tempi lunghissimi del tribunale amministrativo regionale e del Consiglio di Stato la soluzione della vicenda. «Per evitare ostacoli e ritardi di varia natura che aggraverebbero il pregiudizio già arrecato ai diritti dei cittadini interessati alla vicenda - specifica infatti il ministro - accogliendo le indicazioni della commissione di indagine, infatti risulta ne-

cessario un provvedimento legislativo che è stato già sottoposto al parlamento della maggioranza e dell'opposizione e che, per accelerarne i tempi di approvazione, potrebbe essere inserito come emendamento nel decreto di fine anno già all'esame del Senato». «Se il provvedimento avrà, come si spera, rapida approvazione dal Parlamento l'assegnazione dei premi controversi e i risarcimenti potranno aver rapido corso secondo le indicazioni espresse dalla commissione di indagine».

Il gratta e vinci

Novità anche per i beffati di Bergamo. I vincitori della lotteria istantanea «Sette e vinci», i cui biglietti acquistati nella primavera scorsa in

provincia di Bergamo sono al centro di accertamenti per presunte anomalie tecniche, dovranno presentare le domande di pagamento entro il primo marzo. Questo adempimento è considerato essenziale per consentire all'Avvocatura dello Stato di esprimere il parere richiesto dai Monopoli di Stato per poter svolgere le perizie e procedere alla liquidazione delle vincite. Lo ha annunciato Visco, rispondendo nel question-time ad una interrogazione di Gabriele Cimadoro (Ccd). «Sinora - ha aggiunto Visco - sono stati presentati, per il controllo di validità, soltanto 2.225 biglietti a fronte di un totale di 20.075 biglietti con possibili errori. Su tale circostanza la magistratura ha avviato una indagine».

morti per cancro, gli ambientalisti non potevano lasciare mano libera ad una centrale nota per la sua conclamata obsolescenza. Tant'è che nel febbraio dell'anno scorso uno spaventoso incendio si è sviluppato nel gruppo 4. Nessuno si è più curato di quella sentenza, i due gruppi da 600 megawatt hanno ripreso a sbuffare e i problemi a rimplo-dere.

Il fatto che siano coinvolti anche i vertici attuali dell'Enel fa presumere che, secondo il pm, l'omissione di controlli sia «continua»: di qui la contestazione avanzata verso Tatò e Testa il quale, ironia della sorte, risulta indagato su un esposto degli ambientalisti, lui che proviene dalla Legambiente. Proprio dieci giorni fa il Ministro dell'Industria ha firmato il decreto che autorizza la ristrutturazione e l'ambientalizzazione della centrale per limitare l'uso del carbone avviando la metanizzazione e la desolfurazione. Il sindaco aveva minacciato la chiusura se non fosse arrivata quell'Intesa. Sulla base di quale elemento di pericolosità? si sono domandati quelli della Legambiente chiedendo la dimissione graduale. Rosaia si è dichiarata «tranquillissima», mentre dalla Regione rimandano alle giunte in carica nel '94. Ora la parola decisiva passa ai tecnici. Il pm Scirocco ha chiesto al gip Maria Cristina Failla l'incidente probatorio. Una perizia definita «urgente» che potrebbe bloccare la pioggia di miliardi prevista dalla ristrutturazione.

ANNA TARQUINI

I "RIPESCATI" DELLA LOTTERIA

Biglietto	Premio
U-527243	2 MILIARDI
I-771131	200 MILIONI
U-527246	200 MILIONI
U-527247	200 MILIONI
U-527248	200 MILIONI
U-527249	200 MILIONI
B-793684	200 MILIONI
O-085955	50 MILIONI

P&G Infograph



L'attore Leo Gullotta durante l'estrazione dei biglietti della Lotteria Italia

Luciano Del Castillo/Ansa

Riapertura impianto Centrale La Spezia Vertici Enel indagati per abuso

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

La Spezia. Dal '94 le ciminiere della centrale termoelettrica Enel della Spezia, la più grande d'Italia, hanno ripreso a sbuffare e inquinare, ma quella riapertura non era proprio da concedere. Così, almeno, sostiene il pm spezzino Massimo Scirocco che, sulla base di un esposto presentato da Legambiente, Medici per l'ambiente, Wwf e Acli, ha iscritto nel registro degli indagati per abuso d'ufficio per omissione di carico personaggi eccellenti.

Nella lista sono finiti l'amministratore delegato dell'Enel Francesco Tatò, il presidente Enrico Testa, il vicepresidente Natalino Irti, quattro consiglieri d'amministrazione e gli ex amministratori Viezzoli e Libruno. Il pm ha poi iscritto il presidente della Giunta Regionale della Liguria Giancarlo Mori, il Presidente della Provincia Stefano Sgorbini, il sindaco della città Lucio Rosaia oltre agli uomini che sono stati alla guida degli enti locali e regionali negli ultimi tre anni.

L'Enel si è affrettata a escludere ogni possibile riferimento al nuovo vertice, insediandosi nel giugno del '96, ribadendo la responsabilità del sindaco, firmatario del provvedimento ora all'esame del Palazzo di Giustizia. La contestazione centrale spezzina, già dichiarata defunta da un referendum comunale sempre disatteso, fu spenta il 12 settembre del '91 dall'allora primo cittadino Burratino in quanto le acque avevano una temperatura superiore a quella prevista dalla legge Merli.

Dopo due anni ecco la riapertura degli impianti senza verificare - a giudizio degli inquirenti - se fossero venute meno le condizioni che avevano portato allo stop del '91 e ad un procedimento penale del '93 - avviato dal pm Silvio Franz, quello del caso Necci, e concluso dal pretore Cipolletta - che condannava i dirigenti Enel a pagare un'ammenda per emissione pericolosa di fumi e polveri. Ma il pretore accolse l'istanza difensiva solo perché la centrale allora era chiusa e quindi non poteva nuocere alla salute dei cittadini, così come avevano comprovato tre saggi.

In una città che vanta in triste primato di morti per cancro, gli ambientalisti non potevano lasciare mano libera ad una centrale nota per la sua conclamata obsolescenza. Tant'è che nel febbraio dell'anno scorso uno spaventoso incendio si è sviluppato nel gruppo 4. Nessuno si è più curato di quella sentenza, i due gruppi da 600 megawatt hanno ripreso a sbuffare e i problemi a rimplo-dere.

Il fatto che siano coinvolti anche i vertici attuali dell'Enel fa presumere che, secondo il pm, l'omissione di controlli sia «continua»: di qui la contestazione avanzata verso Tatò e Testa il quale, ironia della sorte, risulta indagato su un esposto degli ambientalisti, lui che proviene dalla Legambiente. Proprio dieci giorni fa il Ministro dell'Industria ha firmato il decreto che autorizza la ristrutturazione e l'ambientalizzazione della centrale per limitare l'uso del carbone avviando la metanizzazione e la desolfurazione. Il sindaco aveva minacciato la chiusura se non fosse arrivata quell'Intesa. Sulla base di quale elemento di pericolosità? si sono domandati quelli della Legambiente chiedendo la dimissione graduale. Rosaia si è dichiarata «tranquillissima», mentre dalla Regione rimandano alle giunte in carica nel '94. Ora la parola decisiva passa ai tecnici. Il pm Scirocco ha chiesto al gip Maria Cristina Failla l'incidente probatorio. Una perizia definita «urgente» che potrebbe bloccare la pioggia di miliardi prevista dalla ristrutturazione.

Il ministro illustra nel dettaglio l'introduzione dell'informatica nelle scuole. Dieci postazioni per istituto

Già a fine anno computer sui banchi

ROMA. «Tra dieci-dodici anni non si potrà studiare, lavorare, neppure campare senza avere e saper usare un computer, perciò la scuola non può chiudersi alle nuove tecnologie, non è una torre d'avorio e tanto meno un frigorifero culturale». Così attacca a dire Luigi Berlinguer, come aspettandosi resistenze dai professori, nella sala disadorna, colorata salmone, del ministero della Pubblica Istruzione dove si tengono solitamente le conferenze stampa. Il luogo è inquietante ma l'annuncio è storico: c'è chi lo definisce «l'avvento di una nuova era nella scuola italiana, quella informatica», già per altro avanti nel maggior parte dei paesi europei. È in ogni caso il lancio della seconda operazione di svecciamento - o come dice Berlinguer «contro la muffa» - dopo quella per far sì che i programmi scolastici comprendano storia e cultura del Novecento. Come preannunciato il giorno prima nell'audizione alla commissione Cultura di Montecitorio, ora la sfida è mettere a disposizione degli studenti e a partire dai piccoli della scuola materna, accanto a quaderni e libri di testo, aste e tabelline, lavagna e cimos, anche i nuovi strumenti multimediali, interattivi, telematici. Per studiare e studiare giocando. Berlinguer precisa: «Il libro resterà l'asse centrale del sistema educativo e la scrittura continuerà ad essere il compito principale dello studente». Anzi, aggiunge: «Non c'è tecnologia che tenga, al confronto della cultura scritta. E tuttavia - continua - il computer è ormai, oltre ad uno strumento, il soggetto di un linguaggio che necessita

RACHELE GONNELLI

di una grammatica e di una filologia». Insomma, o la scuola se ne impadronisce, o i giovani dovranno «guardare fuori» per apprendere. Non solo. Secondo il ministro anche l'apprendimento della cultura scritta attraverso le nuove tecnologie sarà più facile perché, dice, «aumenterà l'appeal verso le materie e forse ci consentirà di fare argine contro la dispersione scolastica». Altro punto dolente della scuola italiana, ora interessata da processi di revisione profondi, dai contenuti alla durata e alla strutturazione dei percorsi formativi. Per Berlinguer tutto si tiene: dalla legge sull'autonomia scolastica all'introduzione degli strumenti informatici. Il programma di sviluppo della multimedialità è finanziato con poco meno di mille miliardi per un quadriennio, inclusi i corsi d'aggiornamento per i docenti. Inizierà proprio dalla formazione degli insegnanti e in ogni sala insegnante delle circa 15 mila scuole interessate saranno installati due computer potenzialmente con l'accesso a Internet o comunque in grado di costituire una rete che metta in contatto gli istituti. Nel primo anno - cioè in concreto negli ultimi mesi del 1997 - le scuole interessate saranno cinquemila, 160 i miliardi spendibili nell'ultima Finanziaria. E quanto agli alunni, gli interventi di questo primo anno riguarderanno soprattutto l'in-

roduzione di programmi multimediali e di gioco per favorire l'apprendimento della lingua inglese nelle elementari. Poi, gradatamente, le «postazioni multimediali» arriveranno a far parte della normale dotazione delle medie inferiori e superiori. Ci saranno circa dieci postazioni per scuola e ognuna avrà in dotazione, di media, 12 milioni e mezzo di investimento iniziale. Anche se a questa dotazione - diciamo così - «ministeriale», potranno aggiungersi poi altre installazioni tecnologiche finanziarie anche con fondi propri dell'istituto. Niente vieta inoltre ai consigli di istituto - saranno comunque loro insieme ai provveditori - a fare gli acquisti sulla base di standard fissati dal ministero - di utilizzare i fondi delle tecnologie per comprare una fotocopiatrice, un videoregistratore, una mediateca, piuttosto che un'antenna parabolica in grado di captare il canale satellitare specializzato nella didattica che Rai e ministero della Pubblica Istruzione stanno cercando di creare. Resta invece da sbrigliare il nodo delle tariffe telefoniche per le scuole. Il programma ministeriale copre infatti solo 25-50 ore al mese di spese, pari a non più di due milioni l'anno in bollette. Una cifra irrisoria per chi voglia utilizzare Internet. Ma il ministero conta di strappare in futuro contratti agevolati.

SETTIMO TORINESE. Salone dell'Antibioticos (ex Farmitalia), questa mattina di parla di scuola. È inusuale che un ministro dell'Istruzione vada in una fabbrica a discutere di riforma della scuola. Lo è meno se questo ministro si chiama Luigi Berlinguer, esponente del Pds, dirigente della trasformazione del Pci. Discorso in famiglia? mica tanto. Nel frattempo, la classe operaia non va più in Paradiso e il Pds è diventato primo partito e maggiore forza di governo, che sappia interpretare gli interessi generali tocca dimostrarlo sul campo. «Non se ne può più di un paese in cui le Ferrovie e le ferrovie, l'Enel degli elettrici, la scuola degli insegnanti, così spariscono i cittadini - dice Pietro Marconero segretario regionale della Cgil piemontese - . Stiamo discutendo molto di Stato sociale, ma uniche certezze di un Welfare riformato sono la scuola e la formazione». «Delle questioni scolastiche si discute in Italia, non tra addetti ai lavori». Una soddisfazione per chi da sempre si occupa di scuola, dice il ministro, ma aggiunge: «Importante perché, se vogliamo restare in Europa, si deve migliorare la formazione dei giovani e di quelli che non lo sono più».

Invito in fabbrica

L'idea di invitare il ministro è stata del sindacato, subito dopo il documento governativo sull'elevamento dell'obbligo e il riordino dei cicli scolastici. L'ha raccolta la Fulc, il sindacato unitario dei chimici. Arrivano a gruppi, staccando dal turno, i dipendenti dell'Antibioticos e i delegati di altre fabbriche, c'è il provvedimento

E Berlinguer in fabbrica spiega agli operai la sua scuola rinnovata

DALLA NOSTRA INVIATA
LUCIANA DI MAURO

agli studi di Torino Maria Bertiglia, spicca l'assenza della Cgil scuola. Una riprova di quanto persista la separazione tra categorie. Del resto, anche Enrico Pastore consigliere di fabbrica sottolinea come qui dentro si sia abituati a discutere ma di contratti, ristrutturazioni, scioperi, rabbie e lagnanze tra i fumi e le nebbie di Settimo Torinese. Tutti problemi «strettamente sindacali». Il numero delle fabbriche non è diminuito, ma quello degli occupati sì, e drasticamente. In questa azienda si producono materie prime per antibiotici e antitumorali. È una delle più importanti d'Europa, venti anni fa occupava 1300 persone, ora sono in 608.

Della scuola hanno il ricordo di quella hanno frequentato e l'esperienza di quella che frequentano i loro figli. Il giudizio fotografa la realtà: «È molto lenta nel seguire l'evoluzione della società e dello sviluppo tecnologico». Nel giro di quindici giorni si sono visti arrivare sui loro tavoli computer mai visti, i più giovani hanno fatto presto, i più maturi hanno avuto maggiori difficoltà. E allora il problema non è solo quale forma-

zione di partenza ma anche la formazione continua. Sono i temi del «Patto» per il lavoro firmato in settembre tra il governo e le parti sociali, dove la formazione è vista come essenziale per le politiche del lavoro, ma anche uno dei punti su cui si giocherà l'innovazione delle politiche contrattuali.

Dispersi e ritrovati

È una platea di circa duecento persone, attenta e resistente agli applausi: solo uno e proprio quando il Berlinguer attacca, da un lato i critici di destra che gli rimproverano il suo discorso sulla manualità, intesa come saper fare, che deve entrare anche nei licei; dall'altro quelli di sinistra diffidenti e «responsabili di una chiusura ermetica» nei confronti del rapporto scuola lavoro. Anzi è proprio a questo rapporto irrisolto che il ministro imputa l'elevato numero di fallimenti scolastici.

Di una ricerca condotta sul territorio di Settimo parla Giovanni Tosco della Cisl, racconta del fenomeno «fuga» dalla scuola verso il lavoro. Su 100 ragazzi che entrano alle superio-

ri, 40 arrivano alla fine, 60 si disperdono. Ritrovati nel mondo del lavoro, si scopre che di quei 40 diplomati lavora il 46%; mentre i 60 dispersi si dividono in due categorie: quelli con la terza media lavorano al 76%, quelli che hanno aggiunto una qualifica professionale al 64%. Nel breve periodo l'ingresso precoce nel mercato del lavoro sembra pagare, ma dopo? Il problema, ha detto il ministro, spiegando la riforma dei cicli: «È poter ricontrattare una scuola non più modellata esclusivamente sull'età scolare». Ma anche una scuola che interessi di più i ragazzi. Si poteva elevare di due anni l'obbligo nella scuola così com'è, ma l'obiettivo, spiega ancora Berlinguer, è aumentare la scolarizzazione e due cicli, primario e secondario, servono appunto a garantire «una gradualità che renda più digeribili i passaggi, nei momenti di crescita psicologicamente più delicati in cui i ragazzi rischiano di sbandarsi».

Ma i figli di operai e impiegati che vogliono proseguire e affrontare gli studi universitari, si trovano la strada sbarrata «da costi insostenibili per una famiglia monoreddito», dice una lavoratrice, toccando uno dei punti di maggiore ingiustizia del nostro sistema formativo. Anche qui la risposta del ministro parla di una battaglia condotta all'interno della sinistra per capovolgere l'idea di un'università a basso costo, ma pagata da chi non usa il servizio. «Chi ha di più deve pagare per consentire una politica di sviluppo delle borse di studio». La Finanziaria le ha aumentate del 20 per cento, ma siamo a livelli ancora del tutto insufficienti.

Referendum e progetti di Prc

Aem privata Ricorso sull'advisor

PAOLA SOAVE

La scelta degli advisor per la privatizzazione Aem operata dalla giunta andrà sottoposta all'esame del Coreco. Per il ricorso occorrono le firme di 21 consiglieri comunali e di raccogliere si è incaricato ieri il verde Basilio Rizzo, che ha già avuto le adesioni di Pds e Città civile. La coppia di advisor Bzw-Sopaf prescelta per la l'attività di consulenza (per una cifra di un miliardo e 606 milioni) risulta infatti al quinto posto nella graduatoria predisposta dalla commissione di esperti che ha esaminato le candidature e questa scelta comporta per il Comune amministrazione comunale un esborso di un miliardo e 350 milioni più Iva a fronte dei 280 milioni più Iva previsti per la società che risultava prima. Altri sospetti sono stati avanzati da Calamida, di Rifondazione, secondo cui attraverso la scelta dell'advisor e le nomine dei componenti del Consiglio d'amministrazione, dall'Aem «sta uscendo l'ingegneria e sta entrando la finanza» e «si stanno affermando delle lobbies di potere».

Sempre ieri il segretario milanese di Rifondazione comunista, Bruno Casati, ha illustrato due ipotesi per il futuro dell'Azienda Energetica Municipale, trasformata in Spa con una delibera del consiglio comunale di cui loro vogliono chiedere l'abrogazione con un referendum. Una novità, queste proposte

alternative da unire al tradizionale «no alla svendita», che si presenta anche come segnale verso il candidato sindaco dell'Ulivo, Aldo Fumagalli, «che vorrebbe - polemizzando i rifondatori - privatizzare anche dell'Atm». Ed ecco le due opzioni: una società per azioni «energetica» a proprietà interamente pubblica, oppure un'azienda speciale con la struttura di una holding, con alcune società a capitale misto ma a maggioranza pubblica, appese «a grappolo», per la gestione di alcuni servizi. In tutte e due le ipotesi Rifondazione prevede, per la sola distribuzione dell'energia elettrica nell'area metropolitana, la nascita di un consorzio al 50% con l'Enel. La più praticabile, secondo Casati, è la prima. «Più audace» viene definita la seconda soluzione, quella dell'azienda speciale, dove il pubblico dovrebbe mantenere le funzioni «strategiche». Intanto, dalla fine di febbraio alla fine di maggio il comitato contro la privatizzazione dell'Aem raccoglierà le 36mila firme necessarie per il referendum consultivo per l'annullamento della trasformazione dell'Aem in Spa. Sul referendum pende però la possibilità di sovrapposizione con le amministrative, e soprattutto la possibilità, dopo l'esempio di Bologna, di un «flop» di partecipazione ovvero di un «boicottaggio», secondo i punti di vista.



Lettera al Tar

Niente foto dei vigili ai viados

La mozione del consiglio comunale sulle foto ai viados non verrà attuata. Lo conferma una comunicazione inviata al Tar dall'avvocatura comunale, in cui si sostiene che «nessuna disposizione è stata impartita alla polizia municipale in merito alla mozione approvata dal consiglio comunale». Proprio al Tar, infatti, aveva presentato ricorso di sospensiva il Sindacato di Base del Comune, il cui rappresentante Roberto Miglio oggi parla con soddisfazione di «cambio di rotta» dell'amministrazione, annunciando quindi il ritiro della richiesta.

La mozione del 2 dicembre scorso, presentata dall'esponente di An Riccardo De Corato ma approvata coi voti dei leghisti compreso il sindaco, prevedeva l'istituzione di un servizio del corpo di polizia municipale per fotografare e multare le auto che si fermavano per abbordare viados e prostitute. Questo voto «di indirizzo» aveva suscitato un mare di polemiche, ma non aveva mai avuto seguito con alcun atto amministrativo. «Perciò in realtà non c'era nulla contro cui ricorrere - spiega Claudio Mazzarino, esponente dei vigili della Cgil - ma se qualcuno si fosse permesso di emanare un ordine o una circolare in quel senso sarebbero scattate subito denunce alla magistratura. Perché si sarebbe trattato di un ordine illegittimo, lesivo dei diritti personali».

Quanto al firmatario della mozione De Corato, definisce «Azzeccagarbugli» gli esponenti del Sindacato di Base. L'avvocatura, sostiene, non ha mai parlato di «cambio di rotta» ma semplicemente «ha preso atto che, essendo quella del consiglio comunale una mozione, viene meno il motivo del contendere».

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Larga, 16; via San Giovanni Sul Muro, 7/9; via Senato, 2 (ang. corso Venezia); piazza Cinque Giornate, 6; Stazione F.S. Garibaldi; viale Zara, 145 (piazzale Istria); via Ungaretti (ang. via Trilussa, 23); via Pavia, 1 (ang. corso S. Gottardo); viale Fagmaga, 40; via Ripamonti, 108; viale Abruzzi (ang. via Matteucci, 4); via Ponte Nuovo, 40; via Ronchi, 31; via Masotto, 1 (ang. via Lomellina, 62); piazzale Martini, 3; viale Ungheria, 10; largo Scalabrini, 6; piazza De Angeli, 1 (ang. via Sacco); via Forze Armate, 212; piazza Caneva, 3; piazza Rosa Scolari, 3.

Notturme (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicottell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Progetto dell'Associazione «Sos usura»: 02/7202.2521 o 0338/7500104 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701

GOVERNARE L'ITALIA INNOVARE LA SINISTRA

Congresso regionale lombardo del Partito democratico della Sinistra
Milano, 7-8-9 febbraio 1997 - Hotel Centro congressi "Leonardo da Vinci" - Via Senigallia, 6

Venerdì 7 febbraio

ore 14.30 registrazione dei delegati
ore 15.30 elezione della presidenza
ore 15.45 intervento di Roberto Formigoni, presidente della giunta regionale
ore 16.00 relazione del segretario regionale, Pierangelo Ferrari
ore 17.00 interventi di:
Alberto Martinelli, per il coordinamento regionale dell'Ulivo
Manfred Dammeler, SPD, Ministro per l'Europa della Renania-Westfalia
ore 17.30 «La sinistra alla prova del governo» discutono:
Luigi Berlinguer, Ministro della Pubblica Istruzione, dell'Università e della ricerca scientifica - Sergio Cofferati, Segretario generale della CGIL - Mino Martinazzoli, Sindaco di Brescia - Marco Tronchetti Provera, Imprenditore - Conduce il dibattito Enrico Deaglio, direttore di «Diario»
ore 19.00 elezione delle commissioni congressuali. Scelta delle modalità di voto.
ore 21.00 commissioni

Sabato 8 febbraio

ore 9.30 dibattito
ore 12.45 intervento di Jean-Paul Giraud, Segretario del P.S. del Rhone-Alpes
ore 13.00 comunicazioni delle commissioni
ore 13.30 interruzione dei lavori
ore 14.30 dibattito
ore 16.00 intervento conclusivo del ministro Luigi Berlinguer
ore 21.00 commissioni

Domenica 9 febbraio

ore 9.30 dibattito
ore 11.30 replica del segretario regionale
ore 12.00 discussione e votazione dei documenti politici e degli ordini del giorno
ore 13.00 elezione dei delegati al congresso nazionale

PER PARTECIPARE COME INVITATI RIVOLGERSI ALLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DI APPARTENENZA
O ALL'UNIONE REGIONALE LOMBARDA DEL PDS, VIA VOLTURNO 33 - MILANO - TEL. 02/696311 - FAX 02/6686650



PROGRAMMI DI OGGI

GIOVEDÌ 6 FEBBRAIO 1997

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali e attualità conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - Informazione sportiva
- 20.00 BATMAN - telefilm
- 20.30 SE I CONTI TORNANO - rubrica per i consumatori
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 SERATA D' AUTORE - talk-show
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STO P

**SONO A COMPLETA DISPOSIZIONE
DEI CONSUMATORI
OLTRE VENTIMILA ARTICOLI.**

**Elettrodomestici, articoli per la casa, Hi-Fi, fai da te,
pesce fresco, gastronomia, vini, frutta e verdure fresche.
Tutti al tuo servizio con prezzi ancora più convenienti.**

TI ASPETTIAMO A MUGGIO' IN VIALE DELLA REPUBBLICA

L'editoriale di Andrea Riffeser prevale su Locatelli
Scongiorata la liquidazione. Fnsi: «Bene, ora garanzie»

Il «Giorno» passa al gruppo Monti

Scongiorata la liquidazione. «Il Giorno» passa dall'Eni al gruppo Monti, cioè all'editoriale di Andrea Riffeser che pubblica «Il Resto del Carlino» di Bologna e «La Nazione» di Firenze. Gianni Locatelli, perduta l'ultima asta, dice: «È stato un percorso tortuoso, ma è andata così: auguri a chi ha vinto». Serventi Longhi, segretario della Fnsi: «Chiediamo garanzie sulla dimensione nazionale del Giorno, i livelli occupazionali, e i destini delle testate del gruppo».

ROBERTO CAROLLO

MILANO La notizia circolava ufficiosamente da oltre 24 ore. Da ieri sera è ufficiale: «Il Giorno», il quotidiano fondato nel '56 da Gaetano Baldacci e poi comprato da Enrico Mattei, passerà dal cane a sei zampe al gruppo Monti. O meglio, alla Poligrafici Editoriale di Andrea Riffeser, che edita già «Il Resto del Carlino» di Bologna e «La Nazione» di Firenze. Dopo il clamoroso annuncio di messa in liquidazione di venerdì 17 gennaio da parte dell'Eni, le proteste della categoria, la solidarietà dei lettori, le pressioni venute dal mondo politico, si era proceduto a una nuova asta. Per tutta la giornata di martedì 17 la Rai. Le voci che l'offerta ritenuta migliore fosse quella dell'editore bolognese erano trapelate martedì, a tarda sera, rimbalzando dal ministero del Tesoro alla redazione di Piazza Cavour. Ma la conferma è arrivata soltanto ieri. Erano le otto di sera quando i primi lanci di agenzia hanno diffuso la notizia. Immediata-

mente il comitato di redazione del quotidiano milanese ha convocato l'assemblea. «Non ci interessa chi ha vinto e chi ha perso - ha dichiarato Antonio Scialoja, del cdr - ci importa che sia salvaguardato il giornale, con una politica di rilancio che non comporti sacrifici occupazionali». La prima condizione, cioè la salvezza della storica testata, sembra ottenuta. Col passaggio dall'Eni al gruppo Monti il quotidiano non sarà messo in liquidazione. Sulla seconda è lecito nutrire qualche dubbio, giacché il gruppo Monti è stato il primo in Italia a fare la politica delle cosiddette sinergie: scrivi uno e pubblichi due. D'altra parte sembra anche però che Riffeser offra garanzie sul mantenimento de «Il Giorno» come quotidiano che aspira a un ruolo nazionale e non soltanto lombardo, avendo il gruppo due quotidiani fortemente radicati come «Nazione» e «Carlino» e rapporti sempre più stretti con Franco Caltagirone, proprietario del «Messaggero». Insomma, le famigerate sinergie, potrebbero stavolta offrire più capacità di assorbimento per gli eventuali esuberanti. Ma è pre-

maturo per ora entrare nei dettagli. «Tutto quello che so - riferisce Scialoja - è una telefonata dell'editore, il quale ci ha soltanto annunciato che c'è il compratore e che per rispettare gli impegni presi tutto l'insieme del pacchetto verrà presentato venerdì contemporaneamente in sede Fieg, al comitato di redazione e alla federazione nazionale della stampa. Insomma il piano editoriale per adesso è una scatola chiusa». Certo è che, dopo tutte le docce fredde alla notizia che non ci sarà la liquidazione, tutti i redattori hanno tirato un sospiro di sollievo.

La vicenda tormentata del quotidiano era iniziata nel '93. Fu in quell'anno che l'Eni tentò per la prima volta di cedere il giornale. Nella circostanza ricevette un'offerta dall'editore del «Gazzettino» di Venezia che venne giudicata insoddisfacente. L'apice della crisi, dicevamo, venerdì 17 gennaio, con l'annuncio dell'Eni della messa in liquidazione del giornale e della Nuova Same, nonostante le due offerte parallele di Locatelli e Riffeser. In quei giorni l'offerta più accreditata sembrava quella di Locatelli, ma la Sogedit le aveva bocciate entrambe perché troppo onerose per l'Eni, tali cioè da far superare il tetto massimo di «aiuti» che era stato stabilito in 58 miliardi di lire. Poi, di fronte alle pressioni e all'impegno a presentare nuove offerte, la società editoriale dell'Eni aveva riaperto le trattative, con il benestare della holding. Si è aperta quindi una nuova asta, il cui risultato ha capovolto la situazione: anziché la New Day di Locatelli, si è aggiudicata la partita l'Editoriale di Riffeser. «Un



Enzo Catania, direttore de «Il Giorno»

Marco Lanni

percorso un po' tortuoso - osserva ora Locatelli - ma è andata così, non resta che fare gli auguri di buon lavoro a chi ha vinto. Siamo soddisfatti comunque che sia stata evitata la liquidazione».

L'altro commento a caldo viene dal segretario della Fnsi, il sindacato dei giornalisti, Paolo Serventi Longhi: «È molto importante che si sia

evitata una sciagurata liquidazione di una testata prestigiosa. A questo punto si tratta di ottenere inequivocabili garanzie sia dall'Eni, sia dall'acquirente, circa la dimensione nazionale e i livelli occupazionali del Giorno e dalla «Poligrafici» chiarimenti immediati sul destino di tutte le testate del gruppo. La Fnsi sarà rigorosa e inflessibile».

Le componenti -, tuttavia la responsabilità politica impone di collaborare con i partiti così come sono scommettendo sul fatto che il processo riformatore aiuti anche il loro cambiamento.

La presidenza D'Alema segnala anche una altra novità. Nel passaggio più delicato della sua storia, l'Italia ha affidato a personalità del centro-sinistra e in particolare a uomini della sinistra un ruolo di innovazione, di unificazione del paese, di integrazione nel sistema europeo. Se questa carta viene giocata bene, con forza e fantasia, il rapporto fra la sinistra e il paese si arricchirà di una motivazione storica, al di là dei risultati elettorali che potranno negli anni cambiare. Se guardiamo al secolo, se guardiamo alle tremende fratture che l'hanno lacerata, la sinistra è l'unica grande forza che è riuscita, rinnovandosi, a sopravvivere al generale mutamento dei tempi. È per questo che dobbiamo aspettarci dal lavoro della Bicamerale non la soddisfazione di piccole ambizioni riformatrici, ma un'opera coraggiosa.

[Giuseppe Caldarola]

COMUNE DI REGGIO NELL'EMILIA
SERVIZIO CONTRATTI - LEGALE - ASSICURAZIONI
Piazza C. Prampolini n. 1 - 42100 REGGIO EMILIA
Il Dirigente
In esecuzione della deliberazione Giunta Comunale n. 38709 del 30/12/1996 indice
ASTA PUBBLICA
per l'appalto del servizio assicurativo (categoria 6A, riferimenti CPC: ex 81.812, B14) per il giorno 19/03/1997 ore 10 presso i locali del Comune di Reggio Emilia. Il contratto avrà durata dal 31/12/1999, salvo facoltà di recesso del Comune ad ogni scadenza annuale. L'importo complessivo dei premi a base d'asta è di L. 1.732.498.475. Il servizio è finanziato con mezzi propri dell'Amministrazione Comunale. L'appalto è suddiviso in 2 distinti lotti, in relazione alle varie tipologie di rischi. Il Servizio verrà aggiudicato col sistema dell'asta pubblica (art. 6 comma 1, lett. a) D.L.vo n. 157/95) e col criterio di cui all'art. 23, comma 1, lett. a) del medesimo Decreto Legislativo (al prezzo più basso). Il Capitolato Speciale potrà essere ritirato presso gli Uffici del Servizio Contratti - Assicurazioni entro il giorno 10/03/1997, dietro pagamento del relativo costo di copia con versamento presso la Cassa Interna della Tesoreria Comunale. Possono partecipare all'Asta Pubblica compagnie d'Assicurazione che nel triennio 1993/1994/1995 abbiano emesso premi nel ramo danni per un importo complessivo non inferiore a L. 500.000.000.000 risultando dalla classifica A.N.I.A. dei medesimi anni. È consentita la possibilità di presentare offerta da parte di raggruppamenti temporanei di compagnie Assicurative, secondo la normativa europea ai sensi dell'art. 11 e seguenti del D.L.vo n. 157/95. Per partecipare alla gara i concorrenti dovranno far pervenire al Comune di Reggio Emilia - Archivio generale - Sez. Protocollo (Piazza Prampolini n. 1) entro e non oltre il termine perentorio del giorno 17/03/1997, sotto comminatoria di esclusione dalla gara, intendendosi il Comune esonerato dalle responsabilità conseguenti ad eventuali ritardi postali, a mano o al mezzo servizio postale dello Stato, in piego sigillato con coralloca e controfirmato sui lembi di chiusura l'offerta economica ed i documenti di rito. Eventuali chiarimenti saranno forniti dall'Ufficio Contratti del Comune di Reggio Emilia - Tel. 0522/456386 - 456121.
Il Dirigente (Avv. Santo Grassi)

Continua la discussione su
LA LEGGE E IL CORPO
fascicolo monografico di *Democrazia e diritto*, rivista del Cirs

Bari

venerdì 7 febbraio, ore 16.30
promossa dall'Associazione Diritti e Poteri
Sezione pugliese dell'Aigid

partecipano
PATRIZIA CALEFATO, CINZIA CAIANO,
GIUSEPPE COTTURRI, ALFREDO GALASSO,
MARIA GRAZIA CIAMMARINARO, IMMA VOZA

Sala delle Lauree della Facoltà di Giurisprudenza
Piazza Cesare Battisti 1

Padova

venerdì 14 febbraio, ore 16.30
promossa dalla Facoltà di Scienze Politiche

partecipano
FRANCA BIMBI, MARIA LUISA BOCCIA,
ALISA DEL RE, PAOLO ZATTI

Aula N della Facoltà di Scienze Politiche, Via del Santo 28

Firenze

giovedì 27 febbraio, ore 16.30
promossa dal Gruppo Pds del Consiglio Regionale
della Toscana

partecipano
MARIA LUISA BOCCIA, MARISA NICCHI,
PIER LUIGI ONORATO, GRAZIA ZUFFA

Sala Affreschi del Consiglio Regionale, Via Cavour 2

Legge Rebuffa Nuovo ostacolo da Rifondazione

Dopo la pregiudiziale (respinta), Rifondazione ha messo in serbo un nuovo bastone tra le ruote dell'esame della legge Rebuffa volta a superare il problema del «vuoto» nelle leggi elettorali in caso di referendum. Questa volta Rc è ricorsa alla questione sospensiva: dopo la relazione e un solo intervento nella discussione generale, il capogruppo di Rc Diliberto ha presentato la sospensiva, a sorpresa. S'era infatti convenuto che la serata di ieri fosse dedicata, senza votazioni, allo smaltimento della discussione generale. Ma a norma di regolamento la sospensiva interrompe il dibattito e va votata. Costatata a colpo d'occhio la mancanza del numero legale, la presidenza non ha potuto fare altro che sospendere la seduta e rinviarla a stamane a mezzogiorno, quando appunto la sospensiva verrà votata, e presumibilmente respinta.

DALLA PRIMA PAGINA

La grande occasione

lema ha avuto è stato assai più ampio di quello previsto e ha coinvolto diverse componenti del Polo della Libertà. Fini si è sottratto e ha aperto un fronte interno al centro-destra che ne accelererà la crisi. Tuttavia Fini, se vorrà smentire il giudizio lapidario di Cossiga (An è una forza con una bassa autoconsiderazione), dovrà spingere la propria politica più che sul facile approdo della contrapposizione sulla rischiosa riva della collaborazione istituzionale. Ieri, per dirla con assoluta franchezza, la politica italiana ha anche vissuto il primo momento non isterico da qualche anno a questa parte. Berlusconi ha spinto Forza Italia al voto favorevole su D'Alema senza porre condizioni, e il centro sinistra ha, per la prima volta, accolto il voto di Berlusconi senza porsi il problema delle sue implicazioni extra-politiche. Se questa impostazione verrà mantenuta, sarà garantita almeno una discussione

laica e il più possibile di merito. Il riflesso politico generale di questa nuova situazione non va sottovalutato. Appartiene a questo nuovo atteggiamento anche, a nostro parere, la proposta di Berlusconi di discutere assieme la finanziaria e alcune decisive riforme del Welfare. La proposta è ancora troppo generica per essere valutata in tutte le sue implicazioni (e queste discussioni non esistono fuori dall'esame di merito), tuttavia sarebbe un gran passo avanti se si creasse un clima in cui le forze politiche smettono di criminalizzarsi e si fanno reciprocamente delle proposte, uscendo da quel clima di rissa il cui episodio più buffo è stato il cosiddetto Aventino del Polo durante il dibattito sulla Finanziaria. C'è un'obiezione che viene da settori della sinistra. Perché fidarsi di Berlusconi, dell'uomo delle tv, del nemico di Mani pulite, dell'uomo politico che dopo Craxi ha più

direttamente sollecitato un clima di contrapposizione, ostinatamente cercando di dividere il paese e di isolare la sinistra? La risposta è semplice. Perché Berlusconi ha non solo perso, ma ha ripetutamente perso dopo la sconfitta elettorale. L'asse strategico e culturale su cui è stato costruito il Polo si è spappolato (lo dimostra la giornata di ieri) e l'intero centro-destra è alla ricerca di una nuova strategia e forse di una nuova leadership. Cosa deve fare la sinistra? Attendere che la destra diventi migliore per avviare il dialogo, oppure deve accettare l'interlocutore così come è, e così come si sta modificando, al fine di imporre una collaborazione che favorisca la grande riforma? Non è un dilemma di questi giorni. Né è di questi giorni l'interrogarsi sui legami oscuri o più semplicemente indecifrabili dell'avversario politico - abbiamo a lungo discusso così della Dc o almeno di alcune

Il fascino discreto della borghesia
di Luis Buñuel

Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema.

Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire

F. Unità COLLECTION

ITALIARADIOABBONAMENTO 1997

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000 **SOSTENITORE £ 200.000**

ALESSANDRIA 90,95	BOLIGNA 87,5/94,5	FERRARA 87,5	LUCCA 98,6	NOLA 92,4	PISA 98,6	ROMA 97	TORINO 103,95
AREZZO 103,9	CALTAGIRONE 104,6	FIRENZE 105,8	MANTOVA 107,3	PALERMO 107,75	PISTOIA 105,8	ROVIGO 87,5	VERCELLI 90,95
ASTI 90,95	CATANIA 104,6	FORLÌ 87,5	MASSA 98,6	PARMA 91,8	PRATO 105,8	SAN MARINO 87,5	
BARI 87,6	CITTAVECCIA 98,9	GENOVA 88,5	MILANO 91	PAVIA 90,95	RAVENNA 87,5	SIRACUSA 104,6	
BIELLA 90,95	EMPOLI 98,6	LIVORNO 98,6	NAPOLI 88,6	PERUGIA 107,9/90,1/88,1	RIMINI 87,5	TERNI 107,6	

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde 167-274345



MATTINA

Table of morning programs (6:00-12:30) including Euronews, Unomattina, Verdemattina, and various news and entertainment shows.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) including Telegiornale, I figli delle altre, Ombra dello scorpione, and various news and entertainment shows.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:59) including I fatti vostri, I fatti vostri, I fatti vostri, and various news and entertainment shows.

NOTTE

Table of night programs (23:59-00:59) including I fatti vostri, I fatti vostri, I fatti vostri, and various news and entertainment shows.

Table of programs on Tmc 2 and Odeon channels.

Table of programs on Italia 7 channel.

Table of programs on Cinquestelle and Tele +1 channels.

Table of programs on Tele +3 channel.

Table of programs on PROGRAMMI RADIO channels.

AUDITEL

«Striscianotizia» campione di ascolti

Table showing audience share data for Striscianotizia and other programs.

Con 13 milioni 496 mila telespettatori, pari a 49% di share, la Rai si è aggiudicata la serata di martedì scorso, superando le reti Mediaset, seguite da 11 milioni 499 mila telespettatori, 41,75% di share. Su Raiuno, alle 20,55, in diretta da Tirana, Pinocchio con Gad Lerner, è stato seguito da 4 milioni 343 mila telespettatori, facendo registrare una punta di 5 milioni 265 mila telespettatori alle 22,35. Su Raidue il film Morte a 14 carati, in onda alle 21, ha ottenuto un ascolto di 4 milioni 495 mila telespettatori, pari a uno share del 16,32%. Chi l'ha visto?, la trasmissione condotta da Giovanna Milella, in onda alle 20,30 su Raitre, è stata vista da 4 milioni 676 mila telespettatori. Buon risultato per la seconda parte dello Speciale Tg1 Overland-Roma New York via terra, in onda alle 23,15 su Raiuno, seguito da un milione 962 mila telespettatori con uno share del 22,11, e per La macchina della moda, su Raidue con 2 milioni 160 mila telespettatori. Ma guardando agli ascolti complessivi della giornata è Canale 5 ad avere il primato. Striscianotizia, infatti, ha catturato come di consueto un pubblico di oltre 8 milioni di telespettatori.

24 ORE

FORUM CANALE 5. 11.30 Paolo Canevelli, giudice del tribunale di sorveglianza di Roma, sarà ospite della puntata di oggi per parlare dei diritti dei detenuti e dei criteri adottati per la concessione dei permessi di lavoro fuori dal carcere. In studio anche la moglie di un detenuto. I FATTI VOSTRI RAIDUE. 12.30 La puntata odierna si occupa stavolta di Francesco Mesiano, 23 anni di Catanzaro, assolto dall'accusa di aver assassinato Nicholas Green, il bimbo americano ucciso in Calabria nel settembre '94. In studio anche Valeria Serpi, la cui sorella fu uccisa dal convittente mentre stava con il figlio di 4 anni. PLANET ITALIA 1. 16.00 Oggi in scaletta: gli stilisti famosi e la loro voglia di scoprire, un servizio su una legge del 1992 che ordina di piantare un albero per ogni bambino nato un'intervista in merito al sindaco di Roma Francesco Rutelli: solo il 29,93% dei comunitari italiani ha adempiuto a questa legge. UNA VOLTA AL MESE CANALE 5. 20.50 Seconda serata con Pippo Baudo, dedicata al Carnevale e alle sue maschere. Ospiti in trasmissione Massimo Boldi, Oriella Dorella, Simona Ventura, Alberto Castagna, Pamela Prati. Ma Pippo ha promesso che farà anche un pezzetto di talk show e un gioco a quiz, i cui incassi verranno devoluti in beneficenza. PASSAGGIO A NORD-OVEST RAIUNO. 23.20 Quarta puntata per il programma di Alberto Angela dedicato agli Inca: chiamati i faraoni del Sudamerica hanno rappresentato la civiltà più ricca del continente americano. Costruirono tempie, città e una fitta rete di comunicazione. Eppure non conoscevano l'uso della ruota né l'alfabeto. In scaletta anche una panoramica sulle civiltà che hanno preceduto e segnato quella Inca.

DA VEDERE



I «misteri» del Dna svelati su Raitre

22.55 MISTERI Puntata speciale del programma condotto da Lorenza Foschini. RAITRE Puntata molto particolare nel corso della quale si ripercorrerà il cammino della scienza dalle origini magiche alle nuove scoperte genetiche. Verranno esaminate storie incredibili: la storia di Giulia, una bambina morta a tredici mesi a causa di una grave malattia ereditaria, il cui esame del Dna è stato confrontato con quello del fratellino Edoardo, mentre ancora era nel grembo materno, e predire in questo modo che Edoardo sarebbe nato sano. O il caso di Anna, una bimba di sei anni che per un esperimento genetico si è salvata da un grave immunodeficienza.

SCEGLI IL TUO FILM

8.50 LA GATTA GRAFFIA Regia di Henri Decoin, con Françoise Amoul, Horst Frank, Harold Kay, Francia (1959), 102 minuti. Accusata di tradimento, Cora «La Gatta» viene fucilata dai partigiani, ma non muore. La trovano e la curano i tedeschi per utilizzarla come cavia per esperimenti psicologici. La Gatta, però, mantiene i suoi sentimenti patriottici e ritroverà la fiducia dei suoi ex compagni. RAITRE 9.35 UN GIORNO A NEW YORK Regia di Gene Kelly e Stanley Donen, con Gene Kelly, Frank Sinatra, Vera Ellen, Usa (1949), 98 minuti. Tre scanzonati marinai in licenza a New York. Incontrano la ragazza dei loro sogni e si buttano alla conquista con numeri e canzoni da antologia. E da Oscar, vinto per la colonna sonora, che non ha caso è firmata da Leonard Bernstein (quello, per intenderci, di West Side Story). RAIUNO 14.00 DOMINIQUE Regia di Henry Koster, con Debbie Reynolds, Katharine Ross, Ricardo Montalban, Usa (1966), 92 minuti. Una suonina ha una segreta passione per la musica, che usa per allegrare l'ambiente che la circonda. Ma un giorno le capita di incidere un disco e di avere un gran successo. È la vocazione va in crisi... TELEMONTECARLO 1.30 MONDO SEXI DI NOTTE Regia di Mino Loy, Reportage, Italia (1962), 100 minuti. Viaggio nei locali notturni, meglio se con spettacoli pruriginosi, di tutto il mondo, dalla Germania al Vietnam. Questo genere di reportage, messi su senza particolare cura della confezione, un tempo andava di moda. E quasi impressionante vedere quello che era «scandalo» allora, e pensare alla drammatica realtà delle «luci rosse» di oggi. RETEQUATTRO

Dal 12 febbraio il capolavoro di Albert Camus in scena al Portaromana per la regia di De Capitani

Caligola? Tira sassi da un cavalcavia

Dopo Amleto vennero i Confinanti

Si chiama «Confinanti» ed è il secondo spettacolo che la compagnia pisana Piano Minore Teatro dedica all'«Amleto» di Shakespeare. Arriva a Milano dal 7 al 9 febbraio per la stagione de La Casa del Teatro Officina, e ci mostra, su testo di Maurizio Mistretta e Angelina Biele, cinque personaggi che si muovono in scena secondo logiche oscure e pericolose, all'insegna della lotta di tutti contro tutti. Amleto, in effetti, è morto da poco, e la grande metafora della lotta per il Potere si è ridotta a una primordiale ed infinita guerra tra piccoli poteri, mentre, gelido, regna un forte senso del controllo sociale e della più assoluta impossibilità di comunicare. Molti degli attori (Mauro Di Cesare, Silvia Fontana, Riccardo Ghezzi, Maurizio Mistretta e Franco Palmieri) sono gli stessi che, tenendo seminari di teatro nel carcere di Pisa, hanno partecipato alla nascita di «Hamlet & Co.», tutto recitato da detenuti. Lo spettacolo inizia alle 21, domenica alle 16. Ingresso riservato ai soci. La tessera valida per uno spettacolo e per altri servizi costa lire 25.000, per sei spettacoli lire 60.000, per dodici spettacoli lire 100.000.

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ «Caligola? Non è diverso da un ragazzo che da un cavalcavia, con un sasso in mano, si proclama imperatore della vita altrui. Hanno una malattia in comune: l'incapacità di accettare il compromesso con la vita, il limite. Credono che la capacità di distruggere li faccia uscire dai confini angusti dell'esistenza, li metta alla pari del Creatore». Elio De Capitani, regista per Teatrithalia, sceglie sempre testi che parlino all'oggi e per questo riscopre *Caligola*, capolavoro teatrale di Albert Camus, che andrà in scena dal 12 febbraio al 16 marzo al Teatro di Portaromana. Con Ferdinando Bruni nel ruolo del protagonista, sarà quasi il terzo *Amleto* della compagnia o meglio continuerà, dopo gli *Amleti* e il *Roberto Zucco* di Coltes, il viaggio nella perdita del centro dell'uomo contemporaneo, nonché nel buco nero mangiatutto della violenza.

La storia dell'imperatore divenuto paradigma della più folle ferocia, scritta e riscritta dall'autore de *La peste* come se si trattasse del suo personale *Faust*, diventa così qualcosa che ci riguarda. «C'è dentro tutto il nostro mondo nienta in modo diretto - dice il regista. Trattare *Caligola* è trattare una parte nera di noi stessi davanti a cui siamo tentati semplicemente di chiudere gli occhi».

Era dunque difficile trovare un contesto in cui calare il personaggio e Teatrithalia l'ha trovato (su scene di Carlo Sala) nel varietà e nel circo. «Sono entrambi - dice De Capitani - perfette metafore del mondo». Quanto al problema filologico, De Capitani, l'ha dribblato mescolando alla versione più matura, quella del 1958, scene e spezzoni tratti da quelle del '45 (a suo tempo messa in scena da un giovanissimo Strehler con Renzo Ricci) e dal manoscritto del '41 (scoperto nel 1983 da Maurizio Scaparro per la versione con Pino Micol). «Anche contro il parere del traduttore Franco Cuomo, non ho voluto inserire la scena della disperazione di Caligola per la morte della sorella-amante. Nella versione del '58 spiega infatti De Capitani - Camus stesso l'ha tolta e il Caligola appare un personaggio più lucido e rigoroso, molto più estremo perché meno giustificato». Altro motivo di interesse per questo spettacolo è rappresentato dalla compagnia atonale che contamina il nucleo storico dell'Elfo con attori di altri gruppi. Licia Magletta di Teatri Uniti sarà l'amante Cesonia. Ruggero Dondi, che ha lavorato con Strehler e Castri ed è stato Polonio nel secondo *Amleto*, sarà il filosofo Cherca, Fabiano Fantini il terzo senatore.



Una scena di «Caligola», di Camus, per la regia di Elio De Capitani

Bruna Ginammi

Aspiranti scrittori a lezione da sette giovani «maestri»

Alla Casa della cultura s'impara a scrivere «pulp»

UMBERTO SEBASTIANO

■ Aspiranti scrittori? Andate in visibilo per le «nefandezze» liriche di Tiziano Scarpa, per le ambientazioni «sanguinarie» di Aldo Nove, e non vedete l'ora di imitarvi e cimentarvi con la penna? La Casa della Cultura ha pensato a voi. Attenzione però: per diventare scrittori, nonostante l'entusiasmo del mercato per i «giovani sconosciuti e ribelli», non bastano talento e ispirazione. Cos'altro ci vuole? Per esempio non guasta avere a disposizione buoni maestri. Magari giovani e spregiudicati come appunto i già citati Scarpa e Nove, e poi Silvia Ballestra, Giuseppe Culicchia, Carlo Lucarelli, Antonio Franchini e Carmen Covito. Sono loro i sette maestri-scrittori che animeranno la «Scuola di scrittura» della Casa della Cultura. Il corso, a cura di Rosaria Guacci e Bruna Miorelli, inizierà

mercoledì 26 febbraio alle 18.30. Le lezioni, ognuna di due ore, avranno cadenza settimanale per un totale di sette incontri. Di volta in volta, allo scrittore di turno si affiancherà un «editor» - fra gli altri Marco Tropea, Laura Lepetit, Laura Lepri, Maria Rosa Cutrufo - che avrà principalmente il compito di seguire gli allievi impegnati nel laboratorio di scrittura.

Non abbiamo scelto questi giovani autori - ci tiene a precisare Bruna Miorelli - perché rappresentano una moda o un fenomeno di costume, ma perché sono quelli che pur credendo fermamente nella letteratura hanno registrato la necessità di modificarla radicalmente. Toccherà a Tiziano Scarpa aprire le danze del corso: il suo intervento sarà incentrato sull'illusione dell'ispirazione e sui meccanismi che regolano la «mac-

china» del gioco letterario. A Giuseppe Culicchia l'arduo compito di concludere il ciclo. L'iscrizione alla «Scuola di scrittura» costa 300.000 lire per i soci della Casa della Cultura e 350.000 lire per tutti gli altri. I posti disponibili non sono molti, circa una trentina, e gli interessati si consiglia quindi di affrettarsi. Tra l'altro, come nelle migliori tradizioni, agli scolari più promettenti sarà offerta l'occasione di essere pubblicati nella raccolta che la rivista Panta dedicherà prossimamente agli scrittori emergenti.

Per saperne di più basta recarsi all'incontro in programma oggi, alle 18.00, presso la libreria Feltrinelli di via Manzoni, 12: Rosaria Guacci, Bruna Miorelli, Carmen Covito, Laura Grimaldi, Laura Lepetit, Carlo Lucarelli presenteranno al pubblico e alla stampa il programma della «Scuola di scrittura».

Da oggi due cicli di incontri-studio con autori famosi

E nell'«officina» del Verdi penne a tecnica classica

ANTONELLA FIORI

■ Scuole di scrittura crescono. In questo caso, semplicemente, si modificano. È il caso dei corsi di scrittura creativa del teatro Verdi, fino all'anno scorso tenuti dallo scrittore Giuseppe Pontiggia e da quest'anno condotti da Laura Lepri, critico e editor di narrativa (sua la cura delle prime opere di Susanna Tamaro) presso alcune importanti case editrici italiane. Un passaggio di consegne che mette l'accento sull'aspetto tecnico del mestiere di scrittore per far entrare gli aspiranti narratori nel laboratorio creativo di alcuni tra gli autori italiani e stranieri più popolari.

I corsi, articolati in due sezioni di sei incontri ciascuno, ricominciano da oggi 6 febbraio. Nel primo ciclo, intitolato *Nell'officina degli scrittori*, il proposito è quello di rivolge-

re domande molto concrete sulla scrittura a romanzi come Daniele Del Giudice, Laura Grimaldi, Giuseppe Pontiggia, Luis Sepulveda, Sandro Veronesi. Si tratta di appuntamenti in cui si svolgeranno anche in forma di intervista durante i quali gli allievi potranno rivolgere agli scrittori domande molto tecniche sui problemi incontrati e sulle soluzioni adottate nel corso della scrittura delle loro opere. Prossimi appuntamenti il 13, 20, 27 febbraio e 6 e 13 marzo dalle 18, 15 alle 19,45 presso la sede del Teatro Verdi in via Palestro 16 (per informazioni tel. 02-5398126, 5696786, 5393647; costo di partecipazione, 400.000 lire).

Diversa l'impostazione della seconda parte degli incontri che

si terranno a partire dal 20 marzo, sempre tutti i giovedì alla stessa ora, fino al 27 aprile (costo lire 350.000). Il titolo *Le storie più belle* è di per sé esplicito. Questa serie di lezioni prevede la lettura e il commento di testi proposti dagli allievi. Selezionati, quindici giorni prima dell'iscrizione, attraverso l'analisi di un testo non superiore alle tre cartelle (che contenga una lettera indirizzata a un amico o a un'amica), trenta aspiranti narratori parteciperanno al corso sottoponendo i loro lavori al vaglio critico degli esperti. In questo caso, infatti, gli scritti, verranno valutati anche con criteri editoriali. L'idea è di far confluire i migliori nella rivista Panta, curata da Elisabetta Sgarbi e edita da Bompiani, in un numero che dovrebbe uscire alla fine di quest'anno.

Al Capolinea la fisarmonica veterana di De Filippi

È uno tra i musicisti più raffinati e apprezzati, Bruno De Filippi, fisarmonicista e chitarrista che questa sera torna al Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22.30, ingresso libero con consumazione). De Filippi ha una lunghissima carriera alle spalle, nella quale ha collaborato con artisti di estrazioni diversissime. Dal jazz più «mainstream» con Gerry Mulligan, Bud Shank, Lee Konitz, al tango di Astor Piazzolla e al samba di Toquinho. Fitta anche l'attività di De Filippi nella musica leggera, al «servizio» di Mina, di Gino Paoli e Pino Daniele. Negli ultimi anni si è inoltre esibito a New York, in locali storici come il «Blue Note» e il «Birdland». Creatore di un jazz «galante», sempre di gusto e ricco di preziosismi, De Filippi in questa nuova occasione è accompagnato da Sebastian Studnitsky alla tromba, Joachim Sheu al piano, Lorenzo Petracca alla chitarra, Marco Ricci al contrabbasso e Stefano Bagnoli alla batteria. □ A.R.

Venerdì e sabato A Cassina il cinema va in corto

■ Domani e sabato 8 febbraio si svolge a Cassina de' Pecchi, sotto la direzione artistica di Massimo Greco, la seconda edizione di «Immagini controvento», rassegna di cinema dedicata al Cortometraggio Italiano. Dopo il successo della prima edizione, caratterizzata dalla presenza di un film inedito sui disegni di Federico Fellini, il comune di Cassina de' Pecchi in collaborazione con Emisero Destro Teatro e il patrocinio della Provincia, ripropone una possibilità di vetrina a quelle produzioni italiane indipendenti che, sebbene spesso mostrino un buon livello professionale, restano escluse dai circuiti commerciali.

In ognuna delle due serate verranno proiettati cortometraggi, per la durata complessiva di due ore circa, selezionati da alcuni dei maggiori festival europei a cura di



Alessandro Curzi in un'immagine di «Fate i bravi ragazzi» di Andrea Papini

Fabio Scamoni, aiuto regia di Gabriele Salvatore. Al termine di ogni serata il pubblico in sala verrà invitato a votare il film che avrà maggiormente apprezzato, così farà anche una giuria di tecnici, per l'assegnazione nell'ultima serata dell'«ape d'oro», dell'«ape d'argento» (simbolo del comune di Cassina), e del premio Emisero Destro. La rassegna si svolgerà presso il salone del cinema di Cassina de' Pecchi, via Cardinal Ferrari, 1. Inizio proiezioni: ore 20.30. Prezzo dell'abbo-

namento alle due serate lire 15.000. Prezzo del biglietto valido per una sera lire 10.000. La vendita delle tessere verrà effettuata presso: gli sportelli della Banca di Credito Cooperativo di Carugate, filiale di Cassina de' Pecchi, via Andromeda, 21 - tel.95343764. Biblioteca comunale di Cassina de' Pecchi, via Michelangelo, 1 - tel.9529295. Comune di Cassina de' Pecchi, ufficio cultura, piazza De Gaspari, 1 - tel.95443216. Laboratorio dell'Atto-

Orchestra Verdi al via con Grieg e Rachmaninov

partecipazione dell'ormai affermata pianista Enrica Ciccarelli. Il programma prevede: il «Concerto in la minore per pianoforte e orchestra op. 16» del compositore norvegese Edvard Hagerup Grieg, vissuto nella seconda metà del nostro secolo, e formatosi sulla scia della tradizione romantica tedesca, le cui composizioni sono caratterizzate dall'inconfondibile linguaggio del nord; le «Danze sinfoniche op. 45» ultima composizione orchestrale nella quale, contrariamente alle aspettative create dal titolo, Sergej Rachmaninov ritorna ai toni cupi della Prima Sinfonia. Il concerto verrà replicato domani alle ore 20.30 e domenica 9 febbraio alle ore 11.00. Tutti i concerti si tengono presso la Sala Verdi del Conservatorio di Milano in via Conservatorio 12.

A Cologno liuto e chitarra per Schubert

stagione dedicata appunto a «liuto, chitarra e altri strumenti a corde pizzicate». Un'occasione, quella organizzata dal Comune e dall'associazione musicale Città di Cologno, per godere i suoni di alcuni antichi strumenti ormai «accantonati» dalle stagioni concertistiche. Domani a villa Casati, si potrà ascoltare il chitarrista Fabio Spruzzola, accompagnato dal flauto di Romano Pucci e dal Quartetto d'archi Scaligero formato da Anahi Carfi e Virginia Popescu (violini), Emanuele Rossi (viola) e Claire Ibbot (violoncello). Il programma intende celebrare il bicentenario della nascita di Franz Schubert con l'esecuzione di alcune sue opere. La serata si concluderà con alcuni brani di Kreutzer e Castelnuovo - Tedesco. L'ingresso è libero.

La stagione 1996/97 dell'Orchestra sinfonica di Milano Giuseppe Verdi riprende oggi alle 20.30 con un concerto diretto da Alexander Vedernikov, uno dei più promettenti giovani direttori russi, e con la

partecipazione dell'ormai affermata pianista Enrica Ciccarelli. Il programma prevede: il «Concerto in la minore per pianoforte e orchestra op. 16» del compositore norvegese Edvard Hagerup Grieg, vissuto nella seconda metà del nostro secolo, e formatosi sulla scia della tradizione romantica tedesca, le cui composizioni sono caratterizzate dall'inconfondibile linguaggio del nord; le «Danze sinfoniche op. 45» ultima composizione orchestrale nella quale, contrariamente alle aspettative create dal titolo, Sergej Rachmaninov ritorna ai toni cupi della Prima Sinfonia. Il concerto verrà replicato domani alle ore 20.30 e domenica 9 febbraio alle ore 11.00. Tutti i concerti si tengono presso la Sala Verdi del Conservatorio di Milano in via Conservatorio 12.

Vi piace la chitarra? Amate gli strumenti «a corde pizzicate». Allora andate domani sera alle 21, a Cologno Monzese. A villa Casati, in piazza Mazzini, 9, infatti, si terrà il secondo concerto dell'undicesima

AGENDA

GIOVEDÌ VERDI. Inizia oggi il ciclo di incontri a tema su «Verde pubblico ambiente e paesaggio» che si svolgeranno un giovedì al mese fino a giugno nell'Aula Magna del Museo Civico di Storia Naturale, «Lugano bella: un rapporto felice tra il cittadino e il verde pubblico» è il titolo della conferenza che terrà Rudolf Blauenstein, corso Venezia, 55, ore 18.00. Il prossimo incontro, il 6 marzo, avrà per tema: «L'Orto di Brera: un mistero milanese».

MUSICA E PERIFERIE. Per il ciclo «Capirsi diversi, confondere le idee» alla Biblioteca Civica di Cologno Monzese, piazza Mazzini, «Labirinti, storie, voci tra rock, rap e islam» è il titolo dell'incontro con Valentina Agostinis che parlerà dell'identità dei giovani protagonisti delle periferie di Londra, Birmingham, Parigi, Lione e Milano e con Marcello Lorrai che conduce una serie di assaggi ragionati della musica e della creatività delle nuove generazioni, ore 20.30.

FOTOGRAFIA PROROGATA. È stata prorogata fino al 23 febbraio la mostra fotografica «Riflessi di Biennale» presentata dal Comune negli spazi espositivi dell'Openspace, via Marconi, 1. La rassegna potrà essere visitata secondo il seguente orario: 11.00-17.30, sabato e domenica 14.00-17.30.

FESTA TOWANDA. Come tutti i primi giovedì del mese a partire dalle 22.30, l'associazione lesbica «Towanda» organizza una festa alla discoteca Plastic - Juke Box Hero, viale Umbria, 120, non è richiesta nessuna tessera.

DIRITTI UMANI. Si inaugura un ciclo di conferenze sui diritti umani per educare le persone al rispetto alla vita e alla comprensione del diverso, l'iniziativa è organizzata dall'Associazione Italiana Soka Gakkai in collaborazione con la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano e con il Centro di studi e Formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova. Il primo incontro dal titolo «Le generazioni dei diritti umani nello sviluppo di un nuovo sapere globale» sarà tenuto da Antonio Papisca, via Conservatorio, 7, ore 18.00.

BLUES. Fabio Treves e Maurizio Glielmo saranno i protagonisti della serata al Sam Sara, via In-crea, 70, Brugherio.

ARTE. Si inaugura, alla Galleria Arte 92, via Moneta 1/a, la mostra curata da Roberto Pasini «Bendini. Gli anni dell'informale: 1950-1963», saranno esposte una trentina di opere accuratamente selezionate per fornire un panorama del percorso di Vasco Bendini, ore 18.00.

ANARCHIA. All'associazione Porte Aperte, via Gian Giacomo Mora, 3, Claudio Venza presenta il suo libro «1896 Dumuti 1936», storia del rivoluzionario anarchico Buenaventura Dumuti, seguirà la proiezione di un filmato sulla Spagna del '36, ore 18.30.

TEATRO LATINO. Al Teatro Accademia Filodrammatici, piazza Paolo Ferrari, 6, Sandro Bajini interverrà sul tema «Dal teatro latino all'opera notte medioevale», ore 17.00.

DA DP A RIFONDAZIONE. L'associazione Punto Rosso presenta il libro «Camminare eretti. Comunismo e democrazia proletaria, da Dp a Rifondazione Comunista», alla Camera del Lavoro, corso di Porta Vittoria, 43, parteciperanno gli autori Luigi Vinci, Giovanni Russo Spena e Emilio Molinari, intervengono Pietro Barcellona, Michelangelo Notarianni e Bruno Casati, ore 21.00.

RIDISEGNARE MILANO. «La città che attende. Milano che si ridisegna. Un'idea o cento progetti?» è il titolo dell'incontro di studio che si terrà al centro Puecher, via Pantano, 17, ore 18.15, introdurrà Pierluigi Roccatagliata.

IL TEMPO. Un flusso di correnti nordoccidentali determina, secondo la previsione del Servizio Agrometeorologico Regionale, un rapido miglioramento del tempo. Saranno comunque possibili, soprattutto in mattinata, addensamenti sulle Alpi, generalmente sereno o poco nuvoloso sul resto della regione. Temperature in lieve aumento con minime tra 0° e 3° C; massime tra 7° e 10°. Domani, l'espansione di un promontorio anticlonico proveniente da sudovest determinerà cielo da poco nuvoloso a nuvoloso con addensamenti più consistenti sulla pianura occidentale sulle Alpi e sulle Prealpi. Le temperature saranno in diminuzione nei valori minimi, foschie e nebbie anche dense nei fondi val-

Giovedì 6 febbraio 1997

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 760.003.306
Or. 14.45-17.15
19.50-22.30
Evita
di A. Farber, con Madonna, A. Banderas (Usa, '96)
L'irresistibile ascesa di Eva Duarte. O di Madonna. Il musical di Webber & Rice diventa un filmone cantato e danzato dalla pop-star. Ma c'è anche il bel Banderas.
L. 10.000 Musical ☆☆☆

Anteo
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732
Or. 21.00
Beatiful - Thing
di H. Macdonald, con G. Berry, L. Henry

Serata di invidia
L. 21.00

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 780.390
Or. 15.30-17.50
20.15-22.35
Killer per caso
di E. Greggio con E. Greggio, J. Lundy

Arcoabaleno
L. 12.000
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 15.40-17.50
20.10-22.30
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Ariston
L. 12.000
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un casti in perfetta forma. Meglio di così.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Arclecchino
S. Pietralli/Orto, 9
tel. 760.012.14
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Astra
L. 12.000
c.so V. Emanuele, 11
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
L. 10.000 Thriller ☆☆☆

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Nirvana
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
L. 10.000 Fantascientifico ☆☆☆

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
Blood and wine
di B. Rafelson con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine

Cavour
L. 12.000
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un casti in perfetta forma. Meglio di così.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

CRITICA

Mediocre
Buono
Ottimo

Colosseo Allen
L. 12.000
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Segreti e bugie
di M. Leigh, con B. Blethyn, T. Spall (Gran Bretagna, 1996)
Ragazza nera, figlia adottiva, cerca la sua vera mamma. La trova. È bianca, povera, e psichicamente un po' inaffidabile. Palma d'oro a Cannes.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Colosseo Chaplin
L. 12.000
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
Kansas City
di R. Altman, con H. Belafonte, J. J. Leigh (Usa '96)
Non è Nashville, purtroppo. Anche se qualcosa di quel capolavoro aleggia in questo ritorno alle origini del grande Altman. Per amanti del jazz. E dell'America.
L. 12.000 Drammatico ☆

Colosseo Visconti
L. 12.000
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Nirvana
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
L. 12.000 Fantascientifico ☆☆☆

Corallo
L. 10.000
corsa dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Riccardo III un uomo un re
di A. Pacino con Al Pacino, A. Quinn, W. Rorr
Film in lingua originale solo lo spettacolo delle 15.30

Corso
L. 10.000
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
Nirvana
di G. Salvatore, con C. Lambert, D. Abatantuono (Ita 97)
Ribellione da videogame. Solo vorrebbe tornare al non essere. Ma anche il suo creatore non se la passa troppo bene. Un Salvatore di fine millennio.
L. 10.000 Fantascientifico ☆☆☆

Eliseo
L. 10.000
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 14.30
19.30
The Kingdom - Il regno
di L. Von Trier
Soap opera televisiva in dieci puntate su un ospedale danese abitato da inquietanti presenze. Condensato in due episodi. 1° e 2° parte.
L. 10.000 Episodi ☆☆☆

Excelsior
L. 10.000
galleria del Corso, 4
tel. 760.021.84
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Maestoso
L. 10.000
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Manzoni
L. 10.000
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30
Tutti dicono: I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Mediolanum
L. 10.000
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Il coraggio della verità
di E. Zwick con D. Washington, M. Ryan, S. Glenn

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli
L. 12.000
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Ransom - Il riscatto
di R. Howard, con M. Gibson, R. Russo (Usa 96)
Al tenace imprenditore rapiscono il figlio. E lui che fa? Medita vendetta. Adrenalina e colpi di scena sono serviti bene. L'ideologia fa il paio con il giustiziere della notte.
L. 12.000 Thriller ☆☆☆

Mignon
L. 10.000
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Tutti dicono: I love you
di W. Allen con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Nuovo Arti Disney
L. 10.000
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
L. 10.000 Cartoni animati ☆☆☆

Nuovo Orchidea
L. 10.000
via Terraggio, 3
tel. 875.389
Or. 16.00-18.10
20.10-22.30
Tutti dicono: I love you
di W. Allen, con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Odeon 5 sala 1
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
Blood and wine
di B. Rafelson con J. Nicholson, J. Davis, M. Caine

Odeon 5 sala 2
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.35
Amore e altre catastrofi
di E.K. Croghan, con F. O'Connor, A. Garner (Australia 96)
Amori in corso. Nella facoltà. Un girotondo per teenager di tutti i gusti visto con occhio femminile e cinelfio. Fenomeno d'incassi in patria.
L. 12.000 Sentimentale ☆☆☆

Odeon 5 sala 3
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
Spiriti nelle tenebre
di D. Hopkins, con N. Douglas, V. Kilmner (Usa 1996)
Vita da tossicodipendenti in quel di Edimburgo, Scozia. Secondo il film, passare le giornate in cerca della «roba» è persino divertente. Non credetegli.
L. 12.000 Avventura ☆

Odeon 5 sala 4
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
Trainspotting
di D. Boyle, con E. McGregor, R. Carlyle (GB 96)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov. Elegante.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-16.55
18.40-20.30-22.35
MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Nardusany e M. Perrenou (Fra/Ch 1996)
L'universo degli insetti visto con la lente d'ingrandimento. Oltre il mondo di Quark, oltre Piero Angela. Un film affascinante e poetico, girato con tecniche sorprendenti.
L. 12.000 Documentario ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
Alaska
di C. Heston, con T. Birch, V. Kartheiser, C. Heston
L'aereo di papà si è perso tra i ghiacci. Ma i tre figli non si perdono d'animo. E sfidano la natura selvaggia e pericolosa pur di ritrovarlo. Edificante.
L. 12.000 Avventure ☆☆☆

Odeon sala 8
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10-17.35
20.00-22.35
Extreme measures
di M. Apted, con G. Hochman, H. Grant (Usa 1996)
C'è qualcuno che vuole far strage degli homeless, per rivenderne al mercato nero il midolo spinale. Ma non ha fatto i conti con il senso morale di un medico.
L. 12.000 Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 9
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 18.40-20.30-22.30
Il gobbo di Notre Dame
di G. Trousdale e K. Wise (Usa 96)
Il nuovo cartoon della Disney ci porta a Parigi e narra la triste vita del gobbo Quasimodo. Bellissimo, cupo, poco comico e quasi erotico. Più per adulti che per bambini.
L. 12.000 Cartoni animati ☆☆☆

Odeon 5 sala 10
L. 12.000
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 16.00-19.00
22.05
Le onde del destino
di L. von Trier, con E. Watson, S. Skarsgard (Danimarca)
Da vergine a prostituta. Bess si sacrifica per salvare il suo uomo. Una storia mistica ambientata nell'estremo Nord della Scozia. Gran Premio a Cannes, bellissimo.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Orfeo
L. 10.000
viale Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, B. Midler, D. Keaton (Usa 96)
Tre amiche decidono di vendicarsi dei rispettivi mariti. Come? Toccandoli nel portafoglio. Sprizzi e sprazzi, battute al vetriolo e un casti in perfetta forma. Meglio di così.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Pasquirolo
L. 10.000
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez, con H. Kettel, Q. Tarantino (Usa '96)
Tarantino in versione killer psicopatico. Kettel in versione or. ne prete in crisi di coscienza. Un horror trash tra vampiri e motel dal regista di «El marachi».
L. 10.000 Horror

President
L. 12.000
via S. Radegonda, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.45-17.50
20.10-22.30
Shine
di S. Hicks, con N. Taylor, A. Mueller-Stahl (Australia 96)
La storia vera di David Helfgott, pianista australiano dal padre autoritario e dalla vita tormentata. Un bel melodramma a suon di Rachmaninov.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

San Carlo
L. 10.000
corso Magenta
tel. 864.34.42
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Splendor
L. 10.000
via Gran Sasso, 28
tel. 295.131.43
Or. 20.10-22.30
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, L. Fortezza (Ita 1996)
Nella campagna toscana arriva un pulmino di ballerine di flamenco. Pieraccioni ripropone il ritratto di provincia in salsa vernacolare ma con più sale dei Laureati.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Tiffany
L. 10.000
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
Tutti dicono: I love you
di W. Allen con W. Allen, A. Alda, J. Roberts

Vip
L. 10.000
via Torino, 21
tel. 664.638.47
Or. 17.50
20.10-22.30
Sono pazzo di Iris Biondi
di C. Verdone, con C. Verdone, C. Geraci (Italia 96)
Tastierista sentimentale in quel di Bruxelles incontra la donna della sua vita. Ma lo sarà veramente? Verdone fa sul serio. Piacerà ai gag-dipendenti.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Ore 17.30-20.22.30
Michael Collins
di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16-18, 10 (7000)
20.20-22.30 (8000)
Crash
di D. Cronenberg
con J. Spader, H. Hunter

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Ore 16, 10 (7000)
19-22 (8000)
Sleepers
di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, V. Gassman

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7000 + tessera
Rassegna «Sentimenti e passione nel vecchio mondo anglosassone».
Ore 18-22
Moll Flanders
di P. Densham, con M. Freeman, R. Wright
Ore 20.00
Jane Eyre di F. Zeffirelli
con W. Hurt, C. Gainsbourg

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802 - L. 8.000
Ore 13, 10-16-19-15-22
Film in lingua originale
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 70123010 - L. 8.000
Ore 20.10-22.30
Un inverno freddo freddo
di R. Cimpanelli con A. Derazza, F. Feder

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo.

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 L. 7.000
Ore 21-15
Strange days
di K. Bigelow
con R. Fienmes, A. Bassett

PROVINCIA

ARCORE
NUOVO
tel. 039/6012493
Cineforum: **Jack** di F. Coppola
con D. Lane, J. Lopez

ARESE
ARSE
via Caduti 75, tel. 9390390
Cineforum: **Verso il sole** di M. Cimino
con W. Harrelson, J. Seda

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo.

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Riposo.

AUDITORIUM DON BOSCO
Cascina del Sole
via C. Battisti 10, tel. 3513153
Riposo.

BRESSO
S. GIUSEPPE
via Isimbardi 30, tel. 66502494
Riposo.

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
via Italia 68, tel. 039/870181
Cineforum: **Mr Arkadin Rapporto confidenziale** di O. Welles.

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4, tel. 0362/900022
Riposo.

CARUGATE
DON BOSCO
via Pio XI 36
Riposo.

CASSANO D'ADDA
ALEXANDRA
via Divona 33, tel. 0363/61236
Riposo.

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo.

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

CESANO BOSCO
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Spettacolo teatrale.

CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Cineforum: **La canzone di Carla** di A. Capuano, con F. Benitvoglio, Vm 14.

CINISELLO
PAX
via Fiume, tel. 660102
Riposo.

CONCOREZZO
S. LUIGI
via Manzoni 27, tel. 039/6040948
Riposo.

CUSANO MILANINO
S. GIOVANNI BOSCO
via Lauro 2, tel. 6193094
Riposo.

DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO

via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Riposo.

GARBAGNATE
AUDITORIUM S. LUIGI
via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo.

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo.

LAINATE
ARISTON
I go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Rassegna: **Vesna va veloce** di C. Mazzacurati, con T. Zajickova

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Rassegna **Braveheart-Cuore impavido** di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau.

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Cineforum: **Il coraggio della verità** di E. Zwick
con D. Washington, M. Ryan

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Tutti dicono: I love you di W. Allen
con W. Allen, J. Roberts

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun, D. Keaton

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo.

LODI
DEL VIALE
viale Riformebranze 10, tel. 0371/426028
Riposo.

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini, D. Abatantuono

MARZANI
via Gatturro 26, tel. 0371/423328
Film in lingua originale **Ritratto di signora** di J. Campion
con N. Kidman, J. Malkovich

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Cineforum: **Pianese Nunzio 14 anni a maggio** di A. Capuano, con F. Benitvoglio, Vm 14.

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Riposo.

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **La mia generazione** di W. Labate, con S. Orlando, F. Neri
Sala C: **Amore e altre catastrofi** di E.K. Croghan, con F. O'Connor

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Tutti dicono: I love you di W. Allen
con W. Allen, J. Roberts

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Ransom-Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14.

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Riposo.

CENTRALE

via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Haun

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Riposo.

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Blood and wine di B. Rafelson
con J. Nicholson, J. Davis

TEODOLANDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Riposo.

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Cineforum: **Le onde del destino** di L. Von Trier, con E. Watson, Vm 14

NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo.

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Cineforum: **La canzone di Carla** di K. Loach, con R. Carlyle

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Ransom-Il riscatto**
di R. Howard, con M. Gibson, Vm 14
Sala Verde: **Shine** di S. Hicks
con A. Muller-Stahl, L. Redgrave

PESCHIERA BORROMEO
DE SICCA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Riposo.

RHO
CAPITOL
via Martelli 5, tel. 9302420
Cineforum.

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Fortezza

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Cineforum: **Ritratto di signora**
di J. Campion, con N. Kidman, J. Malkovich.

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Trainspotting di D. Boyle
con E. McGregor, E. Bremner, Vm 14

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Cineforum: **Vesna va veloce**
di C. Mazzacurati, con T. Zajickova

SEREGNO
ROMA
via Martelli 158, tel. 2491291
Ransom-Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Riposo.

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2491291
Ransom-Il riscatto di R. Howard
con M. Gibson, R. Russo, Vm 14

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Il club delle prime mogli di H. Wilson
con G. Haun, B. Midler, D. Keaton

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Nirvana di G. Salvatore
con C. Lambert, S. Rubini

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
Il ciclone
di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni

TEATRI

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Killer per caso
di E. Greggio, con E. Greggio

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Amore e altre catastrofi
di E. K. Croghan, con F. O'Connor

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Cineforum: **Fratelli** di A. Ferrara
con A. Sciorra, C. Walken

SOVICO
NUOVO

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 7200347
Ore 20.00 **La Gioconda**
musica di A. Ponchielli
regia di S. Frisell
scene di A. Sala; costumi di C. Rosselli,
coreografia di D. Deane; direttore del coro
R. Gabbiani.
Turno C

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Ore 15.00 per le scuole
L'avoro
di Molliere, con A. Boni, M. Bottini, G. Detori, P. Villaggio.
Regia L. Puggelli da un'idea di G. Strehler.
L. 20.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Ore 20.30 **Il caso Kafka**
con Momi Ovidio, L. Colbert, O. Mincer, A. Vella e TheaterOrchestra.
Regia di R. Andò.
L. 35.000

ARSENALE
via Correnti 11, tel. 8375896
Ore 21.15 **Pericle, principe di Tiro** di Shakespeare, con A. Bonicazzi, G. Calò, V. Coloni. Regia di M. Spreafico.
L. 20-24.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Ore 21.00 **Il visitatore**
con T. Ferro, K. Rossi Stuart. Regia di A. Calenda. L. 30-40.000

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Ore 21.30 **Klones '97** di e con J. Edwards,
con G. Pensken, J. Sernek, S. Haywood.
L. 25-35.000

CRT-CENTRO RICERCA TEATRO
CRi Salone
via U. Dini 7, tel. 861901
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Ore 21.00 Compagnia Mazarrella Teatro-
sempre in: **I campiani de Fave maria** regia
di R. Silveri, con P. Mazarrella, R. Silveri.
L. 18-25-37

È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



LE DONNE DEL JAZZ

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz.

CD + fascicolo a 15.000 lire



SOSTIENE PEREIRA

Una delle ultime straordinarie interpretazioni di Marcello Mastroianni, l'attore più amato del mondo.

Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire



FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Cenerentola**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori.

Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.



VIAGGIO IN EGITTO

Storia, monumenti, usi e costumi al tempo dei faraoni. 1000 immagini a colori, 17 videoclip e animazioni. La mitica tomba di Tutankhamon con i suoi inestimabili tesori.

CD Rom a 30.000 lire



CLERKS

La grande scoperta del cinema indipendente americano. Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo.

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.



A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico.

Videocassetta + fascicolo a 18.000



TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese.

In edicola **L'ultimo metrò**. Da gennaio con ogni videocassetta ci sarà un volume. Il primo è: **I film della mia vita** firmato François Truffaut.

Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire



MESSAGE TO LOVE (INEDITO)

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. È il 1970 e sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, Joan Baez, Joni Mitchell, Miles Davis, Donovan, Taste, Free, Doors e tanti altri.

Videocassetta + fascicolo 18.000 lire



IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA

Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema. Diretto da Luis Buñuel.

Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire



NOVECENTO

Da Vienna a Berlino: Schönberg, Berg e Webern, una pagina importante della storia musicale del nostro secolo.

In edicola il CD n°10 + fascicolo illustrato a 18.000 lire



AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD.

In edicola a 20.000 lire.



STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo.

CD rom a 30.000 lire.

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.